14 D
F. 21



14-9-F-21

LA CIVIL CONVERSATIONE DEL S. STEFANO GUAZZO GENTIL'HUOMO DI CASALE DI MONFERRATO,

DIVISA IN QUATTRO LIBRI.

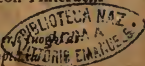
NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal cõuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle cattiue cõuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i uecchi; i Nobili, & gli ignobili; i Prencipi, & i priuati; i Dotti, & gli idioti; i Cittadini, & i forestieri; i Religiosi, & i Secolari; gli huomini, & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a seruare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie; tra Padre, & Figliuolo; tra Fratello, & Fratello; tra Patrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nouamente dall'istesso auttore corretta, & in diuersi luoghi di molte cose, non meno utili che piaceuoli, ampliata.



ALL'ILLUTSR. ET ECCELL. S. VESPASIANO GONZAGA.



F 21

ALL'ILLVSTRIS. ET ECCELLENTIS-SIGNORE,

IL SIG. VESPASIANO GONZAGA COLONNA.

DVCA DI TRAIETTE,

&di Sabbioneta, Conte di Rodi-
go,& Fondi, Capitan Genera-
le,& Vice Rè di Nauarra.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



PER LA MAESTA' CATHOLICA.



ON haurãno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese leuata a V. Ecc. la memoria degli honesti, & [illegible]euoli conuiti, che già si fecero in questa Città con l'interuenimẽto della sua degnissima persona, & particolarmente di quella cena, che le fu apparecchiata in casa della Cõtessa Anna Sannazara, doue essendo stata con molte sotti-

14-9-F-21

li ragioni eſſaltata la uita ſolitaria per bocca del uir tuoſo, & honorato Signor Siluio Calandra, ella all'in contro ſi diede ad abbaſſarla, & a difendere la conuerſatione in ſi fatta maniera, che le Donne, & Caualieri quiui preſenti reſtarono d'incredibile marauiglia, & diletto occupati. Se queſte coſe non ſono uſcite di mente a V. Ecc. potrà anco ricordarſi, che nel finire il ſuo pellegrino diſcorſo, ella con molta ſua modeſtia, & con altrettanto mio roſſore ſoggiunſe, Doue io ho mancato di formare il tempio della conuerſatione, laſcierò il carico al Guazzo daggiungerui con la ſua maeſtria i douuti ornamenti. Queſto carico Signor mio Illuſtriſſimo, ſe ben'io lo rifiutai allhora con la lingua, l'accettai nondimeno co'l cuore, & traffitto da coſi dolce ſtimolo, mi laſciai accendere gli ſpiriti intorno a queſta honorata impreſa; la onde da quel tempo infin'ad hora ſon uenuto come ſimia imitando il meglio, ch'io ho potuto quel primo eſſempio di V. Ecc. al che far e mi ſpinſe anco il conſiderare, che le conteſe, & gli ſcandali, che per lo più cadono fra mortali, non altronde auengono, che dal non ſaper eſſi uſ[illegible] le conueneuoli maniere nel conuerſare. Et p[illegible]m'induſſi nell'animo, che s'io haueſſi potut[illegible] con la m[illegible] fatica inſegnar a ciaſcuno quel, che ſecondo il ſuo ſtato gli ſi conuēga cōuerſando con altri oſſeruare, haurei fatto opera grandemēte al mōdo gioueuole. Et perche ſi troua di grā lūga maggiore il numero de' poco intēdēti, che de' letterati, & è la conuerſatione più a quelli, che a queſti cōmune, io hauēdo più riguardo [illegible]l beneficio uniuerſale, che alla mia particolar gloria

rimossa ogni ambitione, nõ ho atteso ad altro più, che a farmi intẽdere da quei, che sono alquãto duri d'orecchie. A questa ragione uorrei bene, che dessero luogo i più delicati lettori, & si contẽtassero di dispẽsare l'indegnità, & la bassezza dell'opera, doue non la trouerãno conforme alla grãdezza de' loro sublimi intelletti; ilche spero di conseguire più leggiermẽte con l'auttorità di V. Ecc. la quale ha tãta forza, che per essere a lei cõsecrate, & alla sua protettione raccõmandate queste mie fatiche, nõ sarà alcuno di così mala natura che non faccia uiolẽza a se medesimo per rispetto di lei, & nõ le gradisca quali esse si siano. Ma nõ pẽsi già alcuno, ch'io le habbia a lei dedicate solamẽne in cõsideratione del carico, ch'ella me ne diede: perche quãdo anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio à questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prẽcipe, ò protettore. Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede cõ questa lettera, che se a ciò nõ m'inuitaua il comãdamento di V. E. bastauano a costringermi l'heroiche sue seruitù, che le rẽdano glorioso, et immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bõtà sua ho riceuuti, per li quali io le sarò cõ tutta casa mia perpetuamẽte obligato. Viene adũque a quelle faticose, & inuite mani di V. Ecc. le quali sogliono felicemente essercitare ogn'[illegible] libri, che l'arme, questo mio Dialogo della C[illegible]satione, ilquale tanto più le dourà esser caro [illegible] quanto io presi errore chiamãdolo mio, poiche hauẽdo[illegible] essa dato cagione di scriuerlo, ha da eẽr più suo, che [illegible]. Or nõ uoglio più di

re nè suo, nè mio, ma ueramente nostro, et si come quel la parte, doue io hauerò seguito i uestigi di lei, sarà ascritta all'Illustris. Sig. Vespasiano, come sua propria, & suo sarà l'honore, così doue io haurò torto il piede, sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasimo. Degni V. Ecc. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tante, che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state tra una uolta, & altra da lei compiutamente lette, et conosciute, alla quale baccio riuerentemente le mani, augurandole felicissima vita. Di Casale il primo di Marzo. M D LXXIIII.

D. V. Illustriss. & Eccellentis. Sig.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore.

Stefano Guazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE, ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. Vespasiano Gonzaga.

Saggio Signor, che de l'antico stolo
De'magnanimi Heroi mostrate uiua
Quella uirtù, ch'à tanta luce arriua,
Ch'Europpa illustra, & l'uno, & l'altro polo.
Mirate come s'alzi un Cigno à uolo
Per vbidirui, e'n sù la destra riua
Del Pò, con dolci note hor ne descriua
Qual sia'l conuersar, qual l'esser solo.
Et per che, ò siate solo, ò in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale,
Ecco col uostro essempio, à noi la uia
Questi dimostra, onde quà giù si troue
Vera lode, & la sù uita immortale.

DEL SIGNOR ANNIBALE Mangnocaualli.

S'A Le graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, vdir mi sembra il Gran Catone
S'à la dottrina; del diuin Platone,
Legger gli alti misteri ogn'hor m'è auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal uolgo, A Licurgo, ò à Solone
S'à la dolcezza, ad Orfeo, ò ad Anfione
L'Agguaglio, ò a un'Angel pur del Paradiso.

Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del Conuersar le arte, e'l lauoro,
Cui l'assomiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, Con l'ingegno, & con l'essemplo
Queste ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL SIGNOR BONIFACIO MAGNOCAVALLI.

Adorno il mondo d'un sì eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in vano poi s'affaticàro.
Fra questi è il Tosco, & quei duo ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & uoi che con purgate
Carte del conuersar la uia mostrate
Saggio scrittor in stil perfetto, & chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor uiuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin? romanzi, & fole.
Ma uoi col don di cosi bel tesoro
Prestate à l'alme ardenti alteri uanni
Da uolar dritto al bel del sommo Sole.

ANNIBALIS MAGNOCABALLI.

Ciuiles hominum mores, sermoq; uenustus,
Facta simul terris candida corruerant.
Guatius at mores ciuiles, comptaq; verba,
Facta simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues vitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi capre uiam.

IO. IACOBI BOTTATII EQVITIS.

MVLTVM Sparta suo quondã generosa Lycurgo
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno;
Quod plus officio, consilioque iuuas.
Primum nanque mones proprium cuiusque decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua.
Tum studia, & mores diuersæ ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus.
Denique congressus, & qua ratione parentur
Ciuiles, varios hic tua scripta notant.

LVDOVICI CANINAE.

Si tibi Tyrihenæ sermo uernaculus oræ.
Lector amice placet, cultaq; uerba simul.
Si numeris plenum Cunctis legisse uolumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuilis dogmata uitæ,
Quam bellè utilibus dulcia mista fient.
Si placidis uiguisse iocis, salsòq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior esse uiris.
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quisquam carpere iure tuos.
Guacion, haud alium quæras, exactius illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mentemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira:
Admirabundos, attonitosq; rapit.

AL VIRTVOSO, ET HONORATO CAVALIERE, IL SIG. CLAVDIO PESCHIERA,



STEFANO GVAZZO.

SE vogliamo diligentemente considerare come, & onde auenga, che non pure la gente rozza, & ignorãte, ma gli huomini d'alto intẽdimento siano fra loro tanto differenti nel giudicare le cose altrui, noi di cio scopriremo più d'una cagione; percio che sono alcuni, che stimano le cose più, & meno, secondo, che sono più, & meno conformi alla natura loro: onde non è marauiglia se ui ha chi tiene più conto della chiara, & sententiosa breuità di Salustio, che della dolce & insatiabile eloquenza di M. Tollio, & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'altri rende più honore alle persone del Guicciardini, che a quelle del Boccaccio, & più alle rime del Bẽbo, che à quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentẽze loro sopra qualche ragione, così ve ne sono altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad uno autore, che ad un'altro, si lasciano inauedutamente condurre à stimar più, & meno l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imagi-

natione

natione abbagliati, ò dall'altrui autorità sospinti, si trouano non senza vergogna loro hauere alcuna uolta lodato, & biasimato un medesimo componimento, secondo, che fù loro presentato sotto il nome hor d'un famoso, & hor d'un uile autore. Per tutte queste cose io Sign. Caualiere m'imagino, che non così tosto uscirà fuori questo mio Dialogo, ilquale degnaste di raccogliere in casa uostra, & pigliare carico di farlo stampare in cotesta illustre Città, come se ne faranno diuersi giudicij. Gia stò aspettando chi con qualche ragione giudichi lo stile, & i concetti esser meno graui di quel che conuenga alla materia, & chi con ragione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiungera alcuno ch'io doueua nel disporre l'opera seguire interamente l'ordine d'Aristotile, & qualche altro se ne resterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuserà, chi lo scuserà, chi lo biasimerà in tutto, & chi perauuentura lo lauderà in parte, & chi seguendo la molta ò poca affettione, mi sarà benigno, o seuero giudice. Hora à voi mi riuolgo, & vi prego, che hauendomi aiutato à dar luce à quest'opera, m'aiutiate anco à mantenerla viua, & non lasciarle oscurare la sua fama. Et se per caso la vedrete motteggiata da alcun rigoroso censore, ui piacerà senza contendere con lui, di raccordargli, che se ben tutti non possono giungere alla sublime altezza dell'opere sue, egli però non dee essere facile nel giudicare; perche il giudicio è simile, s'io non m'inganno, ad un bersaglio, verso il quale tutti dirizzano uolentieri la saetta, ma pochi

chi

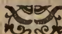
chi gli sì accostano, pochissimi lo toccano sù l'orlo, & quasi niuno il ferisce nel mezo, il che diede occasione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici son sì rari.

Io non uoglio poi che stiamo a rispondere à certi croci fissori, de' quali non ha fatto di sopra alcuna mentione, che son quelli, che à guisa di Fiscali, & Giudici del maleficio, uanno formando processi contra l'opere nuoue, & senza hauer patienza di leggerle cõpiutamẽte, s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Thoscana, ò ad altro simile difettuzzo, per condennarle subito alla morte. Nè uoglio, che di questi prendiamo alcuna uendetta, poi che sono assai castigati da quel uelenno, che dentro li rode & consuma, & rende l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani odiosa, & puzzolente. Ma facciano pure & essi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me con tutto cio non torranno mai, ch'io non habbia uirtuosamente speso il tempo intorno ad una segnalata impresa, con la quale scoprendo il mio altissimo animo, hanno aperti gli occhi, & data occasione a più felici scrittori diuenire per questa uia giouando al mondo, & sodisfacendo per me interamente a cosi graue debito. Viuete felice, & sicuro, che della cortesia, & bontà uostra sarò in ogni tẽpo ricordeuole.



AL SIG. STEFANO GVAZZO,



GABRIELO FRASCATI.

NON oserei io già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influsso celeste, ò genio sopra celeste, et anco l'affettione, et osseruanza, che si truoua in me uerso V. Sign. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il uostro libro, di cui mi uoleste fauorire insieme con la uostra presenza, & che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur all'hora non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia co'uostri concetti, sì che in leggendo poi mi pareua proprio di sentirui fauellare in persona, di maniera tale, che

Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'i o uiuo.

di non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del uostro discorso intorno la Ciuil conuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi miei legami (che potrebbe forse dir alcuno, che'l troppo amore ch'io ui porto mi fa goder tanto nelle uostre cose) & che non sia in tutto priuo di giudicio delle

buone scritture, che non debbia restar pago di questa uostra composione? Voi intorno la materia che tratta te della filosofia morale, hauete con tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano trattato giamai in tutti tempi i migliori scrittori, che si come le api da i fiori, & frutti raccogliendo il piu spiritoso, ne compon gono il fauo loro, onde & gli Dij ne riceuono il sacrificio con la cera, & gli huomini ne godono per lo mele, cosi da questo uostro componimento & Iddio n'è glorificato, et gli huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, ò di donne u'ha per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo uostro libro non imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quella sinderesi della propria conoscienza in dir ciascuno fra se stesso, io erraua in questo, oltre che con la uostra industria hauete leuato alla filosofia vecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riso fino i fanciulli della nostra età, & l'hauete sì garbatamente uestita de portamenti d'hoggidì, ch'ella se ne uà cõ ammiratione insieme, & dilettatione d'ogn'uno à conuersare amoreuolmente con tutti. Per lo che se di Socrate si diceua, ch'egli conduße la filosofia di cielo nelle Città, molto meglio si può dire che l'habbiate ridotta dalle scuole de' sofisti nella conuersatione ciuile.

Intorno poi alla forma della uostra opera molto ben ui si conuiene quel MATERIAM *Superabat opus, perche uoi cõ la uaghezza del Dialogo Platonico hauete sì bene cõgiunto l'ordine della dottrina Aristotelico, che nè questo ci fastidisce, nè quello ui distur*

ba.

ba.La grauità della prima disputa fa innalzare l'animo à star attento à quanto hà da seguire, & la dolcezza del uedere posto in essecutione quanto si è al lungo insegnato nell'Epilogo del gentil essempio del conuito, ristora la stanchezza dell'animo in hauer atteso ad apparar tante cose. Si che non solo nuoua è tale inventione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di tante sentenze, & di tanti essempi, così antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene à suo luogo, che paiono nati per essere iui collocati, et non altroue, ma come gemme compartite à giusti interualli per un fregio d'oro se ne uengono ogni poco spatio l'un dopò l'altro, che quasi s'aspettano, che non possano tardare à trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che à me è stato mistieri più di molte uolte interrompere il corso del leggere con un ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in uero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, hà seruato egli maniera di scriuere nō commune, ma appropriata per essempio, & norma uera di quanto s'insegna. Si che bisogna dire, ò che uoi sete un pelago ampissimo di dottrina, & di uarietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto; ò che'l cielo, la natura, & il uostro giudicio u'ha fatto tale apposta per iscriuere così fatte compositioni. Et perciò potete essere merita-

ritamente in ciò chiamato unico al mondo. Non uoglio io per ciò hauer detto questo intorno à coteste uostre doti, osseruandissimo Signor mio, perche s'habbia ad inferire alcuno che l'altre parti della scritura siano men che perfete, essendo che hauete osseruato sì minutamente in fare scielta et delle parole migliori, & delle frasi più leggiadre, che'l uostro libro solo bastereb be quasi ad insegnare non che le regole di bene scriuere, ma le uarietà de gli stili secondo l'occorrenze ò d'innalzarsi con periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragionamenti comici, ò di breui cesure ì meglio isprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità, & d'igegno, et di studio hauete mostrato nella tessitura delle parole, che si dolcemente s'accoppiano, insieme leggendole, che pare una naue, che à uele piene vada a seconda del fiume, senzaquasi fare strepito nell'onde. Nè ui si trouano quegli stra ordinarij trapposti che rompono, & isturbano il corso, come ì zattoli, & le pietre grosse ne' sentieri a chi corre per le poste in fretta, Ma eccomi oue mi conduce questa dolcezza in parlare della dolcezza ch'io ho sentita nel leggere il uostro libro, S. Stefano mio uirtuosissimo, ch'io sono al fin del foglio sẽza hauere appena cominciato à raccõtare le uostre degne lodi. State sano che Dio ui feliciti. Il dì di S. Martino 1575. Di Castelnuouo.

TAVOLA DE PROVERBI CONTENVTI NELL'OPERA.



TAVOLA DELLE COSE CONTENVTE NELL'OPERA.

A

M

Termine dell'amor honeſto 307
Teſtimonij di caſa 113
Timore contraſta alla uirtù 444
Tira quello Conſigliero di Francia 227

IL FINE.

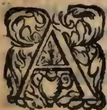
DELLA CIVIL CONVERSATIONE

Del Signor Stefano Guazzo,

LIBRO PRIMO.

Si tratta in generale de'frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.



NDAI L'ANNO passato à far riuerenza in Saluzzo all'Illustris. & Eccellentis. Sig. Ludouico Gonzaga Duca di Neuers mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, ch'egli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del Christianiss. Rè Carlo IX. ilquale grado s'egli nõ s'hauesse acquistato per adietro co'l proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmẽte quel giorno, che combattendo virilmente nell'età di diecenoue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare à farlo merite- Lodouico Gonzaga.

uole d'un tanto carico il sangue, ch'egli sparse otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i ribelli del la Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua vita. Hor per non mi torcer dal mio viaggio di Saluzzo, trouai quinci il Caualier Guglielmo mio fratello, ilquale se bene io haueua veduto in Francia due anni auan ti, non mi parue piu desso, cosi debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la violenza d'vna lunghissima febre quartana, & d'altre graue dispositioni, delle quali hauendone egli fatto meco que rela, che non mi contento d'amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dal la squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della voce tirar le lagrime su gli occhi. Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, che egli haueua del suo male, feci tosto resistenza a me medesimo, & con piu forte sembiante cominciai a dar gli speranza di poter ricouerare la salute con la vista de' suoi congiunti, che l'aspettauano a braccia aperte, & col consiglio di qualche valente medico di questa Città, doue essendo poi venuto il signor Duca a visitar la Serenissima Principessa Leonora d'Austria sua Cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo qua per lo spacio ancora di cinque, o sei giorni. Et con tutto, che a noi paresse bene di raunar per per questa cagione il Collegio

Leonora Duchessa di Mantoua.

di questi Eccellenti Medici, nondimeno sentendosi hormai stanco per le lunghe purgationi, & sopra standoci già il verno, auisò di riserbar questa cura insino alla Primauera, nel qual tempo speraua d'essere in Italia con buona gratia del suo signore, non solamente per cercar rimedio di risanarsi, o di perseuerarsi da maggior male, ma per passar con riposo il rimanente della vita sua. Mentre, che egli staua in questa deliberatione, ecco venire il sig. Annibale Magnocaualli nostro non meno di stanza, che d'animo vicino, ilquale oltre il titolo, che egli ha conseguito d'Eccellente filosofo, & medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano vniuersali, & si rende con la gentilezza de' suoi costumi tanto amabile, che io non mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette co'l Caualiere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragionamẽti, vn'ardente desiderio di goder piu lungamente della sua dolce compagnia. Ne perciò fu men caro al Signor Annibale l'hauer trouato mio fratello secondo il suo cuore, onde tirati da subita & scãbieuole beniuolenza, s'inuitarono l'vn l'altro a riuedersi con piu agio, & fu tale la cortesia del Medico, che rompendo la visita, che gli voleua rendere il Caualiere, venne il dì seguente a trouarlo ancora a tauola in su la fine del desinare, dopò il quale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stãze, doue io soglio tener riposti piu p ornamẽto, che p

Annibale Magnocaualli, & sue qualità.

studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & cosi fecero gli altri tre vegnenti, con molti lodeuoli discorsi, iquali si compiaceua poi mio fratello di raccontarmi la serra. Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo à beneficio de posteri conseruare, io dopò la partenza di mio fratello infino à quest'hora, son venuto raccogliẽdo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza à quei, che seguono.

CAVLIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.



IO Rendo Sig. Annibale infinite gratie à Dio, ilquale hauendomi data vna lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anco talhora i mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata presenza vostra, dalla qualle riceuo tanto giouamento, quanto non sò isprimere. ANN. S'io ho ragione d'amarui Sig.

Caualiere per molti rispetti, ben'a ciò mi sento obligato per uederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo; da cui tutto procede, l'infermità vostra, & per la Christiana modestia, che dimostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi. Questo nel vero è sentimento conueneuole alla croce, che portate nel petto. Ma non voglio già lodarui per questa cagione, che io non vi dia anco vn poco di biasimo (perdonatemi vi prego, se io tratterò liberamente con esso voi) per la indispositione vostra, laquale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ve l'ha data, non possa, ò non voglia anco di leuarla. Della opinione poi, che hauete della mia presenza non voglio ne biasimarui, ne lodarui, ma vi potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore, che io non vi sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non vi incresca di gratia raccontarmi lo stato vostro, non già come a medico, perche poco, o nulla vi giouerebbe, ma come ad amico, a cui non si habbiano a celare i vostri accidenti.

CAVAL. Già mio fratello mi ha promesso di voi tutto ciò, che si possa aspettare, & da valoroso medico, & da singolar amico, ma douendo io ritornare in Italia nella stagione piu atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato di aspettare a quella hora a scoprirui le mie piaghe, & fra

le altre, quella del cuore, ilquale mi ſento oppreſſo da graue, & intolerabile malinconia, che non ſenza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male ſia forſe incurabile, poi che ha ſtancati in vano quaſi tutti i Medici di Parigi, & della corte di Francia. ANNIB. *Per quello che tocca all'infermità del corpo, ſi hanno veramente (quando non vi ſtringa alcuna preſente neceſſità) a riſerbare i medicamenti fin dopò il verno. Ma per quello, che riſguarda l'infermità dell'animo, voi douete vſar in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare a tutto voſtro potere i modi di ſcacciare que' noioſi penſieri, che tanto vi moleſtano.* CAVAL. *Io non manco già di ſpendere volontieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla ſeruitù mia in qualche honeſto piacere, ma con tutto ciò non ſi riſchiarano punto i miei torbidi penſieri.* ANNIB. *Allo infermo importa oltre modo il poner mente a quelle coſe, che gli giouano, & a quelle che gli noccio no per poter fuggir queſte, & ſeguir quelle. Et percio loderei, che vi veniſte, ricordando di quel le coſe, che per lunga oſſeruatione hauete trouato, che habbiano accreſciuta, o ſcemata queſta voſtra afflittione d'animo, o malinconia, che chiamar la vogliamo.* CAVAL. *Parmi di hauer chiaramente conoſciuto, che la conuerſatione di molti mi dia affanno, & moleſtia, & per lo contrario la ſolitudine, ſia vn refrigerio, & alleuiamento de i miei*

Infermo, che coſa debba cõſiderare.

Solitudine gratia a malinconici.

i miei trauagli, & se bene per seruigio del mio Prin-cipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil huomini suoi seruitori, ma in Corte del Re discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo vffi-cio contra la volontà mia, & vi vado come la bi-scia all'incanto, perche io sento, che'l mio spirito si affatica oltre modo nello attendere a' ragionamē-ti altrui, & nel pensare alle debite mie risposte, & nello stare con quello rispetto, & con quelle os-seruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, ilche non è altro, che pena, & sogget-tione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze, o per leggere, o per iscriuere, o per riposare, io riscuo-to la mia libertà, & le allargo il freno in manie-ra, che non hauendo ella a dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta a gratificarmi, & a porgermi marauiglioso piacere, & conforto.

ANN IB. Credete voi se continuaste longo tempo quella vita solitaria, diuerreste sano. CAV. Questo non ardirei d'affermare. ANN. Hora sì, che io co-mincio a temere, che cotesta infermità non sia forse incurabile. CAV. Et io comincio a vedere dalle vo-stre parole, che voi sete q̃ll'homo libero, che m'haue-te detto. Ma se q̃i, che mi dourebbono accrescer l'a-nimo, mi spauētano, cõe potrò io confortarmi. AN. Hor sù S. Caualiere, confortateui, che'l vostro male è facile a curarsi. CAV. Voi hauete in mano l'arma

d'Achille, con laquale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte contrarie, vna sia falsa. ANN. Et l'vna, & l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso ui recherebono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se non con gran difficultà, vna dramma di salute, mentre che uoi nelle operationi vostre, voi continuaste à procedere (si come ueggo, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io cosi per le cose da uoi racontate, come per alcuni segni, ch'io comincio à scoprire in uoi, posso assicurarui, ch'l vostro male è facile à curarsi, perche la medicina è nelle vostre mani, & con essa in brieue spatio di tempo vi potete risanare. Et per dichiararui, vi faccio sapere, che per leuare il male, bisogna primieramente, che ui disponiate di leuar la cagione. CAV. Come leuerò io questa cagione, se non la conosco? ANN. Ella è, se nol sapete, la falsa imaginatione vostra, con la quale a guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la uostra morte, & in iscambio di consummare il male, uoi lo nodrite, perche pensando di riceuer allegiamento per mezo della uita solitaria, vi tirate addosso vna soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & dela conuersatione, si concentrano nelle viscere, & cercano di nascon-

nascondersi nelle solitudini conformi alla natura loro, & si come le chiuse fiamme sono piu ardenti, cosi essi con maggior impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima vostra, onde vorrei, che lasciando questa sinistra credenza, con laquale voi sete fino ad hora medicato a rouerscio, cominciaste a mutar stile, & a proporui la solitudine per veleno, & la conuersatione per antidoto, & fondamento della vita, disponendoui di perder l'affettione a quella come concubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legitima sposa. Sanità richiede lo animo cõtento.

CAV. Io hò pur vdito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la esperienza, che a conseguire la salute del corpo è vtile, & necessaria a sodisfattione dell'animo. ANN. Egli è vero. or che volete dir per questo? CAV. Che se questo è vero, egli è anco il vero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora? ANN. Già vi ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la vostra complessione) è falso, hora ve lo confermo per questa ragione, che il vero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere a tutte le persone in vniuersale, & perciò la solitudine, quantunque sia grata a gli huomini oppressi da malinconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa a tutti gli huomini, di che sarete piu chiaro, se vi ricorderete, che alcune donne grauide si riuolgo- Diletto che cosa sia.

no a mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno a schifo, ne perciò habbiamo a dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono à quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli à tutti: Ma quando il malinconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose. C AV. *voi mi fate hora dubitare, ch'io sia nel numero di quei malinconici, iquali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal sale, ma s'io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è commune à gli altri huomini di buon gusto; & con tutto che ad alcuni sia grata la conuersatione, conoscono però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abborriscono le compagnie, & hanno cosi per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buon senno, ò che la definitione da voi data al diletto, non ha la sua perfettione, conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono a molti aggradeuoli, & à molti increscevoli, come auiene de'giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali vna gran parte de gli huomini s'allontana, & più uolentieri s'accosta à cose graui, &*

questi sono per lo più huomini di qualità, et fuori della volgar gente. C. A V. *Piaccia pure à Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il vostro ceruello, come non fu mio pensiero di dirlo; il che s'io dicessi, non voi, ma io sarei il mentecato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto, non va punto a terra per le vostre ragioni, ma più tosto si fortifica, perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto vn'habito malinconico, & se ben fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & non per natura, poscia che essi naturalmente dilettano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamento, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua la prattica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, et facendo il contrario, offenda l'istessa natura, del qual peccato molti hãno fatta la penitenza: percioche alcuni con lo star rinchiusi in quelle volontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale si corrompe anco la uita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuiliscono, & temano*

Malinconici per accidente

Solitudine, e suoi mali effetti.

Solitarii diuenuti pazzi.

temono l'ombre, & le pitture. Lascio di racontarui li casi auuenuti à diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati, in cosi forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, & di compassione, onde le cose, che si leggono presso a nostri Dottori, & per quelle, ch'io ho vedute, non mi pare punto stra no essempio, quel che uolgarmente si raconta de un meschino, che pensando de esser tranformato, in vn grano di miglio, stette lungo tempo senza met tere il pie fuor della camera, temendo che i polli non corressero a dargli del becco, & ingiottirlo. Et si come a cosi fatti malinconici non si puo leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica, cosi altri ò con acqua, o con fuoco, ò con ferro, ò con precipitio si sono tolta la uita, ò nel finire, i loro giorni con natural morte, hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro, si come fece quel malinconico Atheniese, il qual rifiutando non meno in morte, che in vita la conuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi uersi.

Essempio strano d'un malinconico.

Altro essempio.

Qui giaccio, et nõ son più quel, ch'io fui pria;
Non cerca del mio nome ò tu, che leggi,
Vattene col mal fin, che Dio ti dia.

CAV. Io per questo capo rimagno sodisfatto, & vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio pos-

so all' incontro aspettare dalla conuersatione, poi che per vn'huomo, ch'io troui a mio gusto, me ne vengono auanti più di cento, i quali ò per ignoranza, ò per alterezza, ò per bestialità, ò per ambitione, ò per malignità, o per cauillatione, ò per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno. ANN. *Di ciò non mi marauiglio, per che maggiore è il numero de gli imperfetti, che de' perfetti, tuttauia voi douete in quanto per uoi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato la qualità dal ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol de oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel volgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vccelli di seminare il grano, & così non si uole restar per le male compagnie d'andar fuor di casa, & pratticar con gli huomini, & fare i casi suoi; si come douendo noi andare da Padoua à Venetia, non restareste, per non perder l'occasione, d'entrar in una, di quelle barche, doue si trouano tal'hora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati. Corteggiani, Tedeschi, Francesi, Spagnoli, Giudei, & altri di diuerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la uolontà nostra, & farla alcuna volta*

cor-

contentar di quel che le dispiace, onde ne segua di necessità virtù. Ne uoglio tacerui, che i luoghi, e i empi m'hanno talhora sforzato à trouarmi più col corpo, che cō l'animo in cōpagnia di persone poco à me aggradeuoli, & dissimili in tutto dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali nō m'era lecito ritrarmi, p nō acquistar nome ò di troppo sauio, ò di poco amoreuole, & quantunq; da pricipio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento, conoscendo d'hauer secondato gli humori altrui, & lasciato buona opinione di me, & d'esser, come si dice, riuscito con honore, si che quando voi hauerete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auuezzo à tolerar con buono stomaco la compagnia di cosi fatte persone, uoi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute vostra, nō sarà anco dannosa. C AV. *La lingua vostra mi manifesta la conoscenza, che haue te delle cose appartenēti nō meno alla virtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et pche io odo uolentieri cosi fatti ragionamenti, se a voi non fosse discaro, à me sarebbe carissimo, che tra noi si uenisse ricercando qual sia più gioueuole allo stato dell'huomo, ò la solitudine ò la conuersatione? che non vorrei talhora che m'insegnaste a pigliar una medicina, dalla quale me ne risorgesse salute al corpo, & infermità all'animo il che non mi soffrirebbe il cuore di fare, anzi amerci più to-*

Qual sia più utile, la solitudine, ò la conuersatione.

sto

sto di finir con gran disagio la vita mia in vn deserto. ANN. Sono alcuni occhiali, che fanno veder le cose più grandi di quel che sono, cosi il vostro cortese affetto vi fa eccedere il vero nel giudicio del mio sapere, ilqual non giunge di gran lunga a quella cōnoscenza, che uoi dite, ma non è però cosi debole, che che non comprenda, ch'l Caualiere, ilqual mi chiama in questo campo è molto ben fornito, & d'arme, & di valore. Tuttauia senza consumar più tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinione vostra, laqual pare, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente, ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto. CAV. Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, et quel, ch'io dico è più per opinione, che per intelligēza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì grande il piacere ch'io sento, mentre voi respondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.

Tu mi contenti sì quando tu solui,
Che non men, che saper dubbiar m'aggrada.

ANN. Tutto ciò attribuisco all'humanità vōstra. Or qui non resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con un salto a ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione

Cõtesa accende gli spiriti, & è cagione d'infermità.

tione, & quante ſpetie ve ne ſiano, & come s'intendano, tutto faremo d'accordo, ne accaderà ſpender molto tempo nel contender fra noi, onde io deſidero che ſi differiſcano, & tengano alquanto ſoſpeſe queſte particolarità, & ſi trattı primieramente di queſta materia in generale; accioch'io habbia occaſione di goder più lungamente de' uoſtri grati & uirtuoſi ragionamenti. Ma non uoglio ancô laſciar, come geloſo della ſalute voſtra, di ricordarui, che coteſta indiſpoſitione non ha biſogno, che uoi affatichiate punto lo ſpirito intorno a ſottili conſiderationi, perche molte volte con lo ſtudio del contradire & con lo sforzarſi di far preualere la ſua opinione, ſi infiamma, ſi riſolue, & ſi diſtrugge il corpo, & ne ſeguono ſpeſſo delle diſtilationi, lequali ingannano molti medici, & gli coſtringono, a giudicare, che ſiano procedute da contrarie cagioni, onde vi eſſorto a non mettere in queſto ragionamento molto ſtudio per ben uoſtro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel riſponderui, C A V. Io non ſono di quegli ambitioſi, che per auentura ciò fanno con grande ſtudio, & con intentione di preualere à gli altri, anzi vi dirò ſemplicemente, et ſenza affettatione quelle coſe, che mi ricorda gia hauer udite da qualche uirtuoſo, & che mi ſaranno dettate da un certo ſpirito di ragione, rimettendomi poi al ſa-

al sano, & perfetto giudicio uostro: ANN. Io ueramente lodo che i nostri ragionamenti siano più tosto familiari, & piaceuoli, che affettati, & graui et ui protesto, che per la parte mia ui farò bene spesso, quãdo mi uerrà in acconcio. udire de' prouerbi, che s'usano fra gli artefici, & delle fauole, che si racontano presso al fuoco, così perche la natura, mia si pasce oltra modo di questi cibi, come per dare a uoi occasione di far il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che a quella dell'animo. CAV. Io prometto d'imitarui a tutto mio potere. Et per entrar hormai nello steccato, Dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incomprensibili, & sempiterni beni, ch'egli ha promesso a suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che uncini & tenaglie, lequali ritrahendoci a forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, percioche essendo questa uita piena di sospetti, d'inganni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, d'inuidie, d'opppressioni, diuiolenze, & d'altre inumerabili sceleratezze, non si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che non si presenti loro un' obietto uitioso, & dishonesto, alquale è concesso largo adito per l'una, & l'altra strada insino al cuore, nel quale si piãtano poi quelle uelenose radici, che so-

Solitudine & sue lodi

Solitudine atta al culto di Dio.

no la morte dell'anima, il che non auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente, il mondo; è totalmente innalzato alle contemplatione del suo principio, & della, sua beatitudine, anzi chi desidera de acquistar gratie dal sommo. Iddio, con le sue orationi, bisogna ch' egli lasci le conuersationi, & si ritiri nella sua camera, che cosi egli espressamente gli comanda: onde non e marauiglia se tanto grati furono a sua diuina Maestà alcuni santi essercitij fatti particolarmente in solltudine da quei primi Padri Abraam, Isac, Giccob, Moise, Helia, & Geremia, ne meno ci dee commouere l'essempio del nostro primo Padre, ilqual fu cosi felicemente, visse in solitudine, ceme fu meschino, & dolente dopo la conuersatione. Potrei qui raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano un distorno, dal culto di Dio, & ïpedimẽto alla salueza loro, hãno lietamẽte abbãdonati i superbi palazzi l'ãpie faculta, gli honoreuoli gradi, & tutte le cõpagnie de' domestici, & cõgiũti, p ridursi ne i poueri monasteri a finir nõ meno cõ sãtita, cõ patiẽza la loro uita. Ma se nõ sono efficaci gli essẽpi gia nominati, entri nel cuor uostro l'essẽpio di Christo, ilquale douẽdo far oratione all'eterno Padre, ascese il mõte douẽdo digiunare stete ĩ solitudine et nela solitudine si ritirò p la morte di Giouãni, Hora se uogliamo cõsiderar

Sotitudine, de gli antichi Padri,

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

siderar oltrè al seruigio di Dio; quãto all'institutione & alla felicità nostra cõferisca la vita solitaria, nõ potremo se non maledire, chi cheegli si fosse, ò Saturno, Mercurio, ò Orfeo, ò Anfione, che rauanò insieme le genti disperse per le selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, et uiuendo una semplice, fedele, & innocente vita, ancor non haueuano aguzzata la linqua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, ne contaminati i costumi nella peste de' vitij, che cominciò à scoprirsi nelle Città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però voi uedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, a cui diletta il conuersare, e'l far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è il uero, come non è dubio, che i filosofi siano tanto più eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire più che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando l'aministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi van

Città, albergo dei uitij.

Filosofi amatori di la solitudine.

no tutto di con tanto ſtudio , con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna medicando. Et ſe bene vi parra, forſe, che la conueſatio ne ſia nàturalmente deſiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della ſentenza, ch'vna volta hauete data contra di me laquale ſe non ſete, iniquo iudice, dee hauer luogo contra di uoi nel medeſimo caſo, concioſiacoſa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee eſſere in conſideratione quella moltitudine di gente, laquale o per deſiderio di vano piacere, e di vil guadagno, o di fragile honore, ſe ne ſta in continoua conuerſatione, & ſi vuole ſeguir il giudicio di quel filoſofo, il quale nel ſuo ritorno da bagni, dimandato ſe vi erano molti huomini, riſpoſe di no, & dimandato poco dopoi ſe ui erano aſſai gente, riſpoſe di ſi. Et percio hauete a conchiudere meco, che ſe la conuerſatione porge diletto, o vtile, lo porge comunemente a gli ignoranti, & ſpenſierati, à quali la ſolitudine è una ſpecie di tormento, perche quiui non ſono buoni a far altro, che a contar l'hore, le quali paion loro oltre modo lunghe, & noioſe, ond eſi ſuol dire, che l'otio ſenza lettere è una morte, & vna ſepoltura d'huomo uiuo, il che non auuiene a letterati, i quali allhora uiuono, quando diſgiunti da gli altri non huomini (ſe pur mi è lecito il dirlo) ſi riducono in q̃l terreno paradiſo della ſolitudine, doue parlando cõ loro medeſimi paſcono l'anima del ſoauiſſimo nettare delle ſcienze. Et pero non fu punto degno di riſo quel

Huomini pochi, gente aſſai.

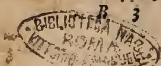
Filoſofi diſcordano

quel misterioso, et piaceuole atto di Diogene, quan do andò alla porte del tempio, & mentre che n'usci uaiil popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio dicendo, che era officio da suoi pari di discordar da la moltitudine, ilche fu per significare, che si vuole secondo il Poeta, dalla mol titudine.

Seguir i pochi, & non la uolgar gente.

Et cosi intese Pitagora quando disse, che non s'haues se à passegiare per la uia publica. Sono assai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io vi hodette in lode della vita solitaria, la quale meritamente è singola re, poi ch'ella sola è la vera vita, & gratia a Dio, & a gli huomini più simili a lui, amica delll virtù nemica de' vitij, uera institutione, & forma della vi ta, a tale che con cagione io per la parte mia sto volentieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo) A me la Città è pri gione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio qui pun to aspettando con desiderio d'intendere come vi ac chetiate a queste poche ragioni. ANN. Voi non vi sete punto discostato in questo discorso dall'offi cio del perfetto cortegiano, a cui e cemandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & fac cia il tutto cō arte, ma ī maniera, che l'arte sia nas costa, & paia il tutto a caso, accione ne uenga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodato la solitudine parte con le ragioni, che vi ha scoperto il uostro chiarissimo ingegno, et par te con la dottrna, che hauete appresa da alcuni ho

Città è pr gione, sol tudine è Paradiso.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA

norati scrittori, & particolarmente dal Petrarca & dal Vida, delle cui autorità & nomi non hauete fatta mentione:per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi risonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'un Oratore:ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendar il discreto giudicio uostro. Or perche son differente dall'opinione uostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche veramente vi concederei tutte le uolte, che voi mi concedeste; che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io ò, che non mi uolete negare, ch'egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti commandamenti, all'essecutione de' quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già uoi visitar gli infermi, pratticar coi poueri, corregger il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso: & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole a placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, ch'ella è utile, & necessaria solamente per quel tempo che e distinato alle sante orationi. Ma con tutto

Conuersatione, et sue lodi.

Conuersatione grata a Dio.

cio

cio non ui uoglio concedere , che all'oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro signore disse, che si douesse entrar in camera per orare ; non per altro , che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano posto in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con una pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere, il popolo ad ammirarli, et tenerli per huomini di sãta uita. Ma non e per tu to questo, ch'egli nõ ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, & affetuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andare a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramento, che ui e riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con piu ardore sospinti all'oratione . Oltra a questo noi veggiamo, che religosi non fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue racolgendo gli spiriti loro, quasi di molte anime, compongono vna sola, formando l'armonia delle diuine lodi , & de i deuoti prieghi per la santa pace , & per la salute uniuersale ; laqual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi a i diuini offici, ma ha gran forza , & merito nel cospetto della diuina Maestà, onde fù chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti non siano essaudite.

Orationi di moltiin cõmune hãno maggior forza

Religiosi, come siano solitarij.

Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi propnoete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla commodità a i disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij inquanto sono separati da noi nella vita temporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue non solamente viuono, & orano in commune fra loro; ma conuersano fra noi, predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenẽti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimento della qualità, & delladifferenza loro. Et se ben non si può uolger occhio, che non vegga, nè recchi che non oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Ogni agio pota seco il suo disagio;

& quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo d'acquistatsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli uncini; & tenaaglie, che diceuate poco fà; & ben sapete, che nel regno de' cieli bisogna entrare per mezo delle tribulationi, & angustie. Et con tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto

fra

fra la carne, & lo spirito si ritira alla solitudine, nō dimeno considerate la gran virtu, e'l singolar merito di colui che trouandosi nel mezo de i delitti, se ne astiene, & vince se stesso. Ne lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di vedere, ne de vdire i guai altrui ne compatiscono de i nostri danni, ne sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecutioni a gli oltraggi a i pericoli, & alle ruine, delle quali è piena questa meschina valle di miserie. Ne mi muoue punto lo essempio di quei primi Padri, percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è a voi il bisogno, ne a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ve lo niego, ma con tutto ciò, non sapete voi, che Iddio col dargli compagnia, ci volse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua. Lo vltimo essempio di Christo nostro Signore porta seco misterio diffrente dall'vso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fu vn significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere, bisogna, che si disciolga, & si allontani dal commercio de i peccati, & chiamando a raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso, perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con la oratione

Connettatione di Christo.

tione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non s'imita Christo, & si fa atto d'dipocrita, coprendo

Sua passion sotto contrario manto,

come disse il nostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuerseuole, guai a noi, poscia che disputando, & insegnando la sua dottrina, risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno a tenere nelle conuersationi, a me paiono iniuste le maleditioni, che uoi date a quel primo, che con gran giudicio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza, di que vitij, che regnano nelle Città, non haueuano anco la conoscenza, delle discipline, dalla creanza, de' costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluagie, a cui erano simili, onde si puo forse dire, che chi si parte dalla uita, & congregatione ciuile per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in un certo modo la natura bestiale, anzi si suol dire; che al solitario non conuiene altro nome, che o di bestia, o di tiranno, poscia ch'egli fà uiolenza alle fiere, occupando le selue, le sommita de' monti, le grotte, & le loro rimote habitationi, ne si auede, che

Città albergo di uirtu.

le Citta,& le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della giusticia, & per dar legge,& forma al l'humana vita, la quale era prima dissoluta,& imperfetta. Voi soggiũgete poi,che gli huomini letterati:& di grande intendimento non sanno qual sia vita, senõ la solitaria, & particolarmente mettete auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine,& amatori della solitudine Qui auerei largo campo da rispõdermi,ma ristringẽdomi quanto posso,dico solamente, che gli huomini eccellenti nelle lettere,& nelle sciẽze amano i luoghi solitarii nõ per natura,ma per difetto de pari loro,cõ quali possano conuersare,& ui confesso,che non ui è cosa piu increseuole al letterato,che la prattica de gli ignoranti,il che auiene dalla molta diuersità,& de ragionamenti, & della uita, & del sap loro. Ma si come i letterati fuggono gli idioti, cosi cerca volentieri le compagnie de gli altri huomini dotti,cõ quali tirati da una virtuosa ambitione,fanno proua del saper loro,dando,& riceuendo scambieuolmente di quei frutti,che con lunghe fatiche hanno racolti. Ne mi saprete uoi nominare alcun filosofo cosi astratto, & cosi ribello della natura, che a luogo,& tempo non conuersasse,o cõ suo discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare,& intendere, & che non studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi raccontato fu ben per dimostrare, ch'l filosofo discordi dalla uolgar

I Letterati, perche amino la solitudine.

gente,

gente, ma non per biasmar la conuersatione, laquale gli fù più cara, che gli altri filosofi., si come ui dirò ancora. Io per tanto conchiudo, che i letteterati, & gli speculatiui se ben' amano la solitudine per difetto de' loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de' loro simili, & molti di loro con lunghe fatiche, & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi con altri ualent' huomini, i cui libri haueano a casa. Et con tutto, che uoi m'allegbiate di quelli, che hanno rifutate le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando che fosse cosa biasimeuole il sottometter alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, non per tanto non hanno mancato altri eccellenti filosofi di biasmare con gli scritti loro, che ancor viuono; l'opinione de già detti, & con gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle contemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti dare aiuto: & non si ticordauano, ch' essendo nato l'huomo non solamente per se stesso, ma per la patria, per li parenti, & per gli amici, troppo amatore di se stesso, & troppo dispreggiatore de gli altri si dimostra chiũche nõ segue tal sua propria natura; onde è bẽ degna di letere d'oro q̃lla sentẓa, Che d'estremo uituperio si machia colui, che nõ opera alcuna cosa se nõ p se stesso. Ma se tutta la lode della uirtù cõsiste nell' operare, come è cõmune opinione de' filosofi, a che serue quolla muta, & odiosa filosofia,

Cõtra i Filosofi, che hanno rifitate le dignita, & i carichi publici.

della

della quale si può dire, come della fede, che senza l'opere è morta, & se nõ si mette in atto, nõ arreca giouamẽto ad alcuno, nè anco a colui, che l'ha acquistata, ilqual col proprio giudicio no si può assicurare d'hauer appresa la sciẽza, se nõ fà conoscere, & se nõ la sente approuare da altri intẽdenti, & di qui hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, et occula sapiẽza, nõ si conosce alcuna differẽza, et si può bẽ dire, che questi s'assomiliano a gli auari, che possegono il tesoro, ma nõ l'hãno, et che peccano grãdemente, sapendo far bene, & no'l facendo, & si come non si stima la musica, che non s'ode, così non merita alcuno honore il filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, il quale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il piu saggio di tutgli huousini del mondo, lo meritano solamente per questo, ch'egli fu il primo a tirar giu dal cielo la filosofia morale, percioche veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura non solo dissegnò di sapere, & di ben viuere, ò d'insegnar altrui i precetti della uita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto utile, & necessaria alla vita commune, & fece chiaro il mõdo della manifesta sciocchezza di coloro, che vogliono più tosto nascondere la lucerna sotto il sestaio, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteni poi, che questi huomini, che tanto abhorriscono la conuersatione, per letterati, che si siano, riescono fuori,

Filosofia morale introdotta da Socrate

Solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto.

Solitudine rende l'huomo sciocco et inetto.

fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & peccoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora vscite di mente molte sciocchezze d'un gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pauia, ilquale di dottrina non cedeua ad alcun'altro di quello studio, ma haureste detto nel rimanente, ch'egli era vno di questi gufi, che hanno paura de gli altri vccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso a compassione, & particolarmente vn giorno, che douendo caualcare per la subita morte di uo padre, comperò vn paio di stiuali; de quali uno era tanto stretto, che gli pareua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura, & essendo ripreso da noi, perchè si fosse lasciato vccellare, egli rispose, che molto bene s'era doluto col calzolaio di questa disugualianza, ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale più grande era fatto d'un cereo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe più agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui che cotali huomini si possano chiamare sauij per lettera, & pazzi per volgare? Ben cō ragione adūque fu detto da un'antico poeta, che'l padre della sapienza, è l'uso, et la madre la memoria, per dimostrare, che bisognano, a chi uuole acquistar la cognitione delle cose humane non solamente i libri; ma la proua infallibile, & l'essercitio intorno all'intelligenza delle cose, lequali conosciute, s'hāno a riceuere, & a fermar bene nella me-

Essempio d'uno secolare.

L'vso, è padre della Sapienza & la memoria, è la madre.

la memoria, per poter poi dalla sperienza fatta cō sigliarsi, & gouernarsi, & giouar altrui secondo gli auenimenti. Et uolete sapere, ch'io dica il uero? con siderate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la teorica, senza la pratrica; ma ci confidiamo piu nel l'argomento delle cose da noi con ragione sperimentate, che nella semplice dottrina altrui. Et uoi, che hauete mangiata gran copia di sale fuori di casa uo stra, ben potete conoscere quanto u'habbiano rēduto saggio, & accorto i uostri pellegrinaggi, & quanto siate uoi differente da quegli huomini, che nō udirono mai il suono d'altre campane, che di queste. Et per tanto con ragione, per dimostrare il ualore, & la prudenza del grande Vlisse, fu detto a sua immortal lode,

Cōuer tione rēde l'huomo accorto et intendēte

Conuersatione d' Vlisse.

C'hauea molte Città, molti paesi
Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.

Parmi d'hauere a bastanza ributtate le uostre ragioni, senza ch'io mi stenda, si come potrei, intorno ad altre efficaci risposte, lequali tralascio stimando, che a queste ui acchetiate, & che ui siate mosso a ragionar di cio piu tosto per darmi saggio del uostro pellegrino īgegno, che pche in efeto habiate tale opinione, pche q̄i medesimi che ui hāno insegnata q̄sta falsa dottrina, u'hanno anco insegnata la uera, & sò che sapete, ch'l Petrarcha con quāte lodi egli dia alla uita solitaria, ha confessato, ch'sēza la cōuersatione la uita nostra sarebbe zoppa, et

Petrarca.

manche-

mancheuole: 'nè egli è stato così ribelle delle buone compagnie, che non gli uscisse di bocca quella uoce.

Con lei foss'io,

& che non hauesse pratticato per le corti, & contratta amistà con molti Principi, & Caualieri. Di Monsignor Vida non ve ne parlo, perche egli non tãto per lo merito dell'opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con uiua voce in publico Concilio, & per la lunga prattica della corte di Roma, & p le sue attioni essemplari s'acquistò nõ pure quella mitra, sotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle a lui commesse: ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre ch'egli essaltò la vita solitaria, per mostrar maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibili ragioni, fra lequali à me gioua il ricordarui, ch'egli afferma, che tutte le bestie nell'huscir del corpo delle lor madri si drizzano i piedi, & si sostengono per lor stesse, il che non ha voluto la natura cõcedere all'huomo, poi che venuto in luce, ha bisogno d'aiuto, & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiunge, che la medesima natura ha data la fauella all'huomo, non già perche se ne serua con altri, & voi vedete, che di questo istromento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in cõferire, in negotiare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, et in isprimere, l'affetto del l'animo nostro, co' quali mezi vengono gli huomini ad amarsi, & a congiungersi fra loro, & conchiude

Girolamo Vida.

Lingua data all'huomo per la conuersatione.

ne alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza, se non ci è insegnata da altrui. Eccoui adunque Signor Caualliere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, ilquale bisogna confessare, che sia simile ad vn'ape, che non può uiuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha ꝗ presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'uso dell'huomo, così l'huomo è creato all'uso dell'huomo, acciochè seguitando la natura maestra, s'habbino scambieuolmente a soccorrere, & a conferire insieme le communi utilità col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facultà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio a se stesso, & a gli altri; laqual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano vna spetie di tormento, perche non ui è maggior afflittione, che'l viuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell'aiuto et commercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si puo riceuer qua giù alcun piacere senza compagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa uista, se nõ hauesse poi a cui poterla communicare. Voi potete

Huomo simile ad un'Ape.

Archita Tarentino.

adunque raueder ui, che nè l'aria, nè'l fuoco nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano à farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio a diruene molte altre non meno fondate di quel, che siano le già dette. CAV. Io son costretto di dir col Poeta.

Ne sì, nè nò nel cor mi suona intero,

perche non stante, ch'io mi senta grandemente consolato dal vostro gentil discorso, mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubij, da'quali son tirato a dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le virtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non comprende i difetti del figliuolo, così voi dimostrate le medesime passioni nel biasimar la solitudine, & nel lodar la conuersatione; cōciosia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria; nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, vi dico, che non fù mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle persone, lequali indotte ò da capriccio, ò da humor malinconico più tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, & non curano più di sapere che sia di noi, anzi io tengo questi per morti, ò per huomini almeno, che non sanno per se stessi, nè per altrui, & per la professione, che fanno di non voler essercitar la virtù a loro beneficio, nè insegnarla a quei, che n'hanno bisogno,

sogno, io soglio paragonarli alla Volpe, laquale volse più tosto strascinar inutilmente la coda per terra, che darne vn poco alla Simia per coprir le sue parti vergognose; nè anco hebbi pensiero di negare, che conuersando si facciano opere aggradeuoli a Dio. Bene è stata, & è ancora mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io non erro, consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il uero, voi vedete che gli huomini, iquali attendono a'negotij, & alle prattiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario,, quei che le voglio no acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanza. Nè vale il dire, che molti letterati riescono inetti, & capro ni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal uolgo, ilquale veggendo ch'essi non sanno far le riuerenze alla moderna nè accōciarsi la berreta in capo p trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'uso commune, se ne ride, et ne fà po ca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia & honore, & quel che al uolgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candideza d'animo. Or volgiamo, vi prego, la carta, & chiamisi vno di questi beffatori in vn cerchio de i letterati, che lo vederete ò star mutolo con vergogna, ò parlar con vergogna, &

Fauola.

Essempio d'uno ignorante.

biasimo; a guisa di colui ilquale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discorreuano dell'eccellenza de' Poeti, spinto dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa bisognaua dar il primo luogo de' Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio; & richiesto a voler allegar la sentenza, tosto rispose.

Se Vergilio, & Homero hauesser visto
Horatio sol contra Toscana tutta.

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel, che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiuali; & si raddoppiò anco il riso, poiche essendo ricerco costui a dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse che uoleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Thoscana erano bastanti a porsi contra Horatio solo. Or, se lo scolare inciampò in vna tolerabile leggierezza, questo urtò in una uitiosa persuasione, onde mi pare che sia più sicura vna dottrina senza prattica, che vna prattica senza dottrina; & uorrei più tosto hauer nome di letterato inetto, che di corteggiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene à chi vuole acquistar le scienze, & toccar il fondo, attendere (come dicono gli artefici) a bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se

fra'l

fra'l popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è cosi ristretto il numero de' buoni, che per giusta intentione, che uoi habbiate, non la potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & a rauederui, che chi dorme cò cani, si leua con le pulci; delqual effetto essendo chiari i Cretesi, quando uoleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettasse di cattiue cõpagnie, quasi uolessero inferire, che s'haueße a rompere il collo. Oltre a ciò, siamo hora giũti a tal segno, che uoi non potete operare cosi diritta mente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, laquale non è anco sicura, almeno nella, fama; & è hoggi mai tanto cresciuta la malignita de gli huomini, che non si perdona piu all'honore di chi che si sia, Prencipe, ò priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'essercitio della carità, ne riceuete il nome d'hipocrita; se sete affabile & cortese, ecco chi ui chiama adulatore; se date aiuto ad una sconsolata vedoua, tosto udite vna uoce, che dice; Io intendo il resto; se per inauertenza non risalutate l'amico, egli non ui uuole piu parlare: se difẽdete uno oppresso, auuertite a nõ ui lasciar giũger fuori di casa dopò le uẽtiquattro; nè pẽsate che ui sia portato rispetto, per che nõ facciate professione di soldato, c'hormai s'usa il dar delle

Scandali, che auengono per la cõuersatione.

stonate & delle ferite insino a dottori per farli cessare dalla protettione de' clienti. Ma a che fine mi uò io perdẽdo nell'intricato laberinto de gli abusi, & de i disordini de nostri tempi? Voglio pure uscirne ad vn tratto, risoluendomi, che dal mondo si torrebbonò i vitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poiche gli adulterij, le rapine, le uiolenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano conuersando, & conuersando si commettono. ANN. Voi hauete fatto sembiante da principio di uolerui arrendere alle mie ragioni, et vi sete poi cõ nuouo impetò leuato contra di me. Tuttauia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine a nostri dispareri. Et perche voi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimandarui da cui s'mparino communemente i principij delle scienze? CAV. Da i maestri. ANN. Voi adunque vi sarete preso col vostro laccio, poiche con queste parole mi confessate, che'l principio, e'l fine delle scienze dipende dalla conuersatione. Et nel vero si come il fabro de' corsaletti non s'assicura della fermezza loro, finche nó li uede mantenersi alla proua della lancia, ò dell'archibugio, cosi nõ può il letterato assicurarsi del suo sapere, infin che non uiene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo ualore: laonde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche uoi soggiungete, che gli

Conuersatione è principio & fine del sapere.

gli huomini di corte & di negotij sono priui di lettere, quì mi conuiene ricordarui, che si come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, cosi diuersa è la uita de gli huomini, quali si come a Dio piace, sono chiamati chi alla mercantia, chi alla miitia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & utile, uoi uedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'una nell'apprẽdere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempio, voi vi proponeste già d'osser secretario d'un Prencipe, & sò che per le uirtù uostre, uoi ne douete sperar riputatione, & commodo a casa vostra, & che hauete a mente la fortuna di quelli; che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al vicariato di Christo, onde per drizzarui a questa seruitu vi è bastato l'hauer appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria a questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar vi sete acquistato il credito dell'eccellente Secrenario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che volendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di piu, che leggere, scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de' letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però

biaſimo, ne potremo dire, che ſiano priui di lettere per cagione del conuerſare, perche già dal principio della vita loro tolſero che per impreſa d'allontanarſi da queſto ſtudio, & baſta loro de eſſer tenuti accorti, & intendenti nella profeſſione loro. Ma ſara ben degno di riſo, & di riprenſione quel letterato, il quale eſſendo inuolto ſolamente ne gli ſtudi, non riduce la ſua dottrina alla vita comune, & ſi ſcopre in tutto ignorante delle coſe del mondo. Et voglio dirui di piu, che ſarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquiſti piu nella ſolitudine fra i libri, che nella conuerſatione fra gli huomini dotti, percioche la proua ci dimoſtra, che meglio s'apprende la dottrina per l'orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe conſumarſi la viſta, ne aſſottigliarſi le dita nel riuolgere i fogli de gli ſcrittori, ſe ſi poteſſe hauer del continno la preſenza loro, & riceuer per l'orecchie quella viua voce, laquale con mirabil forza s'imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oſcura difficultà, non potete pregare il libro, che ve la dichiari, & vi conuiene talhora partirui da lui mal contento, dicendogli ſe non vuoi eſſer inteſo, ne io t'intenderò, dalche potete riconoſcere quanto piu vtil coſa ſia il parlar co i viui, che co i morti. Io dopo vengo conſiderando, che l'animo del ſolitario diuiene ò languido, & pigro, non hauendo chi lo ſtuzzichi col ricercar la ſua dottrina, & col diſputare, o gonfio, & ſuperbo,

Conuerſatione inſegna piu che i libri

Solitudine rende lo huomo pigro, & ſuperbo.

per la

per la vana persuasione, perche non paragonando alcuno à se stesso, tropo a se stesso attribuisce, & per lo contrario chi sente lodare i suoi studi se ne inuaghisce maggiormente; che è ripreso si rauede; & si corregge, chi è alquanto negligente viene stimolato dalla concorrenza; & come si reca a vergogna cedere ad vno eguale, cosi stima grande honore il potere auanzare vn superiore. Ma sopra tutte le altre cose hanno forza di risuegliar gli intelletti quelle virtuose contese; che nascono fra letterati, iquali disputando imparano; & quel che in tal imparano, lo sanno meglio; & meglio l'espongono; & piu tenacemente lo fermano nella memoria; & mentre cercano a proua l'vn l'altro di preualer con ragioni, si viene al perfetto conoscimento delle cose; & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della verità si caua dalle intelligenze communi, non si possono apprendere queste intelligenze se non col practicare, & questo vollero inferire i Poeti; raccontando; che quantunque Gioue fosse onnipotente Iddio; nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dij; & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi; che le importanti; & ammirabili istitutioni di santa Chiesa non procedono da vn solo Pontefice; ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state naturalmente considerate, & approuate? Oltre a ciò non sogliono tutti i Principi, doue si tratta della conseruatione; & dell'importanza de' loro stati; per non risoluer le cose de

Disputa è il cribro della verità.

Concilij, & loro stile nelle risolutioni.

Prencipi, & loro stile nelle risolutioni.

se di lor capo, raunare i consilieri, & conformi al parlar loro stabilirle. Non fanno le Republiche, le Città, & insino a piccioli borghi congregar l'vniuersità, creando gli vfficiali, & fermando gli ordini secondo i voti communi? Non vsano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle communi sentenze de' dottori? Non facciamo noi medici il medesimo nei nostri colegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della magior parte? Non si compiaceua Apelle di metter in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad vdir il pare re de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprender alcuna parte, non la correggeua egli se condo le commune opinioni? Et non diceua un'al tro pittore ch'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua vn sagio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il di fuori alcune spie, per intendere quel, che si dicese di lui, rinouando talhora le attioni sue, & riformando la vita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è volgar detto: che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia, onde il comsiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, et dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de' letterati. Ma non resterò già di ridurui a memoria le honorate Academie, che in molte Città d'Italia si sono

Magistrati, & loro risolutioni.

Collegii, & loro stile.

Apelle.

Accortezza d'un Imperatore.

Accademia di Mãtoua. Cesare Gonzaga.

sono a questo fine introdotte; fra le quali non dee esser taciuta a quella de gli Inuaghiti di Mantoua fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gonzaga valoroso Prencipe, & singolar prottettore de gli huomini virtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, laquale non e marauiglia se per la copia de gli Academici fellicemẽte fiorisce. Bene è forse marauiglia, che i q̃sta picciola Città di Casale habbia presa cosi bella forma l'Academia de gli Illustrati. Ma p che non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno a dire, che inestimabile e il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati quei, che vi pongono dẽtro il piede, pcioche conoscẽdo, che nõ può vn solo da se stesso acquistar molte sciẽze, poi che l'arte e lũga, e la vita è breue, cõe dice il nr̃o Hippocrate, qui ottẽgono tutuo cioche vogliono, pche discorẽdo, altri dell'diuine, altri dell'humane historie, chi di filosofia chi di poesia, et d'altre diuerse materie, si fãno accõciamẽte partecipi di q̃l, che faticosamẽte, & cõ lũgo studio ha ciascuno appreso imitãdo coloro, iquali nõ potẽdo soli uiuere largamẽte, cõuẽgono cõ altri i un luogo, & cõferiscono isieme le loro portioni, delle quali cõpõgono vuo magnifico & solẽne cõuito. Et pciò cõ molto giudicio fu deto, ch'l huomo è Dio all'huomo, posciache l'uno riceue tãto giouamẽto dall'altro, ilche ci viene ãco figurato da q̃ll'ẽblẽma del ciecho che porta sù le spale lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni.

Academia di Fauia.

Academia di Casale.

Academie, & loro frutti.

Luigi Alemani.

Cosi

snerua un'huomo forte, et tanto può la continoua conuersatione, che molte volte non volendo, imitiamo i vitij altrui, onde s'intende che i famigliari d'Aristotile haueuano appreso a balbettare, et quelli d'Alessãdro tolsero ragionãdo l'asprezza della sua voce, ne'ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi nõ si proui, che l'huomo, è lupo all'huomo, & nõ Dio, come già dissi, et che secõdo i peruerbi del sauio, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, & chi tocca là pece sarà da quella imbrattato. Ma eccoui Signor Caualiere la medesima ragiõe nel suo cõtrario, cõciosia, che le virtù partoriscono ancō q̃sto effetto, et si come un carbone spẽto quãdo si mete presso ad uno acceso s'auuiua, così vn'huomo tristo, & senza ualore accostãdosi a buoni, partecipa delle qualità, loro, & e cosa certissimà, che non tanto gioua alla sanità vn'aria, & vna regione appropriata, quãto a gli animi ĩfermi il cõuersar co'buoni, & se i tristi lasciano q̃lche semẽza di male a q̃lli a cui se accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, così da i boni essala nõ sò ch'di buono verso il ꝑssimo, & bene speso vi si mã tiene ĩfuso. Or, ꝑche il suggello de'uostri ragionamẽti è: che nõ si possono far così buone opere, che nõ siano pigliate cõtra pelo, & falsamẽte ĩterpretate, & soggiũgete i pericoli, et dãni a i quali sono sottoposti quei, che cõuersano. Io qui ui concedo, che sia quasi in tutto perduta, la forma del viuere, ma non debbono opcrar tanto i vitij; & la malignità altrui,

Aristotile balbettaua, Alessando Magno d'aspra uoce.

che habbiate mai a pentirui di far bene, & lasciate dir chi vuole, ne hauete a curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco volgo, ilquale come ignorante, piglia il tutto a rouescio, ma douete seguire in cio quella irreprensibile sentenza d'Epicuro, quando disse, io non ho mai voluto piacer al popolo, per che quelle cose ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io non le sò. Oltre a cio bisogna vedere se stãdo ritirato, & facendo vita solitaria, haurete il cuor tranquillo, et sarete libero dalle pũture de' maligni. Questo non aspettate già uoi, & siate certo, che per una maleditione, ne riceuerete mille, percioche non mancherebbe chi presumesse, & forse con un poco di colore, di giudicare ò che fosse ritenuto da qual che uergognosa infermità, ò fallito per mal gouerno et che a guisa di nottola fuggisse la luce, altri direbbe, che fosse cosi fuori della fede, come del commercio de Christiani, et cercherrebbe di porui forse in ꝑcesso con l'Inquisitione, altri vidarebbe titolo d'Alchimista, o di fabricator di false monete, & quãdo vi mancassero tutti gli altri, non vi mancharrebbe il fregio, o di uile, o d'altero, ò di cappricioso, ò di malinconico, ò di bestiale, perche tutti questi sogliono communemente fuggir la conuersatione, si che u'accorggereste d'esser caduto dalla padella, come dice il vuolgo, nelle brage, & vi bisognerebbe alla fine ritornar alla uita commune, risoluendoui di spiger auãti, & di voler viuere dirittamẽte mal

Epicuro.

Solitarii danno di uersi sospetti.

grado de' mal viuenti, le cui tristezze contraposte alla bontà vostra, la renderanno più chiara, & più segnalata, & voi goderete più in voi stesso, conoscendo, che la virtù vostra v'habbia nel contrasto recata vittoria, conseruandoui senza macchia fra i vitij loro; & douete pensare, che non è gran lode, nè singolar merito il saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser buono co i tristi; oltre che douete sperare, che nel numero di questi falsi interpreti ui sia qualche giusto giudice, & protettore dell'opere vostre, & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'alto giudicio di Dio, à cui hauendo drizzata la fede uostra, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro, farà soprastare, & scoprirsi la nuda, & semplice uerità. Io, se non erro, vi ho pienamente risposto, & però senza ch'io passi più auanti, potete conoscere, che per acquistar il sentimento commune, & per trouar la perfettione delle scienze, & per giungere all'altezza de gli honori, & de' beni del mondo, è necessaria la conuersatione, & che'l dire, che ciascuno attenda solamente a casi suoi, non è altro, ch'vn render l'humo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine hà in se stesa vn'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, & accompagnato è coragioso: et dipiù conosciamo p proua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa

presu-

Detto di Crate.

presumer di noi quel che non è, & ci stimola, & tẽta bene spesso à cõmettere de gli errori, il che vuole destramente significare un certo Crate, il quale veggendo vn giouane passegiare in luogo secreto, gli dimãdo che cosa egli facesse iui cosi solo, à cui rispondendo, il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu non parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualliere? se non che si potrebbe dar l'elleboro al solitario, come al pazzo, & che qualunque persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmente all'etimologia della voce Huomo, che nella lingua Greca, secondo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, Insime, s'accorgera, che non si può esser uero huomo senza la conuersatione, perche chi non cõuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, non ha giudicio, chi non ha giucio è poco men che bestia, CAV. Non credo ch'l vento Aquilone con tãta forza disgombri le nuuola dal cielo, come voi rasserenando interamente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre, che l'effuscauano, & che cosi vago il redeuano della solitudine. Hora io uengo considerando, che da questo nostro gentil discorso par quasi che si caui questa conclusione, che s'habbia à leuar'i tutto dal mõdo la solitudine, et ad eleggere la cõuersatione p salute cosi dell'aio, come che vi sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamente vtile, ma neccessaria la solitudine per bene, & per felicità cosi interna, come

Huomo che cosa significa.

ester-

esterna della uita onde io stimo ch'ui si conuēga di ciò far qualche mentione. ANN. Non ui ricorda, che nel principio de' nostri ragionamenti io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della cōuersatione? CAV. È vero. AN. Et perciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di venire alle particolarità già da noi proposte; acciochè non habbia a restar fra noi alcuna confusione. Io adunque ui confesso, che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè a sbandire la solitudine, & che ui sono i tempi opportuni, ne i quali, come uoi dite, ella è vtile, & necessaria. Et però ci cōuiene primieramēte sapere, che l'huomo alcuna volta cōuersa in solitudine, alcuna uolta è solitario in cōuersatione. CAV. perdonatemi s'io ui interrōpo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichiararli. AN. Io ui dichiaro, & dico primieramēte, che ui è una forte di solitudine tāto rara, & perfetta, che non solamēte a tempo, ma sempre è priua di commercio humano, nella quale si compiaquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggēdosi l'ottima parte, & stando soli (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finirono dolcemēte in amarissima uita i loro giorni. Et questa non la puo conseguire alcuna persona, senza un dono singolare di Dio, senza ilquale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad vn graue pericolo circa la

Solitudine pfetta.

circa la salute propria, & gli si mette il ceruello a partito con quella sentenza, Guai all'huomo solo, ilquale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa così alta solitudine io non intendo di far piu lungo ragionamento, rimettendomi a gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma uenendo a quella manco perfetta solitudine, laquale non è priua di conuersatione, se non a certi tempi, io ne trouo tre sorti; cioè solitudine di tempo, solitudine di luogo, & solitudine d'animo.

Solitudine di tépo

Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone per le cose, che s'apprendono dalla uiua uoce non meno de' Lettori, che de' Predicatori: laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel, c'habbiamo le carte de gli scrittori.

Solitudine di luogo.

Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, laquale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della conuersatione altrui. Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto il spirito da i bassi effetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi cō incredibile gioia, & salute dell'anima, a lui congiunti, & con la mente comprendere quel

che

che l'occhio non può uedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere con loro medesimi de' negotij ò publici, ò priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne' debiti tempi, hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & all'opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gioue sopra il monte Caucaso, e'l suo cuore suiscerato dall'Aquila, vedremo, che per lo monte ci uien figurata la solitudine, & per l'aquila la contemplatione, laquale ferisce i cuori, & ne fa rapina. Nè altro parimente uuol dire il coniungimento della luna con Endimione, se non ch'egli spendeua molte notti nel contemplar le cose celesti, onde colse il frutto dell'astrologia. Et le spalle d'Attlante con le quali sostenne il cielo, non ci rappresētano altro senō la cognitione ch'egli hebbe del mondo superiore per mezo della contemplatione. Ma è da sapere, che tutti questi, & gli altri, che si ritirano a gli studi, & à discorsi priuati, se ben sono solitarij rispetto al luogo, doue dimorano soli, & nondimeno stanno in conuersatione, rispetto alla diuersita delle cose, che riuolgono, per la mente; onde hebbe a dire Scipione, che non era mai manco solo, che quando era solo; perche ritirato in solitudine, discorreua infinitissime cose, intorno all'accrescimento

Fauola di Promoteo.

Fauola d' Endimione.

Fauola d' Atlante.

Scipione. *mento della sua gloria. Ma non debbo tacere, che si come questa solitudine è vtile, & necessaria alla dispositione dell'animo, cosi molte volte è dannosa a quella del corpo: il che fu cagione, ch'io ui dicessi nel principio del nostro ragionamento, che la doueste fuggire: perche quanto piu l'huomo è di sottile ingegno, tanto piu s'essercita, stando in solitudine, intorno a sottili considerationi, per lequali possono auenire diuerse, & graui indispositioni. Non uoglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere a i lodeuoli studi, & alle uirtuose speculationi: conciosia cosa, che alcuni hauendo sempre per le mani certi libri ripieni di mille uergognosi & abomineuoli essempi, iquali taccio per honestà, s'ingegnano di far l'habito in quella dotrina, & di pigliarsela per essercitio; & possono ben dire questi infami d'hauer apprese più sceleratezze in solitudine di quel, che haurebbono fatto conuersando del continuo ne' luoghi publichi. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de' nostri maggiori, che meritamente ha condennate al fuoco tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istrumenti di mille nefande attioni. Houui pur anco a dire, che vi sono altri, i quali si eleggono la solitudine per vtilità, & per fuggir le fatiche, i negotij, & q̃lle opere, lequali douerebono abbracciare p seruigio di loro medesimi, ò d altrui, & se ne stanno giacendo nel nido deldell'otio, & delle delicatezze, & ui si conseruano*

den-

dentro, come si conserua il musco nella bambagia, & nelle scattole, anzi come porci nel letame; in maniera, che si puo dire, che a corpi loro sia data l'anima per sale, acciochè non putiscano; & ne ho conosciuto io un paio di questi perdi tempi, che stanno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, & nel faticar i morbidi letti con la grauezza de' loro inutili corpi; & vogliono poi anco (tale è la vergogna loro) che si creda, ch'essi habbiano speso tutto quel tempo nelle uirtuose lettioni, & non ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io non sappia buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandosi di trafiggere le mosche con lo spontone, faceua pure qualche essercitio, & uoleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio che lasciar perire il suo ingegno nell'otio; & se pur egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio, quanto perche s'allontanaua da i negotij, & dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla cõseruatione dell'imperio. Et di qui habbiamo à conchiudere, che si come colui che abbandona la uita prattica per abbracciare la contemplatiua, merita lõde, cosi colui che stãdo nella uita attiua, rifiuta le cõpagnie, & nõ per honesta cagione, ma per odio delle persone, ò per dapocagine, o p disperatione, ò p altro difetto si riduce in solitudine, e degno di grandissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta a ragionare della solitudine d'aĩo, laquale e quã

Do mitiano Imperatore amazzaua le mosche cõ un spontone.

Solitudine d'aĩo.

do un si troua con la persona in mezo a molti, & si ritira con l'animo, & col pensiero tutto in se stesso, in quel mondo, che già fece un filosofo, a cui dicendo un cicalone dopo lungo, & noioso discorso. Io forse vi molesto con tante parole; Non certo, rispose egli, perche non ui ascolto. C A V. *Io conosco molte persone, lequali hanno vna certa virtù di saper con gli occhi, con la fronte, co' gesti; & con altri segni esteriori mostrarsi intenti a ragionamenti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamente a loro medesimi, & a gli altri.* A N N. *Ancora che questa discretezza sia commune a molte persone d'alto ingegno. nondimeno mi souiene hora, ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fù molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, laquale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle uirtù, de' portamenti, & de' costumi è riguardata dall'altre dõne di questa Città se nõ cõ inuidia, almeno cõ marauiglia. Et cõ tutto, che nelle cõuersationi, ella cõ gli sguardi, co'l riso, et cõ la fauella si mostri p̃sẽte, nõ dimeno p la trasparẽza de gli occhi suoi, quasi per quella di un cristallo, si vede, ch'l bell'aĩo suo disgiũto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dẽtro lei medesima ad eẽrcitarsi ĩtorno a più degni, et più honesti*

Margherita Stãga, & sue lodi.

pensie-

pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speräza, & pciò egli disse queste parole

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata vista
Del bel uostro, leggiadro, & santo uiso,
Ecco l'anima trista
Tosto s'auede, che da lei diuiso
E'il nostr'alto pensiero,
Ond'io posso ben dire, & dirò il vero,
Che da te ò Margherita
Morte in un punto a l'alma, e a gli occhi uita.

Ma tornãdo alla solitudine dell'animo, io uoglio, che in questa si ritiri l'huomo di sanamente, non conuersando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vlisse al canto delle Sirene, & andar sene, come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non lasciamo noi di far viaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si può, di habiti difensiui contra le male stagioni, così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune vita per l'impedimento de' uitiosi, ma proueder ci d'un'animo franco, & inuitto contra le sinistre uoglie altrui, alle quali non habbia punto à cedere, nè a piegare. Et perche vi dissi, che farei ancora mentione di Diogene, io non voglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito, frà lequali vi è, che hauendolo non sò chi ripreso, perche egli pratticasse con huomini di mala vita, E'l Sole disse egli, manda i suoi

Diogene, & suoi detti.

raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendo gli anco da un'altro opposto il medesimo, I medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'isfettano. Et nel vero ad vna casta mẽte nõ s'attaccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de' tristi, i quali non hanno alcuna possanza sopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in uista de gli vccelli, anzi essendo fra loro, egli fa conto di non esserui, conforme al detto di quel gentilhuomo, nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un contadino, & dimandatogli come potesse viuer cosi solo, Io, disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci uenisti, volẽdo, significare, che l'huomo dotto allhora, è solo quando si troua frà gli ignoranti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia vtile, & necessaria, & come conuenga talhora vsarla nella conuersatione. CAV. Io per questa parte sono pienamente satisfatto, ma vorrei bene, che a qsto imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine, perche nom basta, per quel ch' io stimi, l'hauermi fato riconoscere, che la conuersatione, sia gioueuole, se non passate auanti a' dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad elegere per conseguir quei beni, che gia hauete racontati. ANNI. Voi dite il vero ma quando haueremo ragionato della qualità della cõuersatione; non

Motto piaceuole di Esopo.

non perciò sarà finita la catena de' nostri discorsi, p-
che sarà mestieri trattar appressodelle generali ma
niere: che hãno a tener tutti gli huomini nel conuer
sare. Ne q sarà anco cõpiuta l'opera, perche si come
noi a tutte l'indispositioni de gli occhi nõ diamo un'i
stesso collirio, cosi nõ dobbiamo cõuersar cõ tutti ad
un medesimo modo, perilche ci conuerrà disccor
rere anco dopoi delle particolari maniere apparte
nenti a ciascũna sorte di persone, la onde se dalle
radici di questo albero uolete, che si venga minuta-
mente a distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le
foglie, i fiori, e i frutti, ui lascio pẽsare s'uno giorno
solo è capace di q̃sta impresa. CAV. Poi che q̃sta
è utile, & piaceuole materia, io ui prego, che in que
sti tre giorni, ch'io mi fermerò qui, vi dispensiamo
intorno quel poco di tempo, che ui auanzerà dalle
uostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose
appartenenti alla conuersatione, acciochc io mi pos
sa assicurare conuersando, con questo, ò con quello,
di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANNI.
Io non posso sodisfar compiuntamente a questo uo
stro desiderio, per diuerse ragioni; conciosia, ch'l
voler ricercar tutti i particolari della conuersatio
ne, sarebe cosa se non impossibile, almeno bisogneuo
le di molti mesi, non che giornate. Oltre a ciò dob
bião ricordarci, che, come dicono i filosofi, nõ si può
hauer certa, et determinata scienza de particolari
in particolare. Aggiũgeteui poi, ch'essendo i parti-
colari della cõuersatione noti, per la maggior parte,

infino,

infino a gli huomini rozi, io farei ingiuria a voi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & communi. Et però ci basterà di trattare di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali per auentura nascerà occasioned i mescolarui tante altre accidẽtalmente, che rimarrette, come credo, assai contento. CAVA. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quanto per la dissimilitudine della vita, & de' costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste vn'impaccio più grande delle dodici fatiche d'Hercole, volendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, d'età, di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa melageuole, & di lungo tempo il proporre a pieno quel, che si conuenga a ciascuno di questi, & a chiunche con essi ha da conuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma a tutti questi, non per ciò sarebbe compiuta l'opera, perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si vede tra vna specie, & l'altra, ma a quella, che si vede tra le persone d'uno sola spettie, perche non solamente sona differenti di costumi i giouani da i uecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani

uani fra loro; si come è anco differente di costumi un vecchio da vn'altro uecchio, & un nobile, da vn'altro nobile. ANNIBALE: *Poiche queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre brieuemente alcuni modi generali, & più necessarii, co'quali si haurranno a ridurre tutte ad vna legge. Quanto poi alla forma, che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io, per che non restiate ingannato, non penso di star a discorrere compiutamente de i loro offici, & di proporre tutte quelle uirtù morali ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della vita.* CAVAL: *Qual cagione vi fa rimanere da cosi utili impresa?* ANNIBALE: *Due principalli mi ritengono l'vna il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggi mai riempiuto il mondo di diuersi volumi, pieni di precetti di filosofiia.* CAVAL. *Quanto più abondano hoggidi i libri della filosofia, tanto più mancano i filosofi; ma passate se ui piace all'altra cagione.* ANNIB. *L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa, è, che il uolere a pieno discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamente a gli huomini d'alto ingegno vostri pari. Ma essendo l'intentione mia di ragionare delle particolari maniere del cõuersare, che cõuengono* Proposta di quanto si ragiona nell'opera.

gono a ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occihio al beneficio vniuersale, considerando, che la maggior parte de gli huomini è non solamente priua delle virtù intellettiue, & delle morali, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per volontà disposta à riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per nõ dir sciocca, il voler a così fatte persone insegnar ordinatamente, & secondo i debiti termini le già dette virtù. C AV A. *Io resto molto ben sodisfatto di quanto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle uisite, sarà bene far qui posa, & domani piacendoui, ripiglieremo i nostri ragionamenti, ò quì, ò in casa vostra, come più vi sia a grado.* ANN. *Se à voi non dispiace, io posso star qui acconciamente ancora vn poco d'hora con uoi, nè altro luogo possiamo eleggere più accomodato all'impresa nostra, di questo, ilquale per la uaghezza delle diuerse & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gl'inuita a virtuosi ragionamenti.* CAV. *Seguite pur fin che a uoi piace, ch'io vi prometto, che le mie orecchie nõ sentirono mai più soaue armonia di questa.* ANNI. *Poiche adunque m'hauete dimandato qual sorte di conuersatione s'habbia ad eleggere per giungere a quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Iò escludendò tutte le altre, propongo a questo effetto la ciuil conuersatione.* CAV. *Che cosa intẽdete uoi per q̃lla voce ciuile?* ANN. *Se uolete ch'io ve lo dichiari, bisogna prima, ch'io vi dimandi, se uoi conoscete alcun*

Dichiaratione del titolo della ciuil cõuersatione.

alcun cittadino, che proceda nelle sue attioni inciuilmente? CAV. Io ne conosco più d'uno. ANNI. Hora vi dimãdo all'incontro se conoscete alcun huomo di uilla, che ciuilmente proceda? CAV. Moltine conosco. AN. Eccoui dunque, che noi diamo largo sentimento a questa voce, poiche vogliamo inferire, ch'l viuer ciuilmente non dipende dalla Città, ma dalle qualità dell'animo. Cosi intendo la conuersatione ciuile, nõ per rispetto solo della Città, ma in consideratione de' costumi, & delle maniere, che la rendeno ciuile. Et si come le leggi & costumi ciui li sono communicati non solamente alla Città, ma alle ville, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, cosi voglio che la ciuil conuersatione apparten ga non che a gli huomini, che uiuono nelle Città, ma ad ogni altra sorte di persone douũque si troui no, & di quale stato si siano, & in somma, che la cõuersatione ciuile sia honesta; lodeuole, & uirtuosa. CAV. Da questa uostra dichiaratione io compren do quanto sia spatioso il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad vdir cose non meno diuerse, & nuoue, che utili, & piaceuoli. ANN. Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono a conoscere i segni de' venti, delle tempe ste, de gli scogli, & di tutte l'altre sciagure contrarie alla nauigatione, accioche antiueggendo i soprastanti pericoli sappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al prospero uiaggio, cosi noi desiderosi d'intendere a pieno qual sia la ciuil

conuersa-

conuersatione, per seguitarla, dobbiamo principalmente conoscere quali siano le inciuili, & biasimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo a fugire le male compagnie cosi per lo danno, che se ne riceue per la contagione de' pessimi costumi, come per l'opinione altrui, conciosia, che tali alla fine noi siamo riputati, quali sono quelli, con cui più conuersiamo, ilche ci dimostra quel uolgar prouerbbio, Dimmi con cui tu vai. Et saprò quel; che fai. Et non è molto ch'l Sign. Francesco Pusterla nostro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioso nelle conuersationi, mi diceua, ch'un famoso Dottore della sua professione afferma, che molto si attribuisce al detto d'un testimonio, ilqual deponga alcuno esser buono, ò tristo per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Or'io non uorrei, che mi riprendeste, se nel voler ricercare quali siano le biasimeuoli compagnie, io per facilitar questa materia, vi farò qui vna certa distintione d'huomini a mio modo, fuori del commun giudicio, perche io considero altrimente la natura dell'huomo in quanto a se stesso, & altrimente in quanto alla conuersatione sua con gli altri huomini. Io adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre specie d'huomini, a quali daremo per hora questi nomi buoni, cattiui, & mezani, insin che trouiamo loro più ꝓprij, & più significāti voca-

Prouerbio.

Francesco Pusterla.

Huomini di tre sorti.

uocaboli. CAV. Perche stimate manco proprie que sti uoci? ANN. Perche i due nomi buono, & me zano, non conuengono ad isprimer interamente quel la sorte d'huomini, ch'io intendo; & per meglio di chiararmi, ui darò l'essempio de gli huomini sani, i quali sono propriamente quei soli, c'hanno così fatta mente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelli prodotte, & di più così ben proportionate l'altre parti da noi dette composte, ò istrumentali (che sono i membri istessi) che l'una co sa nõ ecceda l'altra nella sua debita misura, laqual sanità è concessa o non mai, o di rado, & a pochissi me persone, ma non si lascia perciò communemente di chiamar sani quegli ancora, che se ben patisco no qualche intemperie, ò disproportione ne' corpi loro, nõ restano però di uiuere, & d'operare la mag gior parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo, così noman do io i buoni, non uoglio intendere solamente quel la eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi più rara in terra, che le fenici, ma comprendo in questo numero tutti quelli, che al mondo hanno acquistato buon nome, & che s'accostano il più che possono alla già detta eccellẽ za: Or medesimamente, quãdo dissi mezani, non uol si intendere, che siano la metà buoni, & la metà cat tiui, nè meno, come l'itese vn'istorico, il quale parlã do di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno me zano, perche paragonando le uirtù, & i ui-

Sanità perfetta, qual s'intenda

Galba. Ingegno mezano.

tij

tij suoi, era difficil cosa a giudicare se fra buoni, ò cattiui si douesse descriuer, ma io uolsi intendere di quelli, che quantunque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene; che al male. CAV. Hora sì ch'io m'aueggo, che queste voci non isprimono a pieno l'intento uostro. ANNIB. Forse che ragionando ci uerranno in mente più accommodati nomi, & fra tanto dico, che i buoni s'hanno sempre à seguire, i cattiui s'hanno sempre à fuggire, i mezani non se hanno nè a fuggire, nè a seguire, & se non ch'io temo di romper il cappo al nostro Boccaccio, chiamarei Desiderabili. *i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i* Soportabili, *mezani sopportabili. CAV. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità* Insopportabili. *delle uoci, et per me rimango più contento di queste che delle prime, & è più che uero quel detto, che i secondi pensieri sono i migliori, or seguite. ANN. Gli insopportabili, & cattiui intendo io quegli huomini, che per uno, ò per più segnalati vitij sono mostrati a dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non basterebbe il mondo tutto ad impedire, ch'l mondo tutto non ci giudicasse simili, & d'animo, & di costumi a questi tali. CAV. Egli è tale l'abuso della uità nostra, che molti vitij horrendi sono diuenuti famigliari, & communi in sì fatta maniera, ch'l non hauerli, & non saperli essercitare è tenuto uitio, onde io dubito che se haueremo a lasciar le cōpagnie de' uitiosi; ci resteranno pochi con cui possiamo trattare, &*

casciaremo

cacciaremo la conuersatione in solitudine, & per venire a gli essempi, voi sapete quanto siano graui l'offese, che à Dio si fanno per mezo delle bestemmie, lequali sono hoggi mai venute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomi, che non confermino, & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili voci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; ne vi potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte vn giouane mio amico, ilquale nella sua maggior collera giuraua sempre al corpo della gallina, & finalmete fù costreto, per esser tenuto buon corteggiano, a lasciar la gallina, & appigliarsi a' santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molt'altri enormi vitii, i quali hanno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono communi, io temo che non sia vana la proposta da voi fatta, che s'habbia a fuggire il commercio de' tristi, & se è lecito il dirlo, Bestemmiatori.

Tutti siamo macchinati d'una pece.

& quei che in apparrenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi, & tal par santo, che non crede in Christo. ANNI. *Noi siamo diuenuti più deboli alla virtù, & più forti al vitio di quel che fossero i nostri predecessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico gentile, che dice,*

Sono da i poco buoni auoli scesi Horatio.

I nostri padri al mal oprare intesi,
Onde siam nati noi figli peggiori,
Ma sian d'assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio se doue ne' primi secoli erano rari gli huomini, che maledicessero il nome del grande Iddio, hor sono rarissimi quelli, che no'l maledicano, & se dal mōdo son tenuti ò sciocchi, ò vili quei che non fanno questo essercitio. Ma se mi dimādate per qual cagione siano tolerati costoro in tutte le compagnie, non ostante che siano più tristi, & meritino più castigo di tutti gli altri scelerati, io dirò che questo auuenga, perche noi non stimiamo punto l'offese, che si fanno solamente a Dio, come cosa, che non tochi a noi, & che a Dio solo appartenga il vendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse, o dell'amico, & in somma si tien più conto della creatura che del creatore, & uedete bene che tale offende in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del prencipe, ò de' magistrati. CAV. Io credo, che questi non faciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo. ANN. Anzi lo fanno di gran lunga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se hauessero creduto altrimente, se ne sarebbono rimasi, ma q̄sti sāno di far male, & non restano di farlo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. Finite, vi prego, di dichiararmi

se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gli insopportabili. ANN. *Quei bestëmiatori atroci, che a sangue freddo, & più tosto per loro diletto, che per esser commossi da colera, ò da altra cagione, fanno questa professio ne, s'hanno per mio giudicio, a porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben, come christia no li doureste fuggire, nondimeno come cortiggiano voi non potete astenerueне, non tanto per la frequē za loro, quanto per l'abuso del mondo dal quale non sono tenuti nel numero de' uitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dal le uniuersal opinioni, lequali hanno cosi gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo: & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fron te, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti publicamente per maluagi.* CAV. *Et che direste s'io praticassi cō questi, come medico delle loro infermità, come gelo so della lor conuersatione.?* ANN. *Quando uoi pensa ste di poterli far tornar indietro, uoi fareste opera grata a* Dio, *& al mondo, conuersando con essi, anzi chiunque desidera trar frutto dalla con- uarsatione, dee procurare di trouarsi più ch'e- gli può fra quelle persone, le quale possono es- ser fatte da lui migliori, ò dalle quali egli può esser fatto migliore, ma questi di cui par- lo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano più dell'honore, nè del-*

La nostra fama dipende dalle commu ni opioni

Con qua li persone si deuereb be conuer sare.

delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili che più tosto diuentereste uoi il conuertito, ch'l conuertente, onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni uccello, ma solamente uerso quelli; che sperano di poter cogliere. CAVA. *Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili?* ANN. *Quei che per notabili cagioni sono i odio al mondo, alcuni per sospetto d'heresia, altri per furti, altri per usure, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere, i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che per la uiltà del loro, essercitio, sono tenuti infami, come i birri, & anco q̃lli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei, & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti vengono chiamati con nomi alterati, & vergognosi in si fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca a dishonore l'esser veduti fra loro.* CA. *Or; come haurò a gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluagi di quei c'hauete racontati?* ANN. *Si dice per commun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto: tuttauia io pongo questi sù la lista de' sopportabili, perche se bene è offesa la conscienza vostra nel practicar con essi, non è però offesa l'opinione del mondo; poi*

che

che non hanno fama di tristi: & bisogna in ciò sodisfare più a gli altri, che a se stesso; & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV. Veramente l'uso è gran tiranno, & non sò qual ragione voglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Rè de' fiumi a noi troppo vicino, per non essergli stato fatto alcun contrasto, è venuto con la sua forza da sei anni in qua pigliando tanto di terreno a questa Città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina, così la violenza dell'uso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero se uoi scorrete alcune terre di qua da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete che sono passate ad una vita più libera, per non dir più licentiosa, dell'usate, & uedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi cō le carte, et cō dadi in mano cō quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case. AN. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non piu ui douete marauilgiare di ueder quei tali a giocare intorno alla piazza, che di vedere i Francesi a bere, si come intendo, alle tauerne. Et m'imagino bē anco, che se per auentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettaculo, & non degnerà di mescolarsi frà gli altri, nè verrà schernito co'l titolo, ò d'altero, o di sauio, ò di Dottore, ò di Poeta. Ma con tutto ciò voglio; che sappiate; che

Vso è gran tiranno.

Terre del Piemonte, & del Monferato, che per la frequenza de soldati hanno alterato i costumi.

che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da monti, che uoi dite, da molt'anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, et paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi. C AV. *Dunque voi sette di parere, ch'un'animo gentile, & eleuato, habbia a conuersare con tali persone?* ANNIB. *In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, perciochè s'io riguardo all'uso commune del paese, il quale è hoggi mai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negar a questi, il luogo de' desiderabili, & di tener sicuramente la prattica loro. Dall'altra parte, s'io mi riuolgo a considerare, che questo atto è scandaloso, & di mal'essempio, & che generalmente in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono a uergogna d'esser trouati con le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi gli giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de' vitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi s'habbiano a sopportare. conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, uoi trouerete però, che communemente non se ne seruono a quell'ingordo, & vitioso fine, oue tendono alcuni giocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passatempo, & per maniera*

di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della uita loro non cedono nè di creanza, nè di lòtà nè d'opera a qual altra uoi uogliate natione. Et pero io stimo, che non essendo questo costume nè uirtuoso al mondo, nè uitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo a rifiutare nelle honeste compagnie. CAV. *A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il uoler concedere a questi quel che è uietato a gli altri, & permettere, che possano far di uitio uirtù, & uotlete, a quel ch'io comprendo, che si come è lecito a soli Cingani il rubare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giocar in piazza; ma io uorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe, per li mercati, & da nobili, per le giostre, per li tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono piu alla caualleria, & all'arte militare, che i dadi, & le carte; si che io mi persuado, ch'essi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarmi, che quella di Diogene, ilquale dimãdato pche mãgiasse in piaza, pche, rispose, ho fame in piazza, et così essi quiui giocano, pche quiui ne uiẽ loro uoglia.* AN. *Bisogna Sig. Caualiere, che ui risoluiate d'amar tali persone co'loro difetto, et ui diate giudiciosamẽte a pẽsare, che a ciascuna natione, a ciascũ paese, & a ciascuna terra sono date, & ĩfuse p la natura đl luogo, p lo clima đ cielo, et p l'ĩflusso delle stelle certe uirtù, et certi uitij, che sono loro propi, innati, et ppetui. Et si come fioriscono*

Detto di Diogene.

Virtù, & vitij p alcune natio ni.

Aria sotile pduce in

gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, et sottile, cosi riescono più rozi, & duri, doue è più solta & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli; onde è passata in prouerbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a' quali è ascritia per natural virtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & l'ebbriacchezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi, & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori: Nè vi mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & linconstanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se per auentura non ui pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de' piesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & li altri suoi membri. Ristringeteui poi a mirare un solo di questi membri, & se ui piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & & riconoscerete come solamente i l Pò, e'l Tanaro rendano differenti di lingua, d'habito, di vita, & di costumi le terre che non sono più distanti, che da vna riua all'altra; onde senza più contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le virtù i suoi pe-

culiari

culari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giocar in piazza, hanno perauentura introdotti de' vitij, & in publico, & in priuato più abomineuoli di questo: Or per non perdere più tempo intorno a questo capo, ui dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguitar le diuersità de' paesi, & dell'vsanze loro, & imitar Alcibiade, à cui fu data lode di saper con la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla cõtrarietà della uità, & de' costumi d'altri paesi, & si vuole alla fine, Alcibiade

Viuer in Roma col Roman costume.

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si venisse alle cose generali appartenẽti alla conuersatione de' sopportabili. ANN: Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souẽgono intorno al capo de gli insopportabili; & cõ tutto, che questa sia materia tanto ampia, che nõ se ne può ragionare a bastãza, nõ mi pare però, che s'habbia a passare col pie asciutto la prattica de' maldicenti, i quali cõ la falsità delle lor lingue tẽtano di distruger la fama altrui. CA. Egl'è hormai diuenuto così famigliare a tutto il mõdo q̃sto uitio, come il giuoco delle carte aq̃lle terre, di cui habiamo ragionato: ond'io stimo che s'habiano a soportare le male lingue, il cui numero è maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle loro punture per bene, che si faccia, e'l diletto di q̃sto vitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini,

che

che molti ne sono, i quali se ben hanno lasciati molti altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. Io ho con lunga prattica osseruato, che communemēte gli ociosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i falliti, a cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono à dir male, p nō saper far alcū bu. Ma molto maggiore è q̄sto uitio, & ha quasi del mostruoso qu cade in ꝑsona letterata, qual fù Lorē-zo Valla, nella cui morte fu drizzato q̄ll'Epitafio,

Lorenzo Valla mal dicente.

Il valla che facea viuendo guerra
A tutti col maldir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. Io credo veramente che quando i letterati pongono mano à Iambi, à Satire, & Inuettiue, riescano più eccellenti nel maldire di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti, perche all'hora si mette in proua la natura con l'arte, & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morsica, taglia, & punge oltra misura, & uoi vedete con quāta ammiratione si leggono cosi fatti componimēti. ANN. Quantunque sia famigliare, & grato al mōdo il uitio del maldire egliè però in odio al mōdo, & chi riguarda bene aluiuo, confesserà, che è maggior uitio di colui, che lieua l'amor del ꝑssimo dal cuor d'vn'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, cosi è maggior fallo iltore il cibo al-l'aīa, che al corpo. CA. Parmi, c'habbiate implicato

Maldicenti grati. Maldicenti odiosi.

tō cōtraditione, affermādo, ch'l mal dire è grato al mōdo, & in odio al mōdo. AN. Nō certo, perche la natura nostra ci inchina ad udir uolentieri i difetti altrui, & par q̄si che niun'altra cosa ci apporti dolceza, et piacere eguale a questo; & si come per questa parte ci diletta, cosi l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca uolentieri d'esser biasimato nè a dritto, nè a torto. CAVAL. Che ci dispiaccia d'esser biasimati non mi marauiglio, ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biasimi altrui? AN. Io credo, che ciò auuenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia: & l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & a desiderare d'apparere noi soli huomini di bontà, & di valore. Ma voglio dirui cosa, che vi farà marauilgiare, & vi parrà in tutto discordeuole dalla ragione. CAVA. Et quale? ANNIB. Che due sono le principali semenze de' maledicenti, vna cattiua, che hauete a fuggire: & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali senza tema, senza uergogna, & senza distintione, hanno acconcia la lingua a scardassare, et diminuite in tutti i loro ragionamēti ò publici, ò priuati la fama altrui, nō perdonando a chi che si sia, ò presente, ò assente, & q̄sti molte offēdono più li animi de li ascoltanti nel raccōtare i difetti altrui, che nō fāno q̄lli istessi

Volentieri ascoltiamo i maldicenti.

che

che gli commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciutti per infami nondimeno perche fanno questo ufficio in palese & alla libera, & bene spesso in faccia, dourebbono rispetto a peggiori, meritar forse compassione, più tosto, che biasimo: conciosiache dimostrano chiaramẽte, che la mal dicenza è causata dalla uitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti, & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimãdo altrui, se stesso condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali,, & insopportabili, Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare ui mordono di nascosto, i quali son quelli che s'hanno a comportare se bẽ sono i peggiori? CAV. Quali intendete uoi? ANN. Di questi ce ne sono diuerse sorti, che feriscono però tutti in un bersaglio, Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, alcuni incogniti. CAV. Voi mi fate ridere, con queste uostre piaceuoli, & inusitate distintioni, ma quali chiamate mascherati. ANN. Sono alcune persone uanagloriose, lequali quantunque nel tempo del carnesciale uadano a torno con la maschera al uolto, hanno però a caro d'esser conosciute, così alcuni maldicenti sotto maschera di modestia, dicono di non uoler fare il

Maldicenti di piu sorti.

Maldicenti mascherati.

re il nome a colui, che biasimano, ma lo accennano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti, ad imitatione di quel uillano, che dicendo a cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accennaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati, ch'esprimono parole; lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, e'l rasoio a cintola. Fauola. C AV. *Et quali sono i retorici?* ANN. *Quei tristarelli, che con un certo colore chiamato da i maestri dell'eloquenza, occupatione, mostrano di non uoler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in un ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non sò chi d'un'altro, c'haueua detto mal di lui. Io, disse, non uoglio reccontar l'inganno, ch'egli vsò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite ch'egli fece dar una notte ad vn'altro, & i contratti usurarij, ch'egli ha fatti con certi pouerelli della terra, lequali cose sò molto bene a mente, ma non uoglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua com'esso: Appò questi uengono i maledicenti poetici, i quali seruendosi della figura detta Antifrasi, daranno per burla il titolo di bella ad vna deforme, & d'honesta ad vna meretrice, & commenderanno gli occhi di tale, che haurà la uista torta, & cagnesca. Vegniamo a maldicenti hippocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione,* Maldicenti retorici. maldicenti poetici. maldicenti hipocriti.

per

per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo vitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, lequali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti intrano subito a dire, hauete voi itesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, ch'hebbe il marito per mezo d'un seruitore di coglierla su'l fatto, il muro, onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate, che tralascino un punto, ma più tosto ui aggiungono alcuna cosetta, et dopo questa comincia vn'altra a dire, Io uoglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) vn caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia contrada, Or vi lascio pensare come nel raccontar queste nouelle, si uà con tali ragionamenti passando d'una contrada in vn'altra, & rammemorando i fatti altrui. CAVALIERO, L'anno passato la Regina fù costretta a dar licenza ad vna delle sue principali donne, per questa cagione. Et haueua costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fù tenuta donna di santissima uita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tempo si uenne in chiarezza, ch'ella haueua vna pessima lingua in bocca, cō laquale s'ingegnaua di metter in disgratia quasi tutte l'altre donne della corte. Et prima ch'entrar in cam

Essempio d'una dōna maldicente.

campo, ella haueua apparecchiati i suoi misteriosi proemij in simil forma, Io non vorrei Madamma, che vi scandalizaste, nè vi turbaste punto per alcuna cosa, che interuenga alle vostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, & che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne, con lequali parole imaginateui il desiderio, ch'ella accendeua nell'animo della Reina d'intendere il rimanente. Et con tutto ch'ella le ne facesse instantia, la maluagia donna le supplicaua per gratia, che nō l'astringesse a parlar di cosi fatte sciagure, & dopo l'hauer aspettati tre o quattro assalti, finalmente quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io sto aspettando, che mi ragionate de'mal dicenti scorpioni. ANN. Questi diranno di uoi simile parole. Io non credo, che si possa trouare il più gentile, & honorato gentilhuomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse una imperfettione. Ben sapete poi, ch'egli a guisa di scorpione comincia a ferirui con la coda, & soggiunge di uoi cose piene di uergogna, & di uituperio. Altri con più artificiosa maniera diranno. Maledette siano le triste lingue, che nō cessano mai d'offendere i buoni, & leali huomini, & nō perdonano anco alla fama del Signor Caualier nostro, alquale, non ostante, che sia tutto bontà, & cortesia, trouano a dire, ch'egli è altro, & maligno, & che per danari habbia

maldicenti scorpioni.

fatto,

fatto, & detto, & quiui senza risparmio votano il sacco. CAV. Io u'intendo. Questi si possono dar mano con quelli, che accompagnano sempre il sì col mà. Che dite de' maldicenti traditori? ANN. Se perauētura riceueste qualche torto dal uostro Prēcipe, & per maniera di sfogarui ve ne doleste in confidanza con persona, laquale andasse a palesargliélo, non vi parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino? CAV. Voi dite il uero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi desiderosi di saperne la verità, hāno data occasione di duello a seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' caualliери in steccato, doue per non restar l'vno col nome del maldicente, & l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla uita, che alla querela loro. ANN. Sotto questo capo io comprendo i rapportatori, che fanno volentieri la spia, e'l referendario, & anco gli scōmettitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secretti altrui, i quali quanto errore commettano lo lascio dire a voi. CAV. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauata la lingua, come la cauò Gioue ad una certa ninfa, che riuelò à Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contrasto alle cose vietate, onde soleua dire un sauio, ch'era più facil cosa il tenere un carbone ardente, ch'una secreta parola in bocca, per lequali ragioni io mi muouo a dire che è bē

pazzo

maldicenti traditori.

Riuellar i secreti altrui quanto sia graue.

pozzo colui, che scuopre un suo intimo pensiero, se necessità ne'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fà, chi dice il suo secreto a chi no'l sà, onde bisogna auuertire conforme al uolgar detto, di non metter nulla ne' uasi rotti. Qui mi torna a mente l'essempio d'un seruitore, ilquale hauendo gli un Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad un suo amico, di che reprendendolo il patrone, egli rispose, perche uoleuate, ch'io li tenessi, se non gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo tener noi, & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio; per lo più sono publicate nelle piazze. Ma se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata virtù il saper tacere, & frenar la sua lingua, & se siamo tenuti a tacer il secreto dell'amico, tanto maggiormente siamo tenuti a tacer noi altri secretarij quel del padrone, ilquale ci paga, per che tacciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch' egli vi haueua lasciati marcir dentro, il che si può intendere non solamẽte de' secreti altrui, ma de suoi ꝓpri, & certamẽte chi ha a caro, che stiano oculti i sòi pensieri, nõ gli scuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'esser uscito fuori del nostro camino, & perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de' maldicenti.

Risposta piaceuole d'un seruitore.

Secretarij sono pagati, perche tacciano.

F ANN.

ANNIBALE. *Anzi il vostro brieue, & sententioso discorso è uenuto a proposito, & l'ho sentito volentieri, come cosa, che non viene da secretario dozinale. Or passiamo a maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che ui accusano d'hauer detto, ò fatto cosa, che non pensaste mai nè di fare nè di dir, nel quale atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal caluniatore, che secondo il prouerbio, dice villania al sordo, ilche non è altro che accusar l'assente, & la riceuete da colui, che senza uoler prima intendere il fatto, è presto a dargli credenza. Questo è ueramente troppo gran uitio, & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo voi detta vna sentenza con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni brieui, detti, i quali feriscono più, che saette i cuori altrui, & se ben motteggiano spesso il uero, sono però vitiosi perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza, & sono così indiscreti, & insolenti, che vogliono più tosto perder uno amico, ch'vna parola, nè possono essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, o di grauità in sì fatta maniera, che non si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali punture ismouono altrui il sangue così meritano scusa; & pdono q̃i, che puocati rispõ*

Maldicenti falsarii.

Maldicenti mordaci.

dono

dono moteggiãdo, & queste risposte uagliono il doppio di che se ne raccontano mile essempi, et frà gli altri è assai diuolgato q̃l d'Augusto, ilquale abbattendosi in vn forestiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata a Roma, volendo mottegiare, che potesse esser figliuolo di suo padre, ma il forestiero non meno con ardire, che con allegrezza: Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre CAV. Ben'uero, che chi dice quel che vuole, ode quel, che non vuole. ANN. Presso a questi vengono i beffatori, ò schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco d'ogn'uno, & sono più facili a persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che a rauedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza. CAV. Pare strana cosa all'huomo honorato il sẽtirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue vno sdegno che malamẽte si digerisce. AN. Cosi pare a me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi a quel filosofo, ilquale essendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose essi, mi burlano, ma io non sono burlato. Et veramente è in grande errore colui; ilquale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i mal dicenti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura & in figura. I primi con pasquini, & libelli infamatorij trafigono l'honore altrui, et q̃sti per la maggior parte a guisa del folgore che saetta le sommità delle torri, & de gli alti palazzi,

Augusto motteggiato.

maldicẽti beffatori.

Maldicenti incogni

lazzi, vanno a sfogare il loro ueleno contra Prenci pi, & gran Signori. I secondi sogliono con tauolette, & pitture rappresentar huomini, & donne in atto sconcio, & uergognoso. CAV. Mi ricorda, ch'in vna Città famosa fu affissa di notte l'imagine natu ralissima d'vn gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi sono atti uituperosi, et meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Or hauete inteso quante sorti di maldicenti siano al mondo, & quanto graue sia il lor uitio, il quale è vie piu uergognoso quando si commet te contra morti, perche il maldicente mostra all'ho ra una manifesta uiltà offendendo quei che non si possono difendere, contra i quali mentre uiueuano, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labra, & di qui hebbe origine quel detto, che morto il leo ne, infino alle lepre gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine a questo discorso, & mi par quasi che m'habbiate a tener mala lingua, col tanto maldire de' maldicenti. Et percio raccogliendo in uno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportarli il meglio, che si può. CAVA. Poi che non volete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se sia possibile, da

Dir male de morti.

potersi

poterſi conſeruar intatto dal ueleno delle lor rabbioſe & ſerpentine lingue. ANNIB. *Giuſtiſſima è la uoſtra dimanda, alla quale ſodisfaccio con poche parole, dicendoui, che ſi come alcuni animali douendo combattere con ſerpenti, ricorrono prima a certi ſemplici, i quali mangiati, hanno forza da reprimere, & mortificare il loro ueleno, coſi noi hauendo ſpeſſo a combattere con maldicenti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno difenſiuo, & per me non ui trouo il più ſicuro rimedio, quando alla preſenza noſtra, il maldicente sfodra laffilata lingua per ferir alcuno, che d'abbaſſare il ciglio, & non moſtrarci punto vaghi del ſuo maldire perche allhora il maldicente ha il prurito ò pizzicore nella lingua, quando s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nell'orecchie, & allhora s'aſtiene dal mal dire, quando ci rendiamo duri ad aſcoltarlo, & ben ſapete, che le ſaette non ſi piantano nel ſaſſo, & ch'eſſi parimente non piantano le lor maluagie radici, ſe non doue trouano il terreno molle, & acconcio a riceuerle. Et dico di più, che ſe uogliamo cõ diligenza ricercare qual ſia piu graue fallo l'udire, ò'l dir mal d'altri, confeſſeremo alla fine (come altri hanno fatto) di non ſaperne dar giudicio, & nel uero il tolerare ch'alcun dica male d'un'huomo da bene, è ingiuſtitia, chi preſta benigne orecchie al maldicente, gli dà occaſione di peccare, & rade volte auuiene, ch'egli non ſia parimente huomo di mala lingua, & par*

modo di proceder con i mal dicenti.

vdir i mal dicenti è biaſimo.

quasi a colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, & pigliandone l'altra per se; & quindi auuiene, che a guisa di due ciechi, che si conduco no frà loro, cadono amendue nella fossa. Chiudiamo dunque l'orecchie a costoro, & cosi facendo freneremo le loro sfrenate bocche, & acquisteremo gran lode, & credito presso a gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il non consentire, che si dica male d'alcuno, cosi è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tanto fauore apporta l'esser biasimato da' cattiui, quanto l'esser lodato da' buoni, & si può dire, che si come da serpenti uelenosi si trahe qualche rimedio, cosi da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser cosi noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grande Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facendo guerra contra un'altro Rè, & entendone dir male da vno de suoi soldati lo riprese agrãdemẽte, dicendogli, io ti pago perche tu combattà col mio nemico, & non perche tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, non mostrò alcun segno di uendetta, ma saggiamente, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, & udir male. Aggiungeteui Augusto, il quale intendendo

Si trahe vtil da maldicenti.

Detto d'Alessandro magno cõtra vn mal dicente.

dendo che Tiberio si doleua, perche egli fosse tanto modesto, & patiente verso di quelli, che sparlauano di lui, gli scrisse queste parole. Non uoler, ò Tiberio mio, secondar in ciò la tua giouenile età, & sdegnarti tanto, perche vi sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tal stato ch'alcun non ci possa far male: anzi egli disse ad vn altro in questo proposito, che in vna Città libera doueuano anco esser libere le lingue. CAVALIERO, Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto. ANNIBALE, Per certo se è male l'oscurare la fama de' priuati, è molto peggio il volerla con Prencipi, & particolarmente con suoi naturali Signori, & questi meritano d'esser odiati da tutto il mondo, poiche col mal dire, gli prouocano a sdegno, & molte volte danno loro cagione di mutare costumi, & de humani, & benigni, gli fanno diuenir aspri & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de' Prencipi maluagi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, ò discoli, in confermatione, del quale detto. Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. CAVAL. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete voi in mente altra sorte di persone, lequali s'habbiano se non a desiderare e almeno a comportare nella nostra con-

Detto tea le d'Alessãdro.

Detto d'Augusto.

Prencipi ò buon, o catiui, s'hanno da ubidire.

Qual bestia sia di tutte la più uitiosa.

uersatione? ANN. Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la più uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulotore, & per ciò stimo ch'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle bestie seluaggie, & tratteremo hora delle domestiche, dalla cui boca spira un velenoso fiato, che ammorba l'anima di chi presta loro orecchie. CAV. Queste doue li mettete voi a sedere, fra i sopportabili, ò fra gli insopportabili? ANNI. Ve ne sono di due sorti, altri palesi; altri secreti, i palesi sono quelli, che sforzati più tosto dalla fame, che da altro, s'accostano volentieri, alle persone potenti, & sanno cosi bene andare a verso, che fanno loro, secondo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, ò sono almeno certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome non solo d'adulatori, ma di buffoni; & parasiti, come un certo Nicesia; ilqual veggendo le mosche pungere, hor le mani; hor la fronte ad Alessandro, O quanto disse, queste mosche sono da più dell'altre, poiche hanno la gratia di gustar il tuo sangue regio, & un'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anch'egli à ridere; & dimandandogli il Rè perche ridesse, perche, rispose, io stimo; che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi vedete anco le comedie de gli antichi, & de i moderni fornite di q̃sti Gnatoni, i quali, poi che sono

Adulator di due sorti.

Nicesia adulatore d'Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

nò mostrati adito, s'hanno a fuggire come insopportabili; & come huomini vili; & di niuno valore; & di niuno valore, & a quali molte volte vengono date delle busse sopra le spalle; & de i fregi su'l viso. Et cosi come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa, come il cane; nè a porta la soma; come l'asino, o'l cauallo, nè a lauorar la terra, come il bue; si acconcia à farci ridere, & a sopportar mille dispregi, cosi questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi; & dell'orecchie altrui, con uergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie d'amore, & di carità, vanno con insinuatione; & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni li fanno cadere in molti errori. C A V A. *Questi, se ben comprendo; gli ammettete per sopportabili.* A N N I B. *Sig. si.* C A V A: *Et io direi, che s'hauessero a porre nel numero de' desiderabili.* A N N. *Perche?* C A V. *Perche; se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua; tutti nondimeno la laudano col cuore; & vi prometto, che fra tante Città, paesi, & nationi, ch'io ho praticate, non ho mai in fin ad hora trouato cuor di huomo cosi fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi, & dopò lūga sperienza, mi sono alla fine certificato; che tutte le psone di gran valore, & d'acutissimo ingegno, si cōpiacciano estremamente non men d'adulare;*

Discorso ī lode del l'adulatione.

re, che d'esser adulate. Bẽ sapete, che se uoi mi voleste empir di vẽto, et mi venisse diccẽdo: ch'io fossi un forte lottatore, ouero un'eccellẽte musico, lo riceuerei p ĩgiuria, essẽdo io priuo di q̃ste parti; ma q̃n uoi essalterete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò q̃lche altro mẽbro della mia pfessione, io p modestia farò alquãto lo schifo, ma ne sentirò un cõtẽto grãde in me medesimo, cosi pche io mi persuado, che tutto ciò, che voi direte di me, ĩ q̃sto sogggetto, sia più che vero, come pche naturalmente io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che dimãdato Temistocle, qual uoce gli piacesse più nel teatro, quella rispose che racconta le mie lodi, & questo desidero è commune a tutti gli, huomini, i quali sono cosi uaghi di gloria, che solamente all'udirsi nominar con lode si struggono d'allegrezza, si come fece Demostene, ilquale passando innanzi a due portatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamente fra loro, queste è Demostene, si volse indietro, & s'alzò in sù la punta de piedi p far di se più alto spettacolo, quasi volesse dire, io son desso. Ma che parlo io di Demostene? Quãti ve ne sono, che sẽza misurar il merito loro, & senza cõsiderare se siano lodati a ragione, ò a torto, si lasciano volẽtieri, ĩgannare, & accettano q̃sto ufficio in buona parte? Et quanti all'ĩcõtro veggiamo noi, & forse sono io di quelli, che grandemente s'attristano, & si sdegnano quando non sono adulati? Vi dirò bẽ anco di più, che se vno di q̃lli Cnatoni, & publichi adulatori, di cui hauete fatto mẽtione,

Temistocle.

Demostene uanaglorioso.

tione, entrasse nel campo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insantiabil gusto, dandomi a credere, che se ben egli fose adulatore con gli altri, non lo sarebbe meco, & gli ne saperei grado, & vorrei in quel punto, che vi fossero presenti i miei amici, & tutto il mio parentado. Questa, Signor Annibale, questa è la uia da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare, & ho vdito vn gran Signor Francese a dire a suoi amici, adulatimi: che mi fate il maggior piacer del mondo; & non ui e alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio d'inimicitia, cosi al lode è principio d'amicitia, & se a voi pare, che l'adulatione faccia incorrere in erore, a me pare il contrario, perche si come a chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo, cosi a chi s'auuede d'esser lodato, a torto, gli si rimorde, & s'accorge quali egli deba essere, in modo che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento, & se l'adulatione fosse vitio, non l'userebbono discreti padri, nè i giudiciosi maestri verso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, ò leggere, o saltare non, restano però al lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auuantaggio all'opere lodeuoli, & vedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione infin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbraciare, & a bacciare i padri, quando vogliono cauar danari, ò altre cosuccie

Lode principio de amicitia.

Il padre adula i figliuoli & il maestro i fanciulli.

I fanciuli adulano il padre.

dalle

quando vogliono cauar danari, ò altre cosuccie dalle lor mani, & pare anco, che non meno l'habbia insegnata a mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie con altrui con pietose voci. Di più ponete mente a gli accorti oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener gratie da pręcipi, & Magistrati. Nè uoglio anco lasciar adietro, l'essempio de' saggi amanti, i quali & in voce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della vita loro, hor anima, hor speranza, ò cō altri nomi lusinghevoli, & la mādano ī paradiso, dādole titolo di Dea, et nominādo le sue bellezze angeliche, et diuine, i denti perle, le labra coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta,

Oratori adulano.

Amanti adulano.

La testa or fino, calda neue il volto,
Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggi mai più in vso questo essercitio, che le barbe in punta. Et vedete, che tutte le persone par star in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo, & se ben ueggono polite le uesti del patrone, ò dell'amico, non lasciano però di scuoterle con un lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango, & sono molti, che mentre parla quantunque non l'ascoltino, fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, &

S'usa l'adulatione nō meno tacendo, che ragionando.

vogliono

uogliono in ogni modo con qualche atto compiacere & satisfare all'amico, il che non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, i quali ad ogni nostra parola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che consentono a nostri discorsi, ò con la lingua, o co' gesti, li giudiciamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con essi uolentieri cõuersiamo, & riceuiamo l'adulatiõe in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in si fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo ò inuidioso, ò superbo: & è tanta la nostra uanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode acceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabõdanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amor, che mi portate, vi fa dir cosi. Con ragione adunque vn certo adulatore essendo auuertito a voler dire il vero, rispose, che si vuole dire, a chi lo vuol udire, ma chi lo vuol vdire? Crediate pure, che si come la uerità partorisce odio cosi l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, & tale ci da il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala pasqua. Ma che volete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in vista, & sogghignare, detto d'uno adulatore.

et

& volpeggiare con volpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il voler ostinatamente contendere con l'amico è vitio cosi è uirtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccacio, il quale lasciandosi uincere da quella Signora, al giuoco de gli scacchi, hebbe la vitoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore, & per condurre à felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à virtù il saper magnificare con la lingua, & co' cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che vanno cercãdo. ANN. Voi hauete molto ingegnosamente lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differente dalla vostra, io per non parer adulatore, vengo ad oppormi alle ragioni da uoi assignate, dicendoui, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col darsi credere d'esser quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene spesso offuscati i Principi, si come fu Domiciano, il quale non hebbe timore, nè vergogna di farsi chiamar Signore, et Dio, et di q è ch'un'adulatore scrisse a sua gloria, anzi a suo vituperio q̃ste parole, Editto del signore, et Dio nostro. Similmẽte Alesãdro lasciãdosi entrar q̃sto farnetico in capo, nõ cõtẽto d'esser hõ, et Rè, et d'hauer titolo di grãde uoleua esser chiamato figliuol di Gioue, et mal p coloro, che 'i ciò nõ gli cõpiaceua; di che

Biasimo dl la adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessãdro si chiamaua figliuol di Gioue.

sua ma-

dre se ne dolse dicendo, che la voleua porre in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità ridendosi un filosofo, che non sapeua adulare, et veggendo che'l medico in una sua infermità gli faceua apparecchiare un certo brodo, Il nostro Dio, disse, hà riposta la speranza della salute nel brodo. Et però tutti quelli ch'amano smisuramente se stessi; danno più che uolentieri orecchie a gli adulatori, da quali credono d'esser lodati, & non adulati, senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati a dritto, ò a torto, onde non è marauiglia, se comunemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, e'l lor merito, se ben naturalmente sono desiderosi di lode, nõ si lasciano però infinocchiare, nè patiscono volentieri d'esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa, nè vi stimo io cosi vanaglorioso, nè di cosi facile leuatura, che quando io nel dir le vostre lodi ve ne mescolassi dentro qualche una, ch'eccedesse il vero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamente nel cuor vostro. CAV. Eccoui ferito con le vostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comporterei d'esser lodato oltre al mio merito, voi m'attribuite vna uirtù, che in me non è, & vi scoprite adulatore, & beffatore. ANNIBALE. Sarete pur voi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da vn'adulatore, non credeste, ch'egli fosse adulatore cõ uoi, & nõ

com-

comportando hora, ch'io ui atribuisca vna virtù, la
Bona opinione nõ è lode.
quale negate d'hauere, contradite a uoi stesso, & fate parere me verace, & non adulatore. Oltre a ciò dicendo io, ch'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'essere falsamẽte lodata, q̃sta nõ è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di voi; lode sarebbe s'io assolutamẽte dicessi, che sete huomo, che non dà orecchie a gli adulatori. Et però non hauendo
Adulatore è simile al polipo.
quelle mie parole significate di lode, non hanno anco potuto riceuere ĩterpretatione, nè sospetto d'adulatione. Or seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sauio non consente alle false lodi de gli adulatori, iquali s'assomigliano ad Polipo, et come egli
Amici nemici.
vien mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta, cosi essi mutano opinione secondo il gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da un'antico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento nascosto, in quel modo; che stà nascosto l'hamo nell'esca, o'l serpe tra i fiori, & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adulatione causi buono effetto, & che l'huomo ingiustamente loda o si rauegga, & senta il rimordi
Difficilmente si conosce l'adulatore dall'amico.
mento della conscienza, perche l'accorto adulatore racconcia cosi bene i panni addosso al compagno, che non ui paiono le cusciture, & s'appiglia in cosi fatta maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per vere. Et con tutto, che alcuni valenti scrittori

habbiano trattato de modi, co quali ha-
si conosce l'amico

mico dall'adulatore, nondimeno è cosa molta mala geuole, per non dir impossibile, il conseguir questa conoscenza, cosi perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiara mẽte discernere quel male, che ha sembianza di bene; onde bẽ disse un ualent'huomo, che si come il lupo è simile al cane, cosi l'adulatore all'amico, & che bisogna guardare, che non pigliamo errore, & pensando di metterci in guardia de' cani, non cadiamo in preda de' lupi, Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, non sentite però in uoi stesso quel rimordimento, che uoi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparẽza di uerità, & ui è data cõ intentione, che la beuiate par giusta, & degna. Vẽgo hora a gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle uirtù; & de' figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & vi dico che questi sono due casi differenti. Il primo non è ueramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. CAV. Non ingãnate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo? ANN. Questo è inganno buono, & dirizzato al lodeuol fine, & vtile all'ingannato; si come noi medici inganniamo tallhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per vino. CAVA. Passate all'altro essempio de' fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, ò altro. ANN. Questo, s'io non erro, ha bisogno di più sottil consideratione, et cõuiene prima ricordar

Inganno lodeuole.

discе come uitiosa, & discretta accortezza, perche egli uede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, laquale ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & a dimandare con atti pieni di lode, & de affetto, & a conoscere, che chi brama d'esser essaudito, conuien che prieghi, & chi uuol entrare picchi l'uscio. Et quantunque siamo tenuti a dar conti nouamente lodi al nostro eterno Padre, nondimeno ci riscaldiamo più con la lingua, & col cuore quando uogliamo impetrar gratie da lui, & per placar l'ira sua, nō lo chiamiamo giusto, ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia, della quale habbiamo bisogno. onde secondo questa consideratione possiamo ragioneuolmente conchiudere, che cosi fatte maniere non debbono uenire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma ne anco i figliuoli bene intendenti non possono, quando ben vogliono usare adulatione col padre, ilche chiaramente dimostrò Pittaco, vno de sette Sauij della Grecia, dicēdo, Nō dubitar d'esser adulatore al padre. All'essempio de' poueri che chieggono limosina con false lodi, rispōdo, che la necessità nō ha legge, et se per liberarsi dalla fame, è cōcesso il robbare, è maggiormēte cōcesso l'adular; oltre che io nō stimo q̃sta propriamēte adulatione, perche l'adulatore nō suole esprimere manifestamēte il suo bisogno, ma cerca cō artificio nascosto di far, ch'altri si muoua ad usar gli cortesia. Et cō quasta ragione difendo anco l'oratore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe,

Figliuoli non pōno adulare il Padre.

 & al

& al Giudice ciò, ch'egli desidera ottenere; nè li si può dar più tassa di quella, che si dia a colui, che dice; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche, si come questo scuopre l'intentione sua, & da tempo all'auersario di mettersi sù le difese; così l'oratore non entra prima in campo, che'l giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini in le uie ch'egli uuol tenere per tentar l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo essempio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa un mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato, la chiamano amabile; se aquilino; signorile; se è bruna, uirile; se è bianca, sceja dal cielo. Ma non è marauiglia, poiche gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & nè i cuori loro, come dice il uostro Poeta,

Amanti adulatori.

Regnano i sensi, & la ragione è morta.

& si come l'amante e adulatore dall'amata, così l'amata è adulatrice di se stessa, perciochè non è alcuna così deforme, che sentendosi chiamar bella, nõ se lo creda, o non pensi d'esser tenuta tale dall'amãte; & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, così molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi non altrimente, che prima dal uento si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi più sostenere, sono cadute a terra, & nella percossa vi hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono

Fauola.

poi

poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, io vi dico, ch'egli è più che uera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice: Pax vobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che d'adulatori. CAV. Parmi che voi chiamate una cosa istessa con diuersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la simulatione. ANN. Iò ui faccio quella differenza, che è tra'l genere, & le spetie, perche gli è vero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararui, ui pongo auanti un combattente, ilquale facendo uista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già che aduli. CAVA. E' vero. ANN. E i ualorosi Capitani, nō ingānano anco il nemico fingendodi pigliare un camino, et torcēdosi altroue? Et nō se otrēgono le uittorie altrettāto cōgli stratagemi militari, quāto cō la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescendo lode, & gloria; Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato a uedere una comedia, ò altro spettacolo, m'infingerò; (per non andarui) indisposto; ò se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la uita, ò mi contrafarò a guisa d'un zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è un termine

Simulatori, & adulatori, come siano differenti.

Fingere tal hora è leci to.

che se sono inferiori, o eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza a risalutarli; se sono Prencipi, o magistrati, o altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, al meno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui a bastanza dichiarata la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando a gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & velenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto il conoscere l'amico dall'adulatore, nõdimeno si ha a credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto piu hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolentieri doue conoscono di poterne trarre utile. Et di qui nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluagi spiriti, le cui adulationi continoue li rẽdono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & vscire di loro medesimi: onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Rè non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono a compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, il che non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che non è adulatore, & che non porta rispetto più a grandi, che a piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta à terra. Et però ci habbiamo a guardare da tali

Prencipi sono assẽdiati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli adulatori.

huomini, cosi perche recano danno, come perche di spiacciono a Dio. Nè qui saprei ben dire qual sia piu graue fallo, ò di colui, che co'l maldire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso gran tempo fa, che infinito è lo sdegno di Dio, quando sente ò biasimare un suo simile, ò commēdare vn suo dissimile; & non ui ha dubbio, che allhora si fa atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale dourebbe esser ripreso; ilche ci dimostra quella sentenza: Guai a uoi che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati a coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E' parimente graue l'errore di quelli che adulano con dissegno di nuocere, ad imitatiōe di Giuda; & per ciò è scritto, che piu dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio, et per ciò merito d'esser commendato Sigismondo Imperatore, il quale sentēdosi da un certo sfacciato chiamar Iddio, alzata la mano gli diede un sorgozzone, & dicendo colui; perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore. CAV. Poi che mi fate rauuedere, che gli adulatori sono cosi abomineuoli, & dannosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'hauessero a mettere nel numero de gli insopportabili. ANNIBALE,

Me

qual sia peggio, o biasimar i buoni col maledire, o lodar i cattiui con lo adulare.

adulatori di pessima natura.

Sigismondo percosse vno adulatore.

Mettiamoli pure a ſcdere preſſo à maledicenti sù la banca de ſopportabili; & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue come da nemici; ponendoci vna medeſima celata in teſta, che ci cuopra l'orecchie contra le loro beſtiali e dãnose voci, & vẽga ci à mente; che chi aſcolta uolentieri; è ſimile alla pecora; che dà il latte al lupo; & imita colui; che porge la gamba ad un'altro, che gli voglia mettere il piè auanti per farlo cadere; & quando vi ſentite portare in alto da queſti luſinghieri, pregateli per corteſia; che vi laſcino a terra; dicendo loro, che ſe haurete biſogno di lode, vi loderete da voi ſteſſo, ò fate come un gentil huomo mio amico, ilquale hauendo lungamente, & con patienza aſcoltato vn certo ſfacciato, che gli haueua poſta in capo vna ghirlanda di titoli, & di lodi ſoprabondanti, gli diſſe alla fine; Io non sò quel; ch'io mi faccia hora di queſte voſtre lodi; perche s'io le rifiuto, vi taſſo d'adulatione; s'io le accetto; cado in vanagloria; partiamole adunque da buoni compagni; & dandone la metà à me; pigliate l'altra metà per voi. C A V. *Quel gentil huomo non doueua anco per diſcretezza accettar la metà di quelle lodi; ma rifiutar le tutte:* A N- N I B. *Anzi egli fece atto di giuditioſo, pche eſſẽdo sẽpre l'adulatione meſcolata con qualche parte di verità; ſi come già habiamo detto, egli fu diſcreto ad acettar la verità & a laſciar la bugia all'adulatore:* C A V: *Mi piace la opinione uoſtra intorno* modo di procedere contra gli adulatori Riſpoſta ad vno adulatore:

alla

dal quale pochi si astengono, & non sanno il detto d'un Greco poeta: Chi dice mal di me essente, non mi fa ingiuria, chi dice bẽ di me presente, dice mal di me: Ma perche sono alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, di stimano, ò superbo o in uidioso, con questi bisogna tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, et fugge, cioè di mostrarui conoscitore de' meriti loro; & scusandoui di non volerli lodar in presenza, per non esser tenuto adulatore, lasciarli cõ quel poco di zuccaro in bocca. C. AV. *Hauete voi altre persone da mettere presso à questi sopportabili, iquali non si vogliono cercare nè fuggire?* ANN. *Gia vi ho detto, che al vitio dell'adulatione, è cõtraposto quello della contraditione & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo a ragionare, i quali cõ animo ritroso, & bestiale s'atrauersano alle opinioni altrui; et vogliono ĩ tutti i luoghi, in tutti i tẽpi, sopra a tutti i ragienamenti, & cõ tutte le persone litigare, & soprastare come l'olio, poco ò nulla stimandola maliuolenza; ò disgratia di chi che si sia.* C. AV. *Auuenga ch'io abborrisca la natura; & prattica di costoro, nondimeno miricorda d'hauer già vdito vn uirtuoso; & honorato caualiere à commendarli; dicendo; che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi; & che si dà loro orecchie con più attentione, & con maggior marauiglia; & veramente se voi mi prouerete con lungo discorso, che'l Sole sia chiaro*

Contẽtiosi biasimati.

Contẽtiosi lodati.

& riscaldi, mi farete fuggire la voglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua, ma se entrerete in campo per mantenermi, ch'egli sia oscuro & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li tirerete tutti intenti ad udirui, onde con molto proposito intendendo vn filosofo, ch'vno s'apparechiaua per far vn discorso delle lodi d'Hercole, rispose, & chi lo vitupera? Mirate per lo contrario, con quanto gusto, & con quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste, & del mal francese. Et se perauuentura diceste, che questo ufficio sia piu tosto di capricioso poeta, che di graue scrittore, vi ricorderei quanto è stimato Fauorino filosofo solamente per la fama ch'egli ha d'hauer con molte & segnalate lodi essaltata la febre quartana, laquale pero sogliono i Francesi augurare a nemici per la maggior sciagura, che possa auuenire, & per tanto io stimo, che nelle cose difficili sia riposta l'eccellẽza, et l'amiratione, & ueggo, che uoi altri filosofi vi conducete ne' circoli dell' dispute, doue facẽdo cõtrasto agli assalti di diuersi argomẽtatori, sostenete molte volte cõclusioni singolari, & lontane dal vero, a tale, che quel gentilhuomo, di cui ui parlo, darebbe luogo a questi più tosto fra i desiderabili, che fra i sopportabili. ANNIBALE. Questi, che hora m'hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel luogo de' desiderabili, & uirtuosi; nè meritano il nome

Fauorino lodò la quartana

de'

de' contentiosi, perche se ben si dipartono dalla veri tà, non si dirpartono però dalla ragione. apparente & quel che lodano con la lingua, non l'approuano co'l cuore, & questo loro ufficio non camina ad altro fine, che a dimostrar la sottigliezza, & uiuacità de gli intelleti, & non perche habbiano concepu ta di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza il creder, che a Fauorino fosse stato caro l'hauere la quartana, & a gli altri scrittori la peste, ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono cõmunemẽte di rozo ingegno, & è antico detto, ch'l uitio del con tradire è proprio de gli insensati. Et pero s'sppongono questi alla verità, ò per ignoranza, ò per ostinatione, & sono simili a gli heretici, i quali se ben sono conuinti con imuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, ne acchetarsi, & questi cõtentiosi fanno professione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono, ma doue non hanno ragione da poter più schermire, entrano in colera, & uogliono con il grido, con le bestemmie, con le minacie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che si incontrano con huomini di natura simile onde da una sola contradittione di pochissimo rilieuo, uengono a capitali querele. A quel che dite poi de' filosofi, ui rispondo, che non solamente a loro, ma a tutti gli altri huomini, quando s'acozano insiemo per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel, che difẽde la più difficil parte, & se ben sono discordanti

nelle

sà men presume, & cede alla ragione; onde non è marauiglia se'l volgo ignorante è pieno di contentioni, & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è vno faticarsi per acquistar odio, & che i contentiosi sono degni di gran biasimo, quantunque s'abbiano a comportare. CAVAL. Si come hauete mostrato il modo da ripararsi contra i maldicenti, & adulatori, così desidero, che discorriate come s'habbia a schermire conuersando con questi spiriti di contraditione. ANNIB. Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole a farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, uoi douete più tosto piegare, che rompere, & secondar'il suo humore, se non in caso, che'l tacer uostro fosse per partorire maggiore scandolo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia vincere dell'ira, siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro; & contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo alla temerità. CAVAL. Io conosco vn gentil'huomo, che abbattendosi in vn di questi capi duri, per non stare a contendere, vsa di dire: Signore, io non voglio questione, & son contento di quel, che a voi piace: & dimandogli già vn perfidioso, qual occhio uegga più lontano il drittò, o'l mãco, subbito per leuargli l'occasione del contendere, rispose: quel che volete uoi. ANNIB. Queste

Modo di procedere verso i cõtentiosi.

ste risposte quãdo si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare, ch'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo ch'ogni gentile spirito quando s'abbate in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portar il pazzo sù le spalle per nõ impazzir con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,

Soffrendo uinci quel, che uincer puoi.

& per certo noi sappiamo esser cosa molto utile il cedere alcuna volta qualche poco delle sue ragioni. CAV. Parui, che di questi si sia ragionato a bastãza? AN. Io credo che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri saccenti, & importuni, & noiosi, iquali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano i loro ingegno solamente nell'appuntar altrui, & sopra ogni parola fanno un commento, & stano al passo, tendẽdo il laccio, a i detti altrui, & questo erore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali ui danno risposte, ò ui muouono tal hora dubij da fare stomaco a cani, ma s'abbattono alle volte con persone, che rassettano loro il capello in capo, & li fanno quell'honore che meritano, come fece già un pouero, & accorto huomo di uilla ad suo figliuolo, che ad ogni tratto voleua contendere con lui percioche non ui essendo un giorno altro in tauola a desinare, che quatro uoua, & dicendo il figliuolo, che erano sette con soggiungere, che nel numero

Essempio di vn figliuolo contentioso beffato dal Padre.

mero del quattro entra il tre, & che quattro & tre fanno sette, il padre per non disputare, tiro a se le quattro uoua, dicẽdo, Io mangierò queste quattro, et tu piglia le tre. CA. Di cui resta hora à ragionare? ANN. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla verità con altra intentione, & in più modi di quel, che si faccino i contentiosi, Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i vantatori: & uanagloriosi, i quali non refinano mai di cantar le sue lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, il che è uitio, se non graue, almen noioso, perche niun ragionamento apporta più fastidio, che la lode di se stesso, laquale quando anco sia appoggiata alla verità & al proprio merito, è nondimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere senza gracchiare, hauerebbe più cibo, & manco inuidia, onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè uanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. CAV. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' uicini, che non curano, ò non hanno in che lodorli. ANN. Quel tempo, che spendono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli da vera lode, che viene dalle persone lodate, ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda si lorda, nè di q̃llo, la lode nella propria bocca si guasta. Ma sì come

Bugiardi.

Testimoni di casa.

il uitio di questi uantatori è leggiero; quando non nuoce ad alcun, cosi è horrendo, & biasimeuole quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essẽpi, che si possono addurre, non si uuol tacere l'empia scelleratezza di quelli; che racontando le glorie & trionfi de suoi amori, riuelano la fragillità de alcune donne; allequali hanno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti,

Riuelar la fragilita d'una donna quanto sia graue.

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

CAVA. Cosi poco credito hanno i guramenti degli amanti, come i uoti de' marinari. Ma che ui pare di quegli altri; che falsamente si uãtano del possesso di tal donna, a cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij all'innocente, Susanna? ANNI. Quelle gole; onde escono cosi maligne uoci, non meritano altro honore, che'l capestro, ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili cosi a credere, come a ridire tali menzogne, dalchene auuiene, che in poco spatio di tẽpo una honestissima donna sarà stimatta a grã torto da tutto il popolo p meretrice, & vi lascio pensare quãto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in dãno, ò dishonore altrui. CAV. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi; che fanno pfessione, di nõ dir mai il uero, quãtunque non sia in danno altrui. AN. Io vi do gran ragione, perche si come il dire apertamẽte il uero, è iditio d'huomo da bene

Infamia di chi falsamente si uanta del possesso d'alcuna dõna.

bene, & honorato, cosi il mentire, è atto seruile, & lascia odore d'vna disseale, & mal composta mente, & è spetie d'ingiustitia, & per cio gli huomini di sano intendimēto douranno chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, ilquale dimandato quando i mortali facessero cosa, che simili a Dio li rendesse, rispose, quãdo dicono il uero. Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li conoscerete sfacciati, & sẽza vergogna onde bẽ disse il filosofo, ch'l giudicio era simile ad vna honesta vergine, & che la sua honestà si macchia cõ la bugia, & come che il dir mẽzogne discõuẽga ad ogni ꝑsona, pare nõdimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et per ciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il rico bugiardo. C A V. A. sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & uogliono, che siano loro concesse le hiperboli, come a poeti, imitando colui, ilqual raccontaua, che andando a caccia trouo un cinghiale tanto vecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'vn'altro cinghiale giouane per compasione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scochando la balestra, fece si, che andando il bolzone a ferire tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro, scauezzo la coda al giouane, laquale rimase in bocca al uecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per una strada un

Detto di Pitagora.

Ricco bugiardo grandemente è bisiamato.

Essempio d'un bugiardo.

saua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno. ANN. Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco CAV. Questi fanno a loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che uogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se nō'l fate, si tengono offesi da uoi. ANN. A loro si fa il douere non credendo, ma è bene ingiuria quella, ch'essi fanno a noi poscia, che il volerci far credere il falso, altro non è ch'un uolerci vccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura, ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, nō si dà più loro credito nell'auuenire, se ben anco dicono il uero, ilche dimostra quella sentenza,

Non si crede al bugiardo, ancor che giuri,
Ben si crede al uerace, ancor che menta

Bugie degne di lode. *Io non niego già, che non ui siano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascrito a uanità, nè a uitio, ma e stimato) presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. CAV. Io* Essempio di lodeuole bugia. *di ciò mi trouo alla mano un'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue ho conosciuto il figliuolo d'un Prencipe dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auanzaua di costumi & di virtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte cosi rimaneua dietro a tutti per una imperfettione fanciulesca, la qual nè per ricordi, ne p rispōsioni, ne*

per

per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta le uare, & era, che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciar il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correggere questa trascuraggine, comparue un giorno chiedendo limosina a questo figliuolo un pouer accio molto uecchio, a cui in despositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, de forme, pieno di ulcere, di marcia, et mostruoso, a cui aspetto si senti il figliuolo riempire d'vn compasioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò à dirgli, ch'egli conosceua di lũga mano quel mẽdico, et che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, bẽ formato, et sano, ma che la lordura, et la dapocaggine gli haueuano cagionata quella nascenza conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali put refatti, li generarono con processo di tempo quelli appostema, & cancro incurabile, ilquale non tarderebbe molto a condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto; cominciò a nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, così a mente la sciagura di quel meschino, che non fu più disogno di raccordar gli, che si asciugasse il naso, a tale che questa bugia fu molto utile al Prencipe, & lodeuole al Gouernatore. ANNIB. Si veramente, & si come questi s'hanno a commendare, così gli altri

Curiosi biasimati

bugiardi s'hanno a biasimare, & descriuere su'l libro di qlli, che nõ si uogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno cõtinuo pche, & cõ ricercar troppo a dẽtro i fatti altrui, recano fastidio, a tutti: il che è vitio più grã de di qllo, ch'altri perauuẽtura si crede, pcioche nõ è alcũ curioso, che nõ sia maliuolo, et ciarlatore, & che nõ ricerchi i fatti d'vno per rapportargli ad vn'altro; & però riprẽde il Comico colui, che ricerca ciò che a lui nõ importa. C A. Parmi d'hauerre letto, che portãdo nõ sò chi vn pſente sotto il mãtello, & dimãdato, che cosa egli portasse, rispose. Non vedi, ch'egli è coperto a posta, pche tu non lo sappia?

Risposta conuenevole data ad un curioso.

A N N I B A. Torna a mente a me ancora d'hauere leto, & questo essempio, & quell'altro del Re Antigono, ilquale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione d'Antagora poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, egli disse: Pensi tù, che Homero mentre scriueua i fatti d'Agamennone, cocesse de pesci? a cui rispose il Poeta. Pensi tù, che Agamennone mentre faceua le sue imprese, fosse curioso di sapere se nell'essercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosita nelle cose del mõdo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede, onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Or si come non s'hanno a cercare, ne a fuggire i curiosi, così ha a fare de gli ambitiosi. C A V A L I E. A quel, ch'io veggo, voi volete, che l'ambi-

Curiosità del Re Antigono mottegiata da un Poeta.

Ambitione.

l'ambitione partorisca mali effetti. ANNI. *Et chi no'l sà?* CAV. *Io non sò vedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormẽtati, scaccia l'otio, & la uiltà, infonde alti & generosi pensieri, li chiama all'intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi delle dignità, & de gli honori,* ANN. *Mentre, che l'huomo non sia sospinto oltre a questi termini non meriterà il fregio dello ambitioso, ma più tosto il titolo del magnanimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & virtuosi, ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramente dall'ambitione, laquale a quei, che non pongono termine al loro insatiabili desiderij, uota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto, et finalmente rompe loro il collo, & miseramente li consuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in ruina per ambitione, & per volere più tosto comandare, che cedere, & ubbidire Et disse vn'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. Et però qñ io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non uolsi intẽdere di quelle persone, che cõsapeuoli del proprio valore, aspirano all'alte imprese, & a gli honori; iquali desideriamo tutti per instinto naturale, essendo, l'honore premio della virtù, e'l pricipale fra tutti i beni estremi ma si bñ di q̃gli ãbitiosi, che sẽza affaticarsi sẽza operar cosa degna di nobile, & eleuato igegno; et sẽza alcũ fondamẽto di merito, uogliono nelle cõpa-*

Magnanimità.

Honore premio di uirtù.

gnie sederc sopra i più alti scanni, & hauer il primo luogo. CAVALIE. *Questi in vero sogno odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere a tauola s'affrettano di porre il pie auanti a gli altri, & hanno per male, ch'alcuno pigli loro q̃lla sciocca preminẽza, mostrãdo i male accorti di non sapere che'l luogo non da, nè toglie la virtù.* AN. *Sappiate, che ad alcuni nõ è tanto caro il uedersi molti dietro, quanto è discaro il uedersi uno auanti. ma questi sentono in sciẽza loro d'esser in poca consideratione, & che niuno per auuentura direbbe, passate auanti, ma è ben tãto maggior gloria, & segno di maggior merito quãdo ad alcuno uien fatto questo honore, senza che lo ricerchi, & è cosa certa, che colui, che rimossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore a gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza. Ma in questa uanità incorrono assai facilmente le donne, & si ueggono molte uolte fra loro le piu belle tenzoni del mondo quando s'abbattono alle strette, percioche non uolendo alcuna cadere, & uolendo ciascuna procedere, si pigliano quasi a forza la strada, et i luoghi piu honoreuoli, & s'ode bene spesso, una gridare, mio marito è Dottore, & l'altra il mio è Caualliere, & una, io sono uscita dal sangue di Troia, ne ui mãca un'altra, la mette in cãpo la sua dote, et le gioie, cõ lequali si uãta di potere cõperar tutto cio che al mõdo q̃ll'altra, in modo che se i mariti loro badessero a q̃ste cõtese sarebono cóstreti a difinir*

Ambitione delle donne per la precedenza.

con

cō l'armeinmano. CA. Et che ui pare dell'ambitiōe di q̃gli huomini, i quali no si vegono mai lieti, & gōfij se non quando si tirano dietro una coda di seruitori, & se per caso non hanno chi li siegua, tanto è la fantasia loro, che non vscirebbono di casa? AN. Questa sorte d'ambitione è cōmune a gli asini, quali parimente non uogliono andar auanti, se non hanno chi li segua. In questa schiera d'ambitiosi uengono gli alteri, & superbi, la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, et nemica alla natura nostra, di cui è propria l'humanità; & mi pare, che questi si possano paragonare a quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò cosi fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarsi, o'l far atto di commune amoreuolezza, e'l dimostrarsi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare, sì, che resti scemata la degnità loro, ma se bene uanno gonfij, & ritti crediate pure, che ne petti loro regna più vento, che ualore, onde meritano d'esser continouamente traffitti con quel motto, nō t'enfiar, che non creppi. CAV. O come sono odiati questi dalla natione Francese, & questa perauentura, è vna delle cagioni, che li tiene lontani dall'amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza, massimamente da quelli, che nō li conoscono, ilche dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in uista, & famigliari in fatti. ANNIB. Saranno perauentura altrettanto odiati i Francesi da gli Spagnuoli per la facilità loro priua di

Alterezza biasimata

Francesi nemici d'alterezza.

Italiani hã no grauità et humanità congiunta.

di contegno, & mi pare, che fra questi estremi ten ga il luogo di mezzo la natione nostra, nella quale si uede communemente espressa, & ben congiunta vna humanità graue, & vna grauità humana, onde s'accosta à quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee esser cõtemperato il garbo co'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in sùl grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti vorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar con essi domesticamente, ma conuiene dar loro l'incenso, come a santi altari, onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella uiuanda, che sente il fumo. Ma che parlo io del mondo, poiche sono in odio a Dio istesso, ilquale fa resistenza a superbi, & concede gratie a gli humili? CAVA. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta,

Più scende, chi più sale.

ANN. Or sarebbe troppo longo, & perauentura souerchio il nostro discorso, se volessimo uenir ricercando d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche uitio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et perciò io stimo, che hormai s'habbia a terminare quì il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo mio, perche non uolendo voi, che si fugga se non gli infami, & pessimi, & volendo che si sopportino quei

che

che peccano di questi segnalati uitij, che habbiamo raccontati, a me pare, che uoi alleggbiate troppo il freno a questa conuersatione. ANN. Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che se hanno a ristringere le cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione, ma ui dico, che secondo il mio ragionamento ella è ristretta, anzi che nò, perche se ben ui concedo, che habbiate a sopportare, cioè, nè a cercar, nè a fuggire i già detti, che sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbiate a cercar altri, che i buoni, iquali sono pochi, & chi osseruerà questo stile, potrà ben conuersare con molti a caso, ma conueserà con pochi per elettione. Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro accidente sete tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però più uolontieri la compagnia d'uno, ò di due, aquali hauete inclinato l'animo per le uirtù, & per le gentili maniere, che in essi discernete. Laonde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si puo fuggire, si stende a molte persone, ma la uolontaria, che s'ha a cercare, si contiene in pochi. CAV. Per vn dubbio, che mi risoluiate a guisa del capo dell'hidria, me ne risorgono sette, & secondo quel detto.

Conuersare cō molti a caso, con pochi per elettione.

A ciascun passo nasce vn pensier nuouo.

Or ditemi, se una meretrice, o un ruffiano, o altro infame uerrà in piazza, ò in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, uolete uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga

ga come se fosse scommunicato, ò appestato? ANN. *A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dar gli orecchio, ma non si disdirebbe a persona publica.* CAVA. *Chi adunque gli dà orecchio non lo fugge, il che è contra la vostra prima dispositione, & chi non fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopportabili, il che è medesimamente contra la uostra distintione.* ANNI. *Se vna meretrice, vn ruffiano, ò vn birro andasse al Duca uostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia, ò per fargli altra honesta dimanda, lo scacciarebbe egli da se?* CAVA. *Non già.* ANN. *Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se?* CAVAL. *Lo scacciarebbe certo.* ANNI. *Da questa diuersità vi potete hora accorgere, che talhora vno insopportabile è sopportabile, non dispetto a lui: ma rispetto alla cagione, che l'induce a conuersare.* CAV. *Io v'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che frà questi sopportabili, che habbiamo nominati, vi è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che'l vitio del uantatore, & del cauilloso è molto leggiero a paragone di quello dell'adulatore, & del maldicente, & ciò non ostante li mettete tutti ad un segno. Oltre a ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che ha vno di questi difetti, perche vn solo di questi ha forza d'adombrare, & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che que-*

sti sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s' hauerebbono per mio auiso a rimettere questi nel numero de gli insopportabili. ANN. Già habbiamo conchiuso, se ben vi ricorda, che s'hanno a sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il segno in fronte, & che commune-mente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche che imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo vostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già hiabbiate detto? CAV. Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi, & Italiani. ANN. Hora vi dimando con quali di questi teneuate piu volentieri prattica? CAV. Potete pensare, ch'io mi ritiraua sempre più volentieri verso gli Itagliani. ANN. Ma di quali Italiani vi dilettauate più? CAV. De' Lombardi. AN. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? CAV. I miei paesani. AN. Et di questi, quali più vi aggradiuano? CAVA. Quei, ch'io conosceua più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile. ANN. Questo è vero, si come è vero, che naturalmente abhorriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra onde auuiene, ch'un lieto ha in odio vn mesto, un lento abhorrisce vn veloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone,

Qual conuersatione ci diletti più ne i paesi stranieri.

l'una delle quali è commune a tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & più eccellenti delle bestie, l'altra è propria di ciascuno in quanto alla diferenza, che si uede nelle fatezze del corpo; & nella diuersità de gli animi, ciascuno de' quali inchina, non pure a qualche bene, ma etiandio a qualche male, onde voi vedete chi pecca di super bia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adu latiõe, chi d'auaritia, chi di uanagloria, & hauete a presuppore, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto, ò più, ò manco graue diquei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidi non che amici, & conoscenti, ma ne anco un pro prio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, et co' nostri costumi, bisogna be ne auuezzarsi a tolerare i difetti altrui, & secon do il uolgar prouerbio, si uuol amar l'amico co'l suo difetto, & poiche sono rari al mõdo gli huomini per fetti, & compiutamente virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuersa re, non si dee rifutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparẽza di uirtù, et di bontà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bi sogna quasi spogliarsi de' proprî costumi, & mostrar di uestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà con cesso dalla ragione, & insomma intorno allo studio dell'honestà esser sempre il medesimo, ma intor no alla diuersità delle persone, con le quali si prat ticherà, esser un'altro, & seguitar quell'antico

detto,

detto, Il cuore in tutto dissimile, & la frōte in tutto simile al popolo, & chi non si disporrà di farre questo bisognerà, che si disponga ò di riuscire odioso, o di sbandire la conuersatione, & pregare Iddio insieme, con la lumaca (si come raconta la fauola). che per fuggire i mali uicini; & le cattiue compagnie gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada d'esser senza uitio, perche, si come disse un Poeta,

Fauola.

Niuna persona è senza uitio.

Vn parla troppo, un poco, un corre, un resta,
Questi ride, quei piange, e'n uarie guise
Tutti habiam di pazzia colma la testa.

Finalmente s'io uorro rifiutare la compagnia d'un cauillloso, egli per auuentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere; che senza riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'habbia a comportare la conuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a dritto fine, & e anco lecito il mostrare talhorà di nō vedere q̄sti errori, & d'hauere buona opiniōe d'essi. Et q mi uiene auāti l'esēpio del' Illustrissimo Signor duca di Neuers, ilquale douēdo far una festa ī questa Città, diede carico d'inuitar le gētil donne adun giouane tenuto communemente per uitioso, di che ne nacque non poca marauiglia fra i Cittadini essendo massimamente sua Eccellenza informata di lunga mano delle qualità di costui, onde diuisando alcune donne

Duca di Neuers.

fami

famigliarmente su la festa, toccò ad vna di loro a fargli una dimanda in uirtù del giuoco, & lo ricercò, per qual cagione essendo nella Città tanti giouani discretti, & bē creati, hauesse fatto inuitar le dōne alla festa per un mezano uitioso, & di mala natura, alche egli rispose, che co'buoni sarebbe sempre d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiui. C A V. *Io u'intendo, egli uolse imitare colui, che accese la candela innanzi all'imagine del Diauolo, tuttauia a me pare, che'l fauorire i rei sia uno sdegnar i buoni, & non sò come potesse in uo Prencipe di così maturo giudicio cadere vna così disdiceuole elettione, ma uoglio credere, che ciò facesse come quello, che douendo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che a lasciar nella sua partenza piena, & uniuersal sodisfattione, & uolse a guisa del Sole, spiegar i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & bene potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non māca di distinguere le qualità do'suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi.* A N N I B. *Io credo ueramente, che in ciò ui fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione, che uoi dite, per che gli huomini sauij, & giudiciosi suoi pari non curano d'esser amati da uitiosi, anzi conoscono, che l'esser in buono predicamento de'tristi, è argomento d'essere odiato d'buoni.* C A V A. *A me pare, che*

gratificando i cattiui, si nuoce a i buoni.

che tuttte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da' più cattiui, & per me non uorrei, ch'alcuno nè buono, nè altro mi uolesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone. AN. Voi haureste un priuilegio sopra tutti gli altri huomini, ma ricordateui di quel'antico detto, che ne anco l'istesso Gioue aggrada tutti: Io in fino ad hora non ho conosciuto huomo cosi compiuto in uirtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maleuolenza, & allè calunnie di qualche uno; & ui dico determinatamente, che si come non cercando di sapere quel che, si dica di uoi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, cosi diuerreste troppo scropoloso, & nõ risanareste mai della uostra indispositione, se uoleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mãgiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a' buoni, nè ui curate punto di quel, che dicano, o pensino di uoi i cattiui, le cui punture non ostendono la bontà, & innocenza, & sappiate, ch'l diuino filosofo non uuole anco, che ci diamo pensiero di quel che dicono di noi i molti, ma solamẽte di quel, che dice colui, che ha sano & giusto intẽdimento. CAV. Non u'accorgete uoi, che quãdo ci uiene un gentil'huomo forestiero a casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro; se non perche temiamo, che come men discreti, & più diffici

Non bisogna guardare quel che dicano i molti: ma quel che dica l'intendẽte.

li nõ facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'acchettano leggiermente a tutto quello, che facciamo uerso di loro. AN. Io credo ch'essendo la natura de' serui sotoposta ad un certo flusso di lingua, cio faccia più tosto per sperāza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra, che per tema, che habbiano a biasimare la strettezza, oltre nõ può esser cõpiuta l'amoreuolezza nostra, nè intieramēte grata al capo, se nõ si stende anco uerso i mēbri: & sapete, che ui sono alcuni patroni cosi teneri, che amano quasi più i cõmodi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi risoluo, che dobbiamo operare bene per amor della uirtù, & non per tema del biasimo. CA. Sono alcuni, che operano bene, nõ già per amor della uirtù, nè p tema di biasimo, ma per stimulo di uanagloria, a guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati essercitano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & ritengono perauentura la douuta mercede a poueri seruitori. AN. Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è p mācare, et però dura il nome, et la gloria loro tāto tēpo, quāto dura la fiera, et si possono paragonar a certi animaleti chiamati ersimeri de, che nascono presso l'Hippani fiume della Scitia, la cui uita nõ dura piu d'un dì, & mi pare che questi facciano professione di pdere il credito a casa loro, per acquistarlo fuori. Ma io Signor Caualiere, mi son lasciato per tor tanto oltre dalla dolcezza de' uostri ragionamenti, che non m'era aueduto,

Si deue fare bene p amor della virtù, et non p tema del biasimo.

Liberalità finta.

che già è passato un pezzo di quel tempo, che mi conueniua spendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è vtile, & necessaria, & che gli huomini di pessima vita s'hanno a fuggire, che quei, che piegano più al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & virtuosi s'hanno a cercare. Ma perche gli huomini del buon gusto deono sẽpre procurare di giungere all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essẽpio di tre Magi, i quali inuiãdosi dall'oriẽte a Christo nato in Betleẽ, hebbero sẽpre il lume, & la scorta della stella; ma nel diuertire in casa d'Herode la stella si nascose, et si sottrasse dalla lor uista. Poi rimettẽdosi essi nel loro camino, q̃lla di nuouo apparue, et fece loro la strada; ilqual misterio ci figura, che allhora rimari oscurato ĩ noi il lume della ragione, qñ ci accostiamo a q̃i, che sono ingõbrati da nuuoli de vitij; & allhora splẽde, & rinasce qñ disciolti da q̃lli, ci riuolgiamo a buoni, et uirtuosi. Io men'ãderò hora cõ uostra licẽza, & tornerò domani a star quì piacẽdoui, un' altr'hora cõ esso uoi, laquale dispẽseremo nel discorrere particolarmẽte delle ciuili, & uirtuose maniere del cõuersare, secõdo il nostro & principal proponimẽto. CA. Mi sarà più aggeuole il ritorno vrõ, che la partenza, & ui prometto, che ui correrà di mezo. Andate felice, et ritornate poi a moltiplicar le mie cõsolationi. AN. Le cõsolationi saranno reciproche ꝑ flusso, et riflusso d'amore. Et quì ui lascio.

Epilogo.

Misterio de' Magi.

DELLA CIVIL
CONVERSATIONE

Del Signor Stefano Guazzo,

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conueneuoli à tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi, nobili, & ingnobili, Prencipi, & priuati, dotti, & idiotti, cittadini, & forastieri, religiosi, & secolari, huomini, & donne.

CAVALIERE.



ON Potrei Sig. Annibale isprimere interamente quanto lõgo mi sia paruto il tempo dell'assenza uostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete a fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano d'vn tanto filosofo, come Voi sete, sia gettata vna rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra. ANN. Non state già in

questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che'l fiume il suo corso per poter passare. Io nō posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se ben le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, ch'erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, fra noi ingiustamente non siamo stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofi, ma hoggimai il contrario vso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dāte,

I tēpi presenti richieggono alcune nuoue leggi di uiuere.

Di libito far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo virtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che uana. Or si come ui sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de' buoni maestri, così ue ne sono molte nelle quali ò per l'osseruanza della nostra religione, ò per necessità de' tempi dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che nō ui potessi addurre molti essempi, nō voglio però se non dirui, che per l'abuso non si uieta il uino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de' tempi non aspettano gli huomini insino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto a congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de' diuini comandamenti dopoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo ma-

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

trimonio cõgiũti, nõ si possono p alcuno accidẽte di sciogliere, et far diuorzo, come anticamẽte s'vsaua, & come cõsẽtiuano alcuni filosofi; i quali se fossero hoggi al mõdo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & li disporrebono secõdo i moderni. onde p diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di qlla antica strada, & uiuere secõdo l'vso de' nostri tẽpi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale s'io nel discorso della ciuil cõuersatione ui dirò pauẽtura più di qlle cose, che p mio auiso richieggono i tẽpi presenti, che di qlle, che sono scritte ne' libri, et se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, sẽza curare de acquistarmi con miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, iquali non uoglio, nè debbo patire, poi che non mi si conuengono. CAV. Questa è una humanità, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la vostra gran dottrina: & sò bene, che s'io ui fossi cosi di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran longa, io m'innalzerei molto più di quello, che fatte uoi. AN. Se voi mi foste cosi inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nell'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pẽsato, ch'io sia, peccchereste d'arroganza, & di uana gloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoui pia picciolo di quel che sete, pecchiate uoi ò di pusillanimità, ò d'una certa simulatione più tosto Cortegiana,

na, che filosofica. Et nõ credo gia, che lodiate gli huomini, che sapẽdo molto, si cõfidano poco di loro medesimi, ouero essẽdo conosciuti valorosi, cercano di auuilirsi cõ'l loro falso testimonio. AN. Veramente io li biasimo, pche il dispregiar oltre modo se stesso è segno ò d'occulta ambitione, o di manifesta viltà. Nè stimo io meno degni di biasimo quelli, che all'incótro cõ l'essaltarsi troppo toccano, secondo il prouerbio, il cielo cõ un dito, Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me steſſo, ho misurato le mie forze, nè mi sono pũto dipartito dalla verità. CA. Poi che siamo caduti ĩ q̃sto ragionamẽto, ditemi, ui pgo, se hauete alcũo sicuro rimedio, col q̃le si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si che nõ si lasci come ballõe gõfio di uẽto balzar ĩ aria, nè come corpo sẽza spirito cader à terra. AN. Per ritrouare q̃sto bussolo di Dedalo, col quale s'habbia a tenere la uia mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in prõto il rimedio, che dimandate. Questi errori adũque, per lo più, hãno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in un cuore di natura vile entri la difidẽza delle ꝓprie attioni, & la tema del giudicio altrui, et all'incõtro nel cuore di natura generoso, cresca una ꝓsũtione accessiua, che lo trasporta a stimar più se stesso, et meno gli altri di q̃l, che dee, onde se amẽdue eẽrcitassero la couersatione, et la prattica gli huomini sauij et ĩtẽdẽti, nõ ui ha dubbio, ch'le attioni altrui

Auuilirsi, ò essaltarsi, è male

Di quali errori sia cagione la solitudine.

seruirebbono all'vno d'essi di stimolo, & all'altro di freno. CAV. *Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, la cui uirtù, & valore s'affonda ne i loro paurosi, & freddi cuori non altrimente che le pietri nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel conspetto di molte persone, si sono amutiti, & altri tramortiti, dal che io giudico, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora vsare, & ualersi delle facultà loro, quando ne hanno più bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle.* ANN. *Non si può negare, che non siano infelici cosi fatti huomini. Ma consideriamo hora la vanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi non veggono i propri difetti; ne si curano, di sapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti incontinenti, conciosia, che secondo il detto d'vn ualent'huomo: Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stessa pare sapienza.* CAV. *A poco biasimo per mio credere, ci sarebbe ascritto il uoler essere tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere a noi stessi d'esser sauij.* ANNIB. *Per questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hieri che la più facil cosa di tutte è l'ingannar se stesso. Et mi ricorda d'hauer già letto nella vita d'Esopo, che passando un gran personaggio per una contrada doue erano tre schiaui da vedere, ciò vn grammatico vn can-*

Pusilanimi

Arrogāti.

Ingannare se stesso è facile

Risposta piaceuole d'Esopo.

vn cãtore, & Esopo, egli dimandò prima al grãmatico ql, che sapesse fare, ilquale rispose ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, ilquale gli rispose parimente ogni cosa: Ma venendo ad Esopo, & dimandãdogli quel, che sapesse fare, egli rispose niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due col sap fare ogni cosa m'hãno lasciato niente, ch'io possa saper fare. Di qui possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper fare niente, sanno molto; così quei, che fanno professione di saper ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bñ a dẽtro p mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui si pecca ò d'arrogãza, ò di diffidẽza: Voi cõseguẽtemẽte ui potete rauuedere, che ql rimedio, che voi cercate per fuggire qsti estremi, & p metterui nella strada di mezo, è la ciuil cõuersatione, & qlla massimamẽte che s'usa fuori di casa pratticando con molte, & diuerse persone, della quale habbiamo hoggi a ragionare. CAV. Quando io credeua, che con questo ragionamento vi foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamẽte mi ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & l'allegrezza. Ma prima, che voi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo vostro è di proporre vna forma di conuersatione, della quale

tutti indistintamente s'habbiamo a seruire, o pure d'assegnare diuerse maniere, secondo la diuersita delle persone. ANNI. Se ben mi ricorda, io vi dissi hieri, & replico hora di nò: perche se con vna medesima regola hauessimo a procedere tutti verso tutti nel conuersare, tosto verremo a capo della nostra impresa. Egli è ben vero, che vi sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti verso tutti, delle quali ne terremo anco qualche brieue ragionamento. Ma io voglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci conuiene vsare nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauedremo, chè non si può cosi ageuolmente trouare vna forma di conuersatione commune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, le quali s'acconciano al dosso d'ogni caual lo: onde verremo a scoprire, che si come vn giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'stesse parole scriuendo a suoi maggiori, & scriuendo a suoi eguali, ò inferiori, cosi dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione. CAVALIE. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da variare secondo la varietà delle persone, io dubito, che non riescano lunge, & malageuoli queste regole, che volete proporre, poscia che siamo communemente sospinti da diuersi accidenti a pratticar con persone differenti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione.

Non si può dare a tutti una medesima regola di conuersare.

AN-

ANNIBALE. Voi vedete nell'organo diuerse canne, & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno vn sol corpo, così, se ben sono diuersi le maniere del conuersare, noi scopriremo in vltimo tanta conueneuolezza fra loro, che ci parerà vna sola, & più facile di quel che peraventura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione hà luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, ò dentro. Et quando à voi piaccia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa, ouero à quella di popolaresca, & à questa di famigliare: se forse non vogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata. CAVALIE. Di ciò poco mi curo; pur che ci intendiamo. ANNIBA. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. CAVALIE. Io aspettaua, che ragionaste prima dell'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersar in casa co i nostri domestici, & poi impariamo à conuersar fuori con gli altri. ANNIB. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io vi proposi la conuersatione per salute non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale partico-

diuisione della conuersatione.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ticolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che già habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principal intentione. Et domani, se haurremo agio, & se ne haurete uoglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro nõ meriteranno anco d'esser taciute. CAV. Tutto ciò rimetto al giudicio, & alla cortesia uostra. ANN. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della vtilità, & della presuntione, ò gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezzo della ciuil conuersatione: perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito d'altrui, conciosia, che quãdo noi siamo da più persone auuertiti, ò biasimati, o ripresi, ò fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo ò con la lingua, ò con l'opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle cõmuni opinioni, & ci vegniamo a rauuedere di qualche nostra imperfettione, laquale ci sforziamo di correggere secõdo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno se non Prencipe, almeno priuato cosi ebbriaco dell'amor di se stessò, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone, data occasione d'essa minar la sua conscienza, & non troui alla

La ciuil cõuersatiõe insegna a conoscer se stesso.

fine

fine più d'uno, il quale se nõ in segno d'amore, & di carità, al meno in atttò o di beffa, o di sprezzamento, d'ingiuria, ò con vna maniera, ò con altra gli mo teggi il uero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi non volendo, sono costretti ad emẽdare i costumi, & la uita loro, voi vedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria volontà à considerare diligentemente le parole, i fatti, & i modi di diuersi huomini, & si come imparano a fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, così si sforza di seguire, & farsi proprie quelle; che negli altri sono lodeuoli, & con suersando diuengono osseruatori, et imitatori de i sauij, & essẽplari, & p finirla, s'accõciano a fare, a lasciare a mutare, & a coreggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi che habbiamo già un'altra volta pianamẽte discorso della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma questa sentenza, che i giudicij nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo a ragionare delle maniere dalla conuersatione fuori di casa, nel qual discorso io per tutte le ragione, che dicemmo hieri, hauro riguardo al giouamento vniuersale, & particolarmente de' poco intendenti, & non starò a ricercar interamente le virtù morali, delle quali tutti non sono capaci, ma ricorderò

sola

solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Ne uoglio in modo alcuno che andiamo sù le cime de gli alberi, ma sodisfacẽdo in qualche picciola parte all'aspettatione d'uno buomo dotto, come voi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci? CAVA. A me daranno tanto più contento i uostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appũto richiedo la debolezza del mio intelleto. ANN. Questo sia detto per modestia. Or venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non solo le attioni congiunte. Et però se a questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più necessaria a quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che conuersando, si sforzino d'imparare per bocca altrui quel, che da se stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque, si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, diman dauano a viandanti se sapessero qualche rimedio, per le loro infermità, cosi l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella

Strano essempio.

cogni

cognitione, che s'acquista con la proua del giudicio commune, hà bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli verranno innanzi alcuni forse piu infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andar oltre fin tanto, che troui i sani, che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, ilquale diceua; Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto. CAVALIERE, *Quando gli huomini non siano spinti ad vscire di casa, & pratticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno uolentieri cercar le conuersationi, et ingerirsi più curiosamente doue è più folta la moltitudine; percioche il desiderio di conseruare, & d'aumentar la facultà, & d'aggrandire l'esser suo, non lascia stare le persone con le mani a cintola, di che vi potete certificare se mettete vna volta il piede nella Corte d'un Principe, doue vedrete infiniti Corteggiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intendere le nouelle della morte, ò della confiscatione de i beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe ò dignità, ò robba, ò gratia, ò essentione, ò priuilegio, ò per se stessi, ò per altrui, & prima che dimandarle, far partito co i mezani, & co' secretarij, & con gli vscieri, nè mancheranno altri confederati, che ristringendosi in un*

Prudenza altrui ci fa migliori, sciochezza altrui ci fa piu cauti

Pratttiche delle Corti.

in un bel cerchio a consiglio secreto, discorrerãno del modo di porre in disgratia del Sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per rimetterne un'altro, & se ciò non basta farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione, si come a me più d'una volta è occorso vedere il gran palazzo del Parlamento di Parigi, ilquale intronato da infinite voci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad un terremoto. Ma perche stò io à proporui gli essempi lontano? Paseggiamo solamente per mezo questa nostra Città, & vedremo non che ne' giorni destinati all'opere; & essercitij mondani, ma in quelli, che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, vna infinita moltitudine d'huomini, lũgo i portichi, tener cõtinouo mercato, doue nõ si discorre d'altro, di cõprare che di vẽdere, di pmutare, di dare, o di torre danari ad interesse, & si cõtrattano in somma tutte quelle cose, che sono atte a curare i mali della pouertà, & acquistare la salute delle ricchezze, onde non accade pigliarsi fatica di mettere in cuore a gli huomini la conuersatione, alla qaula sono per natura tanto inclinati. ANN. *Con queste ragionamento m'hauete hora ricordata la sentenza di Pitagora, il quale diceua appunto, che questo mondo non era altro, ch'vn mercato, doue concorreuano tre sorti di persone, cioè vna parte per comperare, vna per vendere, & l'altra per stare a vedare il mercato,*

Palazzo di Parigi.

Pitagora assomigliaua il mondo ad un mercato.

to, & questi diceua esser i filosofi, i quali stimaua più felici. CAV. Al tempo di Pitagora non doueuano anco apparire in sul mercato i taglia borse, perche vi hauerebbe anco aggiunti questi. ANN. Soleua parimente dire un'altro, che questo mondo era una Scena, et noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli aspettatori, fra i quali perauentura cõprendeua i filosofi. Ma perche hoggidi sono pochi qua giù i diuini aspettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero a contrattare quelle cose, che hauete racontate, Io propõgo la conuersatione; non perche habbiamo a valercene principalmente ne' mercati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne sottoposte alla fortuna, ma perche nel cõuersare s'apprendano i buoni costumi & le uirtù; per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni detta fortuna, & si uenga ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia altrui. CAVALIERE. A uoi stà adunque il dichiarare come s'imparino queste virtù, & questi costumi. ANNI. Stando che il solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, ch'egli procuri conuersando, che per buono spatio di tempo sia magior l'entrata, che la spesa di casa sua. CAVALIERE. Cosi fa la maggior parte de gli huomini. Ma a me pare, che nelle conuersationi riescano assa più grati quei, che allargano, che quei, che stringono la mano, Et se vi andate

Taglia borse.

Fine della conuersatione.

te riducẽdo a memoria le cose ãtiche di Roma, u'acorgerete, ch'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezo co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolenza del popolo, & si faceua la scala per ascendere alle principali dignità. ANN. Dimandato un sauio huomo per qual cagione ci houesse la natura date due orecchie, & vna sola lingua, perche rispose, siano più quelle cose, che s'odano, che quelle, che si parlino. Questa risposta m'ha dato soggeto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et per che io sia meglio inteso, dico che nel conuersare è necessario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde a queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero. CAV. Et per che volete voi ristringerui solamente a queste due ANN. Perche, se uoi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de' costumi. Anzi io potrei, ad un certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de' costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche vi sono alcuni parti della lingua, lequali non dipendono in tutto dai costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hormai principio, dico, che si come a gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secondo il detto del Poeta,

Al gusto è dolce, à le salute è rea.

Così l'huomo ignorante, & debole delle forze dell'in-

[Margin: Perche habbiamo due orecchie, & solamente una lingua.]

[Margin: La lĩgua, & i costumi sono le due prĩcipali parti della conuersatione.]

l'intelletto, ilquale hà bisogno di serbare silentio, si compiace oltre modo di parlare, & hà tanta forza questo vitio, che sempre quei, che sanno manco, vogliono parlare più senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal virtù è il saper contenere la lingua. Essendo, adunque il tacere, & l'vdire delle cose più difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & facendo resistenza a se stesso, habituarsi pian piano a tener piu chiusa la bocca, & piu aperte l'orecchie, ilche egli non fara cosi tosto; come s'accorgerà, che nelle conuersationi se acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati a coloro, che sono attenti alle nostre parole, & veggiamo, che poco a noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo a risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di quì è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli a serbare silentio per lo spatio di cinque anni, percioche consideraua, che auuezzandosi ad ascoltarlo, si rauuederebbono della loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la virtu, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della loro patientia, essendo antico detto, che al

Virtù principale.

Tacere, et ascoltare sono cose difficili.

Come se habbia a frenare la linga.

l'animo infermo il ragionare altrui è medesimo, & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare, perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, così quello dà segno di grauità, & di prudenza. C A V A. *Mi ricorda d'hauere vdito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere.* A N N I. *Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà delle parole, onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silẽtio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il volgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare, & chi vuole apprendere a parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno, ricordandosi, che si come la fame, & la sette sono vna certa vacuità di corpo, così l'ignoranza è vna certa vacuità d'animo, & come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la viua voce, che leggendo le morte parole, onde non gli haurà a parer fatica l'ascoltare, nè a parer vergogna il dimandare quelle cose, ch'egli non sa; ma dourà più tosto imitare quel grande huomo, il quale soleua dire, Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia usare per*

L'ignorante non sa tacere.

re per risposta. C AV AL. *Io son chiaro, che all'huomo priuo di sapere conuiene parlare poco, & vdire molto, & comprendendo, che con la lunga osseruatione delle sentenze, & de' ragionamenti altrui egli conseguentemente apprende molte cose. Ma poi che gli hauete isegnato il guadagno, ch'e gli ha da riceuere frenãdo la lingua, isegniate hora la spesa, che gli conuien fare ragionando.* A N. *Come quel danaio, che è bene speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna a commodo di chi lo sborsa, cosi le parole ben considerate recano beneficio a chi le ascolta, & honore a chi le esprime. Et si come fuori d'una borsa escono diuerse sorti di monete ò d'oro, ò d'argento, ò di rame, cosi fuori della bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di manco valore. Ma si come anco non è lecito fabricare, nè spendere false monete, cosi non è lecito nè dire, ne pensare cosa, che torni in danno, ò biasimo altrui; perche con questa falsità, non solamente l'huomo dishonora se stesso, ma mette in pericolo la sua vita, la quale insieme con la morte è in facultà della lingua, oltre, che è scritto, che la lingua è vn piciol fuoco, al quale s'accende vna gran matteria, & chi chiunque guarda la lingua guarda l'anima sua, & dobbiamo conchiudere, che chi vuole, che si dica ben di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et per tanto si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spẽdere parole graui, & gioconde al pari de' filosofi,*

Come habbiamo a seruirci della lingua.

& de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo reale, & christiano ritenendo sempre in se stesso, quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' piedi, che con la lingua.

CAVA. Parmi d'hauer letto, ch'un certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone, gli mandò una pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore, & gli è la mandasse, nel che sodisfaccendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua.

Come ... ma ...

ANNIB. Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, ilquale se bene è la piu picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che co'l veleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & vituperano lor medesimi, ne fù hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiam esclusi dal numero de' virtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della ciuil conuersatione, hanno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non haueranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciò che raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia che la lingua insegnando, conferendo, disputando, discorrendo congrega gli huomini, & li congiunge insieme con vn certo natural legame. Chi desidera adunque usar feliçemente della ciuil

Lingua simile al suono del Denaio.

uil conuersatione, hà da considerare, che la lingua è lo speccio, e'l ritratto dell'animo suo, & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo a dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da' costumi de gli huomi volgari, & meccanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella vaghezza, & nella grauità delle parole. CAV. A. Io u'intendo, & volete insomma, che si comme la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non vsi altra moneta, che l'oro, il quale è piu grato alla vista, et di maggior ualore. Tuttauia (s'io non m'inganno) voi contradite à voi stesso, perche poco fà mi diceste, che besta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza, Ma se già hauete detto, che sono pochi al mõdo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi nè il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Retorica, & per la filosofia? ANNIB. Io non mi diparto punto da quel, che vna volta ho detto, anzi confermo, che ne i ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda verità. Tuttauia se vi riuol-

Due cose appartengono principalmente alla lingua.

gete à considerare, che per le ville, per li borghi, & per le campagne si trouano molti huomini, i quali non ostante, che viuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo copto di capelli, grossi, et ruuidi, vi albergano però dentro sotil ingegno, & ne danno chiarezza cõ le parole, et cõ giudicij loro, uoi di qui nõ potrete nagare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura un certo seme d'eloquenza, & di filosofia. Ma per che queste parti quanto più risplendono nell'huomo tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io uorrei, ch'egli aiutasse la natura con un poco d'arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. CAV. AL. Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dalla forma del parlare commune, & famigliare, ilquale usiamo con la moglie, cõ figliuoli cõ seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola volontà nostra puramente senza affettatione, senza fatica, & senza alcuna pompa, perche tutto ciò, che vi si aggiunge di più, si allontana dalla verità, & dimostra vna superfluita di parole, il cui proprio, & naturale officio dee essere di seruire solamente à i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se pote-

Se l'Eloquenza sia naturale.

L'ufficio della lingua è di seruir ai sensi.

te dimostrare cose, & farle palpare con breuità, & con uoci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori d'eloquenza sotto spetie d'oratore fanno l'vfficio del poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. ANNIBALE. *Per risposta di questo vostro discorso, di cui resto ben capace; mi conuiene dimandarui quali uoi crediate, che habbiano ragionato meglio, ò li primi huomini del mondo, ò questi del nostro secolo?* CAVALIER. *Questi per mio credere, perche è cosa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopoi che sono introdote.* ANNIBALE. *Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopoi, nè ancora sapeuano con arte vsare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutti ciò) non chiamate uoi cosi naturale a noi q̃sta nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare?* CAVAL. *Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al citadino.* ANNIBA. *Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe cosa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, cosi non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale, alle*

Naturale che cosa s'intẽda.

cose

cose necessarie, aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere, non vi ha dubbio, ch'una medesima sentenza riesce, & più, & manco graue secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel mouere gli animi, & considerare; che niuna cosa può entrare nell'affetto de' cuori nostri, la quale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie, per la qual cosa fa mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, d'hauer gratia nel tacere, & efficacia nel parlare. Detto di Biante. *CAVA. Dunque se volete, che si mouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui cō la lingua non potete di manco, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci. ANNIB. Quì non mi pare cosa necessaria, nè giusta il discorrere di questi precetti per nō mostrare, ch'io voglia torre la penna di mano à gli scrittori, dell'eloquenza; il che non sarebbe altro, ch'un voler torre il folgore a Gioue. CAVAL. Vno che sappia ragionare per arte, come voi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte. ANNIB. Anzi non sapendo io ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse & l'una, & l'altra facoltà, habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et*

però

però intorno a questa impresa non farò altrimente di quello, ch'vsino di fare tutti i medici giudiciosi, quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esquisiti, & di gran prezzo: ma in loro vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano comunemente nelle campagne, nelle case, & ne' giardini, onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui d'intelleto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si trouano dentro le midolle dell'institutioni dell'oratione, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di così gran prezzo, non lascieranno però d'apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi. Dico adunque, che dalla lingua nostra vsciranno parole, lequali hauranno forza di mouere gli animi, & rappresenteranno con la vaghezza, & co'l ualore quel l'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga un poco di studio nell'attione, ò sia nel suono ilquale, se delle parole, se bẽ cõsiderate, ha forza di far parer q̃l che nõ è, ò più di q̃llo, che ui sia. Et cõ tutto, che l'orationi di Demostene siano piene nõ meno d'alta eloquẽza, che si singolar prudẽza, nõdimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene: perche non si può vdire quel, che si legge. & ho io conosciuti molti, i cui ragionamen-

Affetti come si muouono.

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene.

namen-

namenti quantunque vani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano la fama, e'l credito d'ottimi fauellatori. CAV. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti corteggiani: & si puo dire, che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento, o di rame. Ma in cio mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giudicio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome d'oratore a tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante. AN. Cosi a me pare, & di qui è, che molte uolte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni uersi quādo gli sentiamo cantare da un ciarlatono al suono della lira, iquali, se gli raffigurate poi in scrittura, li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene à certi huomini, i quali ragionando in viua voce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli: ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di cio marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono veramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono pero all'orecchie, & all'animo soauissima armonia dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. CAV. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato,

Corteggiani si dilettano di parlare cō dolcezza.

Alcuni riescono bene in uoce, & male in scritto.

to, ma per infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'autorità, & la vaghezza. Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini più di ql che siano, mi piacerebbe, che dichiarasse in quali cose consista questa virtù. ANN. *Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co' quali l'hauete acquistata.* CA. *Io non sò come io creda, che uoi crediate qsto poi ch'io sò di nõ hauer mai appreso alcun precetto di retorica.* ANN. *Tanto maggior felicità è la vostra d'hauer conseguito senza fatica quel che apena possono altri con molto studio.* CAVA. *Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce di essere?* ANN. *Posto, che uoi non conosciate le parti di questa attione, uoi conoscete però in uoi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me ui confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quelli. Nõdimeno se volete, che ne discordiamo per opinione, ci allontaneremo per auuentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica.* CAV. *A uoi mi rimetto.* ANN. *Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella voce, alla qualle appartiene di misurare le forze sue, & vsare un temperamento tale, che facendole uiolenza non offenda l'orecchie con un suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, le quali toccate in alcune parti stridono.* CAVALIERE. *Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuncia della*

Pronũcia di quanta forza sia.

Non è felice, chi non conosce di essere.

Attione della uoce.

prontia de Mõferrini, & piemontesi.

la

la maggior parte de' nostri Mõferrini, & molto più de' Piemontesi, iquali con l'accutezza de gli accenti ui traffigono l'orecchie. AN. Cõuiene anco auuertire, di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmẽte s'oda. CAV. Voi mi rappresentate hora la uoce de gli hippocriti, & de' nuoui heretici detti Vgonotti, iqualli pare, che ui parlino con la bocca della morte. AN. Le parole poi s'hanno a proferire distintamente, & a spiccare le sillabe, ma in maniera che non paia, che si uogliano accopiare, ò combinare insieme tutte le lettere, come soglionο i fanciulli, che apprendono a leggere, ilche arreca fastidio a gli ascoltanti; onde fù detto ad uno, che tal modo fauellaua, ò dì, ò non dir mai. CAV. In questo mi pare, che pecchino per lo più i Veronesi, & Venetiani. ANN. Ma non bisogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'uno affamato, si diuorino senza masticarle. CAV. Et questo è commune a Genouesi, & a Corsi. ANN. Et però vi si ricerca una uia mezana, per la quale non restino le lettere nè oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma conuiene sopra tutto, che si facciano vdire chiaramente l'ultime sillabe, guardandosi dal vitio d'alcuni, che le lasciano morire frà i denti; imitãdo colui, che per tema di non fauellare, non proferiua nè tempũ, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare uolere tornare indietro. CAVALIERE. In questo fauellare rotto, & addentellato danno facilmẽte

Pronũtia d'Vgonotti.

Pronũtia de' Venetiani, e Veronesi.

pronũtia de Genouesi & Corsi.

pronũtia delli Amãti.

te gli innamorati. ANNI.Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, ò che sia soffocato dal catarro. CAVAL. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Luchesi, i quali hanno la gola piena d'aspirationi. ANNI. Nè è manco errore in alcun'altri, che aprendo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, ui fanno risonare dentro le parole, come risuona L'Echo nelle cauerne. CAVA. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor cōpagni in questo difetto i Napolitani. ANNIBALE. Finalmente la uoce non ha da essere languida, come quella d'un'infermo, o d'un mendico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica vna grida, ò d'un grammatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fù detto a colui, se tu canti, mal canti: se leggi, canti. CAVALIERE, Io non credo però, che vogliate, che nel parlare si serbi sempre un medesimo suono, & vna medesima misura. ANNIBALE. Non già, perche il diletto de' ragionamenti non meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della voce. Anzi io voleua hora nel finire questo ragionamento ricordare, che si come scambieuolmente hora stiamo in piedi, hora passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo lungamente patire un solo di questi siti: cosi il variare della voce acquista gratia, & a guisa d'vno istromento

pronūtia de' Fiorentini, & Luchesi.

pronūtia de Mātoani, Cremonesi, & Napolitani.

La uoce si deue a tēpo variare

mento

mento di molte corde, apporta solleuamento al l'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però a fare discretamenue, a tempo, & secōdo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti. CAV. A quel ch'io veggo, uoi nō hauete altro, che dire intorno a questa attione. ANNI. Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'altra, che appartiene à i gesti, della quale sia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche vi bisognano tante circostanze, che per me non basta à racontarle. CAV. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti vna certa dignità, che tacendo parla, & quasi comandando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & rimirarla. AN. In questo anco ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, da sospetto d'una odiosa prosopopeia; cosi questo persuadendosi con la frequenza, et con la liberalità de' gesti acquistare gratia, da segno d'una biasimeuole inconstanza. Qui non uoglio, che stiamo ad ammaestrare colui, che parla, che tenga il capo diritto, che si astenga dal leccare, o dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accompagna il ballo col suono, ne anco mi pare di proporre à colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli occhi, da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità

Attione de' gesti.

Auuertimento intorno alla politezza de' gesti.

uità delle ciglia, dalla tristezza del volto, dal riguardarsi attorno, dal parlare all'orecchio, dal ridere fuori di tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, et da quelle cose, con le quali pare, ò che si voglia impaurire col ui, che parla, ò che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non voglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe vn voler recitare il Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando, perciochè quando altri parla, noi comprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare, si come parlando noi, & veggendo alcuno di quelli, che si ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altrui. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno a questa attione s'ha a comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intero, nè tutto snodato. CAV. Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagattele. ANNI. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi vuole con la sua attione commouere altrui, che senta prima commouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti veggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si sentano commouere. CAV. Questo mi pare vno de' miglio-i & più necessary auuertimenti, che ancora hab-

Galateo.

Qual sia il fine di chiũque. *biate dati; perche essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che receuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io velo racconto non sentite a dolermi; nè vi potrò tirar le lagrime in sù gli occhi, se non vedete prima le mie. In somma, non può vna cosa dar ad vn'altra quello, ch'ella non ha. Et torno a dire, che questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, lequali conosco felicemente dotate di questa parte, & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. l'Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo della Rouere, ilquale non* Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino. *ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare vita cominciasse infino della sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & a farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi, nõdimeno egli è diuenuto signore di questa atione, da uoi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella, ma per le finestre degli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de' gesti scuopre cosi a dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'vna, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace. ANN. Eccoui adunq;, che all'atione esterna dee pcedere l'interna p modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimẽti della psona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto qsto nostro discorso ueniamo à ritrare, che vi è nõ meno l'eloquẽza del cor-*

po, che qlla dell'animo, & che molti sono tenuti eloquēti p alcune, ò per vna sola delle parti della retori ca, il che si cōferma cō l'essēpio di Apuleio, il qle fù giudicato eloquētissimo, p l'aspetto, p li gesti, & p la destrezza della psona, cō le quali parti piene di gratia allettaua più gli ascoltāti, che cō la copia delle parole. Si dice anco, che Hortēsio metteua più studio nella coltiuatione della sua psona, che nella istessa eloquēza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corresse più volētieri à riguardarlo, che ad ascoltarlo, tāto si cōfaceuão le parole cō l'aspetto, et l'aspetto cō le parole. Et poi che habbiamo detto, & cōchiuso ciò, che basta intorno alla lingua, sarà vfficio nostro di venire a qlle parti, che cōsistono ne costumi. Et si come fin q habbiamo detto della uaghezza dell'oro, bisogna hora cōsiderare il valore. C A. Voi m'hauete ī poche parole cosi a pieno sodisfatto ītorno all'atione, che hora mi fate cōsiderare d'ītēdere qualche altra parte ītorno alla lingua. Et si come ql, che hauete detto īfin'hora appartiene solamēte al suono delle parole, et a i gesti della psona, cosi mi piacerebbe, che ragionaste di qlle pti, che appartēgono alla coltiuatione, & a gli ornamēti del ragionare, delle qli possono eēre capaci tutti gli huomini di mezano intēdimēto. AN. Già vi ho detto, che non bisogna salire sopra questo grande albero per cogliere i frutti, che sono in sù la cima; perche haureßimo fatica a giungerui noi, & pochi ci potrebbono seguire, & ci habbiamo a con-

Eloquenza di corpi.

Eloquenza d'Apuleio.

Eloquenza d'Hortensio.

Fauella come s'abbellisca.

tentare d'hauer distesa la mano a quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima virtù è l'astenersi dal vitio, io primieramente auuertisco chiunche della ciuil conuersatione si diletta, a guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare manco dilettevole, fra le quali è l'usare maggiore breuità quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica a gli ascoltanti, perche come se hauessero giudicialmente ad essaminare un reo, bisogna loro con le continoue dimande cauargli a forza quelle cose di bocca, che per intera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe prefationi, & altre circostanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di vanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato à chi l'ascolta. CAV. *Nella moltitudine delle parola si scuoprono molti diffetti, & come già disse vn sauio, se'l parlar molto, & continuoso fosse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamare più prudenti di noi.* AN. *Di qui è, che un legislatore dimandato, perche hauesse date cosi poche leggi a Lacedemoni, perche, disse, a quei, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che secondo il prouerbio, fanno della mosca vn'elefante, & sopra vn soggetto degno di breuità, leggono un processo, il qual vitio biasimando. Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, ilquale al piciol piè faceua la scarpa gran-*

La prima virtù è l'astenersi dal uitio.

In molte parole, molti difetti.

Agesilao.

grande. Sono molt'altri i difetti della fauella, i quali non starò à rammentare, ponendogli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio ben dire, che fra gli altri ue n'è vno commune alla maggior parte de gli huomini, i quali per inaeuertenza hanno fatto l'habbito nel replicare bene spesso qualche parola, & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenze, ui presenta vn'orbene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. CAVA. Questo difetto disconuiene a chi raggiona, ma molto più a chi scriue, & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad vna uoce, ò maniera di parlare, l'hāno sparsa in mille luoghi, & per tutti li fogli de' loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesse, come se non vi fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che vogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbono maggior uaghezza, se non ui fossero per entro seminate cosi spesso quelle voci pauenteuole, fortuneuole, & altre simili, le quali dietro occasione all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli, guardaua in Bologna vna casa frabricata con molte finestre. Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestreuole. ANN. Da questi, & da altri uitij

Diffetto che a molti è cõe.

Voci troppo usati dal Bẽbo.

Motto dl Cardinal Farnese.

habbiamo ad astenerci ne' nostri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, vsando parole accomodate, significanti, & efficaci. C AV. A. *Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri così marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de' loro ragionamenti, co' quali come Orfeo, & Anfione gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò, se habbiate posto mente ad alcuni, iquali all'incontro mentre s'affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficacia, riescono più oscuri, & manco aggradeuoli, onde auiene quel che si dice,*

Affettatione rende la fauella piu oscura, & meno grata.

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

A N N I. *Questo errore è causato dall'affettatione, laquale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto, & ben sapete, che à questi ascoltatori di lor medesimi auuiene come à quelli, che quanto più vogliono opporsi con la vista al Sole, tanto più s'abbagliano, onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che non si vuol parlare meglio di quel che si può.* C A V A. *Io prouo in me stesso quanto sia vero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tãto più si cõfondono, et adẽpino q̃l detto del poeta,*

Ascoltare se stesso ragionando e odioso.

A cader

A cader ua chi troppo sale,
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANNI. Aggiungeteui, che cadono bene spesso ne' ragionamenti alcune cose, nelle quali è più grata la negligenza, ò sprezzamento, che la diligenza delle parole; & talhora l'humiltà loro essalta più le cose, che si trattano, di quel che si facciano le parole tragiche, & magnifice. Io non dico però, che s'habbia a ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi non troua la uia, & fa contra l'opinione d'un gentil caualiere, il quale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza per non hauer poi a mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con diritto occhio, diremo, che non è mã co biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, & che è così errore il voler nelle cose piane innalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, sapra fuggire questi estremi, & a luogo, & tẽpo vsar parole & sentẽze quãdo più, & quãdo meno graui, secõdo la diuersità de' luoghi, de tẽpi, de' soggetti, & delle persone, cõ cui ragiona, il che sogliono parimẽte osseruare gli scrittori ne' loro cõponimẽti. Ma

E meglio faticarsi nelle sentenze, che delle parole.

sopra il tutto io gli ricordo, che metta più studio intorno alla sentenza, che alle parole: perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, e l fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltante non s'accheta a gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie. C A. Io stimo, che a pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, ilquale si dice, ch'usaua poche parole, & molte sentenze, quasi, ch'egli paragonasse la fauella al danaio, ilquale tanto più s'apprezza, quanto è di minor materia, & di maggior valore. A N N I. Questo è veramente raro, & singolar dono: ma chi no'l può conseguire, dourà almeno sapere, che molto più comendata è vna incolta prudenza, ch'un copioso, & stolto cicalamento, onde assomigliãdo tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in q̃llo nõ si cõsidera principalmẽte la forma, et la stãpa, ma il peso, et la materia, così nel ragionamẽto nõ si dee tanto mirar la vaghezza, & l'ornamẽto, q̃to la graui-tà, et l'utilità. Et perche vi sono molti, i q̃li se ben hãno di dẽtro ottime cõcetti, non li sanno però esprimere cõ la politezza del parlare. Io finalmẽte ꝑpõgo a chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil cõuersatione, che non ponẽdo egli apprendere da gli oratorii luoghi, onde si caua la verietà,

Facione brieue, & sententioso.

Lingua simile al danaio.

rietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & s'illustra il ragionamento, almeno osserui con diligenza le parole altrui, & s'imagini, che non ui è alcuno così inetto, & incolto nel fauellare, che non dica talhora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà a cogliere non altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo uso. Et con tutto, che questi ornamẽti abbondino più nelle bocche de gli huomini dotti; nondimeno uoi uedretre, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei senza, che se ne accorgano; & si ueggono alcuni artefici, & altri di uil conditione usar felicemente a luogo, & tempo sẽtenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, prouerbi, bisticci, et altri piaceuoli detti fuori della uolgar forma del parlare, lequali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gl'ascoltanti; onde bisogna, si come già habbiamo detto, aiutarsi con un poco d'arte, perche il raccontare sempre le cose con quelle nude parole, che ci insegnò la madre, e'l seguire sempre la proprietà loro, apporta stãchezza all'ascoltante, ilquale, per lo cõtrario si cõpiace di q̃lla uarietà, & di quegli ornamẽti, che non sono cõmuni a tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'ufficio nostro il uenire cõ gli essempi nella mãcia a queste dimostrationi: tuttauia io nõ lascierò, piu tosto per sodirfare a me stesso, che a uoi, di dire che uno, ilquale ci mostri in parole, & in apparẽza buona uolontà, et nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiam

Anco da plebei s'imparano al cuni ornamẽti della lingua.

Non sempre si uuol seguire la proprietà delle parole.

In quanti modi si può significare un simulatore.

dimostrare con questa sola uoce, simulatore. Non dimeno, uoi udirete uno spirito eleuato, che allontanãdosi da questa uoce intensa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l rasoio a cintola: altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzuccherata, ò rame indorato; altri dirà, che accenna coppe, & da bastoni; o ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno guarda la gamba; ò diranno, ch'egli presenta da una mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CAV. *Si può anco rassettar loro addosso quel verso del Poeta,*

Che'l serpente tra i fiori, & l'herba giace.

AN. *Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume a' ragionamenti, & per esser un poco più, che huomo uolgare, bisogna far vn'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti.* CAV. *Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele di diuersi fiori, et non lasciando cadere à terra ò motto, ò sentenza, ò piaceuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fãno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, ò parlando, ò scriuendo.* AN. *Anzi il lodo, perche questo è modo d'acquistar'honore cõ poca spesa, & lodo anco quelli, che p arrichirsi maggiormẽte, leggono le comedie, & l'altre poesie, delle quali si traggono molte cose al medesimo effetto.* CAA. *Qui mi uiene in acconcio di dir-*

Dalle co-

ui,

li, che riescono sopra tutti gli altri a mio gusto nel conseruare quei, che da Iddio hanno riceuuto gratia di saper ragionare prontamente, & bene di qual ui uogliate cosa, perche si come primauera apporta a gli occhi marauiglioso diletto cō la uarietà de' fiori, cosi questi porgono incredibil cōsolatione a gli animi nostri, cō una diuersità di dottrine. AN. Questi io li chiamo piu auuenturati, che letterati, et ho conosciuto io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, si sono posti a diuorar ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono, che nō digeriscono, hāno fatto vn cornucopia di molte crudità senza nutrimento: et mētre hāno uoluto fra ualent' huomini apparere in un punto oratori, poeti, filosofi grāmatici. Et perciò douete credere, che nō ostante ch'essi lascino di loro communemēte grā marauiglia, & piacere nel conuersare, nondimeno sono in se stessi confusi, et sēza alcun' ordine, non altrimēte, che i grēbi de' pittori, che si ueggono tinti a caso d'ogni sorte di colori, & cotal dottrina piu uaria che profonda se assomiglia a punto, come uoi dite, a fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, ne ha colti i frutti maturi delle sciezne, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente uaga imitando il poeta in quel uerso.

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche

medie se imparano molti ornamēti dl la lingua.

Grēbi alli de Pittori

Ilche anco si conforma a quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui, ch'è in tutti i luoghi. Io cō tutto ciò non biasimo questi tali, anzi li stimo degni di lode, cosi perche a quel segno non sono giunti senza studio, ò senza la prattica di molti huomini dotti, come perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia più tosto impresa da Prencipe, alquale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue, & scienze, che lo hauerla isquisita d'una sola; perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi, & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si cōfaccia non tanto per proprio ornamento, quāto per beneficio uniuersale, l'hauer di tutte le cose, se sia possibile, qualche mezzana cognitione, mētre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno dei sudditi, acciò che non si dica di lui, come di Nerone, ilquale voleua essere tenuto, se ben nō era, eccellente musico; onde fu detto, c'hegli era ogn'altra cosa più che musico, & più musico, che Prencipe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se spirano all'eccellenza della gloria, & a far gran frutto, debbano piu tosto discendere alla radice d'una sola, che cogliere i frutti di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Prencipi deono saper molte cose.

Detto contra Nerone.

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

CAV. Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttauia desidero, che intorno alla

Se i nōTo... debb...

alla lingua mi leuiate ancora un dubio, col dichiararmi se ui paia bene, che ciascuno vsi la commune fauella della sua patria, ò pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & più polita? AN. Voi mi tirate a' ragionamenti di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auuentura stimare arrogante. Nondimeno io vengo considerando, che non possa giustamente in simili sogetti esser ripresa la varietà delle opinioni, lequali hanno qualche appogio di ragione. Et però, si come uoi non farete ingiuria a me ributtãdo ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non uiene dall'oracolo d'Apolline, cosi non penso di far ingiuria ad altri, se io ui dirò hora liberamente, ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia a ragionare secondo la fauella della sua patria, della quale chiunque si diparte per pigliarne vn'altra, non merita niẽte piu di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria: perche io considero, che dopo la prima confusione delle lingue siano con gran misterio rimase al mondo diuerse fauelle: col mezo delle quali si uiene a connscere non che una natione dall'altra, ma vna prouincia, una città vn borgo, & (quel che è più) ma una contrada dall'altra. CAV. Io stimo, che non si potrà dir con ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, & ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla

alla

bano parlare Toscanamẽte

perche ci alcun'habbia da seguire la fauella della sua patria

te in questa Città, haurà col mescuglio di tante lingue alterata in molte voci la presente fauella. CAVA. Dunque volete conchiudere, ch'io habbia a parlare secondo l'abuso del nostro paese? AN. Così l'intendo. CAV. A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tempo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani? AN. Questo studio ui ha seruito, & serue allo scriuere felicemente, si come fate, non meno il uostro cōcetto, che quello del Prencipe. CAV. Se mi è lecito lo scriuere, perche non uolete, che mi sia lecito il parlar Toscanamente? AN. Perche tutti gli huomini communemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riseruino per loro la scienza dello scriuere, si contentano però di seguir l'uso commune nel ragionare. CAV. Se uoi osseruaste, come ho fatto io il diletto, che prēdono questi Cittadini nell'vdire il Sig. Proposto Mola parlar politamēte una lingua Toscana adolcita col zuccaro della Romana fauella, uoi cōcedereste & a me, et a gli altri il parlar Toscano. AN. a uoi discō uerrebbe grādemente quel che grandemente cōuiene a lui, & tāto odio ui acquistereste uoi, quāta egli gratia, & beniuolenza, ilquale essendo stato lungo tēpo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale q̄lla lingua in modo, che nō si può dire a casa sua parli forestiero, ò affettato linguaggio, ilche si direbbe di uoi, il quale nō hauēdo fatta residēza in quei paesi, nō potete, com'egli scusarui

Si uuole scriuere come si dee, & parlare come si suole.

Alessādro Mola, Proposto di Casale.

parlar forestiero a casa sua.

sarui, che per l'habito già fatto in quella lingua, nō possiate, nè sappiate, se ben uoleste parlar altrimenne, onde si ha a pensare, ch'egli parli così per necessità, doue uoi parlereste così per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettione. Et si come si racconta, che mentre un'astrologo discorreua del mouimento delle sferre celesti, & del girar delle stelle, un filosofo rompendogli le parole in bocca gli dimandò in atto di burla quanto tempo fosse, ch'egli era disceso dal cielo, così potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi. CAV. Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella uostra paesana, io mi risoluerò d'vsare quelle medesime uoci, ch'u a-no i plebei, & contadini, come più proprie, & natie del Monferrato. ANN. Questo sarebbe errore indegno d'huomo nobile, & intendente uostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, i quali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare goffamente; onde auuiene, che trouandosi poi in cōpagnia di persone graui, non possono astenersi dal-l'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare CA. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da usare, & par quasi, che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. AN. Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma sì bene il parlare sconcio, & inetto,

astrolago burlato

Errore di alcuni cittadini di Calale.

inetto. CA. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? ANNI. Sara. CAV. Dunque con la medesima ragione, quãto più userò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. ANNIB. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, et la nostra roza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le megliori, & delle cattiue s'hanno a lasciar sempre le peggiori. CA. S'io haurò a fuggire le uoci peggiori, cõuerrà bene, che in lor vece vsi delle Toscane, il che facendo darò occasione di ridere agli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, ò in tutto Bergamasca, ch'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quanto sono le Toscane, & le nostre, lequali accompagnate insieme hanno quella gratia, che mostra Dante dicendo,

Non credo, che per terra andasse anchoi.

ANN. Io credo che habbiate osseruato tre differẽze, che s'usano hoggidì ne i vestimenti, de' quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di varij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti, si sono poi introdotti alcuni vestimenti di seta, ò di lana cõtesta di varij colori così bene incorporati, & mescolati insieme,

Tre sorti di uestimenti.

che occupãdo la vista nõ si lascião discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, ò di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia più conforme al nero, ò al pauonazzo, ò al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hãno il parlare schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere conceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto a pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno a seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha a scriuere. Hanno a seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora usano uoci in tutto uitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante finiendo quel verso Toscano con vna voce lombarda, & stomacosa, laquale in capo all'altre parole s'assomiglia ad vn pezzo di pãno uile posto sopra vna veste di broccato. C. A. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua. A N N. Egli merità veramente scusa per questo, benche quando la necessità della rima non l'ha sforzato, egli ha detto più uolentieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello, che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare.

Fauella schietta. Fauella sfoggiata Fauella mista.

tare. Et potete ben voi considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, nõ può giuntamente affaticarsi nelle parole. CAV. Voi dite bene, ma per necessità di rima non si vuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle paro le uitiose. ANN. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti moderni, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, & vi tirano dentro al cuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lon tani dall'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorã te; ilquale, si come raccontaua l'altro giorno vostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un so netto nella uoce ersiglia, & ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia; & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cac ciò dentro una cauiglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è veniale, quello delle sentenze è mortale. CAVAL. Poi che non mi con cedete il parlare schietto nè lo sfoggiato, & uolete ch'io vsi il misto, bisogna, che voi proponiate il mõ do mescolar questa lingua sì, che nõ si uegga la diui sa de' colori. ANN. Come ne i panni contesti di diuersi colori si scuopro sempre un colore, il quale con la uiuacità sua, superchia, & adombra al quanto gli altri colori, così nel formar la fauella mi sta, bisogna, che si scuopra principalmẽte il segno đl la natia fauella, et s'usi q̃lla discreta maniera, che

Essempio d'un versificatore.

Modo di mescolar la fauella

fate uoi, ilquale tingẽdo alquanto il pennello della uostra lingua nel candido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna; ma tanto leggiermente, che si lascia conoscere per fauella lombarda. CAVALIERE, *Se non m'inganno, vi fu un filosofo, il quale ragionando della confusione, & de gli effetti di diuersi colori, disse, che mescolandosi il bianco, e'l nero, si genera il colore fosco, cosi forse uolete accennare, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco.* ANN. *Nel comporre questo color fosco, ui rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue ui scoprite giudicioso. Et poi che gli essempi dichiarano meglio le cose: non lascierò di dire, ch'io ueggo, che nel far questa mescolanza uoi hauete cãcellate con la tinta del perpetuo oblio il moizo, la feia, la sgroglia, & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie non che de' contadini di q̃sto paese, manco d'alcuni nostri Cittadini, & in lor uece usate matto, pecora, & guscio. Et di più considerò (se pur è lecito discender cosi bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune uoci Toscane, & fate sorgere quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & cauoli dite barba tempesta, & verzi. Cõsidero poi, che quelle voci, lequali frà noi sono scolorite, & hãno quasi perduta la lor forma voi le venite correggendo, & riducendo al loro primo essere, & doue qui si dice pari, mari, scrosto, & pareiso, voi dite padre,*

Color fosco.

Parole del Monferrato uitiose.

Voci Lõbarde.

Voci scorrette.

dre, madre, inchiostro, et paradiso, il che fate però i maniera, che non mostrate di uoler correggere tutte le uoci scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno uoi per lasciarui conoscere Lombardo, ui contentate di dire cadena, & raue, & dite più uolentieri, beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre a ciò per fauellare co i più, voi con molta discretione dite contra le regole della lingua lui, & lei; doue bisognerebbe dir egli, & ella. Et finalmete per non parer Toscano, del Monferrato, voi non finite sempre le parole intere, ma per non ui acquistar odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, & stāno, di dire secōdo l'uso paesano mā, fan, stan, & altre parole accorciate, lequali si concedono a poeti: nè anco proferite huomo con suono ristretto, come giudiciosamenta fanno i Toscani, seguendo la scritura, ma l'i sprimete con uoce aperta socondo il costume de' nostri contorni. Et per ciò potrebbono tutti con raggione pigliar essempio da uoi risoluendosi in somma di mettere studio nel parlar conforme all'uso commune della sua patria; ma più politamēte di quel, che sogliono gli huomini uolgari. Et si come conuiene al nobile parlar meglio del uile, cosi haurà a sforzarsi il più intendente, et letterato Cittadino di parlar alquanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & non di forma ne una nuoua, & parere, come già habbiamo

Voci accortiatte.

Il nobile dee parlar meglio del uile, e'l letterato del l'idiota.

mo detto, forestiero a casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si uuole sa per co i manco, & parlar co i più. CAV. Non aspettate, ch'io ui risponda per le rime, & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giuditio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ācora m'hauete lasciato un puoco di dubbio, per che quando io osseruassi cōpiutamente quelle cose, che voi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma non si potrebbe già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato, onde non haurebbe luogo la proposta da voi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe cosi dire ch'io fossi Piacentino, ò veronese, come di questa Città. ANNI. Il vostro dubbio mi fa rauuedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole vi risprndo, & dico, che si come dall'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si cōprende bene spesso, & si discerne un Milanese, da un' Astigiano, un Ferrarese da un Mantouano, un Pauese da un Piacentino, un vercellese da un Casalasco, cosi la fauella dee far conoscere questa differenza. CAVALIE. Ben la dimostrano particolarmente nelle bestemmie i Guasconi, & i Francesi. ANNIBA. Il medesimo auie-

Si uuol parlare ed i più, & sa per co i manco.

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

Guasconi & Francesi differēti nelle bestemmie.

ue in

ne in tutte le parti del mondo, ma non vserà forse il giusto Iddio alcuna differenza nel castigarli. Or'io non solamente concedo, che in iscambio delle nostre parole uitiose rimettiate talhora delle Toscane, et per le Toscane usiate alcuna volta le Lombarde, si come gia ho detto, ma concedo, che ne usciate molte, lequali sono proprie del nostro paese; & non di tutta la Lombardia, il che intendo quando le cose sono significate con diversi nomi nell'istessa Lombardia, fra le quali mi basterà di ridurui a memoria quel panno lino, con cui s'asciuga il naso, chiamato da Toscani moccichino, ò fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi drapicello; & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quà in questi contorni alcuni il chiamino moccaruolo, noi qui communemente lo significhiamo con questa uoce panneto, il che auuienne di molt'altre uoci, lequali sono proprie di questo terreno, & non usate ne Piemonte, nè in altre parti di Lombardia. CAVAL. Come a dire, che a Milanesi hanno a restar le busecchie, & a noi le trippe, & velete in somma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi, lo addimandiamo con quella voce, che ha preso fra noi. ANNIBA. Così a me pare, mentre però queste uoci non siano di quelle disgratiate, che già habbiamo dette, & mentre tre che siano vsate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io voglio, che non pure nelle sole uoci, ma nel suono, ne gli accẽti & nella pronũcia riteniamo alcuni segni della

Fazzoletto chiamato con diuersi nomi.

Beroldo.

patria senza discostarsene affatto, non tãto, per manifestarci quei, che siamo à gli stranieri, quanto per nõ fare stomaco con la total riformatione, & diuersità a nostri paesani; co i quali hauendo noi principalmente a uiuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, vi porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stampa, per la quale si conosce doue sia fabricato, cosi la lingua dee hauer la forma, che dimostri a qualche segno l'origine di colui, che parla. C A V A L. *Or sta a voi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono a questa giornata.* A N N I. *Fate conto, che tutte le cose, che infin quì habbiamo dette appartengono solamente al diletto dell'orecchie, et sono quasi estreme, & che hora ci bisogna considerare più a dentro quelle, che conuengono alla creãza, & a' costumi, che si richiedono nella ciuli conuersatione; perche soleua dir* Diogene, *che i* Matematici *mirano il cielo, & le stelle, & non ueggono quelle cose, che hanno auanti a' piedi. Et gli* Oratori *studiano di dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sfor-*

Dobbiamo accostarsi con la lingua & con i costumi a nostri paesani.

Detto di Diogene.

Costumi appartenenti alla conuersatione.

sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole, anzi nõ hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee suplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orando innanzi al popolo Romano, diceua le mie parole sono mal composte: ma di ciò poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno d'artificio, i quali vogliono con le belle parole coprire le vergognose attioni loro. CAVA. *Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grato nella ciuil cõuersatione, bisogna mettere studio d'esser Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere.* ANNI. *Appunto. Ma perche già ho protestato di non voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lascieremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuar interamente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare, fra le quali (per venir hormai al punto) io propongo a chiunque uuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate, ilquale dimandato qual fosse la più breue strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose. Il procurar d'esser tale, quale egli desidera di parere.* CAVALIE. *Se non uolete trattar se non le cose più facili, douete lasciar questa, conciosia,*

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell'eloquenza & Romano nell'opere.

Risposta memorabile di Socrate.

ciosia, che non ui essendo quasi huomo al mondo, che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuole, & sapete bene, ch'una gran difficultà, & l'impossibilta sono dalle leggi pareggiate. ANNIBALE. Non lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di volontà, onde non hauete a giudicar difficili quelle cose, che consistono nel solo volere. CAV. Se così dipendesse dalla mia uolontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei per auuentura più dotto di quel, che vi paio, perche uorrei esserle più che parere. Ma voi sapete, che all'acquisto della dottrina si ricerca non solamente la uolontà, ma lo studio, la vigilia, la fatica, e'l disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume de gli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. ANNI. Ben sapete, che la volontà non si dimostra, nè si esequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opre seguenti: le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facil, ond'è vscito quel commun detto, che niente è difficili a chi uuole. CAV. Accetto per buona questa conclusione, ma douendosi fuggire in conuersando quella odiosa apparenza, stimo necessario, che uoi proponiate il modo. ANN. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella pomposa, & vana apparenza, poi che col uoler noi persuader altrui di sapere ciò, che non sappiamo, non inganniamo gli altri, ma noi medesimi: & alla fine colti nell'ignoranza, sia

Apparenza odiosa

mo

mo uccellati. I modi adunque sono molti, fra iquali il primo è di non lasciar procedere la lingua all'animo, perche si suol dire, che non è degna d'huomo sauio quella parola, laquale non è stata prima infusa nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar uedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto: cosi prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gl ascoltanti non facciano giuditio, ch'elle habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto, & siano casuali, più, che ragioneuoli. Da questa premeditatione auuerrà, che non sia alcuno, ilquale s'arrischi a ragionare di quelle cose, non sa, come sogliono gli ignoranti: percioche secondo la sentenza di un sauio, chi dice cose, che non intende, fa atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessandro Magno, ilquale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, & contrarie all'arte, il discretto pittore gli disse all'orecchio, che cessasse da quel ragionamento, ò parlasse piano; perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur auenne a Tolomeo, alquale vn certo musico, con cui egli uoleua disputar della musica, rispose; altra cosa, ò Rè, è lo scettro, altra cosa il pletro. CA. Questo mi piace, & si conforma cō qlla sentēza, che nō è magior gloria il discorrere di qllo, che si sà, ch'l tacer qllo, che nō si sà; onde bē disse u poeta, Basti al nocchier ragionar d'uēti

La lingua non dee preceder l'animo.

Alessādro Magno schernito da i garzoni d'Apelle.

Tolomeo motteggiato.

Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti il guerrier, conti il pastor gli armenti.

Essempio d'uno Gẽtilhuomo assai ignorante.

ANNI. Non sono ancora molti giorni, ch'un certo gẽtilhuomo, ilquale uorrebbe pure esser tenuto nel numero de' letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in brieue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamento d'un suo zio morto pochi giorni auanti, il quale fu veramente gran letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua, gli lasciò un'opera da mandar fuori, ch'era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io ui prometto, che' ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non ui potrei dire a bastanza il gran gusto, che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, o in uerso, il meschino mal accorto rispose, che di ciò non si ricordaua. CAV. Gentil'essempio. Hora desidero intẽdere altro modo da fuggire l'apparenza. ANN. Fra gli altri ui è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auãti il tempo, & fin che non si sa bene inteso colui, che parla; perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finir il compagno, ma preuenendo a quel, ch'egli uuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire: nel che imitano certi idiotti, iquali mentre

Non si uuol interrõpere colui, che parla.

tre

re odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la loro voce, & tengono bordone al canto senza sa per quel, che si dicano. C A V A. *Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo diede principio a raccontare in una compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore; alle quali era stato presente; nel qual discorso attrauersandosi uno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauer patita assai questa indiscretezza; alla fine fermatosi alquanto: A me pare signori (soggiunse) di comprẽdere, che questo gentil'huomo sappia meglio di me tutta l'historia, & per tanto lascierò, ch'egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela interamente. Questa digressione, come potete imaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, sì, che senza aprir più la bocca, laquale gli era rimasa un poco amara; lo lasciò continouare, & finire il suo ragionamento.* A N N. *Certo è, che non si uuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune a tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne uenisse un'altro maggiore in consequẽza, per che molte volte con l'impatienza dell'ascoltare si pigliano cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, ilquale sentendo aprir*

Altro essempio.

Non bisogna esser fretoloso nel rispõdere.

l'uscio,

l'vscio, senza sapere se sia amico, ò nemico, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragioneuoli, & certe confusioni, lequali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato più discreto nell'aspettare il fine; a tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, iquali ò per persuasione, ò per passione si lasciano indurre a dare le sentenze senza udir le ragioni delle parti. CAV. A me per certo danno estrema noia alcune conuersationi, nelle quali uoi udite in vn puto le uoci di tutti insieme; iquali interrompendosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli storni, ò delle mulacchie, o d'altri uccelli, iquali riducendosi in frotta sopra vn'albero, gracchiano tutti insieme. ANN. Et se uoi, che sete huomo giudicioso, ui trouate fra questi, sete costretto per non scoprirui partiale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CAV. Et non ascoltar alcuno. ANNI. Appunto. Diremo adunque secondo la sentenza d'un Greco, che'l uoler dir ogni cosa, & nõ ascoltar niente, è una spetie di tirannia; à tale, che ne' ragionamenti ui ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta una corrispondenza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo a star patiente, & temperarsi nell'udire, fa conoscere a tutti quanto egli sia affettionato alla uerità, & quanto nemico del parlar inconsiderato, & contentioso. Et però si di-

Il tacer a tẽpo è più

si dice, ch'un tacer a tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha da annouerare fra le virtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce non meno col tacere a tempo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascuno a procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che uolontà di ragionare, imitando quel sauio, ilquale vien commendato per tre segnalate uirtù; ciò per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle delle quali è necessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è piu commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi vserà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non cõuenga ad alcuno il ragionar volõtariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intẽde, & conosce, & che in ciò s'habbia a procedere pesatamẽte, & a considerare se q̃lle cose, delle quali uuole discorrere, si contengono ò dẽtro, ò fuori de' termini della sua professione, perche se ben'io astretto dalle mie cõtinoue, et diuerse ĩdispositioni, ho fatto qualche mezano studio ĩ alcune opere di Galeno, nõdimeno pche q̃sta è ĩ me necessaria, et nõ prĩcipal pte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliar ocasione di far il me-

lodato, che il ben parlare.

Due tẽpi di parlare

L'huomo deue parlare sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

il medico fra i medici, & discorrere ancor'io della medicina. AN. E' cosa ueramente odiosa il uoler fare il saccente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Rè, disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicendo: se una rondinella parlasse della fortezza farei il medesimo, ma se fosse un'aquila l'ascolterei con attentione: però non solamente non si conuerrebbe a voi il pigliar occasione di ragionar della medicina, ma quãdo anco fosse data l'occasione, sarebbe per auuentura ufficio uostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauerne desiderio più tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate: Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stẽda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata udienza, & facil credenza, & non ecceda punto questa misura. CAV. Hauete uoi altri modi, che ci insegnino a fuggir l'apparenza? AN. Io a questo effetto propongo a ciascuno la lealtà, ò sincerità sommamente lodeuole, & necessaria non che nelle opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la uerità, & doue pensano di esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono il credito. Et con tutto, che questo uitio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce a se stesso quel,

Detto di Cleomene.

Fauola.

che

che conuiene a gli altri, imitando la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia sopra vna carretta, Fauola. *diceua d'hauer solleuata vna gran poluere, ouero la formica, laquale stando sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua. CAV A. O quanti ne ho conosciuti cosi sfacciati, che non si vergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, et come auuenute à loro medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, et si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. ANNI. In questo meritano biasimo, come falsarii, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi alla* Fauola. *mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si vuole adunque riuerire interamente la ueri* Verità. *tà, & guardarsi di non violar in modo alcuno la virginità sua, ne di torcerle pur un capello, per non riceuere vergogna. Et voglio dirui di più, che la verità è cosa tanto delicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente altercandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato, cioè, quando si raccontano cose vere; ma alquanto lontane dalla comune credenza. CAV. Di questo pericolo ne parla espressamente Dante dicendo.*

Sempre a quel uer, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin, che puote,

Però che senza colpa fa uergogna.

ANN. Voi l'intendete, & cosi douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar delle cose che hanno difficil credenza, & percio si dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli uccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più cosi fatte bugie, lequali quando anco fossero uere, non erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uanna apparenza, l'esser uerace, se l'huomo non s'astiene parimente di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede, perche quantunque ne parli con uerità, & con modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di uanità, & si rende men grato nel conuersare, onde per liberarsi da cosi fatto pericolo, habbia a mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo, poscia, che l'uno è atto d'arrogante, & l'altro da sciocco. CAVAL. A questi modi, quali aggiungete hora? ANNI. Si come nella notte quanto più fissate gli occhi al cielo, tãto maggior numero di stelle uenite scoprendo, cosi quanto più a dentro considereremo la già detta sentenza di Socrate, tanto più copiosamente si caueranno i modi di fuggir la uana apparenza, & di agradire nel-

Alessandro riprese un'adulatore.

Parlar di stesso.

re nelle conuersationi. Torniamo dunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparere, & di qui nouamente ci rauederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro è uano, & sciocco questo desiderio, perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna uirtù degna d'honore. CAVA. Così è come uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che uogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di non essere stimati da gli altri, si acconciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo. ANNI. Se questi hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauederebbono, che non è in facultà loro d'honorarsi da loro stessi, Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato ò per prudēza, ò per giustitia, ò per fortezza, ò per temperanza, dee prima ricercar bene nel uaso della sua conscienza se ui è dentro alcuna di queste uirtù, & poi farla conoscer a gli altri p indurgli a rēdergli il debito honore, altrimente non potrà sortire il suo desiderio. CA. Se nō s'hauessero a stimar gli huomini se nō p ualore,

L'honore è più nell'honorāte, che nel lo honorato.

& merito, voi non vedereste alcuni non che de' primi cittadini, ma de' plebei, i quali quantunque priui di sapere, & d'intelligēza; & di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli huomini ad esser honorati, sono però per una certa bontà loro grādemente stimati, & vedete concorrer i uoti di tutto il popolo a lor fauore. ANNI. *Questi, che voi raccontate, sono più amati, che honorati, & per ciò io uoleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'esser honorato p qualche dignità, ò virtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, laquale è il uero legame della conuersatione, & mi pare, che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare vn tāto tesoro.* CAV A. *Et come si può ben conseguire questa beniuolenza?* ANN. *Ella si può conseguire primieramente da gli assenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui?* CAV. *Mi piace questo ricordo, perche si come il lodar il presente nō è senza sospetto, d'adulatione, ò di proprio interesse, così il lodar l'assente dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo gline sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per carro.* AN. *Questa beniuolenza si ricene poi da presenti usando quell'istromento, col quale si rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità.* CAV. *Certamente con niuna parte ci discostiamo*

Beniuolēza è il legame della conuersatione.

Beniuolēza come s'acquisti

mo più dalla natura humana; che cō la rigidezza. Et si uede manifestamente, che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione a tutti, & per me quando ne ueggo, alcuno, mi ritiro da lui in quel modo ch'io farei s'io mi uedessi passare appresso un portatore carico, di spine, & doue questi pensano d'essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, per oscurare gli occhi, p far il uiso dell'arme, et p dar asciutte risposte si fanno scorgere per superbi, & inhumani & con la loro superbia sono odiosi gli istessi superbi ANN. Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuili, che non degnano di risalutare quei, che li salutano; il che è segno d'un'animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel uerso,

Alterezza biasimata

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare a questi di non farui ingiuria, nondimeno sete costretto ad odiarli come nemici. C A. Questi mi dispiacciono oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggione. ANN. La trascuraggine loro è troppo rozza, nè vi è alcuno, che le dia q̄sto significato, onde si debbono risoluere, ò di mutare stile, & non far tanta carestia delle sberretate, & de' saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa, apportano grā guadagno, ò di pagar vno, che seguitandoli, gli auisi à luogo, & tempo quande vengono salutati da questo, et da quello, acciò che si ricordino di risalutarli, perche queste sono cosuccie, le quali

Superbia è odiosa a gli istessi superbi.

quali però l'uno per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose ha la beniuolenza di pochissime persone, & par quasi che se chiedete ad ambidue alcun piacere riceuiate più sodisfattione da quello, quantunque ve lo nieghi, che da questo quantunque ve lo conceda. CAV. *Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quando con gratia lo niega.* ANNIBA. *Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne' sembianti vna sfrenata ammoreuolezza, e'l dare a sacco i tesori della sua bontà, è vn'auuilir se stesso, & vn dar segno o di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe.* C AV. *Se voi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor vno dire, che douete darui à tutti, acciochè tutti si diano à voi, hor dice vn'altro, che nõ si vuol far il cõpagno con tutti, & pare che vi sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se voi procedete liberamente, et*

Amoreuolezza senza termine non è prezata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere cõuersare.

con famigliarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate à mostrarui più intrinsecamẽte il suo cuore, & lo rendete più pronto a uostri seruigi. All'incontro se state alquãto sopra di voi, gli date occasione d'honorarui, & di credere che nõ siate huomo leggiero, onde astenendosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, & de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si uiene à conseruarla più lungamente. ANNI. Fra questi dispareri ha data la senten za quel poeta, che disse.

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene a dentro, vengono a contemperare la famigliarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'una, et dell'altra. Et per tanto voglio inferire, che nelle conuersationi non si debbe fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in un punto quãto sia possibile la grandezza del filosofo, con la grauita del giucidioso, & della vita, & l'humiltà del Christiano con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici, & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le mamelle della propria madre, & l'altre ancora. CAVA. Mi ricorda d'hauer già letta vna sentenza poco differente da questa; cioè, che colui, ilquale parla soauemente al prossi-

mo,

mo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi delle mammelle, doue cercaua il latte, ne trahe il butiro. AN. Crediate pure ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto bisogna, che la suauità delle parole nasca da sincero affetto, & nō sia mescolata d'alcun atto uano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in uece d'amore, acquisti malauolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamēte i dēti, ui lasciano in dubbio se ui honorino, ò se ui scerniscano. CAV. Si suol dire che'l sorridere a tutti è segno più tosto di uitio, che d'allegrezza. ANN. Hora io aggiongo per sorella, & compagna dell'affabilità un'altra virtù molta necessaria alla conuersatione, & è quelle parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rēde marauiglioso diletto a gli ascoltāti: & si come quella dà segno della bontà, così questa rēde testimonianza dell'ingegno, & s'usa nō meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, ò ne ritorcere gratiosamēte gli altrui, la qual uirtù attiua, & passiua fù attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tāto piaceuole nel motteggiare, quanto patiēte nell'essere moteggiato. Questa piaceuolezza s'usa in diuersi altri modi; & di qui è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella uaglia a solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pēsieri, & quanto sia grata nel cōuersare, & utile al mātenimēto della uita, ci hanno pienamente insegnate le maniere d'acquistarla, & con diuersi essempi confermate

Rider verso tutti è vitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

fermate. CAV. Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel ch'io stimo, gioua assai più natura. Et che così sia, lo dimostrano molti huomini d'alto sapere, iquali ne' sogetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, et all'incontro molti idiotti, & plebei con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito. AN. Vi confesso che secondo la diuersità delle nature sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza una uiuacità naturale di spirito: anzi di rado auuiene, che l'huomo faceto non sia ingegnoso, & accorto, ilche volle accennare il facetissimo Gonella, dicendo, che a uoler contrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo quantunque di natura fiera, acquistarsi con l'essercitio un'habito di piaceuolezza; & nè mi neghe rete, che non si trouino alcuni nel uolto, & ne' gesti assai graui, & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi. CAV. Qui mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? ANNI. Bisogna che io ui risponda col Poeta.

Getto del Donella.

Roberto.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

CAV. Gran perdita in uero habbiamo fatta: & forse ch'egli à guisa di Proteo, non si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo, & hora il Tedesco con marauiglioso trattenimento di tutta la Città. Io mi

sono

sono mille uolte ricordato di lui in Francia per infiniti suoi scherzi, & particolarmente per una richiesta ch'egli mi fece in casa d'un gentilhuomo in villa doue essendo io scaualcato per riposarmi alquanto, & ricercãdo il gẽtilhuomo ch'io mi facessi trarre gli stiuali, & soggiornassi quella sera con esso lui & ricusando io; alla fine dopo quel contrasto ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi s'appressa con lo bocca all'orecchio; & mi dice, uoi non ui sete ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentilhuomo, perche nõ uoleste lasciarui trarre gli stiuali: Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciateuene trarre almãco uno; che ad ogni modo q̃sta cortesia nõ ui costa danari. AN. Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe far un'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio ch'egli accese fra certe dõne di saper un secreto cõtra il lupo; perche discorrẽdosi fra loro della grãde strage, che in quei tẽpi haueuano fatta per q̃ste cõtrade non che di fanciulli, ma di huomini certi lupi rapaci, egli soggiũse; Io non conosco caualiere cosi terribile, nè di cosi grã cuore, che sia possente con tutte le sue arme a saluarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mẽtre egli attende a difẽdersi dall'uno, ecco l'altro che l'assale di dietro, et auolgẽdosi fra le gãbe, lo fa cadere. Ma cõtra un lupo solo uoglio bẽ uãtarmi d'hauer ũ secreto, col quale nõ pur ogn'huomo, ma ogni dõna sẽza alcuna sorte d'arme potrà sicuramẽte resistere, et farcelori

Secreto contra i lupo.

Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti il guerrier, conti il pastor gli armenti.

Essempio d'uno Gẽtilhuomo assai ignorante.

ANNI. Non sono ancora molti giorni, ch'un certo gẽtilhuomo, ilquale uorrebbe pure esser tenuto nel numero de' letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in brieue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamento d'un suo zio morto pochi giorni auanti, il quale fu ueramente gran letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua, gli lasciò un'opera da mandar fuori, ch'era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io ui prometto, che'ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non ui potrei dire a bastanza il gran gusto, che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, o in uerso, il meschino mal accorto rispose, che di ciò non si ricordaua. CAVA. Gentil'essempio. Hora desidero intẽdere altro modo da fuggire l'apparenza. ANN. Fra gli altri ui è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auãti il tempo, & fin che non si sa bene inteso colui, che parla; perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finir il compagno, ma preuenendo a quel, ch'egli uuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire: nel che imitano certi idiotti, iquali mentre

Non si uuol intrõpere colui, che parla.

tre

re odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la loro voce, & tengono bordone al canto senza sa per quel, che si dicano. CAV A. Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo diede principio a raccontare in una compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore; alle quali era stato presente; nel qual discorso attrauersandosi uno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauer patita assai questa indiscretezza; alla fine fermatosi alquanto: A me pare signori (soggiunse) di comprẽdere, che questo gentil'huomo sappia meglio di me tutta l'historia, & per tanto lascierò, ch'egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela interamente. Questa digressione, come potete imaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si, che senza aprir più la bocca, laquale gli era rimasa un poco amara; lo lasciò continouare, & finire il suo ragionamento. ANN. Certo è, che non si uuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune a tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne uenisse un'altro maggiore in consequẽza, per che molte volte con l'impatienza dell'ascoltare si pigliano cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, ilquale sentendo aprir

Altro essempio.

Non bisogna esser fretoloso nel rispõdere.

l'uscio, senza sapere se sia amico, ò nemico, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragioneuoli, & certe confusioni, lequali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato più discreto nell'aspettare il fine; a tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, iquali ò per persuasione, ò per passione si lasciano indurre a dare le sentenze senza udir le ragioni delle parti. CAV. A me per certo danno estrema noia alcune conuersationi, nelle quali uoi udite in un pùto le uoci di tutti insieme, iquali interrompendosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli storni, ò delle mulacchie, o d'altri uccelli, iquali riducendosi in frotta sopra vn'albero, gracchiano tutti insieme. ANN. Et se uoi, che sete huomo giudicioso, ui trouate fra questi, sete costretto per non scoprirui partiale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CAV. Et non ascoltar alcuno. ANNI. Appunto. Diremo adunque secondo la sentenza d'un Greco, che'l uoler dir ogni cosa, & nõ ascoltar niente, è una spetie di tirannia; à tale, che ne ragionamenti ui ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta una corrispondenza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo a star patiente, & temperarsi nell'udire, fa conoscere a tutti quanto egli sia affettionato alla uerità, & quanto nemico del parlar inconsiderato, & contentioso. Et però si di-

Il tacer a tẽpo è più

si dice, ch'un tacer a tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha da annouerare fra le virtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce non meno col tacere a tempo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascuno a procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che uolontà di ragionare, imitando quel sauio, ilquale vien commendato per tre segnalate uirtù; ciò per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle delle quali è necessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi vserà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non cõuenga ad alcuno il ragionar volõtariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intẽde, & conosce, & che in ciò s'habbia a procedere pesatamẽte, & a considerare se q̃lle cose, delle quali uuole discorrere, si contengono ò dẽtro, ò fuori de' termini della sua professione, perche se ben'io astretto dalle mie cõtinoue, et diuerse idispositioni, ho fatto qualche mezano studio ĩ alcune opere di Galeno, nõdimeno pche q̃sta è ĩ me necessaria, et nõ prĩcipal pte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliar ccasione di far il me-

lodato, che il ben parlare.

Due tẽpi di parlare

L'huomo deue parlare sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

il medico fra i medici, & discorrere ancor'io della medicina. AN. E' cosa ueramente odiosa il uoler fare il saccente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Rè, disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicendo: se una rondinella parlasse della fortezza farei il medesimo, ma se fosse un'aquila l'ascolterei con attentione: però non solamente non si conuerrebbe a voi il pigliar occasione di ragionar della medicina, ma quãdo anco fosse data l'occasione, sarebbe per auuentura ufficio uostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauerne desiderio più tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate: Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stẽda l'opinione, ch'altri hanno di lui; & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata udienza, & facil credenza, & non ecceda punto questa misura. CAV. Hauete uoi altri modi, che ci insegnino a fuggir l'apparenza? AN. Io a questo effetto propongo a ciascuno la lealtà, ò sincerità sommamente lodeuole, & necessaria non che nelle opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la uerità, & doue pensano di esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono il credito. Et con tutto, che questo uitio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce a se stesso quel, che

Detto di Cleomene.

Fauola.

che conuiene a gli altri, imitando la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia sopra vna carretta, diceua d'hauer solleuata vna gran poluere, ouero la formica, laquale stando sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua. CAVA. O quanti ne ho conosciuti cosi sfacciati, che non si vergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, et come auuenute à loro medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, et si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. ANNI. In questo meritano biasimo, come falsarii, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi alla mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si vuole adunque riuerire interamente la uerità, & guardarsi di non violar in modo alcuno la virginità sua, ne di torcerle pur un capello, per non riceuere vergogna. Et voglio dirui di più, che la verità è cosa tanto delicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente altercandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato, cioè, quando si raccontano cose vere; ma alquanto lontane dalla comune credenza. CAV. Di questo pericolo ne parla espressamente Dante dicendo.

Fauola. Fauola. Verità.

Sempre a quel uer, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin, che puote,

N Però

Però che senza colpa fa uergogna.

ANN. Voi l'intendete, & cosi douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar delle cose che hanno difficil credenza, & percio si dice, che leggendo Allessandro certi uersi d'un poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli uccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più cosi fatte bugie, lequali quando anco fossero uere, non erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uanna apparenza, l'esser uerace, se l'huomo non s'astiene parimente di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede, perche quantunque ne parli con uerità, & con modestia, egli tuttauia lascià qualche sospetto di uanità, & si rende men grato nel conuersare, onde per liberarsi da cosi fatto pericolo, habbia a mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo, poscia, che l'uno è atto d'arrogante, & l'altro da sciocco. CAVAL. A questi modi, quali aggiungete hora? ANNI. Si come nella notte quanto più fissate gli occhi al cielo, tãto maggior numero di stelle uenite scoprendo, cosi quanto più a dentro considereremo la già detta sentenza di Socrate, tanto più copiosamente si caueranno i modi di fuggir la uana apparenza, & di agradire nel-

Alessandro riprese un'adulatore.

Parlar di se stesso.

re nelle conuersationi. Torniamo dunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparere, & di qui nouamente ci rauederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, cosi nella maggior parte di loro è uano, & sciocco questo desiderio, perche non e fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna uirtù degna d'honore. CAVA. *Cosi è come uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che uogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di non essere stimati da gli altri, si acconciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo.* ANNI. *Se questi hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauederebbono, che non è in facultà loro d'honorarsi da loro stessi, Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato ò per prudēza, ò per giustitia, ò per fortezza, ò per temperanza, dee prima riceercar bene nel uaso della sua conscienza se ui è dentro alcuna di queste uirtù, & poi farla conoscer a gli altri p indurgli a rēdergli il debito honore, altrimente non potrà sortire, il suo desiderio.* CA. *Se nō s'hauessero a stimar gli huomini se nō p ualore,*

L'honore è più nell'honorante, che nel lo honorato.

& merito, voi non vedereste alcuni non che de' primi cittadini, ma de' plebei, i quali quantunque priui di sapere, & d'intelligẽza; & di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli huomini ad esser honorati, sono però per una certa bontà loro grãdemente stimati, & vedete concorrer i uoti di tutto il popolo a lor fauore. ANNI. Questi, che voi raccontate, sono più amati, che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'esser honorato ꝑ qualche dignità, ò virtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, laquale è il uero legame della conuersatione, & mi pare, che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare vn tãto tesoro. CAV A. Et come si può ben conseguire questa beniuolenza? ANN. Ella si puó conseguire primieramente da gli assenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui? CAV. Mi piace questo ricordo, perche si come il lodar il presente nõ è senza sospetto, d'adulatione, ò di proprio interesse, cosi il lodar l'assente dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo gline sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per carro. AN. Questa beniuolenza si ricene poi da presenti usando quell'istromento, col quale si rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità. CAV. Certamente con niuna parte ci discostiamo

Beniuolẽza è il legame della conuersatione.

Beniuolẽza come s'acquisti

mo più dalla natura humana; che cō la rigidezza. Et si uede manifestamente, che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione a tutti, & per me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo ch'io farei s'io mi uedessi passare appresso un portatore carico, di spine, & doue questi pensano d'essere riputati per non rider mai, per in crespare la fronte, per oscurare gli occhi, p far il uiso dell'arme, et p dar asciutte risposte si fanno scorgere per superbi, & in humani & con la loro superbia sono odiosi gli istessi superbi Alterezza biasimata

ANN. Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuili, che non degnano di risalutare quei, che li salutano; il che è segno d'un animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel uerso, Superbia è odiosa a gli isteſsi superbi.

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare a questi di non farui ingiuria, nondimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CA. Questi mi dispiacciono oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggione. ANN. La trascuraggine loro è troppo rozza, nè vi è alcuno, che le dia q̃sto significato, onde si debbono risoluere, ò di mutare stile, & non far tanta carestia delle sberretate, & de' saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa, apportano grā guadagno, ò di pagar vno, che seguitandoli, gli auisi à luogo, & tempo quande vengono salutati da questo, et da quello, acciò che si ricordino di risalutarli, perche queste sono cosuccie, le quali

quali però l'uno per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose ha la beniuolenza di pochissime persone, & par quasi che se chiedete ad ambidue alcun piacere riceuiate più sodisfattione da quello, quantunque ve lo nieghi, che da questo quantunque ve lo conceda. CAVA. Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quando con gratia lo niega. ANNIBA. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne' sembianti vna sfrenata ammoreuolezza, e'l dare a sacco i tesori della sua bontà, è vn'auuilir se stesso, & vn dar segno o di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. CAV. Se voi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor vno dire, che douete darui à tutti, accioche tutti si diano à voi, hor dice vn'altro, che nõ si vuol far il cõpagno con tutti, & pare che vi sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se voi procedete liberamente, et

Amoreuolezza senza termine non è prezata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere cõuersare.

con famigliarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate à mostrarui più intrinsecamẽte il suo cuore, & lo rendete più pronto a uostri seruigi. All'incontro se state alquãto sopra di voi, gli date occasione d'honorarui, & di credere che nõ siate huomo leggiero, onde astenendosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, & de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si uiene à conseruarla più lungamente. ANNI. Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse.

Troppo compagno ad huõm nõn ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene a dentro, vengono a contemperare la famigliarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'una, et dell'altra: Et per tanto voglio inferire, che nelle conuersationi non si debbe fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in un punto quãto sia possibile la grandezza del filosofo, con la grauita del giucidioso, & della vita, & l'humiltà del Christiano con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici, & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le mamelle della propria madre, & l'altre ancora. CAVA. Mi ricorda d'hauer già letta vna sentenzá poco differente da questa; cioè, che colui, ilquale parla soauemente al prossi-

mo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi delle mammelle, doue cercaua il latte, ne trahe il butiro. AN. Crediate pure ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto bisogna, che la suauità delle parole nasca da sincero affetto, & nō sia mescolata d'alcun'atto uano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in uece d'amore, acquisti malauolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamēte i dēti, ui lasciano in dubbio se ui honorino, ò se ui scerniscano. CAV. Si suol dire che'l sorridere a tutti è segno più tosto di uitio, che d'allegrezza. ANN. Hora io aggiongo per sorella, & compagna dell'affabilità un'altra virtù molta necessaria alla conuersatione, & è quelle parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rēde marauiglioso diletto a gli ascoltāti: & si come quella dà segno della bontà, così questa rēde testimonianza dell'ingegno, & s'usa nō meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, ò ne ritorcere gratiosamēte gli altrui, la qual uirtù attiua, & passiua fù attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tāto piaceuole nel motteggiare, quanto patiēte nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza s'usa in diuersi altri modi; & di qui è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella uaglia a sollenare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pēsieri, & quanto sia grata nel cōuersare; & utile al mātenimēto della uita, ci hanno pienamente insegnate le maniere d'acquistarla, & con diuersi essempi confermate

Rider verso tutti è vitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

sono mille uolte ricordato di lui in Francia per infiniti suoi scherzi, & particolarmente per una richiesta ch'egli mi fece in casa d'un gentilhuomo in villa doue essendo io scaualcato per riposarmi alquanto, & ricercãdo il gẽtilhuomo ch'io mi facessi trarre gli stiuali, & soggiornassi quella sera con esso lui & ricusando io, alla fine dopò quel contrasto ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi s'appressa con lo bocca all'orecchio, & mi dice, uoi non ui sete ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentilhuomo, perche nõ uoleste lasciarui trarre gli stiuali: Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciateuene trarre almãco uno, che ad ogni modo q̃sta cortesia nõ ui costa danari. AN. Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe far un'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio ch'egli accese fra certe dõne di saper un secreto cõtra il lupo; perche discorrẽdosi fra loro della grãde strage, che in quei tẽpi haueuano fatta per q̃ste cõtrade non che di fãciulli, ma di huomini certi lupi rapaci, egli soggiũse; Io non conosco caualiere cosi terribile, nè di cosi grã cuore, che sia possente con tutte le sue arme a saluarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mẽtre egli attende a difẽdersi dall'uno, ecco l'altro che l'assale di dietro, et auolgẽdosi fra le gãbe, lo fa cadere. Ma cõtra un lupo solo uoglio bẽ uãtarmi d'hauer ũ secreto, col quale nõ pur ogn'huomo, ma ogni dõna sẽza alcuna sorte d'arme potrà sicuramẽte resistere, et farcelo rimanere

Secreto contra i lupo.

manere à piedi uinto. Detto questo, egli come pote te pensare, fu richiesto da tutte a uolere palesare il secreto, & perciò soggiunse, Iddio guardi ciascuna di uoi dall'incõtro di cosi feroce animale, ma se per isuentura egli venisse per assalirui, non foste cosi vili, & sciocche, che gli uolgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo l'aspettate, & mentre s'auicina con la bocca aperta per diuorarui, stende te il braccio destro, & stringendo il pugo, mettete glielo in gola, & spingete tanto auanti, che tocchia te la coda, la quale piglierete in mano, & tenendo la ben forte, la tirerete immantinente a uoi, che cosi inuerserete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & cõchiudia mo, che doue questa virtù mezana è gratissima nel conuersare, gli estremi vitiosi sono abomineuoli & consistono o nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in vece di faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licẽtioso, o nell'essere tãto riserua to, che ĩ luogo di saggio si rapporti il titolo di rustico & d'inciuile. Oltre a ciò bisogna sc͂do i luoghi, i tẽ pi, & i soggetti vsare q̃sta virtù hor ĩtẽsa, hor rimes sa, cõciosia che nelle cose graui, et ĩportãti si dee cõ le parole, & cõ gli atti rappresẽtare la grauità & nelle piaceuoli la piaceuolezza, et chi farà altrimẽ te, cõmetera vn sciocco barbarismo ne' costũi. C A. Poi che siamo certi, che q̃ affabilità ci fa parere q̃i, che siamo, & scuopre fuori gl'intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, cõ q̃li acq̃stiamo la beniuolẽ

za al

za altrui, desidero intẽdere da voi se vi è altro mõ, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANNI. *Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente che'l suggello nella cera: nondimeno ui bisogna aggiungere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, alche fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella uirtù, che'l mõdo chiama discretezza.* CAV. *In quali cose s'ha da vsare questa virtù.* AN. *In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, acciochè col mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù sẽza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, accio che altri non ci prenda gioco delle nostre.* CAV. *Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa? & ueggendo il fuscello nell'occhio altrui non ueggiamo la traue nel nostro?* ANN. *Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche.* CAV. *Onde credete, che uenga questo errore?* ANN. *Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere ad alcuno i suoi difetti.* CAV. *Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poi che si lascia di correggere i difetti proprij per corregere altrui.* AN. *Ameressemo più gli altri,*

Qual discretezza si ricerchi nel correggere gli errori altrui

Fauola.

tri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da uanagloria, & dal desiderio di parere sauij: onde io credo, la uera cagione, perche cosi uolētieri corriamo addosso al cōpagno, & siamo sēza essere richiesti sopra intēdēti de' suoi errori piu che de' nostri, è pche contrauenēdo alla proposta sentēza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparer, che d'essere, et nō ci pare di manifestare la prudenza nostra correggēdo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggar gl'altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitore de gl'altrui falli. Ma tutti quei, che uorrāno essere tali, quali desiderano d'apparere, sarāno rigorosi cēsori di lor medesimi, & vserāno piu uolentieri gl'occhiali ne propri difetti, che ne gl'altrui. C. A. Io uorrei particolarmēte, che dimostraste quali sia no gli errori altrui, doue s'habbia ad vsare q̄sta discretezza. ANN. Io cōsidero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti. I primi s'hāno ad impedire, perche nō si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adūq; ci accorgeremo, che alcuno ragionādo inciampi in qualche difficultà, onde non sappia ageuolmēte uscirne, & possa pigliare errore ò nelle parole, ò nel sentimento, sarà officio nostro di preuenire discretamente, & quasi come a persona, che hauēdo urtato in una pietra, se ne ua a cadere, ritenerlo senza aspettare, che

Perche volontieri siamo cēsori de i fatti altrui.

Errori in herba, Errori maturi.

egli

egli cadēdo generi riso, & riceua uergogna, nel quale atto ueniamo ad assicurare colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affetionato, si come per lo contrario, non è cosa, che piu lo possa muouere ad ira, & farlo piu allontanare con la uolontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. CAVALIERE, *Questo disprezzo, per mio parere, è intolerabile, cō cio sia cosa, che non ui è alcuno, a cui paia d'essere cosi uile, che meriti d'essere dispreggiato, & mi pare, che oltre che fa atto di mala creāza chi disprezgia alcuno, egli corre a pericolo di sentire ò simile, ò maggiore dispregio; per che qual asino dà in parete, tal riceue. Et s'egli è errore a dileggiare quei, che non si conoscono, il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli dalle selle, non considerano, che sotto un'habito rustico, molte uolte coua un nobile, & uiuace intelletto.* ANNIBALE. *Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato; che ueniua alla Città in compagnia di alcune donne, al quale dicendo vn Cittadino licentioso: Tu ha pigliato a menare molte capre alla nostra fiera e egli rispose: Messere a me pare di condurne poche, oue sono tanti becchi.* CAVALI. *Io conosco vn giouane, il quale pare, che habbia sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato d'alcuni, ma ui sò dire*

Sprezzare altri è uitio, & pericolo.

Motto ritentito di un contadino uerso un cittadino.

che

ch'egli a luogo, & tempo si riscuote, & fa rendere colpo per colpo con parole di sauio; & fa sì, che quei, che uanno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con uergogna. AN. In fine lo sbottoneggiare, e'l uolere, secondo il prouerbio, stuzzicare il vespaio, è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi che si sia, nè col uolto, nè con la lingua, nè con alcun segno, perche se è nostro maggiore o eguale, egli non potrà patire d'esser vilipeso da noi, s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, ilche è male, perche tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se fia possibila, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auiene, ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se uiene da sciocchezza, o da vitio. Il primo è Vfficio nostro di scusarlo, o coprirlo con la medesima discretezza, & non di farsene beffe, come sogliono alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, cosi il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa, Ma ueniamo a gl'altri errori, che si commettono per uitio, & che s'hanno a riprēdere. CAV. In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza. AN. Tanto maggiore si ri cerca in questi, che ne gli altri, quanto maggiore perico lo è il fare da douero, che il giocare. Et primieramēte si dee essequire il diuino precetto corregēdo l'amico da solo a solo. Et come che a tutti conuēga il fare i già detti uffici uerso tutti, non è però lecito a tutti o per difetto d'autorità,

A tutti nō è lecito correggere i diffetti altrui.

torità, come ad un giouane il riprēdere un vecchio, & ad vn'huomo uile il riprender'vn cittadino, ò p proprio mancamento, come ad vno adultero il tassare vn'altro di lasciuia, perche secondo il prouerbio, chi schernisce il zoppo, dee essere diritto. Nè anco verso tutti si vol far questo ufficio, ma solamēte verso quelle persone, con le quali, ò per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia, habbiamo autorità, & credito. Et insomma nel riprendere, si uuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de' luoghi, & de' tempi, & come conuenga usare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerla. Et però si dice, ch'essendo detto a vno. Non ti uergogni della tuo ebbriachezza; egli rispose. Non ti uergogni tu di riprender'un'ebbriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggior errore il uolere riprender'un bestemmiatore ne l'impeto della sua colera, & in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare un'honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, ò col mostrare d'incolpar alcun'altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, ò col metterci noi stessi in riprensione, mostrando d'essere noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, s'ha a coregger l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauii nel

Bisogna correggere l'amico in tempo opportuno.

Modo discreto di correggere l'amico.

Ba contesa, et la pfidia guastano la conuersatione.

le loro opere morali, il che sia detto a bastanza per questo capo. Or intorno a gli altri modi appartenēti all'osseruanza della gia proposta sentēza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti qlli, i quali, vogliono più essere, ch'apparere, vserāno la già raccontata discretezza nel fuggire anco le contese, & qlla pertinacia, con la quale l'huomo desideroso della vana apparenza, vorrebbe preuale re a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAV. A me pare, che niuna cosa lo rēda più odioso nelle conuersationi di qsto diffetto. ANN. Et pero se colui, che parla, dice il vero, dobbiamo a qllo acchetarci, come a cosa diuina, & se dice il falso, più tosto, che contēdere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere ò a lui, ò alla nostra modestia, seruando sempre la regola d'Epitteto, il quale diceua, che nel cōuersare si vuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & cōsentire all'eguale, & che con qsta via non verrà mai ad alcuna contesa. Ma non voglio passar con silētio la discretezza, che particolarmēte si dee vsare nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare. CAV. Io crederei, che fosse maggiore discretezza il non vsare qste cerimonie nella conuersatione, poi che prouēgono più tosto da pompa, & da vanità, che da affetto d'animo, anzi mi pare, che quāto più s'usano, tāto maggiormēte scuoprano la simulatione, doue per lo contrario quādo vedete uno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemēte, &

Sentenza di Epitteto.

Se le cerimonie cōuengono alla conuersatione,

senza

senza cerimonie, uoi subito cõfessate, ch'egli è huomo leale, et sete costretto a dargli il nome di buõ cõpagno, & ve gli rẽdete più affettionato; Io p la parte mia nõ mi curo, ch'un mio eguale, che già si truoui psso al muro, se ne allõtani p darmi strada, & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rẽdesse mãco honore. Et si come vi muoue grandemẽte a riso il ueder di lõtano un cerchio di psone intorno al ballo, in mezo alquale, ui bisogna ridire qñ uedete due di lõtano, senza udire il loro ragionamẽto, far diuersi atti di cerimonie col capo, cõ le mani, con le ginocchia, et cõ torcimẽti di tutta la psona. Lascio poi di dirui, che p uno, ilquale vsi le cerimonie cõ qualche cõueneuolezza, ue ne sono mille, che si psentano con sì mal garbo, che vi fanno stomaco, & ne udete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho ueduti alcuni in Frãcia, i quali ragionãdo col Duca mio, & ueggẽdolo stare co'l capo scoperto, gli pigliauano cõ amẽdue le mani il braccio, & lo costringeuano per forza a ricoprirsi. Huomini goffi nelle cerimonie.

ANN. Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la berretta, certificãdoli, che nõ la teneua in mano p cagiõ loro, ma pche sentiua caldo. CAV. Ma si diportò un poco meglio un'altro, ilquale stãdo il Duca a ragiõare cõ lui a capo scoperto, gli trasse la beretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno a dire, che a me nõ piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine. ANN. Io non Cerimonie piacciono anco a quei che le refiutano.

O 2 *sò co-*

sò come vi possino dispiacere quelle cose, che communemente piaciono a tutti. CAVAL. *Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali con fessiano d'essere capitali nemici delle cerimonie.* ANNIBA. *Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo uostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone, perche certa cosa è, che si fanno insegnò d'honore, & non vi è alcuno, a cui non piaccia d'essere honorato, & a cui non debba piacere l'honore altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spiega verso di loro, gli rendono, per una certa riflessione gran parte di quell'honore. Et si come chi l'usa può cadere, come voi dite, in sospetto di simulatione, cosi chi le tralascia può dar odore ò di rustico, & inciuile, ò di sprezzatore. Io non voglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano a non voler con essi loro vsare cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori a cui sono dirizzate, & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da*

Cerimonie sacre.

ti da contadini. CAV. *Qual discretezza adūque si richiede nelle cerimonie?* ANNI. *Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & si conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno, altrimente riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun velo di fittione.* CAV. *Tutto ciò si riferisce a quella sentenza già da voi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere.* ANN. *Appartiene poi a colui, che le riceue di ributarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè uago, nè bisognoso, altrimente si dà segno d'una certa alterezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, ch'un vostro eguale vi honora più in atto di cortesia, che d'obligo, et che quādo accetterete quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, gli farete fuggire la uoglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo a riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte p creanza, che per debito, anzi è bene d'imitare l'essempio di quel discreto gentilhuomo, il quale essendo, dopò lungua contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in vna stanza, Bē potete, disse, conoscere hora s'io ui sono affettionato seruitore, poi che mi cōtēto d'ubidirui ancò nelle cose, che mi tornano a vergogna, & cosi detto, entrò senza far più*

Modo che si richiede nelle cerimonie.

Gratie perche si dipingano ignude.

Detto de un gentilhuomo nel precedergli altri.

contrasto. CA. Io ui faccio buone le ragioni da uoi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bn̄,che s'habbiano più tosto ad osseruare fra psone poco famigliari, che fra ueri amici, pche, s'io nō erro, la uera amicitia è nemica nō meno dalle parole, che di tutti gli atti pieni di pōpa, & d'affettatione. AN. A me ancora par bene, che dalla uera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì q̄sti veri amici? Nō sapete, che secōdo il filosofo, la pfetta amicitia nō si stēde verso molte psone, ma si ristringe all'amore d'un solo? Io nō sò già qual sia il vostro pfetto amico; ma io sò bene di nō hauere ancora trouato il mio, col quale io possa essercitare q̄lla nuda, semplice, & franca libertà, che volete accēnare. Crediate pure, che sono rari al mondo q̄i due cuori, che s'incōtrino in q̄sto pfetto legame. Et se bē uoi, p segno di uero amore, chiamarete un uostro eguale p fratello, egli perauētura nō haura spirito, che l'inuiti a dirlo a voi, et p escluderui dal pēsiero, et dal l'uso di q̄sta fratellāza, vi chiamera Signore. Et pche vi ritegniate di dargli famigliarmēte del uoi, egli nō uorra all'incōtro parlare cō uoi, ma parlera con la Sig. V. si che sarete costretto di tirarui un passo a dietro, & di trattarlo cō modi più honoreuoli, che amoreuogli. Da q̄sto cōmune stile io uēgo hora pēsando, ch'essendo più tosto beniuoli, che ueri amici, q̄lli, con cui conuersiamo, sia ufficio nostro d'astenerci da q̄lla sicurtà, & da q̄gli atti liberi, co i quali si pde la beniuolēza loro, et di seguire l'essempio

Quali si dimādi pfetta amicitia.

Conuersiamo più con beniuoli, che cō amici.

pio

pio delle mosche, lequali auēga, che conuersino, & māgino delle nostre uiuāde cō essi noi, nō uogliono però domesticarsi cō noi. CA. Io rimāgo di tutto ciò bē appagato. Hora uēgo cōsiderādo, che'l discorso, che insin q̄ hauete fatto, cōprēde le cose generali, et cōuiene ad ogni sorte di psone. Et pciò mi piacereb be, che hormai discēdeste alle particolarità, dichiarādo i modi, che hāno a serbare tutti gli huomini secōdo lo stato, et le qualità loro. AN. Già habbiamo detto, che troppo grāde spaccio, anzi impossibil cosa sarebbe il uolere particolarmente assegnare q̄l, che a ciascuno si cōuēga osseruare nelle cōuersatio ni, p la q̄l cosa ci cōtēterēo di cōsiderare solamēte, che le cose gia dette hāno da eēre cōi a tutti, com'è le piazze, i tēpii, le fōtane, & i pozzi publichi. Ma si come ciascuno attēde ad acqstarsi, et farsi ppria ò cosa, ò possessione, ò mobili, cosi ciascuno ha da porsi nel uiuere, & nel cōuersare le sue particolari leggi, & costumi cōueneuoli al suo stato. Ma p cōseguire pfettamēte il frutto della cōuersatione, il q̄le è posto pricipalmēte nella beniuolēza altrui, gli cō uiene nō solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenēti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere uerso gli altri, secōdo la differēza loro, poscia che gli occorre a cōuersare ò cō giouani, ò cō uecchi, ò cō nobili, ò cō ignobili, ò cō Prēcipi, ò cō priuati, ò cō dotti, ò cō idioti, ò cō cittadini, ò cō forestieri, ò cō religiosi, ò cō secolari, ò cō huomini, ò cō dōne. CA. Hora sì ch'io m'aueggo, che uoi entre

Ciascuno dee imparar la forma del cōuersare cōueneuole al suo stato.

Conuersatione fuori di casa come si diuida.

reste ī un laberinto da nō uscirne p lūgo spatio di tē po, se uoleste compiutamente abbracciare q̄sta impresa. ANNIBA. Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata. CAV. Poi che in questo poco d'hora volete spediruí di q̄sto ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intēti a far lungo viaggio, non ueggono, ma scorrono i paesi. AN. Io adunque così alla sfuggita dico, che sono pochi al mondo, che non siano infermi d'alcuna di q̄lle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi dal uolto la barba finta, voglio dire, la falsa apparenza, & uana persuasione, & ricordarsi, che come hanno il uolto polito, così sono nudi di sapere: perche s'egli è il uero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza, & se è il uero, che dalla sperïēza nasca la prudēza, egli è verissimo, che i giouani p difetto d'età, & per l'inesperienza loro non possono essere prudēti, & di quì naq; il uolgarissimo detto, che'l Diauolo sa, perche è uecchio, & senza dubbio l'età è il condimēto della prudēza, & allhora l'occhio della mēte comincia a fiorire quando sfiorisce q̄llo del corpo. Et perciò deono contētarsi di porre un freno alla loro p̄cipitosa lingua, & usar principalmēte il silētio per medicina, lasciandosi entrare p l'orecchie, & discēdere in fino al cuore q̄lla sentēza, la qual dice: Parla ò giouane appena nella tua causa, quādo sarai astretto dalla necessità.

Conuersatione tra giouani & uecchi.

Vfficio d i giouani.

sità. CAV. *Si suol dire, che merita gran biasimo quel giouane, che uuol parlare come vecchio, & quella donna, che vuole parlare come huomo.* ANNI. *Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si truouano fra vecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo vtile.* CAV. *Ella è tanto vtile a giouani, quanto è communemente fuggita da' giouani, iquali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si ritirano uolentieri verso i suoi eguali.* ANN. *Mal l'intendono quei giouani, che si sottraggono dalla conuersatione de' vecchi ma peggio l'intendono quei, che oltre al fuggirli li sprezzano, & li scherniscono, non sapendo, che quei fáciulli, che burlauano il vecchio Heliseo, furono assaliti da due orsi, & ne morirono quaranta due, onde s'impara, che nō senza peccato, & pena si scherniscono i vecchi.* CAVAL. *Degna veramente di riuerenza, & d'ammiratione è la vecchiezza: & si troua, che presso à certi popoli fù in tāta stima, che non era lecito ad vn minore d'età testimoniare contra un maggiore.* ANN. *Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono alla vecchiaia, poi che nel cōferire i magistrati, et le dignità principali si riuolgono sempre a vecchi, a quali in tutti i tempi, & in tutti i luoghi così publichi, come priuati portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i vecchi trappassano i*

Sentenza notabile.

Come sia utile la cōuersatione de' uecchi.

Heliseo.

Venetiani osseruatori della vecchiezza

giouani

perche la fede sia detta canuta

giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come gia habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti canuta, perche i uecchi la danno con più matura consideratione, & la mãtengono con maggiore fermezza, seguendo quel prouerbio, che'l bue fiacco stampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può fare buon giudicio quando uolentieri s'accostano a uecchi: per ciò che mostrano quasi di preuenire l'età con la uirtù, & cominciando per tempo ad essere sauij, si mantengono più lungamente sauij; onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innãzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et per ciò a me pare, che i giouani nel fuggire i uecchi nascondono le loro piaghe, & le rendono ulcerose, & per lo contrario pratticando con essi le scoprano, et risanino. CA. Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in uecchiezza, & si come dice il poeta

In giouenil falir è men vergogua.

ANN. Non vi ha alcun dubbio, che da i uecchi per l'autorità, & per lo saper loro imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a coreggere gli altri lor naturali difetti: Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del uiaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere: così noi nel pellegrinaggio, che

habbiamo

habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo vsar cosa a noi più gioueuole, che il farci raccontare; et descriuere il uiaggio da quei che felicemente sono giunti presso al fine, p sapere quali passi habbiamo a schifare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso; il quale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò li Sauio, che all'incerto camino de l'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il saso, aggiunse per incertissima la uia del giouane nella sua nouella età. Hanno adunque i giouani a seguitare la scorta de' uecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia dei sauij, diuiene sauio; & imitare la giouentù di Roma la quale honoraua; & riueriua sì fattamente la vechiezza, che ciascuno ad un suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre, si come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'un giouane non rendeua honore ad un vecchio, & un fanciullo ad un barbuto. Et nel vero è cosa giusta, che ciascuno stimi; et tratti con rispetto quei, che sono più attēpati; i quali dee giudicare p l'età et p l'speriēza più intēdēti di ql, ch'egli sia, oltre, che riuolgēdosi ī dietro & ueggēdo i suoi inferiori d'età che lo riguardano et honorano, come magiore, gli dee cō q̄sto essēpio crescer l' aio di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma dopo gl'altri medicamēti cōueneuoli alla salute del giouane, non si tralasci il ldir finalmente, Quattro cose dubbiose, & incerte.

Giouani modesti. *che si come ha da spogliare la presuntione, così ha nel conuersare con qual si uoglia persona a tenere continouamente l'habito di quella verecundia, laquale fa sorgere alcuna volta sù per le guancie vn virtuoso colore, che accresce gratia, & rende chi a ra testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita.* CAV. *Io non presi mai buon concetto d'vn giouane sfacciato; perche*

Giouani sfacciati. *oltre, che si rende tanto più odioso, quanto gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che partorisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo mal fine.* ANN. *Io non so hora vedere, che altro ci resti*

Vfficio d' Vecchi. *a dire per conto de giouani; onde son di parere, che leuandoci dalla uista dell'oriente, ci riuolgiamo all'occidente, considerando quel, che ci conuenga a vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno d'animo, che di corpo.* CAV. *Io non sò come potrete sanare queste piaghe uecchie tanto difficili a cauarsi.* ANN. *Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i uecchi non sono sempre vecchie tutte lo piaghe; Io intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù, ma non sono già vecchie quelle, che porta communemente seco la vecchiezza, come l'esser*

Difetti communi alla vecchiezza. *seuero, difficile, auaro, & querelоso, nelle quali infermità sono atti alcuni vecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione.* CAV. *Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pare, che sia quasi impietà il uolerli correggere, & curare, & non compiacer loro, co-*

me a gl'infermi, che tosto hanno a morire, di tutto quel che dimandano, essendo commun detto, che nō si vuole aggiungere afflittione all'afflitto. ANN. *I ueri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui a mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già un piede nella fossa, ancora uorrebbe apprendere qualche cosa, percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo, anzi possiamo dire, che non si comincia mai a sapere, se non quando per uecchiezza si giungne al fine della uita, di che ne fece segno un filosofo, ilquale con uoce piena di pianto si doleua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima uita a molti animali irragioneuoli, si sia dimostrata cosi auara all'huomo, ilquale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, et quādo si dourebbe pascere, & consolare de' frutti delle sue fatiche. Io con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi per sostenere frācamente il peso della vecchiezza, & per giungere felicemente a quel*

Quelle cose che sappiamo sono una minima parte di quelleche non sappiamo.

Detto d'ū filosofo intorno alla breuità della uita.

Porto de le miserie, & fin del pianto,

che disse il nostro Poeta, perche sarebbe un darmi con vergogna a credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato. Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, & ri-

Questo è bẽ uero per l'ordinario, ma ui sono anco de vecchi pazzi, i quali nõ ostãte, che si sentano le gã be debboli, & tremãti, & veggono i peli biãchi nello specchio, che gli essortano a cãgiare uita, & costumi, non si uogliono però arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza,

Che di Marte, ò di Venere l'insegna
Seguir, cosa non è d'huom vecchio degna.

onde nõ solamẽte nõ cõfessano la loro età, ma si fanno più giouani di q̃l, che siano. AN. Questi, che uoi nominate, sono scãdalosi, perche col loro mal essempio dãno occasione a giouani di far male, et peggio. Et però è grã senno di colui, che sà cõformare i costumi cõ l'età, hauẽdo l'occhio a q̃l detto dell'Apostolo. Quãdo io era fãciullo, io parlaua come fãciullo, ma quãdo son diuenuto huomo, ho uotato il sacco della fanciullezza. Ma uoi nõ dite nulla di quei, che nõ contẽti d'ubidire alla natura, uogliono parer giouani, & nascõdere l'età cõ altro modo, cioè col cauarsi i peli biãci, o col ꝓcurare di cõuertire in oro i capelli d'argẽto, nõ s'accorgẽdo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. CA. Bẽ se ne accorse, ma tardi, & cõ pẽtimẽto q̃l uecchio canuto, ilquale essẽdoli stata negata dal Prẽcipe una certa gratia, si tinse le labra, & i capelli, et ꝑsuadẽdosi di nõ esser conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innãzi al Prẽcipe dimãdãdogli la medesima gr̃a, il quale auuedutosi dell'igãno, sẽza pò farne sẽbiãte, li rispose. Io nõ posso cõ bonor mio cõcederlati, ꝑche

Vecchi che si tingono i peli.

turalmēte incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri fieri, seluaggi, & quasi barbari, & priui d'intendimento, perdereste secondo il uolgar prouerbio, le acqua, e'l sapone. ANNI. *Se uoi chiamate ignobili solamente i zappatori: & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le nostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, le quali se ben non giungono al grado de' nobili, ne sono pero poco lontane; uoi non negherete; che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della uita loro non meritono qualche luogo nelle conuersationi & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua frà i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gẽtilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de' ragionamenti, & de' costumi, uincono molti nobili. Et per l'opposito, so che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici.* CAV. *Se sono inciuili, come sono nobili, & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietimi a un tratto il nodo di questa nobiltà, il qual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde uerrete ĩ cõseguĩza a dar maggiore luce a q̃sta conuersatione de' nobili, et ignobili.* AN. *Douẽdo noi scorrere molte cose in q̃sta giornata, & essendo l'hora tarda, io non poso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi qui grã pezzo per discorrere tutto ciò, che nel hanno diffusamente scritto infiniti autori; ma più copiosamẽte di tutti il grã Tiraquello Regio consigliero nel parlamento di Pari-* Tiraq uello.

Regio cō figliero. *gi. Tuttauia per non mancar d'ubbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io cosi in fretta dico, che alcuni venendo a definire la Nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de' padri, & predecessori, altri, ch'ella è richezza antica, altri, ch'ella è richezza congiunta con virtù, altri che è sola uirtù. Oltre a ciò allegaua*

Nobiltà, che cosa sia.

Giorgio Carretto. *l'altro giorno i un suo discorso l'honorato. S. Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, ilqual uuole, ch'l nobile si dica in tre modi Il primo per sangue, come intende il uolgo, Il secondo per virtù, come intende il filosofo, Il terzo per l'uno & per altro, & questo chiama perfettamente nobile. C AV. Vi si potrebbe aggiungere quell'altra sorte di nobiltà; che s'acquista per priuilegio de Prencipi. AN. Questa per auuentura egli la incorporaua con la nobiltà di filosofi, percioche si può dire, che l'Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingētilisce, et nobilita. Ma l'eccelēza della nobiltà fu molto più ristretta da Diogene, ilquale dimādato quali fra tutti gli huomini fossero nobilissimi, rispose gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de' piaceri, & della uita, & i uicitori de' cōtrarij, cioè della pouertà, dell'ignominia, dell' fatica, & della morte Ca. Io credo, che d' nobilissimi di q̄sta spetie, et di q̄sta nobiltà. Diogenica, sia hoggidi spenta la razza. AN. Or, pche si trouão scritte molte distitioni della nobiltà, secōdo la diuersità dell'opinioni, io non ostā-*

Nobili p priuilegio.

Quel che disse Diogene della Nobiltà.

te,

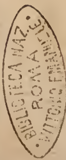
te, che q̃lche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che q̃lche altro ui aggiũga la quĩta, piglierò ar dire, ragionando cosi famigliarmente con uoi, di farne io ancora un'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de' seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei, che non sono nobili se non per sangue trahendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobile. CAVALIERE. Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'esser vsciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & son o q̃lli, che s'affaticano, & s'affretano di giurare ad ogni ꝓposito a fe di gentil'huomo, sẽza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede, onde si rendono sospetti, come i testimoni; che si presentano senza esser dimãdati, & par quasi che temano di nõ esser conosciuti ꝑ nobili, come q̃i, che si conoscono secõdo il detto, di uista, di parole, & d'opere cõtadini, & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di caualláro. AN. Di q̃ste dissimilitudini nõ habbião a marauigliarci, ꝑche si come ne i cãpi,

Tre gradi di nobiltà.

Seminobili.
Nobili.
Nobilissimi.

Nobili ꝑ sangue.

Di q̃i che fãno buõ mercato della fede pel gentil'huomo.



Le famiglie come i frutti co il tempo diuengono sterili.

cosi nelle famiglia nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne uengono pian piano mancando, & si fanne sterili; a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando s'ingrossa, & si conuertisce in sciocchezza, & si uede appartemente, che s'inuecchiano non che le famiglie, ma le città, e'l mondo istesso. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non ui è hoggidi più alcuna memoria, ò sono ridotte a uilissimo stato. CAV. Ben dice Dante, che,

Le schiatte si disfanno, & le casate.

I Rè uengono da i serui, & i serui da i Rè.

ANNI. Quindi fu detto con gran ragione, che se si guarda alle prime origini, non ui è alcuno Re, il quale non tragga origine da serui, nè alcun seruo, che non uenga da Rè. Et se ui andate riuolgendo per la memoria le cose, che si trouano scritte de' passati secoli, et le paragonate co i presenti, anzi se ponete mente alla sola riuolutione de'nostri tempi, uoi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, uãno le famiglie a guisa di ruota girãdo, & mostrando i segni, che dicono, io salgo, io sono in cima, io scendo io sono al basso, et che secondo quel detto, l'aratore si fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro, la onde si può dire, che ui è la nobiltà, che comincia, quella che cresce, quella ch'è in colmo, quella, che si scema, & quella ch'è al fine. CAV. Si potrebbono anco paragonare gli auuenimenti della nobiltà a quelli della Luna, ma ꝑ qual cagione credete, che

Dio

Dio consenta all'instabilità di queste famiglie? ANNIB. Forse per non ci lasciar tesaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali sole è la fermezza. Ma ui si potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè che Iddio non uoglia lasciar alcũ male impunito, conciosia, ch'un degno autore parlando della nobiltà del mondo, afferma, ch'ella non è altro, che antica ricchezza; & soggiunge, ch'ogni ricco è iniquo, ò herede d'uno iniquo, onde cõchiude, che la nobiltà della famiglia uiene da iniquità: per laqual ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate malamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposito, questi semi nobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de' lor passati, sono degni di riso, pche quãto più dichiarano i meriti de' loro antecessori, tanto più scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormẽte le piaghe de' posteri, che lo splẽdore, & la gloria de' predecessori & non si rauede vn da poco, che quãto più ragiona della nobiltà de' sui maggiori, tãto più scuopre la uiltà, et la dapocaggine sua, percio forse q̃ll'antico prouerbio, che gli infelici figliuoli lodano i padre loro Guardici adũq̃ Iddio dallo stato di q̃sti seminobili i quali non hãno altro di nobiltà ch'l nome, & non corrispondendo con l'opere alla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legitimi onde conchiuderemo, che la

Ricchezza uiene da iniquità.

legge della verità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de' suoi maggiori. A questa prima spetie de' seminobili, cioè nobili per sangue, segue la seconda che è quella de' nobili per virtù. CAVAL. Quale di queste due stimate più eccellente nobiltà? ANNIB. Quali cose stimate uoi più, quelle, che s'acquistano con fatica, & industria, ò quelle, che la natura, ò la fortuna ui porge? CAV. Le prime. ANN. Et quale stimate magior eccellenza, quella dell'animo, ò quella del corpo? CAVA. Dell'animo. ANNI. Or considerate, che la nobiltà del sangue non ui costa nulla, & l'hauete per successione, ma quella, che trahete dalla uirtù, ue l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezo di molte angustie. Oltre a ciò si a cōsiderare, che la nobiltà del sangue, riguarda il corpo, & quella delle virtù riguarda l'animo, ilche diede occasione a Fallaride Tiranno dimandato quel, che sentisse della nobiltà, di dire, che conosceua la sola nobiltà per virtù, tutte l'altre cose per fortuna, perche un nato bassamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Rè, & all'incontro un ben nato può riuscir cattiuo, et più vile di tutti uili, et che ꝑcio bisognaua gloriarsi della lode del l'animo nō della nobiltà de' magiori, già estita nella oscura posterità. Da q̄sto io mi muouo à dire, che meritano grāde honore q̄lli, che da basso luogo cō la scala delle ꝓprie virtù ascēdono a riguardeuole altezza, come fecero alcūi Pōtefici, Imperatori, et Rè figliuoli

Nobili ꝑ uirtù.

Qual nobiltà sia maggiore quella dl sangue, ò quella del uirtù.

Quel che disse Fallaride della nobiltà.

figliuoli di persone vili. CAVA. *Con tutto cio era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sangue, & mi ricorda d'hauer letto, che Cesare facendo oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria: La stirpe materna di Giulia mia zia uiene da Regi, la paterna è congiunta con gli Iddii immortali, & vedete anco, che communemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della virtù, come bastarda, & inferiore. Et se andate ricercando la volontà de' gentilhuomini di questa ò d'altra Città, ui diranno quasi tutti, che si contentano più d'esser nati nobili, & non hauer altro di più, che la spada, & cappa, che d'esser nati uili, & trouarsi Senatori, ò Presidenti.* ANN. *Si racconta, che la volpe aggirò la coda intorno ad una pianta carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere a terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno, se ne partì biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Cosi fanno questi, che voi dite, iquali non potendo con la uirtù giungere a questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone, che con la virtù gli hanno acquistati. Ma auuertite, che quelli, che hanno questa sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di virtù, ma se ritruouate un Caualiere nobile di sangue, ilquale con la uirtù, ò delle lettere, ò dell'arme s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimera più la sua ppria uirtù, &*

Cesare.

Fauola.

chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto se essendo maggiore il numero de'nobili senza uirtù, che de'nobili virtuosi, questa commune opinione preuaglia. Tuttauia uoi sapete, che hieri fu detto, che la commune opinione non cõsiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non s'haurà a chiamar commune l'opinione da uoi addotata. CAV. *Questo è uno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentilhuomini, iquali quantunq; poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, ò della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentil'huomo a quella de' Presidenti, et consiglieri del Rè, nondimeno uoi uedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di q̃sta loro corrotta opinione, ò ostinatione, che vogliamo chiamarla, ne ho ueduti molti pagar la pena, p̃che un Presidente, ò un Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'una uolta la porta da q̃sti nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano tal hora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, ò nella sala auanti, che habbiano udienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula p̃ andar a palazzo, correrli appresso come staffiere, p̃ informarlo delle sue ragiõi. Ma nõ ui è cosa ĩ q̃lle parti, che m'habbia fatto più stomaco, che'l vedere, che doue nelle*

Maggior è il numero de'nobili senza uirtù, che de i nobili uirtuosi.

Opiniõe Frãcesi intorno alla nobiltà.

Secretarii poco stimati in Francia.

nostre

nostre parti sono i secretarij de' Principi in grande veneratione (& meritamente, poi che sono partecipi de' loro intimi pensieri, & come depositarii dell'honore, & della riputatione loro) quivi sono tanto vilipesi, che non se ne tiene più conto, che delle scarpe vecchie, & se ne danno vēti per dozina, la onde ogni priuato, il qual tenga un seruitore, che sappia solamente cauar copia di scritture, ò tener memoria dell'entrata sopra un libro, gli dà nome di secretario. ANNIB. Di ciò ne ha tenuto ragionamēto meco più d'una uolta uostro fratello, ilquale tra l'altre sue piaceuolezze raccōtà, che nel uiaggio, ch'egli fece ultimamente p le poste in Francia, mandato dal Signor Duca nostro patrone a quel Rè, uolendo mutar caualli ad una certa terra, comparue il Maestro della posta, ilquale con alta uoce gridò due uolte secretario, uenite fuori, alla cui uoce saltò fuori della stalla con uiso di can mastino un famiglio, che haueua il calamaio a cintola con la pēna all'orecchio, a cui comādò, che apprestasse tre caualli, onde il secretario dato di piglio a gli arnesi, ne acconciò uno, & fecero il medesimo altri due famigli, ad uno de' quali accostatosi uostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conciare i caualli al secretario, a cui rispose, che'l patrone l'haueua tolto p famiglio di stalla, & per loro compagno nell'attendere a caualli, ma perche sapeua scriuere, & tener cōto da caualli, che si mādauane fuori, & del danaio, che si riceueua, gli haueua

Secretari i stimati In Italia.

Piaceuo- essempio.

haueua anco dato l'ufficio del secretario. CA. *Egli poteua bẽ dire, ch'era secretario in utroq;, cioè con la penna, & cõ la streggbia.* AN. *Di più egli dice, che quãdo il Sig. Duca di Neuers lo mãdaua all'alloggiamẽto d'un Prẽcipe, ò del grã Cãcelliere, ò d'altro personaggio, era facilmẽte introdotto, se diceua, che fosse gentilhuomo del Duca, ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano più aspettare, & gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobile per uirtù è più eccellente del nobile per sangue, anzi ui potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, un sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimẽto generoso, quasi non uolesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco un'altro filosofo, che vãno è il nome della nobiltà, laquale riferẽdosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore.* CAV. *In confermatione di questo, viene di quell'altra sentenza di Dante.*

Nobiltà dl l'animo.

Nobiltà dl corpo.

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di cõcorrere Alfonso q̃l grã Re d'Aragona, ilquale sentẽdosi lodare pche egli fosse Re, figliuolo di Re, nepote di Re, & fratello di Re, rispose, che non ui era cosa ch'egli stimasse mãco di q̃sta, perche così fatta lode non era sua, ma de' suoi antecessori, iquali haueuano acq̃stato il regno con l'eccellẽza delle uirtu loro, ilqual regno non apportalo

Quel che Alfonso Rè di Napoli senti ua della nobiltà.

de

de al successore, s'egli non prēde il possesso più tosto con la uirtù, che col testamento. AN. Con ragione dūque diceua il nostro Galeno, che quelli, iquali essendo priui delle ꝓprie virtù, ricorrono all'insegne et all'imagini de' loro predecessori, non ueggono, che questa uanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali uagliono nelle Città, & ne' luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spēdono, & sono tenuti, come falsi. Ma non uoglio tralasciare in modo alcuno q̃l, che altamēte ne scrisse una sua lettera a il Reuerēdo maestro in Teologia, Frate Frācesco Conato nostro Academico; cioè che bisogna farsi beffe di quelli, che tāto presumono di loro stessi, che si fāno differēti da gl'altri, come se fossero stati formati da un'altro fattore diuerso da Dio, conciosia cosa che la carne nō ci fa differēti; nè più chiari l'un del l'altro. Et se un uaso d'oro e piu pregiato d'uno di rame, ꝑche e di materia piu pretiosa, et piu purgata, nō si può dir q̃sto di noi, che uegniamo tutti da una medesima massa di carne. Nè anco l'aīa ci fa differēti l'uno dall'altro, ꝑche tutte uēgono da un medesimo Padre, et Creatore Ma q̃llo, che ci rēde differēti l'uno dall'altro, è la uirtù dell'aīa, ī modo che non per rispetto della materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice; ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno dell'altro. Di qui hora possiamo rauuederci, che quāto alla origine siamo tutti una cosa istessa, & si come disse uno, habbiamo tutti principio dal fango, & come habbiamo un medesimo

Quel che disse Galeno della nobilta.

Frate Frācesco Conato.

ſimo principio, habbiamo anco un medeſimo fine. Et per queſto ſi ha a conchiudere, che la chiarezza non s'acquiſta naſcendo, ma uiuendo, & tallhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CAV. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile nõ naſce come il poeta, ma ſi fa come l'oratore. AN. Si dice ancora, che la filoſofia non raccolſe Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare, che porti una giuſta cõſolatione l'eſſer uſcito di buona, & honoreuole famiglia. ANN. Io ue lo confeſſo, perche la nobiltà del ſangue preſſo gli altri buoni effetti coſtringe l'huomo a non degenerare dalla virtù, & dal ualore de' ſuoi anteceſſori. Et merita anco d'eſſere honorata queſta nobiltà per queſto riſpetto, che veriſſimilmente quanto più ſiamo nati di buon lignaggio, tanto ſiamo migliori: onde Quinto Maſſimo, & altri diceuano, che mirando le imagini de' lor maggiori, ſi ſentiuano grandemente accender l'animo alle virtù, & non ſi può ſe non lodare quel coſtume de' Romani, iquali ſecondo le loro impreſe affigeuano alle mura, & ſopra le parti delle caſe le ſpade, gli ſcudi, gli elmi, i roſtri delle naui, & altre ſpoglie de nomici, lequali inſegne, quanto piu erano antiche dauano tanto più ſplendore alle caſe, & ſtimolauano i ſucceſſori à ſimili, ò maggiori impreſe, CAV. Queſto era bẽ altro, che l'inchiodar ſopra le porte le teſte de gli orſi, de cinghiali, de' lupi, & delle uolpi; ſi come ſogliono i cacciatori de'

Nobiltà de' maggiori è utile a poſteri.

Coſtume de Romani.

ri de' nostri tẽpi. AN. Hãno adunque ragione quei Prẽcipi, iquali nel creare ufficiali, & nel cõferire i magistrati, uolgono l'occhio particolarmẽte a nobili d'origine, percioche auuiene di rado, che faccia alcũ male colui, che vede esser posto in pericolo l'honor de' suoi passati, insieme co'l proprio. CA. Vi resta hora a ragionare della terza spetie di seminobili. AN. Di questi non m'accade far lũgo ragionamẽto, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per cõsuetudine, la qual nobiltà è tãto debole, che nõ si stẽde per tutto, ma a luogo solamẽte in qualche parte. Et come, che un priuato soldato, ò mercatãte, ò uno che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimatò nobile, nõdimeno sono alcune prouincie, & Città doue per l'uso commune, ò per altro accidẽte sono riputati nobili, & accettati sẽza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de' nobili, onde per quella cõmune opinione si potranno questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue. CAV. In somma voi volete, che quelli Italiani, Spagnuoli, Francesi, Lombardi, ò d'altra natione siano nobili, iquali sono cosi chiamati, & riputati da loro; & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la conuersatione di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimẽte per la cõsuetudine cõtraria. AN. Cosi l'intẽdo, Et poi che habbiamo detto q̃l, che basta de' seminobili, parliamo hora de' nobili, iquali cosi chiamo quãdo hãno le due prime nobiltà congiũte, cioe q̃lla del sangue, & q̃lla delle uirtù. Onde i filosofi fãno tanta

Nobili p consuetudine.

Nobile & sangue, per uirtù

no tanta stima della nobiltà del sangue, quanto è ac compagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto se noi uogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuiene, ch'una famiglia si mantenga lungamente in nome senza virtù, & possa senza quella acquistar dignità, honori, & grandezza, perche se uno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù, è ben segno certissimo, che la virtù, è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà, è necessaria la conseruatione del fondamento. CAVALIERE. In uero è cosa oltre modo disdiceuole, & proportionata la nobiltà senza la uirtù, ne mi pare se non degno di biasimo un'huomo nato nobile sẽza ualore. AN. Noi adũq discostãdoci dalla falsa opinione d'alcune prouĩcie, et accostãdoci all' antica grãdezza de' nostri Romani, terremo p fermo che nõ meno s'accresca la nobiltà con la virtù delle lettere, cõ qlla dll'arme, pcioche è uerissimo detto, che la nobiltà è figliuola della sciẽza, & la sciẽza nobilita il suo possessore, onde nõ ui essẽdo meno la sciẽza dlle lettere, che qlla dll'arme, si uiene a puare la nobiltà nõ mẽo dll'una, che dll'altra. Cõ tutto ciò nõ habbião a cõtẽtarci d'eẽr conosciuti mezanamẽte uirtuosi, ma a far opera per giũgere al segno de' più virtuosi, pche doue sara maggior uirtù, si dirãco, che ui sia maggior nobiltà. Et q nõ posso tacere la sciocchezza d'alcuni di quei nobili di semplice

Nobilta senza uirtù tosto vien meno.

La nobilta è figliuola della scienza.

figura,

figura, i quali non hauendo altro di che uantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si vergognano di dire, che sono tanto nobili, quanto il Re, come a dire, ch'un nobile non possa esser più nobile, & non sanno, che si come dell'altre dignità, & honori, così della nobiltà vi sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi, & che tanto è più nobile per sangue l'uno dell'altro, quanto più antica, chiara, & potente è la sua nobiltà, nè si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del valore, & p ciò di due fratelli sarà tanto più nobile l'uno dell'altro, quanto sarà più valoroso, & posto in maggior grado, il che dimostrò apertamente Licurgo col presentare i due cani vsciti d'una medesima madre, l'un generoso, & l'altro uile, soggiungendo. Eccoui Spartani, che la stirpe d'Hercole d'onde vi gloriate d'esser discesi, non ui giouerà punto, se alla lode de' maggiori non aggiungete l'essercitio della ppria virtù. Et bẽ sapete, che se non ui fossero questi stimoli, & queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, ne uorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi, ma tenendo le mani a cintola si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che non pesano mai più di tre oncie, doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, non ci mostriamo indegni della nostra famiglia, se ignobili, le diamo splendore.

Sciocchezza di quei, che si dicono tanto nobili, quan to il Rè.

Vn fratello più nobile dell'altro.

Quel chel disse Licurgo della nobiltà

Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto, Sete figliuoli di Abraam, fate l'opere d'Abraam. Anzi al uero nobile non basta, secondo me, il seguir il camino de' suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di passar piu oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la uirtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continouo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi: & come dal cauallo di Troia Capitani Colonelli, & Cauallieri, è molto maggior gloria, et felicità di colui, ilquale può dire, d'hauer l'ali più grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle lettere, ò dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de' suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto, il qual diceua. Io hebbi Roma in matoni, & la lascio in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragiono, possono dire, che hanno due uantaggi sopra i nobili solamente per sãgue. Il primo è la uirtù; Il secondo la generosita, uero ornamento de' nobili: conciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama cio, che nasce di buona razza, generoso ciò, che non degenera dalla natura di se stesso. C.A. Quando l'huomo si truoua non meno per virtù, che per sangue chiaro, io non sò

impresa di Carlo V.

Detto d'Augusto.

qual

qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettãdo d'intẽdere da uoi una maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili proposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di uita, ò d'altre, che si distillano la prima, la secõda, et la terza uolta. AN. Si come nella terza distillatione entra maggiori spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle virtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà. CAV. Hora m'hauete apperti gli occhi, & m'aueggo, ch'io non era ancora ben desto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non vi è cosa, che rẽda piu chiaro splẽdore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nelquale si può dire, che è riposta vn'altra spetie di nobiltà. AN. In confermatione di ciò, che dite, uogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tãta uirtù, perche sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune uirtù, & particolarmente della magnificẽza col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio pcosso da i raggi del Sole, più risplende, Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

risplendere la loro grandezza sopra gl'i altri nobili, di che se ne veggono particolari essempi nelle Città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, i quali se ben non sono per auentura più nobili per sangue, & per uirtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come vna gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel, che sia vna semplice, così questi Nobilisti perche tengone casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese cauallaresche, & signorili, sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. CAV. AI. *In fine hanno le ricchezze vna gran forza, & si vede, che tutte le cose, vbidiscono al danaio.* ANN. *Questo ci uiene gentilmente significato da uno Epigramma volgare tolto dal Greco, che la'ltro giorno fu presentato nell'Academia, degno di memoria, & è questo.*

Nobilisti.

Epicramo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole,
Io chiamo utili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento,
Questi, so teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,
E serui, e amici, & s'à donar giamai
Proui con larga man, sicuri haurai.

Giu-

Giudici, & testimoni in tuo fauore,
E i Dei qua giù verranno a farti honore:

CA. Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna, AN. Diremo adunque, secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà doue maggiore è la potenza, dalque per auuentura prese occasione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà, Non ui ha da essere se non un Signore, & un Re: uolendo inferire, che la nobiltà era sola, & propria dell'Imperatore. Ma lasciando da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze coniunte allo splẽdore del sangue, & delle uirtù, non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza, & se'l nobile nõ lo spẽde honoratamẽte, come conuiene alla grãdezza della sua nobiltà. CA. Se uolete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà ben anco andare ristretti per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto d'un Poeta, Caligula

Non è minor uirtute
Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda d'hauer udito reccontare, che rimirando il Re di Francia le stanze del bellissimo palazzo d'un suo Maestro di casa, & dicendo, che la cucina gli pareua troppo stretta rispetto alla gran dezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grãde la casa. Detto sensato d'un Maestro di casa.

Auaritia nemica dl la nobilta

Nobili ricchi,& miseri.

ANNIB. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facultà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta, ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, et segno di viltà. Et qui riuolgetiui per la mente alcuni nobili ricchissimi, iquali hauendo, ò per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano vscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se nè uanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè ui sanno dir altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi. CAVALIE. Nissuno piange la morte di cosi fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per l'heredità, & gli altri le odiano cosi morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze, & ben sapete il prouerbio, Non aspettare parole dal morto, nè gratie dall'auaro. ANNIBAL. Et pero questi nobili cosi asciutti, & meschini chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifici, se non uolete dire, che siano uili, non sofrirete almeno, che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, iquali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta nō meno a forestieri, che à Cittadini, & principalmente a poueri, & uirtuosi, alche fare sono (hauendo il modo) obligati per sostētare la dignità, et la grādezza de' loro passati, et ꝑ mostrarsi, degni

Poueri Magnifici

& le-

et legitimi loro succceſſori. In sõma le ricchezze be ne ſpeſe, ſono l'ornamento della nobiltà. CAV. Tanto peggiore è la cõditione de' poueri gentil'huomini, i quali dalla neceſſità ſono aſtretti a uiuere, come nottole nelle tenebre. ANN. Preſſo a gli altri incomodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è queſto, ch'egli è talhora ſoſpinto a congiungerſi in matrimonio con donne ignobili, onde s'auuiliſce il ſuo ſangue, & uengono figliuoli meno generoſi, i quali non ſerbano poi la natura nè del padre, nè della madre. CAV A. Con tutto, ch'l noſtro Boccacio dica, che pouertà non toglie gentilezza, nondimeno a me pare, che ſe non la toglie, almeno la ſmembra, la ſnerua, la ſualigia, la laſcia in giubbone; & per finirla, ſe non la toglie, la ſcioglie. ANN. Di queſti poueri alcuni ſono degni di compaſſione, cioè quelli che per qualche ſciagura, & ſiniſtro accidente, & ſenza uitio loro, ſono uenuti in baſſa fortuna. Ma ſono ben degni di biaſimo quei, che conoſcendoſi poueri, non cercano mentre ſono giouani, ò con le lettere, ò con l'arme, ò con la ſeruitù de' Prẽcipi di ſchermire cõtra la pouertà, la quale è la grandine: & ruina della nobiltà. Ma uoi ſapete, che ſono molti a i quali la nobiltà del ſangue reca l'ignobilita, & baſſezza dell'animo, & pare loro per eſſere nati nobili, che non accada procurarſi altro honore, nè altra grandezza, onde ſe riguardate intorno a queſti colli, uoi vedrete, ſenza andar più lontano alcune Caſtella tanto copioſe dei

Nobili poueri.

Nobilta ſi diminuiſce per pouerta.

La nobilta del sãgue genera in molti la uilta

Nobili di castello.

gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria, che non ne tocca a pena un merlo per ciascuno; & sbucano fuori per diuerse porte cosi a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo, si lasciano ò marcir nell'otio, ò condurre dalla necessità à far atti indegni, & uergognosi, per liquali si può dire; che perdono la nobiltà restando in signoria; & bene spesso perdono l'una, & l'altra insieme, ilche sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ue ne sono) i quali sostengono il lor grado con la virtù, col ualore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma ui replico, che se ne trouão di uilissimi d'animo, d'habito, & d'operationi, & non sono molti giorni, ch'un mio amico di Mõcaluo mi raccontaua, che sopra quel mercato uide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopò l'hauer contrastato un pezzo co'l comperatore, giurò finalmente a fe di gentilhuomo, che ne haueua uenduta un'altra soma a più gran prezzo: ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli uoleua. CAVALIE. *Era più credibile, & manca sospetto il guramẽto, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino, ma egli perauenturarsi daua a credere, ch'l menare gli asini al mercato p suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà.* ANN. *In fauore di questi più miserabili, che nobili sono alcuni, iquali dicono, ch'l far simili seruigi per bisogno*

Essempio d'un gentilhuomo condutor d'Asini.

sogno

sogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà; ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si uagliono forse de ll'essempio d'un filosofo, il quale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, volendo inferire quel, che volgarmente si dice, che a fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani. CAVALIERE. *Parmi anco d'hauere inteso, ch'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore.* ANNIBALE. *In questo si ha, come già habbiamo detto, a cõsiderare il costume del paese, al quale hauendo, riguardo, lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà vedere in qualche Città alcuni gentilhuomini, contra il commun costume dell'altre Città, andar alla becaria, et alla piazza, & nõ solamente comperar essi il uiuere, ma portare a casa inuolta de i fazzoletti l'insalata, i frutti, ò qualche pesce minuto, ò altra cosuccia.* CAVALIERE. *A me non darebbe già lo stomaco di così fare; et mi cleggerei più tosto di mangiar il pane asciuto.* ANNIBALE. *A me ancora non piace molto questo costume; nondimeno si dee concedere qualche cosa ò alla pouertà, che per auuentura a ciò fare gli astringe, ò all'uso, che ha fatto vecchie radici. Et verrà forse il tempo, che si tralascierà, come cosa più confaceuole alla uilla.* CAVALI.

Nobili, che lauorão le lor terre, & fanno altri essercitij rustici

Poi che nominate la villa, desidero intendere l'opinione uostra intorno a nobili della uilla, non parlo di quelli c'hanno giurisditione, ma di q̃i priuati, che uiuono di rendita, & ciuilmente ANNIB. *Egli pare, che alcuni gentilhuomini delle Citta, & delle Castella non degnino per nobili questi, che uoi dite per vedere, che nella fauella, ne' gesti, ne' portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza che è propria de' cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna uolta ragionato insieme il Signor Giacomo Filippo Salomoni, & io, perche essendo egli medico non meno per ualore, che per fama degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della villa alla Città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna uolta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della villa, onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contratta con gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli dalla villa se bẽ per la maggior parte patiscono qualche difetto ne gli ornamẽti esteriori abbõdano però ĩteriormẽte d'una lealta, & cortesia naturale; che molto aggrada, & fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, et i forestieri con honore, con affettione; & con magnificẽza, nõ sò s'io mi dica assai più grãde di q̃l, che s'usi cõmunemẽte fra cittadini.* CAV. *Voi volete inferire, che ui è tal gentilbuomo ĩ uilla, che rapsenta*

Nobili dl la. uilla.

Giacomo Filippo Salomoni

vna Città,& tale nella Città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di uillan caualiere, che fu dato al Conte d'Anuersa presso il Boccaccio. ANNIBALE. *Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, ilche significa quel detto, Quando parla il ricco, tutti taciono, quando parla il pouero si dice: chi è costui? Et però habbiamo a tenere per uerissima quella sentenza d'Horatio.*

Il sangue, & la uirtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non à ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, et Ricchezza. CAV. *Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione degna ueramente di uoi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & uiuendo uitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.* ANNIBALE. *Ancorà, che la generosita appartenga al nobile, non dimeno uoi vedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, ilche auuiene per la ragione, che gia ho toccata. Quanto poi a quella sorte d'huomini, iquali non*

Se'l nobile uitioso sia ueramente nobile.

li non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma uiuono sinistramente, io non posso dir altro, se non che l'huomo ben nato, & mal uiuente è cosa mostruosa, & degna di vituperio, & si suol dire, che tanto vale la nobiltà al uitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragioramento con un altra volgar destintione, secondo la quale si dice, che ui sono i nobili de' nobili, i nobili de gli ignobili, et gli ignobili de i nobili. Nobili de i nobili s'intẽdono q̃i, che nati di uirtuosi, & antichi ꝑdecessori, seguono le uestigie, et la uita loro. Nobili d'ignobili quei che nati di padri uili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando alla uirtù de' suoi maggiori, sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanente delle cose, che habbiamo hoggi, a scorrere; & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili conuersando insieme. C AV A. *A quel, ch'io uego, uoi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & uedete pure, che communemente il nobile si ritira verso i suoi eguali, & che pratticando, fuori di qualche necesita, con ignobili, & inferiori sarebbe ripreso di uiltà; & tenuto in poca stima da gli altri nobili.* AN. *Sono molti nobili, che male itẽdẽti della nobilta, stimano, che l'esser ignobile sia cosa mala, & uergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono i quel modo, che si fugge la peste, & nõ si re*

Nobili d̃ i nobili.
Nobili de gli ignobili.
Ignobili d̃ i nobili

Ignobilta nõ è cosa uergognosa.

cano

cano a manco uergogna l'esser ueduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra'l nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni d'una medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, iquali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni d'accettar la compagnia de gli ignobili. Or in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciuiltà, o rustichezza odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non si sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno per mio auiso, due atti di nobiltà poi che conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & cõuersãdo cõ ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria & peculiare dell'huomo nobile, essẽdo filosofica, & christiana sentẽza, che quanto più siamo i alto grado, tãto più ci hebbiamo ad humiliare ilche è uno essaltarsi maggiormente. Aggiungeteui poi che'l nobile conuersando con ignobili dà, & riceuè singolar piacere, percioche gli ignobili si godono estremamente ueggendo, ch'l nobile, non ostante la disugualianza loro, uenga con una certa habilitatione a dispensarli, & farli come suoi eguali,

I nobili nõ deono rifiutare in tutto la cõuersatione de gli ignobili.

Cortesia è ppria dell'huomo nobile.

dal

dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni hono re, & seruigio, & essi per questa uia acquistano anco credito, & sono piu stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile, ilquale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformarsi co i costumi, & con la uolontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, cosi conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con uantaggio, & con autorità sopra di loro, da i qual gli è prestata una certa osseruanza non cosi facile a trouarsi frà gli eguali. CAV. Appunto quando m'occorre ad uscir di casa diporto, io m'accompagno piu uolentieri con uno inferiore, che con uno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la uolontà mia, & mostrar d'hauer a caro quel, che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe, doue non uado uolẽtieri col cuore; ma s'egli è un' inferiore, lo tiro, doue uoglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà. AN. Hauete ragione, & uedete bene, che stà più uolentieri un nobile a quella uilla, ò castello, che è sottoposto alla sua giurisdittione, doue gli pare d'esser Re, poi che è ubbidito, & si compiace di tutto ciò, ch'egli uole: il che non gli auuiene alla Città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri cittadini, & è assai manco honorato. CAVALI. Poi che non uolete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobil, mi par quasi necessario, che uoi

Siamo piu liberi conuersando con inferiori, che con eguali.

faccia-

facciate il nome a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. ANN. Quando la necessità de' negotij lo porti, quantunque vilissime, ilche volle accennar Diogene: ilquale dimandato, perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anche tendere nelle botteghe de' barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa città non si reccano a uergona di esser ueduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si vuol dar adito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro nō sono nobili, hāno però una ciuiltà ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla uolgar gēte. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de nobili, dico, che a loro conuiene il ricordarsi, che essi ancora sono sottoposti ad alcune infermita, tra lequali è la superbia molto commune a nobili della prima spetie, cioè che non hanno altro di buono, che la nobiltà del sangue; la onde abbassādo il uano orgolio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altero, & usar uerso di loro quella humanità, che è propria, si come già habbiamo detto, del nobile, col mezo della quale verranno ad acquistar la beniuolenza loro, altrimente se aspettino d'irritarsi tutta la plebe contra di loro, & conseguentemente di trarre dalla uo-

Quali ignobili se hanno d'acetar nel la conuer satione d' nobili.

Vfficio de nobili verso gl'ignobili.

essere loro fratelli. Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispreggia gli ignobili, dispreggia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispreggia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto piu humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far si, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non uolendo usar questi modi, si contenti d'esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri d'essere presso gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno una infermità più graue, & più difficile, la quale gli rende odiosi al mondo, & è, che non uogliono conoscere, & confessare d'essere inferiori & per natura, & per uirtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmẽte descritta q̃lla de' nobili uerso gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue talhora una cecità, così da questa infermità de gli ignobili ne risorse in alcuni di loro un'arroganza, & un pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. CAV A. *O che stomacosa professione,*

Nobiltà non merita lode, nè ignobiltà biasimo.

Vfficio de gli ignobili.

Ignobili, che s'attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouerbio.

fessione, quando si uuol fare, secōdo il detto del Boccaccio, del prune un melarancio, Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si uituperino maggiormente a guisa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimādato quai lauori facesse appartenenti all'orefice, rispose, che ligaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, il quale ricercato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo uitio d'orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più commene alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben uedete, che Spagnuoli quādo sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisogni, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'un l'altro, acciò che siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nella patria loro non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in uso fra noi, poscia che veggiamo tale vantarsi d'antica nobiltà, che è uscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio s'asciugaua il naso col braccio. Et uedete altri figliuoli di cibattini, ò di ferrauecchi, che per hauere vn poco di robba, stanno in su il grando, & diuengono piu rustici, & manco trattabili. ANNI. Non sapete la sentenza di un Poeta,

Fauola.

Spagnuoli se essaltano l'un l'altro.

Non

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'un'humile, & uil'huom' quand'alto sale?

CAV. Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, uolse mangiare continouamente ne i uasi di terra, acciò che hauendo, ogni giorno innanzi a gli occhi questo memoriale della uiltà di suo padre, nō hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di uestirsi nobilmente, & portare arme indorate a canto con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono a soli Caualieri, & di uolere mettere loro il piè auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licenza in molte parte d'Italia, che cosi ne gli huomini, come nelle donne non si conosce piu alcuna distintione de gli gradi loro, & uedete, che i contadini presumono di fare concorrenza nel uestire a gli artefici, & gli artefici a i mercatanti, & i mercatanti a i nobili, in sì fatta maniera, che hauēdo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'rme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch' egli sia; infin che non le uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione uoi non uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti cōueneuoli a ciascuna sorte di persone secōdo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna e moglie d'uno artefice, ò a'un

Essempio notabile.

pragmatica di Francia intorno a li habiti d'i nobili, & de gli ignobili.

no di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che si come cō artificiosa alterezza s'acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi raueggo hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare piu frettolosamente, & con breuità la conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne un lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli di priuati, se non mente quel Poeta, che dice, Conuersatiōe tra prencipi, & priuati

Tanto più manifestasi il peccato,
Quanto più il peccator'è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, per che i sudditi si prendono diletto di seguitare i suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde vengono a far più danno con l'essempio, che col uitio; sapete il detto,

Et quel che fa il Signor fanno più molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi volti.

ANN. A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamēto, perche non mancano gli scrittori non meno antichi, che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura d'instituire i Prēcipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare

de' fati loro, iquali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi, onde, se mi uolete credere, non cercheremo d'innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni dij, è da credere, che facciano ottimamente tutto ciò, che fanno, & che'l uolere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, ch'un uolere a guisa de' Giganti assalire uanamente in Cielo. CAV. Io veggo, che secondo il prouerbio, uolete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurandoui di non essere accusato di quel, che haurete taciuto, et mi pare, che habbiate riguardo a quel, che disse uno, che'l biasimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANNIBA. Non pure non uolsi accennare questo, ma è anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secretti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de' Rè, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille finestre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giuditio, quanto sono di presenza da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che

prencipi terreni dij

Biasimo di qi che fanno professione di intendere i secretti de i prencipi, & di iterpretare le attioni loro.

viuano a caso, & senza consiglio, & che le cose pas serebbono piu felicemente, se fossero essi i Prencipi. CAV. Sono bene più graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & uiuono con essi in un medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usaua di dire un Rè, ch'egli era simile a platani sotto i quali molti si riti rano per lo mal tempo, & dopò il sereno, gli estir pano, & così egli soccorreua molti miseri, i quali di poi lo malediceuano. ANN. Et non credete uoi, che i Prēcipi lo sappiano. CAA. Anzi, come Dei, non pure sanno quel, che si dice, ma quel che si pen sa. Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue. AN. Nō deono mai costoro hauere letta quella sentenza.

Detto di un Rè.

Non sai, che lunghe hanno il Signor le mani? ne s'aueggono, che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida uogliono inferire, ch'egli udiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere, che i Prencipi partecipano della diuina pos sanza, sapēdo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. CA. Se i Prēcipi li castigassero, sarebbono atto di giustitia: ma io ueggo, che in questa parte si contētano anco di cōformarsi alla diuina bōtà, poi che ordinariamēte nō denegano fare risentimento contra di loro. AN. Questo è uero atto di Prēcipe, onde bē si dice, che l'Aquila non piglia le mosche. CA. Dite pur anco, che nō solamēte non pigliano uē detta sopra di loro, ma molte uolte fāno piu bene a

Per le orecchie di Asino attri buite a Mida, che cosa se intē de.

te più di noi, egli rispose; Io non sarei Rè, se non fossi stato migliore di voi. C AV. Non doueua già mancare a colui una replica per ribattergli il chiodo, ma egli volse perauentura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il qual diceua che l'Aquila era più bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, et per l'unghie, le quali faceuano, che alcuno vcello non ardiua di contendere con lei. ANN. Io torno a dire, che le attioni de' Prēcipi, sono quasi irreprensibili, & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la vicinanza, che hanno insieme le virtù, & i vitij, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, cōciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che sono per auuentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, & benigni, quei che imponendo balzeli ò noue, & straordinarie grauezze a sudditi sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli et saggi, poscia che a così fare si saranno mossi p qetè, & cōseruatione de gli stati, & de' popoli, a tale che l'imperfettione de' giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le pfettioni loro a rouescio. C A. Io nō sò come uogliate attribuire queste perfettioni a tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori & Rè scelerati, & di pessima uita. ANNIBALE. Non ve lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per violenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano più temuti, che amati, & essi

Fauola.

è'l polo nel cielo. Nelqual ꝓposito quātūq; io sappia, che uoi conoscete meglio di mei Prēcipi de' nostri tē pi, & le rare virtù loro, nōdimeno stimerei di commettere graue errore trapasando con silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZAGA, *anzi lo debbo tacere, poi che quì non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Rè di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi; & l'infinita consolatione, ch'egli conuersando porge a gli ascoltanti con la virtù della sua dotta, eloquente, & discreta fauella, con la quale a guisa di Pericle folgora, & tuona. Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di uero Caualiere che di perfetto filosofo.* CAV ALIERE. *Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmēte sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi nō negate, che nō ui siano de' Prencipi di mala vita) che seguēdo il uostro stile, deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, et priuati, acciochè nō resti alcuna parte de' nostri discorsi ịpfetta.* AN. *Poi che pur ui piace ch'io cō tra il mio proponimento di ciò vi ragioni, mi restringerò solamente alle cose piu importanti, & uscierò, che voi come prattico delle certe, & delle diuerse qualità de Prencipi facciate giudicio di*

Vespasiano Gonzaga.

di quel che loro compiutamente si conuenga. Due sono i più graui difetti del Prencipe, per li quali viene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la vita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale lo trasporta in molti errori. Et ueramente egli è grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse uno Imperatore, ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica, Ma egli mostraua bene di non sapere, che non ui ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla conseruatione degli Imperi, & de' Regni, che la scienza, onde ben disse Dante,

Difetti notabili nel Prencipe.

Ignorāza

Che fu Rè che chiese senno
Acciochè che Rè sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contezza di lettere, è costretto ò di procedere bestialmente nel suo gouerno, conciosia che secondo il detto del filosofo l'ignoranza congiunta alla possanza, partorisce insania, ò di rimettersi in tutto come fanciullo alla discretione altrui, si come fece Galba, il quale, tutto che non fosse priuo di scienza, si diede impreda a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furono cagione della sua ruina. CAVALIERE. Di qui si trahe, che si co-

Pedanti di Galba.

si come fa male quel Prencipe, che viue di suo capo & senza consiglio, cosi fa poco bene quel che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, & di patrone si fa seruo. Et forse che i ministri quando conoscono il signore cosi arrendeuole, & di buona pasta, non s'accordano ad ingannarlo, & vendere la sua riputatiene, & a farne ogni stratio. ANNIB. *Per questo si dice, che migliore è la Republica doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli amici, & ministri del Prencipe sono cattiui. Vengo hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale come una uolta è entrata nell'aio del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra scelceratezza, ch'ella non gli persuada infino a vendere i magistrati, & la giustitia, & a fargli bruttare le mani nel vil guadagno d'alcune cose, le quali sarebbeno vergognose i qual vi uogliate priuato, et a cercare, et premiare i begli ingegni, che s'assottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, & ad honestarle con qualche gratioso titolo, onde cō questo animo insatiabile è sempre riuolto a procurare (si come disse un gētile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè ch'l fisco si riempia, & si uoti, & consumi il paese, dal qual uitio ne segue, ch'egli viuendo sempre misero, & pieno di sospetto; & con la spada pendente sopra il capo, viene a leuare ad un tratto a sudditi la libertà, à se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete.* CAV. *Hora si dirò, che voi fate al cattiuo Prencipe quell'honore che*

Auaritia

gli si conuiene, & non sò vedere, perche non si debbono così liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i mezani ò piccioli, & che a molti Prencipi sia scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi ql detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Alessandro il mondo è pecciolo. ANNIB. *Veramente Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi misero pche niēte più è colui, al qle nō basta ciò ch'egli ha che colui, che non ha nulla. Quel Prēcipe adūq, che vorrà acquistarsi buō nome, & mātenersi grato a priuati, si guarderà dai due già nominati, difetti, et pche nō si dica ch'egli cō la sua sciocchezza appaia come simia in bāco, si sforzerà primieramēte d'abbracciare la dottrina, & la sapiēza, di che ne darà certissimo segno tenēdo buō cōto de gli huomini doti & uirtuosi.* C A. *Dimandato l'Aretino della cagione, perche pochi Prēcipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facultà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, & ueramente non si stima ciò che non si conosce, onde mi piacerebbe ch'l Prēncipe fosse letterato, & per questa. & per l'altre ragioni da uoi già dette.* ANNIBALE. *Tra tutte le lettione; che*

Detto contra Alessādro.

Detto dello Aretino contra i Prencipi.

ni, che ſono accommodate al Prencipe, ui è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò ſi dice, che Demetrio eſſortaua Tolomeo che leggeſſe molti libri appartinenti al regnare, perche quiui trouerebbe molte coſe, le quali i ſuoi ſudditi non ardiuano di dirgli. Biſogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le ſceleratezze; & per non laſciare albergare coſi uile, & indegno hoſpite in caſa ſua, deponga la perſona priuata, & ſi veſta la publica, hauendo tutto il ſuo penſiero riuolto al beneficio de ſuoi popoli. Oltre a ciò ſi dia a conſiderare quanto graue peſo ſia quello dello ſcettro, & della corona, per cio che s'egli aſcende all'imperio con ſperanza di uita più tranquilla, egli imita colui, che aſcende un'alto monte con ſperanza di ritirarſi dal ſolgore, & da uenti, onde con gran ſenno chiamò, chi che ſi foſſe la vita del Prencipe una glorioſa miſeria, & vn'altro le diede nome di nobile ſeruitù, chiamando ancò il buon Re ſeruo publico, oltre che Tiberio (ſe ben mi ricorda) nominò l'Imperio grã beſtia. Et per tanto ſe tutti ſi recaſſero per la mente le fatiche, le vigilie, gli ſtenti, i pericoli, l'inquietudini, & finalmente il carico oue ſoggiace il vero Principe, non ſi vedrebbono perauuentura due litigare, & guerreggiare d'un Prencipato, ma vi ſarebbono più Regni che Re, la onde conoſcendo l'accorto Prẽcipe la grauezza, e'l pericolo d'un tanto peſo, al quale egli ſolo per difetto di forze, & di ſape-

Ricordo utile al Prencipe

Glorioſa miſeria. Nobile ſeruitù. Seruo publico. Grã beſtia

di ſapere non può ſupplire, ſi prouegga di miniſtri, & conſiglieri intendenti delle coſe non meno ciuili, che militari per intereſſe della giuſtitia, & per conſeruatione de' ſuoi ſtati, ricordandoſi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui conſiglieri, & per ciò in queſta elettione apra bẽ gli occhi, procurando, che ſiano non meno di bontà, che di ſcienza dotati, nel che fù tanto diligente, & circoſpetto Filippo Re di Macedonia, che ſolamente per hauere ſcoperto ch'un ſuo vfficiale ſi tingeua la Barba, lo rimoſſe dall'ufficio, con dire, che non poteua eſſere fedele nelle coſe publiche co lui, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a riſoluere alcuna coſa ſenza il lor auiſo, maſſimamente doue ſi tratti della giuſtitia, ricordandoſi, che non ſenza ragione ſi dice, che quando Gioue voleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua ſolo; ma quando voleua dare dãno ò col folgore, ò con la tempeſta, ò con la guerra, ò con la peſte, ò co'l terremoto, chiamaua gli altri Dii, & faceua la vendetta co'l loro conſiglio. Soleua anco dire M. Antonio, Imperatore, E' coſa più honeſta ch'io ſegua il conſiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tãti & tali amici ſeguano la volontà di me ſolo. Sarà medeſimamẽte auuertito di precedere i ſudditi nõ nell'otio, ma nell'induſtria, & nella prouidenza, & ſi come le coſe celeſti non ſano ſtare ferma con perpetuo mouimẽto ſi riforzano, coſi il Prẽcipe de eſſercitarſi, & faticarſi nel gouernare i ſud diti

Eſſempio notabile di Filippo

diti con giustitia, & nell'attēdere alla salute, & a commodi loro, in si fatta maniera ch'egli esseguisca quella sentēza d'Adriano, il qual diceua, che si doueua essercitare il Prencipato come cosa del popolo, & non come cosa propria. Di più gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, la quale è il vero, & inespugnabile presidio del regno, & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, ilquale voleua mostrarsi tale a priuati, q̄le desideraua, che i priuati fossero verso di lui, p- che si come nō ui è cosa più dānosa, che l'essere odiato, così non ve n'è alcuna più vtile, che l'esser amato, il che certò s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia s'egli per vniuersal consentimento fù chiamato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione, poscia, che fece ꝓfessione di dar sempre grandissima udiēza a tutti, & di nō lasciare mai partire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. C.A. Niun'altra cosa nel vero rēde piu il secolo d'oro che la bōtà del Prēcipe. AN. Nō solamēte dee il Prēcipe mostrarsi benigno, affabile, et gratioso nel cōuersare cō' priuati, ma usar modestamēte la sua autorità, et particolarmēte nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far uēdetta, & imittar in ciò le grādi fiere, le quali nō si riuolgono a piccioli cani, che dietro loro abbaiano, ricordādosi anco di q̄l che soleua dir Catone, cioè, che i potēti debbono vsare sobriamēte la lor potēza ꝑ vsarla lūgamente, onde haue-

Detto d'Adriano.

Tito Vespasiano, & suo detto.

Detto di Catone.

tenga in fauore, il meschino uiue sempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica aguisa di buon cauallo con una continoua sopra soma, nè mai lo lascia fin, che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo che'glie è verissimo quel detto che o t'ami ò t'odij il Prencipe, egli è un medesimo male, onde a me pare, che s'habbia a seguire la fauola del uaso di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimente non sarai amico di Cesare. C A V A. *La conuersatione de' Prencipi non s'ha per mio giudicio a fuggire se non in quanto ci toglie quella liberta, che tanto è grata nel conuersare, & ci mete in una seruitù, la quale non ci può lungamente dilettare, ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende più generosi, & non lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo; oltre che ci arreca spesso vtile, & honore, & per lo meno la beniuolenza del Prencipe.* A N N I. *Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io uoleua soggiungere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'usano bene grandezza, & beneficio, oltre ch'essendo il Prencipe tanto più eccellente di noi di uirtù, & di ualore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni non altri*

Fauola.

Dalla cōuersatione de' Prē cipi qual cōmodo, et qnale ī cōmodo auenga.

Modo di conseruarsi ingratia del Prencipe

mente, che i vasi di terra si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute & per sicurezza loro brieuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, ne a gonfiarsi punto, nè a pigliare niente più di si curtà per fauore, ò grata accoglienza, che riceuano; anzi quanto più si conoscono assaltati, tanto più adoprino l'humiltà, & la riuerenza. CAVA. Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de' fauori ad alcuni, i quali usauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior percosso nel cadere, quanto più discendeuano d'alto. Et nel uero io conosco per proua che chi vuole mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, et humiltà, che è grata a Prencipi. ANNIB. Nō si puo fare alcuno eccesso d'humiltà uerso di loro, & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, et impetrò dicēdo, la colpa nō è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauuētura rispōdere ad Aristippo, che la colpa era sua, poiche sēza usare la debita humiltà, uoleua fare il fratello co'l patro. Finiamola pure cō dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel

che

che si dice del Prencipe, s'intende anco de' Magistrati, non guardādo, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone, ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe: CAVAL. Desidero pur anco, che discendiate ad alcuno particolar de' magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de' Prencipi, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di riformatione per le male qualità loro. ANNIB. Egli è veramente inestimabile il danno, che uiene da un cattiuo ministro, & percio si dice che si da la spada in mano ad un pazzo dando il magistrato ad un tristo, il quale è volgarmente chiamato simia in porpora, onde habbiamo ad auuertire i magistrati che facciano professione quanto al loro vfficio, d'esser amoreuoli nel correggere, giusti nel sententiare, & misericordiosi nel punire, nè si lascino uscire di mente l'essempio di quall'asino, il quale portando l'effigie della Dea Iside, & ueggendo, che tutti s'inginochiauano & l'adorauano, entrò in superbia, & si diede a credere che a lui si facesse un tanto honore. In cosi fatto errore cadono volentieri alcuni di loro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti; se imaginano di meritare quell'honore; & non si accorgono, che cōmunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il uero honore, raccogliono bene spesso secondo

magistrati & loro ufficio.

Simia in porpora.

Fauola.

il prouerbio, in rete l'aura, & gustano una uiuanda condita più con fumo, che con sale. CAVA. *Ben possono dire cō nostro signore: Il popolo m'honora cō le labra, ma il suo cuore è lōtano da me.* AN. *Egliè detto del sauio, che chi degnamēte stà in seggio, fa honore al seggio, chi indegnamēte ui stà, fa uergogna al segio, & pciò dourà l'accorto ministro nō gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale non sarà sempre in possesso, ma procurare d'essere stimato, et honorato non per rispetto dell'ufficio, ma per rispetto della propria uirtù, acciocbe quando sarà fuori dell'ufficio possa dire che egli resta in honore senza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Prencipe, gli basti questo, che nè per timore, nè per sperāza, habbia a consentire mai egli faccia cosa ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, si come già fecero i consiglieri d'un Rè de' Persi, il quale inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio di sposarla, ma sapendo, che non ui era il costume, espose loro questo desiderio, & comandò, che uedessero se ui era alcuna legge: che ciò permettesse, onde ritiratisi insieme, & desiderata da un canto la ragione, dall'altro il desiderio del Re, finalmente andarono a riferirgli, che non trouanno alcuna legge, che ciò permettesse, ma che uen'era una, per la quale era concesso al Re de' Persi di fare tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore*

Conuersatione del ministro col Prencipe.

il consentire a desiderij dishonesti del Prencipe, è molto peggio il porgli quādo anco eglino'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo a sdegno, a crudeltà, a vendetta, & ad estorsioni. CAV AL. Questi appūto sono quegli vfficiali, che si mantengono lungamente in gratia. ANNIB. Se ne veggono ben anco di questi lasciarui molte volte il pelo, anzi la pelle; & finire miseramente, & con estremo uituperio la uita loro. Quel che è l'ultimo s'ha da ricordare al ministro per conto delle persone priuate è, ch'egli si mostri nel'aspetto seuero, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà terrore, a giusti cōfidenza, & cosi fatta presēza suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi, et si disponga d'essere patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri; nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione verso di loro, di quel che sia verso i grandi. Ma oime, l'auaritia, et l'ambitiōe possono tāto, che 'i giudicio si difēde più tosto il peccato del rico, che la verità del pouero, & pdonādo a corui, si puniscono le colōbe. Ma pche il tēpo ci viē mācādo passiamo auāti a ragionare hormai della cōuersatione de' letterati, & degli idioti. CAVALIERE. A questi io stimo essere cosa impossibile; che voi assegnate alcuna maniera, chè habbia virtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro. ANNIBALE. Doue fondate questa opinione? CAVALIERE. Nell'essempio della acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme,

Aspetto del giudice.

Conuersatione tra letterati, & idioti.

sieme, uoglio dire nella troppo grā diuersità plla na tura, & de' costumi loro. Et vedete bene: che di rado, ò non mai gli huomini letterati si lasciano coglie re nella compagnia de gli idioti, come quei, che san no, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si co nosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo tro uò una gemma, & se ne fece beffe, dicendo, che più caro gli sarebbe stato un grano d'orzo. ANNIB. Si suol dire, che l'ignorāzza è spetie di pazzia. Et per tanta vorrei, che meco venisse hora consideran do, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stol ti, & sauij; chiamo stolti quegli idioti, i quali non sò lamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & co me veri stolti, giudicano stolti, et beffano tutti quei che fanno professione di dottrina onde si dice, che ot timo è colui, che sà ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che da orecchie a sauij, inutile, & da poco è colui, che non fa nè l'uno, ne l'altro, si come fā no questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla, & stanno continuamente in questo errore, onde hanno ragione gli huomini letterati di fug- gire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è uno spargere, se- condo il prouerbio, le perle fra i porci. Et percio dicendo vno di questi sciochi, che'egli staua pù volentieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno più uolentieri nel fango, che nell'acqua chiara.

Fauola.

Ignorāza è spetie di pazzia.

Idio ti di diuerse sorti.

Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auenga, che non habbiamo cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono volentieri i letterati, & sono inemici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che d'idioti. C A V A. Voi fareste troppo gran torto a i dotti dando il loro titolo a gli ignoranti. A N N I B. Io ui potrei qui rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che tra la scienza, & l'ignoranza ui è un mezo, ilqual consiste nella buona opinione, cioè nell'essere partecipe del uero, senza alcuna certa ragione, il che non si può chiamare scienza, perche la scienza è cō ragione, nè si può anco chiamare ignorāza pche l'eẽre partecipe di uerità, nō è ignorāza; Et pciò tra i dotti, & gli idioti stāno in mezo, q̃lli, di cui ragiono, iqualli nō sono veramēte dotti, in quāto nō hanno fondamento di dottrina, nè sono idioti in quanto cercando di fuggire l'ignoranza, & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che d'idioti, io in confermatione di questo vi dico; che la principal parte della virtù è il fuggire il uitio, anzi non si vuole cercare tanto d'acquistare il ualore, la prudenza, & gli altri beni, quanto d'astenersi dal uitio, & secondo ciò si chiameranno uirtuosi non solamente i filoso-

Mezo tra la scienza & l'ignorāza.

Virtuosi quali s'intendano.

si, che hanno piena cognitione, & intelligẽza delle cose appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli, che astenẽdosi da i vitij, hanno intentione di uiuere, & d'operare uirtuosamente, perche si suol dire, che non patisce difetto di uirtù, se nõ chi uuole, conciosia che il principal fondamento della virtù, è il volere. Et per ispedirui, si ha a chiamare ignoranza quella d'un huomo al cui animo repugna, alla sciẽza, ò all'opinione, ò alla ragione, che communemente preuale; & per lo contrario si ha a chiamare prudenza quella d'un animo, il quale consenta alle scienze, alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. CAV ALI. *Voi farete insuperbire cõ queste ragioni oltre modo gli ignoranti, & farete cagione, che uoranno chiamarsi huomini dotti senza lettere.* ANNIBALE. *Tosto proporremo i rimedij per riprimere loro questi fumi, sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti à molti segni lodeuoli, & honorati, & per l'opposito molti letterati di poco giudicio si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Ne si uole anco tacere, che particolarmente nelle cõuersationi molti letteratti si scoprono insipidi, & di poco gusto, & molti idioti riescono più amabili solamente per vna ò piaceuolezza ò prontezza*

Virtù è fondata principalmente sopra la uolonà.

Molti senza dottrina hanno fatte grandeimprese.

Vfficio d' Letterati verso gli idioti.

tezza d'ingegno, onde nõ bisogni anco, che i dotti s'i superbiscano della lor dottrina: ma si ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il rosci gnuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura à gli altri, se hauesse concedute tutte le doti ad un solo. Non uo glio per tutto ciò torre a letterati il loro debito ho nore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appogio ad un'in fermo & che di quãte cose si possedono al mõdo, la sola dottrina è ꝑpetua, & imortale. Et però ho grã compassione a tutti quelli, che per loro sciagura ne son priui, & si può, ben dire con verità, che non è cõ si grãde l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la uergogna di quei che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignorã za, queste l'indrizzano nella vita, queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, te amabile, queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento, que ste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredi bile conforto, & queste finalmente leuando lo dal fango, & fuori della feccia del uolgo, gli seruono di scala à gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diui ne. CAVA. *Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che ui scordiate quel lo dell'arme, il quale uoi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia.* ANNIBA. *Io sò, che dimandato un grand'huomo qual volesse più*

Di quanta vtilità siano le lettere.

Infelicità de gli huomini senza lettere.

tosto essere ò Achille, ò Homero. Dimmi tu, rispose, qual ameresti meglio d'essere ò Trombetta, ò Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a voi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAV. AL. Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,

Risposta di un Capitano in fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e'n vita il serba.

ANNIB. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAV. A. Dalle lettere, & dall'historie, per lequali si conserua eternalmente. ANNIBA. Di quì adunque vi potete rauedere del uantaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere p se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme non possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche hauesse trouato vn'eccellente scrittore delle sue imprese, non uoleua accennare altro, se nõ ch'egli ancora desideraua d'abbattersi in alcuno, che raccogliesse cõ vaghezza in un volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata. CAVALIERE. Io credo veramente che senza lo stimolo della fama pochi uorrebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa, nè credo, che si troui facilmente una tanto rimessa humiltà, che non si senea pizzicare dal dolce desiderio della gloria. AN. Tutti desideriamo

Qual uantaggio habbiano le lettere sopra le arme Alessandro Magno.

Occulta ambitione di un certo scrittore.

riamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legitima mercede delle nostre fatiche, nè ui è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro come huomo, di uiuere dopo morte, et di lasciare perpetuo nome fra posteri; in confermatione di che si racconta, ch'un certo scrittore diede in publico una sua operetta intitolata, Dello Sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, ch'era vanita indegna dell'huomo il mendicare la gloria dell'opere sue. Ma questo scrittore fu poi accusato d'hauer cõmesso quell'errore, ch'egli biasimaua in altrui, perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria, come s'ingegnaua di persuadere a gli altri, haurebbe datto fuori il libro senza il suo nome, ilquale cosi dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non uolse già in ciò dissimulare M. Tullio, il quale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pgò Luceio Cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiuria di Catilina per dare immortal fama al suo nome, la seconda, che vi aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia, la terza, che la publicasse quanto prima, accioch'egli ancora in uita potesse gustare la sua gloria. Qui non uoglio anco tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che

M. Tullio uago di gloria.

Augusto.

che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccōtare, che si andarano procurando, & mendicando questo grido, & questa gloria col mezo d'historie, ò di statue, ò di tombe, ò di pitture, ò d'edificij, ò d'altre memorie? CAVA. Maggiore marauiglia mi pare ch'un così honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica Corteggiana nominata Trine, la quale essendo richissima, & hauendo Alessandro Magno ruinate le mure di Tebe, andò a proferirsi a Tebani di raddrizzare a sue spese mentre si contentassero, che ad eterna memoria ella ui facesse scolpire solamente queste parole, Alessandro le ruinò, Tirene le ristorò. ANN. Era più degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria uirtù, si attribuiscono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamēto. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de' grandi capitani, & caualieri, moiono con essi, se non hanno chi le scriua, ò se con la uirtù dell'arme non si trouano cōgiunte le lettere sì, che possano ad imitatione di Cesare tenere una mano la lancia sù la coscia, & cō l'altra la pēna per ritirare i ꝑpri fatti, ilche sarebbe principalmēte necessario in questi nostri tēpi, ne quali sono mācati, & uēgono tuttauia mācando ualorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue

Ambitione d'una corteggiana.

L'arme stāno bē congiunte cō le lettere.

Si perde la memoria di molti huomini valorosi p difetto de scrittori

proue marauigliose, che se fossero cosi descritte, come sono già quasi sepolte, non haurebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni, iquali parimēte sarebbono priui di nome, et di gloria, nè si sapreb bono i loro ualorosi fatti, se non che le trōbe de' poeti, & de gli historici ne hanno lasciato il suono nel l'orecchie de posteri. CAVA. *Da questo si può giu dicare, quanto sia utile la conuersatione de' letterati, & quanto importi l'hauer famigliarità con gli scrittori, i quali con una impennata d'inchiostro ci possono prolongare la vita per molti secoli.* ANNI. *Non solamēte possono dar la uita, ma torla ancora, onde soleua dire un gentil Capitano, che le penne de gli scrittori passano i corsaleti de' guerrieri. Et sappiamo ben noi, che molti scrittori, ò per compiacere ad altrui, ò per passione, ò come si sia, hanno nell'historie contra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al uero l'opera d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbassate, ò taciute le segnalate imprese d'alcuni altri, & in somma con la forza della mano, & dell'inchiostro essaltato de gli humili, & humiliato de' grandi.* CAV. *Anzi mi uiē detto, ch'essendo biasimato il Giouio dell'infedeltà della sua historia, egli la confessò, soggiungēdo però, che si riconfortaua, sapendo, che dopò lo spatio di cento anni, non ui sarà più alcuna memoria in contrario, onde uerranno i posteri necessariamente a dare indubitata fede a suoi scritti.*

Gli scrittori danno, & tolgono la uita.

Il Giouio confessò l'infedeltà della sua historia

ANNI. Egliè perauuentura non si sarebbe posto a questo rischio, se non si fosse confidato, che con l'altezza, & con la politezza della sua historia haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di scriuergli contra. Ma come si sia, mostrano gran senno quei che si tengono amici i letterati, & li raccolgono sotto il fauore, & la protettione loro, non tanto per proprio interesse, quanto per amor della uirtù, il che apportò somma gloria ad Alessandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali con honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, Oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a gli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, ilquale nelle guerre de suoi tempi comandò espressamente, che si perdonasse all'honore, alla robba, & alla uita de gli Arpinati per la memoria di Marco Tullio natio di quel luogo, & perche ancora ui erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de' letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, & superbo; ilche si conferma con l'essempio d'Acio poeta, ilquale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrando Cesare Imperatore nel collegio de' poeti, non degnò di salutarlo, stimandosi da più di lui. Io nel uero giudicai sempre, che si come una pianta quanto più è carica di frutti, tanto più si chiana à terra, così l'huomo quanto è più copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad humiliarsi,

Amici dei letterati.

Pio II.

Vfficio de letterati.

Superbia di Acio poeta.

si, perche il fondamento della uera uirtù è l'humiltà, nè ui è alcuna cosi grande chiarezza, che non uẽga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i letterati ne à tener la scienza nascosta senza frutto, nè ad usarla per uanagloria, mà per loro salute, & per beneficio uniuersale, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia; si che hanno à procurare di trasfondere in altrui ciò, che sanno & d'apprendere per insegnare. CAV. A me pare, che si conuenga anco a letterati di nascondere nelle cõuersationi una certa affettatione, con la quale si rẽdone più tosto odiosi, che grati, nè spargere tanto largamẽte il loro senno, che apporti satietà, & stanchezza. ANN. Appunto io uoleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar frà loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in un cerchio di letterati, & filosofi, ui presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti; Si uuole adunque, massimamente fra gli idiotti, essercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua più tosto di condimento, che di cibo, & generi più appetito, che satietà, & far sì, che gli idiotti riconoscẽdo la loro ignoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui. CAV. Chi saprà tener questo stile, che uoi proponete, darà, &

Errore di alcuni letterati.

riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, de' quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, & si uederà molto honorato. ANN. *Diceua uno, che si come alcune naui paiono grãdi ne' fiumi, le quali sono picciole nel mare, cosi alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, che sono men dotti fra dotti, nè si può negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superiore in quel che si tratta. Non bisogna però che'l letterato si persuada, che non gli si conuẽga tenere conto di gli idiotti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati; si come fece vn'artefice, à cui chiedẽdo limosina un letterato, con dire, ch'era maestro nelle sette arti, egli rispose. Io son più dotto di te, poiche con una sola arte nodrisco me la moglie, & i figliuoli; doue tu con sette non puoi sostentar te solo.* C AV. *Quel che mi fa maggiormẽte amare, & riuerire un letterato è quando io ueggo accompagnata con la sua dottrina una bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla un letterato uitioso.* ANN. *Tanto ua le la scienza in un'huomo uitioso, quanto il buon uino in cattiua botte, & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa s'astenga da' uitij, & mostri non meno con l'opere la candidezza della mẽte, che con la lingua la sodezza della dottrina,*

Motto di un artefice contra un letterato.

acciò che non acquisti quel titolo, che fu
dato ad un'huomo dotto, mà vitioso, di cui di-
cendo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu
risposto, che ne haueua delle buone, e delle cat-
tiue. Cau. Or date a gli idioti qualche ri-
medio, còl quale acquistino conuersando la
Uffici de gl'idioti verso dotti beniuolenza de letterati. Ann. Noi hab-
biamo già loro proposto nel principio del
nostro ragionamento, se vi ricorda, il si-
lentio per singolar rimedio, il quale è mol-
to male osseruato da loro, conciosia cosa
che nelle conuersationi, lo potete ben men-
te, quei che sanno manco parlano, e con-
tendono, e gridano più forte: dal che è forse
nato quel detto, che la più guasta ruota
del Carro, fà sempre maggiore strepito. Cau.
Si potrebbe dire all'incontro in fauor de'
letterati, che gli alti fiumi corrono con
minore strepito. Annib. Il secondo rimedio

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato è cominciamento di salute, e con questo memoriale andaranno più circonspetti ne loro ragionamenti, essendo detto d'un filosofo, che non falla nelle cose, che non sà, colui, che conosce di non saperle; e per lo contrario è ignorante, e commette errore colui, che pensa di saper quel che non sà. Oltre à ciò siano auuertiti che frà le già accennate sorti d'imperio, ui è anco questa, che i prudenti comandino à gli ignoranti; la onde è ufficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante, che uoglia contendere con letterati, a guisa di gaza con l'usignuolo. E per tanto sicome al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza all'idiota

Ipru
senza
dubbio
no
com
man
dar.
agli
ignorani

di quel

di quel che sà; così è ufficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza quel che non sà, e di confessare più tosto di non sapere; che far professione di sapere, perche l'uno è argomento di modestia, e l'altro d'arrogãza. Cau. Vi uuole ben anco un poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non vergognarsi apertamente, se ben s'hauesse à imitare un

essempio

buon gentilhuomo del nostro paese, à cui dimandando un forastiero qual historia fosse quella, ch'era dipinta nel fregio della ~~sala~~ sua sala; Di gratia, rispose aspettate qui, ch'hor hora torno à voi, il che detto, se ne andò frettolosamente allo Studio d'un suo fratello dottore, e fattolo venire in sala, oue era il forastiero gli disse, fratello rispondete voi à questo gentilhuomo. Ann. Egli è

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ancora gran ventura quando nelle case si
trova uno almeno, che con la sua prudenza
supplisca all' ignoranza degli altri. Ma tor-
niamo à dire, che à gli idioti appartiene ho-
norare i letterati e cercar la loro conversa-
tione, la quale gli renderà non solamente
più intendenti, mà etiandio più saggi, e più
virtuosi; perche se mirate bene, gli huo-
mini privi di lettere si rivolgono facilmẽte
all'opere vitiose, e poiche non possono acqui-
starsi la gratia del prencipe, e gli honori
col mezo della virtù, si come fanno i lette-
rati si sforzano d'aggrandirsi col mezzo
dell' adulatione, delle spie, della maldicenza
delle calunnie, e dell'altre vitiose maniere,
delle quali communemente si astengono
gli huomini letterati. Caval. Aggiun-
getevi certi ruffianelli, i quali se cono-
scono

l'huomo senza lettere è più inclinato à i vitij che 'l letterato

sceono il prencipe uago di donne, cercano di proporgli cosa, che gli piaccia, e non perdonano al proprio sangue, nel quale sopportano uolontieri macchia, e uituperio per beccarsi qualche dignità, e fauore. Ann: Di ciò sia detto à bastanza. E perche noi dicemmo poco fa, che 'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quanto sia picciolo questo contento rispetto à quello, ch' egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, et approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono ne possono farne giuditio. E di più il dotto nel conuersare

BIBLIOTECA NAZ. VITTO... ROMA

con idioti si rallegra di quel che dà, e di quel che riceue; perche scambieuolmente insegna, et impara. Mà oltre à questo vantaggio, egli ne hà un'altro nel conoscere, che doue è maggior conformità di fortuna, di uita, e di studio, quiui si genera maggior amore, e conseguentemente maggior contento, e ne risorge frà loro quell'effetto, che si proua frà diuerse piante, le quali quantunque separate rendano grato odore, nondimeno accompagnate insieme danno à gli spiriti maggior conforto, si come ben disse un Poeta:

Due buo meglio riduano

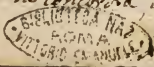
Due buoni insieme hanno bontà maggiore
Rose con gigli han più soaue odore.

quanto sia stabile e felice la conversat. de letterati

anzi è detto del filosofo, ch'uno in comparatione di due non è nulla. E per certo frà tutte le compagnie, non ui è alcuna più stabile, nè più strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano

più

più frà loro di quel, che facciano i parenti, e fratelli; percioche concorrendo in essi i medesimi studi, e le medesime volontà sono costretti à compiacersi oltre modo l'uno dell'altro, et à ridursi dal numero di molti ad un solo. Cav. Ben si possono chiamare tutte l'altre conversationi estrinseche, e questa sola intrinseca, nella quale si esercitano gli animi disputando, insegnando, e discorrendo delle cose, ch'appartengono alla cognitione del bene, e queste sono le vere amicitie, le quali durano lungamente. Ann. Si suol dire che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue; e nel vero un buono si suol chiamar prossimo parente ad un altro buono, per la conformità degli animi, e de costumi. Cav. Qui m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e'l bene



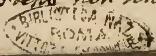
felic

ficio, che sorge dell'Accademia degli Illustrati instituita in questa Città. ANN. Che in questa Accademia regnino quella concordia, quel piacere, e quell'utile, che voi dite, non vi ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli vi è in mezzo, e la mantiene in amore, e pace ristretta. Della consolatione poi, che ciascuno ne sente non vi potrei dire à bastanza, perche ho provato in me stesso, e veduto chiaramente ne gli altri Accademici, che non è alcuno così afflitto per le communi miserie di questa Città, e per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella Sala dell'Accademia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, e non gli si rasserenì l'animo riuolgendo gli occhi intorno al fregio di

quelle

quelle vaghe, e misteriose imprese. Jo
posso ben dire, che quando questo mio
corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi
da lui tutti i noiosi pensieri, i quali
aspettandomi alla porta, mi tornano
nell'uscire à caricar la soma sopra le
spalle. Mà del beneficio, che nasce da
questa felice raunanza, ne potete esser
certo con l'imaginarui la diuersità delle
scienze, che quiui sono trattate, hor con
lettioni publiche, hor con discorsi, e di-
spute priuate, le quali fanno sorgere
quella allegrezza del dare, e del riceuere
che già habbiamo detto. E posso ben io
affermare senza uanagloria, che hauendo-
mi l'Accademia tolto in prestito, come
professore di filosofia, mi hà hora ren-
duto à me stesso non solamente rifor-
mato

Vtile che si caua dall'Accademie


BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Più diletta nelle conuersationi l'huomo uniuersale che quello d'una sola professione

mato in questa parte; ma' ancò dotato di qualche intelligenza di Teologia, di Poesia e d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. Cau. Io hò con lunga proua osseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi quei che hanno posto tutto il loro studio in una sola professione; percioche come li tirate fuori di quella, uoi li trouate come sciocchi, et inetti; doue per lo contrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, e con discretezza d'altre parti; anzi da questi accessorij riportano tanto maggior honore quanto più sono fuori del loro studio ordinario. E però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di

diuerse

diuerse cose e saltar d'una in altra, e secondo il detto, di palo in frasca, non vi è cosa, per mio credere, che ci faccia più honore, e ci conserui più grati nelle buone compagnie, che l'essere uniuersali e l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze. al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è quella delle Accademie. Anni. Già habbiamo detto, che 'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per breuità della vita sua; Mà poiche in un solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far trà tutti un huomo perfetto, sicome

auuiene

auuiene in queste uirtuose raunanze.
Caual. Poiche la conuersatione di questi
Academici è tanto piaceuole, io aspetto che
proponiate anco le maniere, che hanno
à serbar frà loro, per mantenersi lunga-
mente in amore, e pace congiunti. Ann.
Jo stimerei di commettere errore, s'io
facessi di ciò alcun ragionamento, per-
che sarebbe un uolere instruere Mi-
nerua, sapendo io, che à loro conuiene
più tosto il dare, che'l riceuer le ma-
niere del conuersare, oltre che essi han-
no le leggi scritte, in uirtù delle quali
si conserua perfettamente l'amore e
la concordia frà loro. Caual. Jo desidero
almeno, che mi compiaciate di raccon-
tarmi onde traggan origine questa Aca-
demia, quel che ui si tratti e quali ma-
niere tengano gli Academici nella con-
uersatione

versatione loro. Annib. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarvi in tutto privo di questo ragguaglio, vi dico in sostanza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continuamente per gloria loro, e per beneficio universale, si proposero l'Impresa d'un sole, il quale spuntato fuori dell'Orizonte, si va inalzando, e l'opposito una Luna, che si nasconde nell'Occidente, col motto Lux indeficiens, e col nome degli Illustrati. Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, et alla conservatione della grandezza dell'Academia. Nel proporre nel discorrere, e nel rispondere, si procede con rispetto, con riverenza, e senza tumulto, ò confusione e ciascuno nel dire il suo voto, lascia precedere

Impresa degl'Academici di Casale

Leggi dell'Academia

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

precedere i voti di quelli, che li precedono nel tempo, e che sono Academici prima di lui. Delle congregationi priuate, alcune si fanno per la Creatione del Prencipe, de Consiglieri, de Censori, e d'altri Magistrati, i quali passano per voti secreti e si mutano ogni quattro mesi. Alcune per udire i discorsi di qualche Academico, à cui non piaccia di far questo ufficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per voti secreti, e per udire i ragionamenti loro, co quali rendono gratie al Prencipe, et agli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose che s'hanno à trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, ò discorsi di diuerse materie, e per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, e poi quelli de forastieri

quel che si tratta in Academia priuata

Academia pub^a.

forastieri. E particolarmente si fà di due
in due mesi la cerimonia del Prencipato
nella quale l'antico Prencipe rinuncia il
Seggio, e l'Insegne dell'Academia al
nuovo successore, il quale rimettendoli
nel grado di lui, piglia il possesso del
Prencipato, e tutto ciò si fà con parole, e
con atti pieni di tanta grandezza, e mae-
stà, che non basta ad esprimerli; mà po-
tete imaginarueli dalla molta frequenza
non che de cittadini, mà de forastieri, che
ui concorrono. Oltre à ciò nascono talhora
occasione di nozze d'alcuno Academico, nel-
le quali s'inuitano le nouelle spose, e l'al-
tre donne della Città, e con solenne apparec-
chio non meno di discorsi piaceuoli, che
di uarij componimenti di Poesia, e di Mu-
Fran cesca sica uiene honorata la sposa, si come
Guaz za fù la Signora Francesca uostra Cognata,
alla

alla quale in una publica sessione fù
presentato in nome degli Academici
un fermaglio d'oro, che perauuentura
le haurete ueduto al collo, doue è da un
lato uagamente figurata l'impresa dell'A-
cademia, e dall'altro quella di uostro fra-
tello; mà alquanto alterata, perche do-
ue quella hà un Cigno uolante con un
ramo di lauro nel becco, col motto
Super Æthera, questa ui hà ag-
giunta l'ombra dell'istesso Cigno, e
ui hà cangiato il motto, che dice Sic
comes esto, per significarle, ch'el-
la habbia così à seguire i uestigi del
marito, come quell'ombra segue il Cigno.
Hora gli Academici uanno tessendo di-
uersi leggiadri componimenti in lode
della uirtuosa signora Costanza Caretta,
con

con disegno d'honorarla in Academia
e di presentarglieli raccolti in un uago,
e polito uolume, da poi che si saranno
fatte le nozze trà lei, e l'eccellente
Ber nard. Scorz. Academico il signor Bernardino Scor-
za. Sogliono anco in morte d'alcuno
de gli Academici farsi sessioni fune-
bri in suo honore, con tanta grauità
e mestitia che è marauiglia, il che pa-
rimente s'osserua quando soprauiene la
morte d'alcun Prencipe, come partico-
larmente dimostrano le fatiche loro
Margherita Duc. di mantova pattate nella morte di Mad[redacted]a Mar-
gherita nostra amantissima signora
di gloriosa memoria, intitolate le la-
grime de gli Illustrati. Si fanno pari-
mente sessioni nella uenuta de Prencipi,
ò per qualche altro lieto auuenimento.

E qui

d'qui potrei raccontarvi molte altre cose notabili: ma le tralascio per la breuità del tempo, sperando, che al nostro ritorno di Francia ue ne potrete con uostro agio pienamente chiarire. Caual. Io m'imagino come riescano tutte queste cose in effetto, poiche solamente à raccontarle sono marauigliose, e uorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad una publica lettione. Ann. se uoi restate qui Domenica prossima udirete una publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, il quale oltre alla singolar grauità, e dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti suole discorrere di quelle cose, le quali secondo il detto del Poeta

Leuan da terra a Ciel nostro intelletto.

Caual. Io uoglio esserui ad ogni modo per non

Conte Teodoro Sangiorgio

perder

perdere così bella occasione. Annib. Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione che meritamente porto à quell'honorati collegio. Ristringiamoci adunque solamente à confermare, che la conversatione de letterati è di singolar giovamento, e diletto e genera infinito amore: il che si dimostra con la favola di Narciso, il quale essendo prima senza compagnia, come vidde l'imagine di se stesso nella fonte se ne innamorò. e però non essendo alcuna cosa più simile à noi, che la nostra imagine, si può ben dire, che quando un dotto ama un altro dotto, niente altro amano ambidue che la lor propria imagine in altrui, che

questo

questo loro amore non altrimente, che l'amor di se stesso è perfetto, et infinito.

Conversatione de' cittadini e forastieri

Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardono la conuersatione de' Cittadini, e forastieri. Caual. Poiche ci resta poco d'hora, sarà bene lasciar questo diporto, come cosa poco necessaria e fuori de communi accidenti. ANN. Ricordiamo almeno al Cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, e considerare ch'essendo lontani dalla patria, dai parenti, e dalle facoltà loro, e priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, e fauore, e tanto più quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque nel suo albergo s'acquista albergo in Cielo, e sappiamo, che quest'opera è tanto grata à Dio,

Vffitio del Cittadino verso il forastiero.

che'l

che'l porgere solamente à bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. e con tutto che le cose di quà giù non s'habbiano à porre in consideratione, rispetto alla grandezza de' meriti diuini; nondimeno diamoci à pensare quanto honore, e quanto utile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poiche non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case à gli stranieri mà senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, e nominati con grande honore ne' paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi amici, danari, et aiuto in seruigio loro. qui mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, mà frà gli altri dò principal lode al signor Romano Arsago ualla[...]

Romano Arsago

la

lo dell'Ill.mo Sig.r Vespasiano, della cui genti-
lezza verso i forastieri posso io per pro-
ua render testimonianza. questo gentil-
huomo conformandosi alla grandezza del
suo nome non si contenta di raccogliere
gli stranieri suoi conoscenti, mà quelli
ancora, che non conosce, i quali tratta con
le commodità come forastieri, con l'affetto
come domestici, e congionti. Brieuemente
quanto hà, quanto è, quanto sà, e quanto
puo, tutto dedica in honore, e seruigio
loro, e sì come all'entrare li riceue con
allegrezza, così all'uscire gli accompagna
con le lagrime, e gli costringe ouunque
uadano ad hauer sempiterna memoria
di lui. Caual. È ben grande sodisfat-
tione d'animo il uederti stimato, e ca-
rezzato da parenti, e dagli amici nel-
la tua patria, mà è picciola in compa
ratione

ratione di quella, che si riceue nel ueder-
si raccolto, et honorato, doue non si è
appena conosciuto; laonde con poca
fatica metterete à me in cuore di pagar
questo debito à forastieri, perche hauen-
do riceuute ne miei disagi molte segna-
late cortesie fuori di casa mia, mi sento
oltremodo accetto à seruigi de gli stra-
nieri. ANN. Per questo io uoleua dire
che si mostrano sempre uerso di loro
più crudi, et inhumani quei, che non
uscirono mai fuori delle mura della
patria, i quali per non hauer prouati
di quei disagi, et incommodi che si sen-
tono fuori di casa, non considerano lo
stato de forastieri, ne sono commossi da
alcuna pietà uerso di loro, nel che com-
mettono grande errore; per che uerso
gli

gli stranieri conuiene non che usare di quei termini di cortesia, e d'honore, che s'usano fra cittadini, ma molto maggiori, essendo sentenza d'un filosofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, e di parenti merita maggior compassione presso à Dio, e presso a gli huomini. E per tanto si vuole, conuersando con essi usar parole, et atti pieni di rispetto, astenendosi dalle riprensioni, e da quelle licentie, che sono concesse fra cittadini e più tosto tolerando, e dissimulando i loro difetti; e conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non sia lecito fare ingiuria à forastieri, quantunque ne diano cagione. Caual. Egli è bene il uero, ma bene spesso i stranieri sono

poco

poco
stimati per colpa loro, e per voler far
più il domestico, e 'l cittadino di quel,
che si convenga, il che apporta loro e
VII fastidio, e danno. Ann. E per que-
io sto sarà carico del forastiero, d'aste-
del nersi fuori della sua patria, e nelle
fora case altrui dalle souerchie curiosità
stiero e troppo sottili investigationi, e gli
converrà usare un certo rispetto, et
una modestia tale, che venga ad in-
vitarli, e constringerli ad amarlo, et
à stimarlo degno di fauore: perche
si come spingendo avanti, sarà ributtato
con vergogna, così tirandoli à
dietro, sarà chiamato con honore.
E bisogna poi che egli conversando
uti

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

usi quel medesimo contegno nelle parole, e negli atti, che à noi tocca usare verso di lui, sì che la conversatione riesca da ambedue i lati aggradevole.

Conversatione trà religiosi e secolari

Resta hora à ragionare della conversatione trà secolari, e religiosi. Caual. Di questa vi potete spedire con poche parole, conciosia, che a i tempi nostri non cade questa conversatione se non un giorno dell'anno, e di quel giorno una sola mez' hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco non che la conversatione, mà la presenza del confessore. Ann. Di questa così rara conversatione à cui ne date

voi

uoi la colpa, à religiosi ò à secolari? Caual. A religiosi non si può dare perche essi non cercano, ma si bene à noi, che li fuggiamo. Annib. qual cagione credete uoi, che ci metta in questa fuga? Caual. Il Diauolo dal quale ci lasciamo persuadere che per qualche imperfettione d'alcuno di loro non s'habbiamo à riceuire, ne ad ubidire. Ann. fù

Detto d'un santo

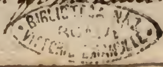
dimandato ad un sant'huomo se fosse lecito à sacerdoti di questi tempi sacrificare ne calici di legno come faceuano gli antichi, il quale non rispose altro, se non che già i sacerdoti

d'oro

d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne i calici d'oro. In confermatione di questa sentenza vi è quell'altra che sono al mondo pochi sacerdoti, e molti sacerdoti, cioè molti di nome e pochi d'opere. Ma à noi dee bastare, che habbiano il nome, e la dignità sacerdotale, e che Iddio ce gli habbia dati, non perche siamo giudici delle loro attioni, mà perche siamo osseruatori de' loro commandamenti. Tuttauia se mi è lecito il dirlo, quei che abhorriscono la loro conuersatione, hanno maggior peccato, e danno ricetto nelle anime

Uffi-cio de' seco-lari overo i reli-giosi

anime loro ad un maligno spirito ne-
mico della religione, e della fede di
Christo. Ma i veri cattolici non posso-
no negare, che la conversatione de re-
ligiosi non sia grandemente fruttuo-
sa; percioche con la dottrina ci ten-
gono diritti nella buona via, e con la
sola gravità esteriore, ci danno essem-
pio di timore, e di riverenza. Ne hò
mai trovato io alcun religioso di così
mala fama, che con la sua conver-
satione non mi habbia più tosto ac-
cresciuto, che rallentato l'animo al
ben fare: et ho sempre tenuto per
fermo, che à qualunque converta
con essi, non possa avvenire altro,



che

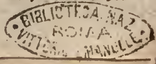
che bene. Si uuole adunque lasciare
a Dio il giudicio della lor uita, e con-
uersando con essi, astenersi da parole
e da atti profani, co quali s'offende
la dignità loro, anzi Dio, et hauerli in
continua riuerenza, perche essi sono mezani
frà Dio e noi, e uengono per la dignità loro
addimandati nelle sacre lettere sale della
terra, luce del mondo, città edificata sopra
un monte, lucerna porta sopra un candeli-
re, illuminante tutti quei, che sono nella casa
di Dio seme eletto, gente santa popolo
d'acquisitione e finalmente stelle, et angeli.
onde tutti gli honori, tutti gli uffici che uer-
so quelli si fanno, siamo certi di farli à
Dio istesso. Ben sapete all'incontro, che à
religiosi appartiene prima che reggere il
popolo di regger se medesimi; perche in-
darno s'affatica colui, che cerca di ridriz-
zare l'ombra torta prima, che raddrizzare
la uerga

Si vole che si deuen da la cerdo [margin note, uncertain reading]

Ufficio di religiosi [margin note]

la uerga, che rende l'ombra tale. Nel conuersare poi con Secolari non debbono esser nè troppo aspri, ne troppo facili, mà temperati fra la uerga e'l bastone, l'una per ferire, e l'altro per sostentare. Oltre à ciò si astengono da quelle parole che possono recare, ò mal essempio, o sospetto di mal mal comportamente, ricordandosi di quel detto che le ciancie de laici sono bestemmie nella bocca de Cherici. et perciò hanno con le parole e co costumi loro à riformar di continouo la uita nostra, et inuitarci à portar loro la debita riuerenza, e brieuemente à farsi conoscere più diuoti, più giusti, e più perfetti di noi; perche se è uergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori; ne ui è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo honore, che 'l ueder di miglior uita i secolari, che i religiosi. sappiamo dunque che si come sono constituiti in maggior dignità di quel

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



AN. Queste tre sentẽze sono riuolte più tosto alla conuersatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'aueggo, che uoi nõ mirate se non la scorza. Ma se spingete l'acutẽzza del uostro intelletto infino al la midolla, trouerete, che nõ sono pronunciate in bia simo delle donne, ma in segno dell'incontinẽza, & della fragilità dell'huomo, ilquale pecca più tosto conuersando con donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia che conuersando con usurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala uita, non sarà cosi facile a lasciarsi tentare dalle loro scelerataggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà cõmouere da lasciuo, & disordinato appetito, ilche si uerifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di Dauid, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il uero succo delle sentenze da uoi allegate, lequali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito, perche s'egli è il uero, che la uirtu consista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di far atto uirtuoso auuezzando i miei sentimẽti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo.

CAV. La vostra filosofia ui ha perauẽtura talmẽte mortificato, che potete promettere a voi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da una

donna per statua. Ma ui ricordo, che questa urtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli huomini uolgar, ma infino a romiti è caduto l'uffi ciuoli di mano, e'l calendaio da cintola allo aspetto delle donne ANNIB *S'io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che s'inamorano, secondo il prouer bio, sopra tutti i mercati, & che sono cosi dolci di sale, che nella uista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cenno, ò altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo appropria no come fatto in loro fauore, & pieni di mille uane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso à tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro.* CAV. *Et questo è anco difetto delle donne, lequali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che sieguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama.* ANN. *Le donne honeste fuggono, chi le segue, & le dishoneste fuggono à co esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna cosi dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguir altri, & che non uolesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come uoi dite, della donna, ma dell'huomo.* CAV. *Io ui saprei ben dire, il perche, ma per degna cagione lo taccio.* AN. *O uoi sete molto ribello delle donne.* CAV. *Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amarle dõne, se cosi si chi*

Donne simile alla morte.

ama-

amano dal danno, che ne segue? ANN. Si disse, il Bembo, le uecchie, ma le giouani cosi chiamano dal giouamento, perche giouano. CAV. Forse le giouani sono piu dannose, che le uecchie. ANN. Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & ui rispondo, che sono più dannose le uecchie, perche secondo il uolgar detto, la capra giouane magnia il sale, & la uecchia mangia il sale, e'l sacco. CAV. Pigliatela pure da quel lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sette. Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'una giouane, & d'una uecchia, alquale al giouane cauaua i capelli, bianchi, per farlo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, perche paresse uecchio, onde il meschino per grâtia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle donne per esser ruinati dalle donne. Et percio diceua un meschino, che se ne moriua del mal francese, Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto. Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,

Donne da danno. Bembo.

Essempio.

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,
Pazzo è chi compra con duo sangui amore.

AN. Questa nõ è la cõuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi Caualiere vi mostraste cosi nemico delle donne. CAVAL. Perdonatemi, che'io la pigliaua per altro verso, perche non cosi tosto voi proponeste di ragionar dlla cõuersatione delle dõne, com'io

libertà. Brieuemente il suo principio è paura, il mezo peccato, il fine dolore, & noia. CAVAL. Egli par bene, che hauete famigliarità col nostro Boccaccio, poscia che sete cosi ricordeuole delle sue alte sentenze, alle quali, si può aggiugnere quella del Poeta,

Che la strada d'honore
Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

ANNIB. Anzi non ui ha cosa, che più allontani l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole uinto da quella cieca passione, la quale li portò fra le donnesche delitie a prender habito donnesco per acquistar l'amore d'una Reina, per comandamento della quale s'accõciò à riuolgere i fusi, & le lane cõ quelle roze mani, le quali haueano prima attrati i mostri: ma non potè già egli atterrare questo mostro d'amore, ilquale è rassomigliato alla chimera, che si come questa ha il capo di leone, il uentre di capra, la coda di dragone, cosi egli uiene con fierezza di leone, & nel mezo della lussuria della capra, & nel fine il ueleno del dragone, che arrecca la ruina, & la morte. CAV. Io credo anco, che le trasformationi, che con la sua bellezza faceua Medusa di huomini in sassi, & in bestie, non uolsero altro inferire se non, che tali diuengono le persone intemperate. ANNI. Diremo in fine che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in un punto la

Hercole.

Amor lasciuo simile alla chimera.

Fauola di Medusa.

robba, la fede, la fama, la uirtù, il corpo, & l'anima, onde tutti qi, che seguono q̃sto pazzo, & bestiale amore s'hanno da introdurre nelle conuersationi delle donne ĩpudiche, & di mala uita, ma nõ sono già degni della presẽza, & del trattamẽto dell'honeste, & uirtuose. Euui poi l'amor celeste, ilquale inuaghito delle bellezze dell'animo, nõ potrei dire di quãti buoni, & lodeuoli effeti sia cagione, poscia ch'egli rẽde gli huomini affabili, discreti, politi faticosi, patienti, magnanimi, & come già disse un valoroso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza, li riduce cõ famigliarità ĩ copagnia ne' conuiti, nelle feste, & ne gli spettacoli, E' Capitano, & Presidente, ilqual porge mãsuetudine, bãdisce la fierezza, arreca la beniuolẽza, discaccia l'odio, et è ꝑpitio beneficio, piaceuole, studioso del bene, sprezzatore del male. Nella fatica, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente, & finalmente dell'humana uita ꝑfetissimo oramento.

Amore honesto, & suoi effeti

CAV. Ben lo dice il poeta in persona d'amore;

Quanto hà del pellegrino, & de gentile
Da lei uiene, & da me.

le feste, & giuochi publici non si gusterebbono senza l'interuenimento dl le Donne

ANN. Et nel uero se uoi cõsiderate la forma delle feste, de' giuochi, et de conuiti, uoi direte; che tutte queste raunanze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assotigliano l'intelletto, et si sforzano con le parole,

co'

co'gesti, & con tutte le maniere dimostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro, cosi potete pensare, che cessando questo ogetto diuerrebbono trascurati, inciuili, & manco pronti all'honorate imprese. Et brieuemente le donne sono quelle, che tẽgono risuegliati, & in continouo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito cosi lãguido, & sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle donne, & uedete tale, che cosi tosto com'egli uede uenir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si raccõcia la beretta in capo, si rassetta la capa su le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, si compone il uolto, & la uita, & par quasi, che tutto si rinuoui p rẽdersi piu grato alla sua uista, innãzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo p seguirla, & sẽte quasi tuarsi della propria imagine. CA. Questo medesimo usano le donne, le quali sarebbono peraucntura meno polite, & adorne, se nõ fossero stimolate dal desiderio d'aggradire a gli huomini. AN. Eccoui adũque, che q̃sto amore è nõ meno scãbieuole, che honesto. CA. S'egli fosse cosi honesto, come uoi dite, nõ uedreste gli huomini mostrarsi piu affettionati alle belle, che alle brutte, & piu alle giouani, che alle uecchie. Et uedete pochi al mõdo, che si dilettino di queste anticaglie, dal che si può comprendere, che amano piu tosto il corpo, che l'animo, & che l'amor loro è di quel terreno, & uitioso, che già hauete sbandito dalle buone compa-

le donne sarebono meno polite senza la vista d gli huomini. Perche gli huomini amano piu le

donne gio uani et belle, che le vecchie, et brutte, & perche le dõne fanno il medesimo degli huomini.

gnie. ANNIB. Questi medesimi segni fanno le donne verso gli huomini, & sò che alcune sù le feste grandemente s'attristano quando un fanciullo, ò un uecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano un giouane. CAVALIERE. A me pare, che in questo habbiano gran ragione, perchei i beneficij, & i fauori, si come testimonia qualche sauio, non s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, per che l'uno se lo scorda, et l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANNI. Questa non e gia la cagione, che le muoue ad appigliarsi più uolentieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza e di tre sorti, cioè d'animo, & di corpo, & di uoce. La prima si comprende con la mente; la seconda con gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adunque l'amore è guidato solamente da gli occhi, dall'orecchie, & dalla mente, egli è ueramente honesto, & bisogna, che i sagai amanti si contẽtino di goder solamẽte questi frutti senza pensar più auanti. CAV. cosi credo, che volesse intendere il Poeta quando disse,

I benefici non si debono fare nè a fanciulli, nè a uecchi.

Belezza di tre sorti.

amore honesto doue si termini.

Vltima speme de' cortesi amanti.

ANNIB. Et per lo contrario non si può chiamar più honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto ad altri sensi.

Or

Or diamoci a pensare, che naturalmente gli animi nostri sono più inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et perciò non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più uolentieri uerso le belle, & giouani, che uerso le brutte, & uecchie pche nelle giouani, et nelle belle cadono communemente tutte & tre le belezze, cioe dell'animo, del corpo, & della uoce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'una vi q̃ste bellezze, che è quella del corpo, la quale nella brutta manca per natura, & nella uecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci, se le donne, che già ho detto, tengono più conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli ò de' uecchi, pche ne i fãciulli non si uede altra bellezza, che quella del corpo, et mancano loro l'altre due, che sono quella della uoce laquale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquẽza, et quella dell'animo, laquale si scopre nell' intelligenza, & nell'opere uirtuose, che in essi non possono esser mature. & ne' uecchi non mirano se non quella dell'animo, & della uoce, & ui manca quella del corpo, laquale, è come già habbiamo detto, consumata del tempo, ma ne' giouani si trouano per lo più le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne, nondimeno uoi vedete, che si trouano alcuni huomini, iquali s'inuaghiscono più tosto di donna uecchia, che di giouane

perche alcuni amano più le uecchie & brutte, che le belle & giouani.

& di brutta, che de bella; & questo medesimo usano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di uirtù, di piaceuolezza, & di ualore; nè questo si potrà dir capriccio, ò mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare un'huomo deforme, faccia naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della uoce, ò per la bellezza dell'animo, & cosi faccia l'huomo verso la danno. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicar lo più perfetto amore; perchè nell'amata quanto più s'inuecchia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell'amante quanto quanto piu s'inuecchia, tanto piu cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & conseguentemẽte piu s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamẽte di sapere, che non è alcuno cosi dapoco, & cosi Cimone, ilquale amando non si risuegli, & non diuẽga sauio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di di uirtuosi, & celesti pensieri, & che oltre a molti lodeuoli studi nõ sia chiamato a quello della poesia. Et di qui nacque, che uantandosi Apollo d'essere

Perche alcuni amãti quanto piu inuecchiano tã to piu se amano scambieuolmente

Detto di Venere cõtra di Apollino.

sere stato cagione dell'opera d'un poeta ripiena d' amorosi concetti, Venere gli si oppose dicendo, che quel poeta sarebbe rimaso mutolo, se non era risuegliato dal fuoco di suo figliuolo. CAV. Che amore faccia apprender gli huomini a lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice,

Amor' alzando il mio debile stile,

& un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

ANN. Quanto alla conuersatione delle donne hãno tutti gli huomini a ritrouarsi, che à quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un'edito, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli uolentieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le dõne, & mostrarsi con la lingua, & con l'opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dire mai cosa in biasimo, ò dispregio loro, perche non è atto, che renda l'huomo piu dishonorato, & infame di questo, nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala consideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai piu uiuer contento, onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno

Vfficio de gli huomini uerso le donne.

Le donne se hanno a lodare.

gno

gno, nè in atto di confidenza. CAVA. Io credo che non sia cosa al mondo più malageuole, ch'l rimouere una simsta opinione, ch'un'volta sia ētrata nella mente delle donne. ANN. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciar. CAVAL. Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgannar la la sua donna, con quella canzone, S'io'l dissi mai.

ANN. Or come il biasimarle è uno accenderle di sdegno, così possiamo credere. che non ui è istrumento più acconcio ad infiamarle d'amore, che'l raccontare le lodi, & i meriti loro, & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gl'altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa cō le donne, le contese, & lo studio di preualere ne ragionamenti, perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di più, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo, che non si può cōmettere errore nell'honorarle, nel seruirle & nell'usare segni di discretezza, & d'humiltà, & nel far ogni gran cosa por acquistare il loro amore.

Vfficio delle donne uerso gli huomini *Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti od honorarle, s'esse parimente non usassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro. & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, al*

che

che fare è principalmente necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali communemente nõ si astengono mai, che voglio dire dall'abondanza delle parole. CAV. *Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato?* ANN. *Io sò anco, che si dice, che doue è manco cuore, quiui è più lingua. Et perciò e sommamente lodato nella donna quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente a lei appartiene vsar questo ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quel la graue, & riuerenda maestà, che è propria d'una matrona, ilche dico, perche sono al mondo infinite donne d'indubitata honestà, di singolare ualore & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente uane, licentiose, & senza alcun contengo, & ne sono alcune, le quali quantunque uecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, usano della libertà de gli huomini, con le quali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho bene a dirui, che ue ne sono alcune altre, le quali pẽsando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il uolto d'una terribile fierezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in uece d'amore s'acquistano maliuolenza, anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti del animo loro.* CA. *per questo dice il Poeta,*

Silentio è ordinamẽto delle donne.

Dõne altere biasimate.

Ch'un

Ch'un souerchio orgoglio,
Molte uirtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle, che credono vsando fierezza d'esser tenute più honeste, & non sanno, che la bontà, & la cortesia nõ repugnano pũto all'honestà, ma sono più tosto sue dolci compagna: AN. Io potrei qui raccontarui assai donne della nostra Città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la uiuacità dell'intelletto, con la modestia de' portamenti; & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secondo i loro meriti, mi mancherebbe il tempo; & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in campo l'essempio d'una sola (senza pero esprimere il suo nome) sopra la quale s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie, C AV. Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le dõne altera. ANNI. S'ella se ne chiamasse gloriosa, & n'andasse altera, come voi dite, perderebbe, gran parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel, che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla, è che per questi suoi honori, & per queste eccelenze ella non si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne: & come persona, la quale portando sopra di se cosa odorata rende piacere a gli altri con la soauità dell'odore, et essa nõ'l sente, cosi pare ch'ella mostri di nõ cono

Donne di Casale.

lodi singolari di vna gentildõna di Casale.

scere se stessa, nè di rauedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & inuaghisce gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si essalta d'auantagio, & si fa rendere maggior honore. Dico *adūq; che q̄sta Signora riesce nelle cōuersationi singolare, & pellegrina, percioche ella dispone tutte le sue nobili parti a formare una soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la suauità della voce, & l'honestà de concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in un punto commouere, & raffrenare.* Sono *poi così aggradeuoli i ragionamenti; che allhora cominciate ad attristarui quando ella finisce di fauellare, & uorreste, ch' ella non fosse così mai stanca di dire, come uoi non sareste mai satio d'udire. Insomma è tanto soaue, che vi pare, che parlando taccia; si come all'incontro tacendo parla, & fa col silentio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di uoler rompere ad ogni uno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, et cō ū cuore trāqllo se ne sta ītēta a ragionamēti altrui. Oltre a ciò cō la prōtezza dell'ītelletto ella accorda un certo grato rispetto, col q̄le nascono de la pōpa, & la uana psuasione, mostrādo quasi di nō assicurarsi di q̄l, che dica scopra tuttauia la frācheza d̄l suo pelegrino īgegno. Seguon' ū dolce riso, et ū lieto sguardo, che ui rapsēterebono*

Vitio commune a molte donne.

una

vna estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con una grauità della fronte, & delle ciglia, che ui lascia in dubio qual sia maggiore ò la piaceuolezza. Et quando auuiene che lo animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, uoi lo vedete tosto adombrato dal velo d'un aspetto pensoso. Et se di dẽtro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non recar noia, vi presenta ne gli occhi, & nella fronte un certo sereno, che nõ lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra vna tale giustitia uerso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conueneuolmẽte da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pẽsate, ch'ella in ciò vsi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella spẽde vtilmẽte il suo danaio; perche doue l'altre donne non possono con larghi fauori appena a cchettare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati: & brieuemẽte ella mantiene un certo accordo, & una certa misura, con la quale in un punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il uiso benigno, ella però spiega più chiaramẽte i raggi della gẽtilezza, & bontà sua verso gli huomini uirtuosi, della cui conuersatione prẽde marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del uirtuoso

&

animo suo. Ma uedete il gran torto, che fa l'inuidio sa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo sta to, & la possanza di Prencipessa, accioche haues se potuto cosi premiare, & innalzare con degne di mostrationi gli huomini uirtuosi, come gli honora, & riconosce con tutto l'affetto del suo cuore. Io non vi potrei dire pienamente le doti di questa ra rissima Signora, ma per conchiudere il mio ragiona mento, ella si potrebbe proporre per un'essempio, del quale hauessero a seruirsi tutte l'altre dõne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. C. A. O ch'io sono in tutto priuo di giudioio, ò ch'io m'in douino doue sia dirizzato questo uostro honorato discorso, il quale si conforma in tutte le parti alle uirtù, & alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non inganarmi, oltre che cosi mi fa credere la lunga famigliarità & seruitù, che ha uete con lei. ANN. Il mio discorso è d'una sola, non dimeno se tutte le donne di questa Città l'udissero ciascuna penserrbbe d'essere quella. Ma uoi potete cosi inganarui nel giudicare quale io intenda, come posso io inganarmi nel giudi care quale intendiate uoi. Ma uoglia in questo il silentio fra noi, & si con tenti ciascono di portare il suo pensicro nascosto. CAVALI. Cosi si faccia, Ma poi che hauete sta bilite le maniere della conuersatione delle donne, et assegnato cosi alto essempio, io considero, che for se non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa con

Segno, di animo virtuoso.

Con qual termine sia proposta a gli huomini la conuersatione dl le donne,

uersatione per continouo essercitio, & che sia uffi cio uostro il dichiarare come, & a quel fine s'hab bia a tenere la conuersatione loro. ANNIBA. *Mi piace grandemente, che con questa diman da m'habbiate dato occasione di porre i douuti ter mini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fauori della nostra principale impre sa. Dico adunque, che doue sono le sorti dell'otio, cio è il uitioso, & l'honesto: Chiamo otio uitioso quel, che nasce da viltà d'animo, & che fà ritirare l'huomo dalle vigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensie ri accidiosi, & al sacrificio di venere, & Baco.* CAVALIERE. *Non l'intende già così un fratello del sarto che m'ha uestito hoggi, il quale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quatro fratelli, de' quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore, ma ch'un di loro non vuole lauorare, et se ne va tutto di a spa so, con dire, che quattro poltroni possono ben sosten tare un'huomo da bene, quasi uoglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo dir bene. Or pensate quanti huo mini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell' andare a solazzo.* ANNIBALE. *Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la loro merce de, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio,*

Otio di due sorti.

non

non accade, che sperino il premio delle uirtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di uani, & lasciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegna grandemente quando un da poco, & accidioso gli chiede aiuto, sappiamo ch'egli male disse il fico che haueua le foglie senza frutto, onde hanno a ricordarsi tutti gli otiosi che non ui è cosa, la quale contrasti più all'honore che l'otio, et le delicatezze, et che non si può ueramente dir uiuo colui, i quale a niuno uiue. Et se disconuiene il passare otiosamente il tempo a gli ignoranti, è molto più biasimeuole a gli intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sa far bene, & non lo fa, & che fa assai del male chi non fa niente di bene. Ma perche io non hò nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne uengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini valorosi, & dico che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsar a luogo, & tempo p medecina il risposo, e'l piacere, i quali sono tanto necessarij alla uita nostra,

Otiosi più trauagliati da l'otio che i negotiatori dal negotio.

Detto verissimo di Catone.

E più biasimato l'otio nello huomo intendente, che nello ignorante.

Otio honesto.

che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il darsi alcuna volta risposo, & richiamare l'anima da graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'essempio dell'inuitto Hercole, ilquale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna volta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciullo, & anco del Re Agesilato, ilquale non si recaua à vergogna dopò le sue noiose cure, di caualcar una cana in cōpagnia d'un suo figliuolino. In soma la uita nostra a guisa di stromēti musici hor col tirare hor col rallētare le corde diuine più soaue. Et se riguadiamo bene a dētro q̄i publici, & solēni giuochi che anticamente faceuono fare i Trencipi, conosce remo, che non erano tanto per gloria loro, quanto p che gli huomini dopò quello spettacolo ritornassero con magiore allegrezma ad affaticarsi. CAVAL. Io conosco ab experto, che non ui è cosa, che mi cō sumi più la uita, & che più mi caui la bambagia del farsetto, che i continoui negotij. Et se ne miei particolari io m'affiggo, io non solamente m'affiggo ma perdo quasi gli spiriti uitali in quelli di mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono costreto per honore, & per debito a farui dentro un'habito malinconico, & son certo: che già ui haurei lasciata la pelle, se non che mi sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo. ANNIB. Con tutto che sia honesto, utile, & necessario questo otio, non è però: che non ui si ricer chi

Heccole.

Agesilao.

vita nostra simile a li stromenti musici.

chi un certo termine oltre al quale non è lecito passare, percioche non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo à parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui, CAVAL. Voi uolete propore questo otio non come viuanda per notrimento, ma più tosto come insalata, per assotigliar l'appetito, ò come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio, quanto basta ad innanimarci, & à confortarci nelle fatiche, & volete che si giuochi per uiuere, ma non si uiua per giuocare. ANNIBALE. Cosi l'intendo, per che chi non si contenesse mai di piaceri, & solazzi, & uolesse co'l far nulla seruire in ogni tempo de otioso spettatore, diuerebbe intemperato. Quindi, è che anticamente fu proposta da i sauij la gimnastica, & la musica per due principali colonne necessarie al sostenimento della uita, perche si come l'essercitio del saltare, & del lottare rende l'huomo feroce, cosi la musica lo addolcisce, ma tutte due insieme compongono, & contemprano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua no principalmente quell'otio honesto, il quale è atto à solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore, bisogna anco auuertire, che lo starui continouamento inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo, che uenga a perdere quel l'ardire, che è proprio dell'huomo, per la qual cosa si haurà ad usare non per cibo ordinari

l'huomo è nato più alla seuerità, che al giuoco

Himnastica, & Musica introdotte per mantenimento della uita.

Termine dello otio & del piacere.

come voi dite, ma per vn ristoratiuo della vita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il mele con la punta delle dita, & per finir la si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di scilla, ò d'hauer beuuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato. CAV. Ancora che questo honesto otio uaglia, come voi dite, a solleuare l'animo oppresso, nō è però, che molte volte in questa sorte d'otio non caggiano ragionamenti, ne quali conuiene mettere studio, & aguzzare lo spirito in maniera, che in vece di riposare, egli talhora s'affatica più, che dentro i negotij. ANNI. Io stimo, che non vi sia alcuno honesto otio, ilquale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de sauij, che al godimento dell'ocio è necessario l'apprēdere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi vedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitar l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi siamo dopo l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, ò ne seruigi publichi, ò priuati d'andarcene o soli, ò accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine

ne di sottrarre l'animo da negotij, da pensieri più graui. CAVALIERE. *Voi mi fate hora tornare a mente l'essempio de' contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata; nel qual giorno solo si cauano più sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto cio si ha, secondo l'opinione vostra, à conchiudere, che quello sia otio.* ANNIBALE, *Non si può dir altrimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che torna il dì seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non volete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de' contadini, perche trouandomi faticato dal continouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora à piè, hora à cauallo nella cura de gli infermi, io verso la sera per otio, & per alleuiamento de' miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di vostro fratello, ò d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori della Città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito. Per la qual cosa uoi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che ui concorra qualche essercitio, ò d'animo, ò di corpo. Egliè ben uero, che quest'otio perde il suo nome, quàndo è con-*

Costume dèi contadini.

Otio con fatica de animo, ò di corpo.

uertito in essercitio continouo, senza fare altra professione, onde non si potrà chiama ocio quello d'un maestro di musica, che stando tutto dì à sedere, insegni a cantare; ò sonare, al che perauuentura hauendo riguardo Filippo Re di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua vergognare di sapere cosi ben cantare, ilche io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica (la qual pare che disconuenga al Prencipe per quel prouerbio Gioue non canta, nè suona) quanto, perche hauendone tanta contezza mostraua quasi, che fosse sua professione, & che hauesse il pensiero poco riuolto a quelle cose, che principalmente apparteneuano alla sua grãdezza, Il che si conforma con l'essempio d'un cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del suo consilio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et pertiò da questi essempi possiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, & uirtuoso otio, & che s'hanno a costituire i suoi legitimi termini, & che bisogna alla fine tanto ualersene, quanto basta al soleuamento dell'animo. C A. Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de' qualli si rasserenano oltre modo gli spiriti, tengano il primo luogo quei conuiti non gia sontuosi, ma facili, & famigliari, che sono proposti da un poeta per beatitudine della uita. A N N I B A L E. Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione, cosi i priuati sono pieni d'amore, & di

Alessãdro ripreso dal padre, perche sapesse bẽ cantare.

Domitiano imperatore.

Cõuiti solenni.

di quiete, & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle viuande inuitano le persone al diletto, & alla satietà del corpo, così questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo. CAV. ALI. Io non mi posso satiare di benedire, & predicare l'humanissimo costume di Frãcia, doue i parenti, & gli amici, & i uicini s'accordano a portare ciascuno la sua portione ordinaria hora in casa di questo, hora di quello, doue senza alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & piu commodo apparecchio lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri si godono lietamẽte quella cena con una marauigliosa carità, & cõcordia. AN. Per certo è degna di lode questa gentilissima usanza. Et se talhora nel fare uiaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione discorrendo a tauola con persone sconosciute, pẽsate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da i conuiti de' parẽti, & cari amici. CAV. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto, che di ciò facciate alcuna mentione. ANNIBALE. Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte vtili maniere appartenenti alla conuersatione de' conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire alle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue, che i conuitati non mostrino nè copia, nè inoppia di parole, perciocche

Conuiti priuati.

Costumi de i Francesi ne i cõuiti.

Quali debano essere i conuiti, & le lor leggi.

Eloquenza da Piaza, silẽtio da camera.

Detto di uno filosofo.

che si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio da camera; ma se è persona poco intendente, vsi più tosto il silentio, accostandosi al detto di un filosofo, ilquale hauendo presso di se a tauola uno che non parlaua, gli disse se tu sei sciocco fai atto da sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non facci a professioue di parlare egli solo, perche non e cosa honesta, nè commoda, & si come del vino, così de' ragionamenti hanno da essere tutti prrtecipi, Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiano con la piaceuolezza congiunta l'utilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole fra le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti.

Risposta di un'oratore.

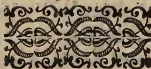
Et però si racconta, ch'essendo stimulato un certo oratore a volere ragionare a tauola dell'eloquenza, rispose, Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò, & quelle, che io sò, non sono conueniente al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto

ſpetto di ceruello riſcaldato dal vino, & ſi viene ad imitare carti cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & preſſo la tauola ſono arditi. Io poi concorro nell'opinione voſtra, che non vi ſia alcuna più utile, ne più dolce conuerſatione di queſta, & sò che alcuni filoſofi conchiuſero, che foſſe bene il laſciare ſcritti a poſteri i ragionamenti paſſati a tauola fra gentili ſpiriti, come coſa oltre modo eſſemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo ſpirito in virtù del vino diſcretamente beuuto, & della grata compagnia, ſi ſciolga da tutti i grauoſi penſieri, & acquiſtando la ſua libertà, diſcorra più dirittamente, & con maggiore ſicurezza. CAVALIERE. Intendo che l'anno paſſato ſi fecero in queſta Città alcuni di queſti famigliari conuiti, doue ſi trouarono certe honorate Dame, & fra loro l'Illuſtriſſimo Signor Veſpaſiano Gonzaga con altri, fra i quali paſſarono alcuni diſcorſi, & giuochi non meno honeſti, che piaceuoli. ANNIBALE, Di queſti io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Caualiere Bottazzo, che vi fu preſente, & gli ha fedelmente regiſtrati nella ſua felice memoria, & ſono ben degni, che egli, ò altro polito ſcrittore li ponga in luce a beneficio del mondo. CAVALIERE, Io mi recherò a compiuto fauore, ſe vi contenterete auanti la mia par-

Veſpaſiano Gonza ga.

Caualier Bottazzo.

partenza di darmene qualche ragguaglio. ANNIBALE. Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo, di sodisfare in ciò al desiderio vostro ò ne discorreremo almeno il dì seguente. CAVALIERE, Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto vi prego, che non mi lasciate vscir della memoria vostra. ANNIBALE, Sappiate, che si come hoggi stando in casa, siamo andati fuori, così hora andando fuori, resterò in casa con voi, dal quale non mi posso disciogliere con lo spirito. CAVAL. Io ancora farò sì dal mio lato, che questo nodo sia perpetuo, & indissolubile.



DELLA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIG. STEFANO GVAZZO.
LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione tra marito, & moglie, tra padre, & figliuolo, tra fratello, & fratello, tra patrone, & seruitore.

ANNIBALE.



O non hebbi hieri cosi tosto il piè fuori di casa vostra, come presentate mi furono lettere d'un medico di questo paese, & mio singolare amico, ilquale significandomi d'hauer preso moglie in Genoua, m'inuita à far quel viaggio, cosi per essere presente alle sue nozze, come per vedere una Città cotanto magnifica. Ma perche io posso veder Genoua, & quel gentilhuomo sempre ch'io voglio, e'l veder uoi non mi sarà concesso ogni giorno, hò mandata vna lettera à far per me i ringratiamenti, &

BIBLIOTECA NAZ. ROMA. VITTORIO EMANUELE

di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIBALE, *S'egli è il vero, che l'uostro valore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il uero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle uostre ingegnosce dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, lequale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de' costumi.* CAVALIERE, *Questa conuersatione domestca, per quel, ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo; che sotto quello de' costumi, i quali seruono all'Ethica,* ANNI. *Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & a gouernare bene una famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non uoglio stendermi a ragionare de' modi di gouernare bene una casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al uiuere, al uestire, all'entrare, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facultà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per uenire al pũto, io dico, che cade cõemente la cõuersatione di*

la Ethica apre la strada alla economica.

Conuersatione di casa come sia diuisa

di casa, ò tra'l marito, & la moglie; ò tra'l padre, & e'l figliuolo, ò tra'l fratello, e'l fratello, ò tra'l patrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. C AV. *Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto più ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote, il socero, e'l genero, la socera, & la nuora, i cognati, i cugini, & altri congiunti, a me pare ch'essa diuisione si possa dire mancheuole.* A N N I. *Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola, & sotto il nome de' fratelli, ho voluto ridurre le sorelle, & sotto la voce del patrone, & del seruitore, ho inteso la patrona, & la serua, così io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, ò gouernatore, tengano il luogo del padre, e'l genero, la nuora, e'l discepolo siano in vece del figliuolo, & i cugini, & cognati s'habbiano per fratelli, sì che non mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che vi si aggiũgano cose souerchie. Et poiche la principal conuersatione auuiene per mezo delle nozze, conciosia che le città non possono esser senza famiglie, & la famiglia non è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital conuersatione diamo principio, posciache questo primo honore si deè non solamente perche ella è prima in ordine, ma perche non vi è alcuna conuersatione più cõforme alla natura, che questa del maschio, & della femina.* C AV. *Ancora che'l nostro proponimento*

Conuersatione tra marito, & moglie.

sia

sia di trattare della conuarsatione fra'l marito, & la moglie haurei però p bene: che mi diceste prima ciò, che giudicate conuenirsi a chi uoglia pigliare moglie. ANNI. *Non mi dispiace il uostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà virtù di destar ne gli animi nostri l'appetito della moglie.* CAV. *Ho udito dire, che soprauiene talhora per accidente un certo appetito, che uoi medici chiamate mendoso, al quale vietate il cibo. Se me dunque soprauenisse per caso questo appetito di moglie io per la parte mia non lo curerò con altro; che con l'astinēza, ricordādomi della grā lode, che daua un filosofo a coloro, i quali hauēdo volōta di nauigare, nō nauigauano, d'amministar Republiche, non l'āministrauano, di pigliare moglie nō la pigliauano, o uerò farò come quell'altro, ilquale sollecitato dall'madre a uolere pigliare moglie, le rispose, che non era ancor tempo, et pochi mesi dopoi importunato ancora in questo, le rispose, che non era più tempo.* ANNI. *Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di così delicato stomaco, che non sanno mai quel che si uogliano, & dispiaciono loro tutte le conditioni humane, ma ben sapete, ch'lhuomo saggio, & ben risoluto s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di uita, & particolarmente non si lascia uscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il uoler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, & che di questa si spoglia, chi nō procura d'hauer moglie, et figliuoli, il che si conferma con l'opinione di quel*

detto di un sauio.

Cittadino Romano, che disse, se noi potessimo uiuere senza moglie saremo tutti liberi da quel fastidio ma poi che la natura ha talmente disposto che nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può uiuere, ci dobbiamo riuolgere più tosto alla perpetua salute, che ad un brieue piacere. CAVALIERE. *Voi uolete conchiudere che la moglie è un male necessario.* ANNIBALE. *Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la vieto a molte persone, & ui dico, che molte sono le cagioni, ò uogliamo dire occasioni, p le quali il Diauolo nemico della pace s'interpone fra marito, & moglie, & nõ solamente fa riuscir infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, et famiglie.* CAVALIERE. *Queste cagioni desidero appunto di sapere.* ANNIBALE. *Chi uolesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne vengono in mente tre principali da non tacere nel nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, ò dell'età, ò dello stato del marito, & della moglie, onde per ischifare le querele, & gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.* CAVAL. *Quanto alla disugualianza dell'età, mi pare cosa molto disconueneuole il vedere una giouanetta accõpagnata da uno, che habbia ciera più tosto di padre, che di marito: & credo bene, che a cosi fatti sposi uadano le figliuole come alla morte,*

Cagione de infeli ce matrimonio.

Moglie giouane, & marito vechio.

perche

perche diuengono vedoue de' meriti, uiue oltre che sanno bene quelle ch'l prouano, come sia amaro ad vna giouana moglie un vecchio marito, & quel ch' è peggio, sono tanto suenturate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomēto della lor fragilità dalla barba canutà de' mariti, nè saprei dir qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, o'l sospetto, che dà la moglie. ANNIBA. *Considerate all' incontro il bell'honore, che hanno le moglie grinze & isdētate de' mariti lisci & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore ò la rabbia di quelle; ò la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, & cosi giouani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. E'l medesimo auuiene ne' matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto di ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai.* moglie vechia & marito giouane.

Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiungo hora la seconda, che è quando si conchiude contra il volere, ò con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho veduti succedere molti disordni, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli autori di cosi fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è communemeute dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matri- Altra cagione de ïfelice matrimonio.

monij, & si conta la dote; & bene spesso sono presentate, ò condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne ha fatto loro alcun cenno onde le suenturate temẽdo l'imperio, & la rigidezza de' parenti sono molte volte costrette di negare la propria volontà & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore. C A V A. *Per questa cagione non auengono già tali disordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a uoglia logo.* A N N. *Ma passiamo alla terza cagione, la quale è forse la più importante, & che parturisce quasi sempre malli effetti, & è quando si piglia maglie senza dote.* C A V. *Hauete ragione, perche questi sposi innamorati come si raueggono, che la moglie nõ ha portato ĩ casa se nõ la bell'aria del uiso, tosto si disamorano, & mal contenti del loro errore, nõn la uogliono più per moglie, ma per uilissima serua, doue p lo cõtrario l'hauerla ricca, & & l'andare, come si dice, a mogliere è dolce cosa, & vedete bene c' hoggidi le belle senza dote trouano più amanti, chè mariti, et sono pochi, che s'ammogliono per l'amor di Dio, perche hormai tutti hãno aperti gli occhi, & non uogliono la carne senza, il sapore, & mandano fuori quella voce, Porta teco, se uuoi uiuere meco.* A N N I B. *Io ueggo Signor Caualiere, che non là pigliate p lo verso, et che sete lontano dalla mia intentione.* C A V A L I E R E. *Et come?* A N N I B A L E. *Perche se l'huomo sposãdo*

Costume di Francia.

Altra cagione di infelice matrimonio.

do vna pouera la fa diuenire serua, la donna pari mēte sposando un pouero, se lo fa seruitore, & uole essere la signora, onde il tutto torna ad un segno. CAV. Hor sì ch'io u'intendo, volete dire, che non l'habbia à torre nè più rica, nè più pouera di lui, ma eguale, & quel che è manco, ò souerchio, non lo mettete per dote. ANNIB. Ancora non m'hauete inteso, poi che stimate la dotte i contanti. CAV. Io con pace vostra mi persuado, che procediate me cō ne' uostri ragionamenti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che vsaste le parole secondo la cōe interpretatione, & ben sapete, che la dote s'intendono volgarmente i danari, et le facultà della moglie, & che così l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece una legge particolare, che si sposassero le donne senza dote. ANNIB. Licurgo diede questa legge ad un popolo, nel quale quantunque ui fossero molti intendenti, vi erano però, come s'ha a credere, anco de gl'idioti, onde gli bisognò parlare in maniera, che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, ilquale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoscenza della dote superiore all'altre dotti della quale sete uoi così ben dotato, che se foste donna, potreste arrichire un marito. CAVALIRE: Sentendomi hora piaceuolmente burlato da uoi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo. ANNIB. Dimandato il medesimo Licurgo, perche uolesse, che si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, saggiamente rispose; perche

Perche Licurgo ordinasse, che si pigliassemo glie senza.

dotte. non se ne hauesse a lasciare alcuna per pouertà, nè à considerare alcuna per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in uero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezana dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa Città, i quali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cẽto scudi, prima, che conchiudere la prattica, dando assai chiaramente à conoscere al mondo se di parentado, ò di robba fossero piu desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere una via mezana non la segliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, cosi è commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando la doue cominciai, ibsogna guardarsi di pigliare per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente ò da ricchezza, ò da bellezza, senza virtu. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'vna esteriore apparẽza, sposando alcuni, i quali come cipressi riescono alti, & belli, ma senza frutto. CAVALIERE. Appunto si sul dire bella testa non ha ceruello; ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimate la

Moglie nè pouera nè ricca.

bellezza

bellezza della mogliere per consolatione del marito. ANNIBALE, Ancora, che sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di cosi lungo tempo vna deforme, perche la natura nostra abhorisce le cose laide, & mostruose oltre, che un volto deforme è preso molte volte per vno indicio di mali costumi, & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pur vi è alcuno, hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtu compensato il difetto della natura, voi vedete però, che questi volti de' Baronci danno sogetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie: che la natura ha vestita la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et qui non si debbe tacere l'essempio d'un Signore di brutissimo aspetto, che fu inuitato a cena da un gẽtilhuomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa stimandolo dalla disparutezza un seruitore, che perauuentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Or sopraueddendo a questo atto il gentilhuomo, egli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto volto rispose, che portaua la pena della sua deformità,

Moglie brutta.

Essempio

Brutezza di volto diminuisce l'autorità. Voi vedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la brutezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamente non uorrei la moglie e deforme di volto, ma nè anco inferma, nè sganghera-
Bellezza de i figliuoli. ta per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati, tanto più sono amabili, atti all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di qui nasce, che'l Poeta Mantouano promette per bocca di Giunone una bella ninfa in matrimonio al Re de i venti, col mezo della quale egli diuenga padre di bella prole. CAV AL. Io credo certamente, che siano molto infelici quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, ne sò qual disgratia sia maggiore l'hauerla pouera ò burta. AN. Allhora il saprete, quãdo saprete qual sia maggiore disgratia l'hauer mal da cena, ò mal da dormire. CA. Egli è il vero, che'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme ui è pure qualche rimedio. ANNI. Et quale? CAV A. Il prouedersi d'una bella serua, & far quello, che diceua non sò chi;

Qual sia peggio hauere pouera, o brutta moglie

S'alcuno ha brutta moglie, & vaga ancella,
Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANN. Questa sentenza viene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione, si come non l'ha già voluta imitare vn gentilhuomo di questo paese, a cui è toccata in sorte vna moglie di

statura

statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mẽto, & con la bocca di tal garbo, che vi rappresenta un ferro da carniere, & la guardatura tanto fiera, che vi lascia in dubbio se sia donna, ò tigre. Et, per finirla, è vna di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, cha peccato. Or racconta il marito, che passando lei lungo una contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentil huomini forestieri a vederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua uergogna, et per non raddoppiare loro le risa, rispose strin gendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. CAV. Costui può ben dire, che hà più moglie, che non gli bisogna. ANN. Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. CAV. Voi mi raccontate la gran bontà d'vno marito, & la gran ventura d'vna moglie: ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè voglia secondo il prouerbio inebriarsi del suo vino. ANNI. Se non gli è cara almeno è sicuro, che non gli sarà rapita. CAV A. Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubato. ANNIB. Or veniamo alle belle. CAV. Queste sono bene il rouerscio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Et mi ricorda ch'vn gentilhuomo mandò vn pittore in casa d'vna bellissima dõna per Moglie bella.

hauer

hauer il suo ritratto, ma sopragiungendo il marito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo distur bò, caciandolo fuori di casa con dire, che a quel gẽtil huomo sarebbe perauenture venuta uoglia a dopò la copia, d'hauer anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta io senza altro direi, che sia mãco male l'esser strãgolato sopra un bel legno. AN. Si suol dire, che chi ha cauallo biãco, & bella moglie, nõ è mai sẽza doglie, et ui è q̃ll'altro uolgar motto, l'hai tolta bella ? tuo danno, & sapete, che si raccontano tutto di essempi di donne, lequali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti, non lasciando mentire chi disse, bella moglie dolce veleno. Oltre a ciò non e da scordarsi, ch'alla bellezza è cõgiũta l'intollerabile superbia, & che la moglie d'Herode, quãtunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. CAVA. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

Essempio

Bellezza congiũta cõ superbia.

Et ha si eguale a le bellezze orgoglio,
Che di piacere altrui par, che le spiaccia.

AN. Agiungeteui, che dalle bellezze uẽgono le tẽtationi, & dalle tentationi il dishonore, onde egli è quasi ĩpossibile, ò di rado auuiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà, et male si possono assicurare quelle cose, nelle quali concorrono i sospiri, et i desiderij di tutto un popolo conciosia che alcuni dãno loro l'assalto cõ la belezza, altri co l'igegno, altri cõ l'eloquẽza, & al-

Bellezza pericolosa

Bellezza & honestà non s'accordano.

tri cō le ricchezze. Et quando pure si troui cō la belezza cōgiũta l'honestà, nō è però, che q̃lla rara bellezza nō sia bene spesso al mōdo sospetta, & che nō si facciano sinistri giudicij cōtra la fama del marito, & della moglie. Lascio qui di dirui le guerre, & le ruine de' paesi, & popoli auuenute p l'estrema bellezza d'alcune donne, et mi basta di cōchiudere, che niuna cosa al mōdo è cagione di maggiori discordie, che una dōna, laquale sia desiderata da molti huomini. CAV. A. *Dunque se non si può torre moglie, nè bella, nè brutta senza dãno, sia meglio nō torla.* AN. *Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Io appresi grã tēpo fa, che la perfettione del corpo consiste nelle mediocrità, cioè che non sia nè troppo rubusto, ò bello nè troppo debole, ò deforme, perche l'uno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò si cōmenda la forma mezana, che è propria della moglie, & si biasima l'estremità d̃lla bellezza, & della bruttezza, pche l'una cruccia, & l'altra satia. In sōma le fatezze d̃lla moglie hanno da essere tali, che non siano rifiutate dal giudicio uniuersale, ma più tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito de vno stimolo ad amarla, & d'un freno a ritenerla da pensieri dell'altre donne altrimante gli sarebbe poco cara, perche si posiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere.* C. A. *Et che ui pare di q̃lle, che s'abbellisc ono per arte, scusandosi,*

Qual sia la perfettione del corpo. Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

che ciò fanno per piacere a mariti? AN. Che ne cerdete voi? CAV. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la donna nell'uscire di casa siano per piacere più tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. ANNIB. Dobbiamo anco credere, che dispiacciano a Dio alterando l'imagine sua, & gli huomini cercando d'ingannarli: & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & dourebbono pure questi volti smaltati, calcinati, & porporati rauuedersi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'vna co'l darsi a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & hò conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo uolto rosato, laquale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre vna piaceuole corteggiana, laquale facendosi ad vn conuito un giuoco, nel quale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portar vn vaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il volto, imponendo a tutte l'altre, che

Essempio divna corteggiana.

cosi facessero, lequali, non meno con dispiacere, che con vergogna si fecero correr giù per le guancie lo stemprato belletto. Io conosco anco una giouane, il cui collo due mesi fa s'assomigliaua a quello d'vn magnano, & hora se ne va lungo le contrade cosi imbiancata, ò vogliamo dire imbiancata, che non pare più dessa: tuttauia quando ella torce alquanto l'capo, le si scuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola cosi differente dal uolto, che ui pare di uedere una figura grottesca, & direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'una Fiammenza, & accommodato a quello d'una Mora. CAV. La meschina non sà forse, che quelle concie da uolto, lequali sono descritte nel ricettario di Don Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo, & della gola. ANN. Se cosi fatta uanità ha da essere perdonata alle moglie, non merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali ueggendo il manifesto liscio della moglie, uanno biasimando le donne, che si dipingono il uiso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo, Ma non sò quali siano più sciocchi ò questi, ò quelli altri, iquali se ben ueggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla, si lasciano accōciare la berretta in capo come esse uogliono. CAV. Io ueramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel uiso, cosi portino i pensieri finti nel cuo- Mariti sciocchi.

re, nè si possa aspettare da loro una semplice et leale affettione, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, & compositori di bellezze, & si uede anco, che'l nostro gētilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura chiama la sua bellezza naturale.

Bellezza naturale.

ANN. Diremo dunque, che la donna leuando le fatezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che si come quel, che nasce è opera di Dio, cosi quel, che si cangia è del Diauolo. Ma con tutto ciò nō uoglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è cosi generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia, ò altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia sopraueнuta, molto più debbe esser lecito alla donna il procurare di correggere con arte qualche imperfettione ò naturale, ò casuale del suo uiso, onde ui porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, ò mancheuole del suo uiso, quanto si troua necessariamente astretta ò da alcuna indispositione, ò dalla conseruatione del suo dōnesco stato, mentre però lo faccia cosi leggiermente, & cō tanto discreta maniera, che gli occhi altrui ò non ueggano l'arte, ò ueggendola, non restino pūto offesi. Et poiche siamo chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti,

Belletto quādo sia concesso.

& che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, & stabile, il matrimonio. Et primieramente habbiamo a riprĕdere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, itorno a quali uà il cōprator cō gl'occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma; & se hanno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buon destriero. Io non niego già, che dall'aspetto d'una donna non si comprendano alcune apparenze ò di bontà, ò di malitia. Ma poiche dalla bocca di Dio, ci uien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien usare altro più sicuro, & piu util rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei maritaggi, che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, laquale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'unà delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le dōne, poscia che si cercano sempre di coprire piu che si può i difetti non meno del corpo, che dell'aīo, imitādo q̃l pittore hauĕdo a ritrarre un Signore losco, nō lo uolle dipingere con la faccia intiera, ma lo rappresentò in porfido, nascōdĕdo la parte mācheuole dell'occhio. AN. Nō fece già cosi Crate filosofo, ilquale essendo dimādato p marito da vna uirtuosa dōna, le andò auāti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse, ch'egli fusse gobbo, et pouero, si leuò dalle spalle il tabaro, il saco, e'l bastone, et posto il tutto in terra, le ꝑtestò

Considerationi intorno al pigliar moglie.

Essempio di un pittore.

Essempio di Crate.

che le sue facultà & la sua forma erano tali, quali ella poteua uedere, & che ui pensasse bene per nõ hauersi poi a pentire, ma non lasciò ella per questo d'accettare il partito, affermando, che non haurebbe potuto sposare nè più bello, nè più ricco marito di lui. CAV. Or uenite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare. ANN. Il rimedio è di domandar primieramente la moglie à Dio con l'oratione, perche è detto della sapienza che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, & dalla madre, ma la moglie saggia ci uien data da Dio. Presso à questo christiano ufficio si uuol seguire l'autorita d'Olimpia madre del grande Alessandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le dõne s'habiano a sposare prima cõ le orecchie che cõ gl'occhi, la onde nõ ci pmettẽdo il uiuere di q̃sto nostro paese di poter pratticar liberamẽte p le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'usa in Francia, dobbiamo almeno pcurare a tutto nostro potere, che da piu d'una lingua uengano all'orecchie nostre feduli, & indubitate relationi dell'origine, della uita, & de' costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoni, & i caualli di buona razzá, ma non si rifiuta la moglie uitiosa, & mal nata mentre che habbia danari assai. CAV. Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, & di pessimi costumi. ANN. A così fatti mariti

Sẽtẽza de Olimpia.

buoni

riti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non pigliaua moglie, il secoondo à chi staua tardi a pigliarla, il terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto all'inquisitione della qualità del la moglie, & della uita del padre, & della madre, ricordandosi; Leggi de Spartani.

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et ueramẽte è cosa quasi impossibile il tralignare da' maggiori, & sò che ui ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne' discẽdenti le radici ò d'auaritia, ò di sciocchezza, ò di pazzia; ò d'ebbriachezza ò d'altri difeti iquali trasferendosi ne gli animi & ne i corpi de' de' figliuoli ui fanno l'impressione, & da loro ne nascono altri peggiori, onde ha luogo quel detto, da mal coruo, mal ouo, si come anco è cosa impossibile che da buona pianta nascano cattiui frutti. Vitij, che si trasferiscono, ne i successori.

C. AV. Io non m'accheto molto à questo uostro discorso, perche si uede con la proua, che questa regola è fallace, per non dir in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo ufficio, & ui si presenteranno auãti molti essempi d'huomini ualorosi generati da padri sciocchi, et uili et p lo contrario, uederete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla virtù de' maggiori, hanno menata una uituperosa vita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito ecclissi della lor luce, ne figliuoli, iquali meglio Padri sciochi, & figliuoli ualorosi.

era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non ueggiamo noi, & non conosciamo delle honestissime madri, le cui figluole portano il fregio di femine del mondo & delle honestissime figliuole discese da madri impudiche, & infami? dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha più luogo la fortuua, che la prudenza; & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi, lasciarsi condurre al sacrificio. ANN. *Il dubbio che hora mi uiene mosso uoi è ueramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non ui si possa negare, che da padri generosi non uēgano alcuna uolta de' figliuoli di natura uili, & sciocchi, in maniera, che la mia regola si scopre, come uoi dite, fallace. Io nondimeno vi rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la uostra opinione, ma uogliono assolutamente, che'l padre generoso generi il figliuolo vile, ilche anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi fanno un uitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo ufficio, anzi affermano, ch'ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinioue sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, lequali hora tralascio, stando dunque tutte queste conuerrobbe a chi uolesse pigliar moglie utile, auuertire, ch'ella fosse nata di padre, & madre inutile, & dourebbe ogn'huomo*

Madri honeste, & figliuole impudiche.

Padri generosi, & figliuoli uili.

saggio astenersi dalla moglie per non generare figli aoli priui d'intendimento. Ma io non l'intendendo così, & perciò rispondo & a uoi, & a quelli, che la natura è sempre intenta a cose migliori, onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi, & se pure ne uengono talhora de gli sciocchi, & uili, non bisogna anco ascriuer questi così alla natura, perche mirandosi con dritto occhio, si vedrà, che p lo più questo tralignamento non auuiene dalla generatione, ma si bene dalla educatione. Quindi è, che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti, & altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, ò per l'otio, ò per la crapula, o per altro accidēte rintuzzati, & fatti lāguidi. Or da questa consideratione vorrei, che uenisse discorrendo, che quel padre, ilquale cō molte fatiche, & disaggi, & cō diuersi trauagli nō meno d'animo, che di corpo, ha cōseguite facultà, & honori, se bē genera i figliuoli d'alto ĩgegno, nōdimeno è tāto in lui l'eccesso đl paterno amore, che trouādosi hauer loro pcacciato il modo di uiuer agiatamēte, nō gli può soffrire il cuore di uederli faticare, com'egli ha fatto, si che uito da tenezza, li lascia crescere, & alleuare, delicatamente, & è cagione, che si estingue nell' otio il loro natural uigore, & si trasmuta per habito in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accetar uolen-

Padri generosi, & figliuoli generosi.

Educatione, & sua forza.

tieri i uezzi del padre o & col uedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla poluere, & dal sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole impresa, nè di procacciarsi più di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il coruo, ilquale si pasce solamēte di quel ch' auanza a gli altri animali, & non è dubio, che riuscirebbono ualorosi se si trouassero 'i basso stato onde vedete per lo piu i figliuoli nati poueri diuenir ricchi p industria, & i nati, ricchi, diuenir poueri p otio, ilche ci significa q̃lla piaceuol ruota, laqual dice, ricchezza fa superbia, supbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fà richezza, richeza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generaratiōe, che si come da gl'huomini l'hō & dalle bestie la bestia, così da buoni per lo più è generato il buono, & che la uirtù del padre, & della madre si regenera ne figliuoli. Ma sia poi auuertito il padre valoroso, & forte di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mātener tali i suoi figliuoli, ma riguardando sopra di loro con occhio più saggio, che pietoso; dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenendo per fermo, che per giungere al segno della uirtù nõn basta l'esser ben nato, ma bisogna anco esser bene alleuato, di che infra brieue spatio ne ragionaremo più opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'in

Ruota del lo stato humano.

Natura rigiede l'aiuto dell'educatiōe.

formarci

formarci dell'honestà della madre con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, et che haueremo assai meno di fatica nel cõseruarcela, talche se dalla madre peruersa uita ella fosse naturalmẽte inchinata al male. Ma nõ basta anco d'hauer cõtezza delle qualità della madre, se non sà parimente di quelle del padre, perche participando i figliuoli della natura d'ambidue, auuiene molte uolte, che quel difetto, che non hanno per communicanza dell'uno lo traggano dal l'altro, Et con tutto ch'ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmẽte non lascio di ricordare a nobili, che si elegano moglie nobile; perche e uana la calunnia de' soffisti contra la nobiltà, iquali non hauendo riguardo alle cose uolgari, & notissime, cioè, che p hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi; & de' frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia ò barbara, ò altra l'origine, mostrãdoli ignoranti di non sapere, che nella generatione si communicano a figliuoli alcuni oculti principij di uirtù, & d'eccellenza. CAV. Qui hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accẽnato, non bisogna solamente sapere se la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata con quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che non auuiene sempre concio sia; che si ueggono alcuni, che non hauendo se non

Moglie nobile.

una figliuola, sono da soprabondante amore in si fat ta maniera occupati, che non possono soffrire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di quelle uane libertà, & delicatezze, le quali sono poi cagione di notabili errori ANNIB. Voi non ui ingannate punto, che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere una giouene non solamente di sana, & robusta complessione, ma auuezza alle fatiche, per oltre all'utile, particolare della casa, certo è, che cosi fatte donne sono meno esposte all'insidie degli huomini uani, & lasciui. Ma cō ciò nō haurà il marito perdersi d'animo per quella troppa facilità de' padri, perche essendo ella ancora di uerde età, & cōcorrēdoui la buona natura loro egli potrà acconciamente, come tenera pianta, radrizzarla, & rinformar la delicatezza dell'animo suo cō l'infusione di più maturi pēsieri, & di più graui costumi. Et di qui possiamo giudicare, che sia più utile al marito lo sposare una fāciulla, che una giouane matura, alla quale malageuolmente si può far mutare un lungo habito. C A. Sono però alcuni, che si discostano da q̃sto uostro parere, et stimano minor fastistio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discretione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch'una di queste cielle tolte dal latte, alle quali ui bisogna ò esser maestro, o dar una gouernatrice, & veramente io auamperei di uergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico io mi trouassi auuilupato nella semplicità d'una di queste insipide creature, laquale non sapesse, & di-

Sposar vna fanciula è meglio, che una giouane matura.

mandare, & rispondere, & discorrendo, dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei per manco male di tenerla ascosa fingendola inferma. ANNIBALE, Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto ualore, che fosse conforme al gusto vostro, & che hauendo a menar vita con uoi, non uoleste alterar i suoi costumi, & ridurg'i sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo in torno a questo soggetto riguardare quanto siano differenti le opinioni de' mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi, faremo troppo lungo progresso, perche ui sono alcuni di cosi gratioso humore, che spingono le lor donne a raccogliere, & a trattenere in casa gl'amici, & si chiamano contenti, & gloriosi d'hauer donne, le quali sappiano valorosamēte sodisfare a questi complimenti, & si godono oltre modo, che il mondo sappia, che in casa loro risplenda vna pretiosa gioia, & vn diamante cosi raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali riceuendo per mala creanza, & dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, & filare, se soprauengono amici in casa, corrono essi, ò mandano ad anuertirla, che si ritiri, ilche ella fa non altrimente, che un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de' costumi de' Cittadini Senesi, et de' Romani, & considerate, che i Senesi per far maggior honore a forestieri, fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo, & per lo contrario

Mariti che lascia no ī liber tà le mogli

Mariti che tengo no ristret te le mogli

Senesi.

Romani.

i Romani fanno menare alle loro donne una vita così ristretta, che paiono monache. In queste diuersità di costumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha ad vbidire all'vso, ilquale inuiolabilmente si osserua per legge: nè anco uoglio, che disputiamo qual sia miglior opinione, ò di quei mariti, che presentano, ò di quei, che nascōdono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poiche esse fanno quel, che vogliono i mariti. Ma tornando al primo capo, io replico, che la tenerezza d'vna giouane è facile a piegare alle voglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si cōsola nel uedere prōtamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore, ne per altro si crede esser doppia fatica lo sposar vna vedoua, se non per che bisogna primieramente farla scordare i costumi del marito predecessore, & poi auuezzarla a' suoi. CAVALIERE. Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de' cauoli riscaldati, & tanto più d'incommodo portano seco se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio, onde si racconta, ch'essendo venuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispreggio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un

le uedoue si sposano con più incommodo, che le vergini.

Essempio de' due di rimaritati.

pouero

pouero, dicendogli. Io te la dò per l'anima del mio primo marito, & egli porgendogli l'altra metà, Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie, dal quale fatto rimasero amendue col pane asciutto. ANNI. Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli, che pruouano la crudeltà delle matrigne, lequali quando riceuono qualche ingiuria, ò percossa dal marito ne fanno uendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli così fuori di misura, come fuori di ragione. CAV. Ben fece uendetta, non uolendo, contra la matrigna quel figliastro, che tirando un sasso per dar ad un cane, colse lei, dicendo, nè così il colpo è in tutto uano, & per certo quando io vengo ben considerando, parmi, che dourebbe così l'huomo, come la donna prima, che venir alla resolutione delle seconde nozze pensarui bene, & vedere qual necessità a ciò l'induca, perche (quanto all'huomo) s'usa di dire, che a colui che non è stato castigato da una moglie, glie ne dourebbono esser dato molte, & cade appunto contra di lui, quel detto, ch'ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secondo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal uolentieri si compiaccia d'vn solo marito, & che secondo il detto d'vn Poeta,

Essempio di uno figliastro.

Più tosto sia d'vn'occhio sol contenta,

nondimeno si sà, che presso gli antichi era presentata una corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate

corona di pudicitia.

tentate d'un matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'una legittima intemperanza. ANNIB. *Ancora, che la legge Christiana in alcuni casi tolga certe preminenze a bigami, nondimeno ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la uirtù di serbare la castità nello stato uedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, ò altra necessità, habbia ragione chi se ne sta nel termine, oue Iddio l'ha cōdotto: perche egli rēde maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, laquale sollecitata a rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (cosi si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se ben era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, laqual può sofferire d'abbandonare i suoi sfuenturati figliuoli, per ridursi à gouernare gli altrui, come possa il miser'huomo sperare, ch'ella sia per hauer ne cura, non l'hauendo de' suoi propri. A cosi fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritauano, come autori di domestiche discordie, ilche però sia detto senza biasimo di quelli, ò quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze.* CAV. *Degna ueramente mi pare, & di lode, & di riuerenza quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il*

Risposta d'una uedoua Romana.

Vedoua honesta.

ua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & virile; s'affatica nell'istituirli, et inuiarli all'opere uirtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista una corona di doppia gloria. A N N. *Quella matrona, che ciò fa, rende testimonio al mondo, nõ meno d'una notabile continenza, che di un singolar amore uerso i figliuoli, & d'una perpetua osseruanza uerso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, s'egli è il uero ciò, che affermano le leggi ciuili, cioè, che le secõde nozze contristano l'anima del marito defunto; ilche ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale oltre all'essere, come douete sapere, de' più famosi Dottori del Monferrato, fa particolar professione d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri di uarie historie antiche, & moderne, onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione d'un pio scrittore, ch'essendosi trouato sommerso nell'Adige un figliuolo Christiano, crocifisso da Giudei, fù dirizzata una chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, la quale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fù mai più essaudita per alcuna cosa che ella chiedesse.*

Seconde nozze cõ tristano la anima dl primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita

Ma

Ma ritornando al nostro principal ragionamento, conchiuderemo ch'egli è meglio sposar una uergine ch'una uedoua. CAV. Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de' figliuoli lo sposar dõna d'ingegno mansueto, & molle, ò pure di fiero, et uirile. ANN. Io ui rispondo brieuemente, che sono pochissime le persone, le quali ne' costumi loro si contengono talmente nel mezzo lodeuole, & uirtuose, che non pieghino uerso alcuno de gli estremi; Et perciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, ò eccede, procuri d'elegger moglie di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccesso ò difetto a correggere, et moderare, precioche si come bẽ disse un giudicioso autore, i figliuoli nascono felici da una cõcorde discordãza, cioè quãdo si cõgiungono gl'ingegni fieri cõ' mansueti, imitãdo la soauità dell'armonia, nella quale si contẽpera l'accẽto acuto col graue. Io nõ lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene far elettione più tosto d'una figliuola giouane, che d'una attempata, così a lui conuiene far questa elettione in sua giouẽtù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo, perche essendo ambidue giouani, ueggono i figliuoli a buon'hora & hanno più spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere uirtuose, & uiuer presso di loro, iquali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra uecchiezza, & di rẽderci il cãbio de' beneficij, che habbiamo lorò fatti nella no

Cõcorde discordanza.

Tẽpo conueneuole a' matrimonio.

stra

stra giouanezza. CA. *Se non m'ingãno, tutti questi discorsi Sig. Annibale, sono fuori di proposito, & seruono punto alla nostra intẽtione, perche infin'hora habbiomo consumato il tẽpo intorno ad un discorso, il cui rilieuo non uuole dir altro, se non, che si ha a pigliar moglie giouane, bẽ nata, ben'alleuata, di mezana dote, & bellezza; sana di corpo, & di mẽte, ma non habbiamo fatto ancora motto della maniera del conuersare tra'l marito, & la moglie, si come haueuamo proposto.* ANN. *Io presuppongo, che per conuersar acconciamẽte con la moglie, bisogni prima esser bẽ disposto ad amarla, ma perche non si può interamẽte amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco e necessario al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dẽtro, prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uità, & tutte l'altre parti del genero, perche si proua con uerità, che chi si abbate in buon genero, acquista un buon figliuolo, chi in un cattiuo, perde la figliuola. Or douendo il marito conuersar con lei, & hauendo già conosciuto il ualore della sua dõna, tempo è di proporre quel che si conuẽga all'ufficio suo, dicẽdo, che bisogna auanti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pẽsiero, & con tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se non per altro, perche uiẽ comãdato per legge Christiana a mariti, che amino le mogli. Questo e quel gagliardo fondamẽto, ilquale sostiene frãco, & sicuro il ma-*

Vfficio del marito verso la moglie.

Amar la moglie.

il matrimonio, & senza ilquale merita gran biasimo il marito, percioche non amando quella cosa, ch'egli ha cō diligenza ricercata, & giudicata una uolta degna dell'amor suo, egli da manifesto segno d'inconstāte, & di fantastico, & gli cōuerebbe più tosto la cōpagnia di Megera, che di Mogliera. CAVA. In qual parte consiste principalmente q̄sto amore. ANN. Nel l'esser geloso dell'amor suo. CAVALI. Voi non la pigliare per lo dritto verso perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia. AN. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie, ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, il che meglio ui sia chiaro, quando vi ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa uostra non siano palesi, onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo non una gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolēza, et la gratia della moglie, assicurādosi, che q̄sto e unico et preseruatiuo rimedio cōtra q̄lla gelosia, che fa ueder torto, & di cui intendeuate uoi, & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professiome d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia uerso di lui, & tale la trouerà. CAVALIERE. Ottimo ricordo. ANNIBALE. Risoluetemi pure, che la maggior parte de gli errori

Gelosia del marito.

Rimedio contra la gelosia.

Abuso de i mariti.

delle

delle mogli, traggono origine della colpa de'mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osseruanza delle leggi maritali, ma non uogliono essi stimarle punto, & ne uedete alcuni, che se ben'hanno dalla mano di Dio, riceuuta per compagnia la moglie, essercitano però sopra di lei, & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quell'imperio, che s'usa uerso le schiaue, & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre psone codardi, et a lei sola braui, onde nõ è marauiglia se uinta dal dolore, & dallo sdegno, chiama i diauoli in difesa, & se in quel pũto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene, ond'ella ageuolmente s'accõcia à tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, ch'l marito è tutto verso di lei riuolto co'raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogni altra cosa, voi la uedete consumarsi tutta in ardente fiãma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pẽsare, & nell'esequire õ lieto animo q̃lle cose, che gli aggradano, & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è cosi caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo volere, ma si trasforma tutta in lui, onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati una Amore dl la moglie

sicureza

sicurezza di fede, & una quiete d'animo, che li mãtiene sempre felici, et contenti. C A. Questa sicurezza di fede, & questa quiete d'aio nõ ha già luogo nel petto di tutt i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mõdo che se bẽ mostrano in apparẽza di fidarsi đlle lor moglie, se ne fidino p̃o uetro al cuore. AN. Io ue lo credo, ma sapreste mi uoi dire, onde nasca questa uolgar diffidenza? C A. Forse dalla debolezza đlla carne, che si suol attribuir a molte dõne. AN. anzi dalla debolezza đll'amore, che si dee atribuir a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta, onde entra il sospetto, ne esce l'amore, & se perauẽtura si presenta al marito qualche cagione di difidẽza, essamini bene la uita sua che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha pfettamẽte amata, la doue se pentito del poco amore, incomincierà una uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincierà a sbandire il sospetto & s'accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel recipocro amore uiue, & regna la candidezza del' inuiolabil fede? C. AV A. Un certo spirito mi dice, che questa uostra regol a sia più comendata, che osseruata, perche a uolerla osseruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomãdarsi alla sua discretione, rimettendole tutta la cura dell'honore, ilche però uoi sapete, che non s'usa nelle nostre parti d'Italia, doue cõmunemente sono cõ qualche diligenza custodite. AN. La moglie impudica non si può, & l'honesta non si dee custoire.

Dsidẽza d i mariti

AN.

AN. La moglie ĩpudica nõ si può, & l'honesta nõ si dee custodire, ma quei, che si pigliano cura dell'ho nor della moglie, credono d'esser maggiormeute sti mati dal mondo, ilquale par che si rida; & faccia sinistro giudicio de' mariti, che si danno impreda al la moglie, & tengono per fermo, che faccendo altri mente, manchino dall'ufficio loro, oltre che s'indu cono nell'animo, che la moglie vedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stima ta da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lascia no l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuere più sicuri, allegãdo questa ragione, che la dõna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che natu ralmẽte desideriamo, quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che,

Opinioni diuerse intorno alla guardia della moglie.

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere cõ altro ter mine. CAVAL. Et come? ANN. Nõ vedete alcu na volta due portatori sostenere insieme un sol cari co? CVAL. Si bene. ANN. Il marito, & la mo glie sono due corpi, che sostengono vna sola anima, & un solo honore; onde bisogna che ciascuno d'essi,

perfetta honestà.

habbia cura per la parte sua di questo commune ho nore, & per sostentarlo egualmente, conuiene te ner una misura tale, che l'vno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che non si pieghi nè di quà, nè di là: perche sottrahendosi un solo, è bastante a far cadere il peso a terra, Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, ilquale se perauuentura manca dall'un capo, ò dall'altro, ecco subito caduto l'honore. CAV A. Dunque bisogna, che dispensate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate à ciascuno la sua parte. ANNIB. Cosi faccio, & quãto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, cosi l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo uiuendo Christianamente, drizzando i passi nella uia di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabile fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua uita, & ui farà dentro un'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i uestigi d'Helena, la quale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et se egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che

Huomo capo della donna

Helena

Sdegno della moglie

la dishonesta uita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede, perche secondo il uolgar detto, chi non fa quel che deue, quel che aspetta non riceue, nè lascio di dire, che per giudicio de' sauij tanto maggior castigo merita l'adultero, quanto più a lui tocca il uincere la donna di uirtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte uolte consente alle sue uoglie, & gli ubidisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò laquale ella uerifica con ragione quel uolgar prouerbio. Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente che'l marito si persuada d'esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito o come pastore alle pecore, ma come l'anima al corpo, col quale è per vna certa natural beniuolenza congiunta, & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli vscì del capo, per che non hauesse a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, perche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi il Sole signor delle stelle, non uà per lo cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito signor della moglie,

Prouerbio.

non dee essercitare il suo imperio senza la compagnia della sapienza, ma riuolger nell'auimo, che la moglie non altrimente, che pecorella s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito, onde si dice, che non ui è alcun male, che non uenga dal capo, & perciò sia sollecito così nel disporla a pigliar amore al gouerno della casa, & occuparsi volentieri nelle facende domestiche, come nel farle con destra maniera perdere l'inclinatione a quelle cose uane, nelle quali troppo si compiace, & per conseruarsela honesta, giouerà oltre modo il tenere spesso con lei ragionamenti uirtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la uita delle donne impudiche, & far gliele uenire in disgratia, & rauedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne risorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore, & si ricordi che agio, & disagio rendono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state assegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare verso la moglie, basterà di dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del commune honore, bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per un suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuilisca, & si ricordi, che niuna cosa è più douuta dal marito alla moglie, che la santa, & fedel

Agio, & disagio rendono le donne impudiche.

com-

cōpagnia, & pò sia questa la sua impresa, & cerchi con ogni studio di conseruarsela cara, & senza macchia, nè si sdegni anco i segno d'amore di cōmunicarle i suoi pensieri perche molti si consigliarono utilmente con le lor donne. Et ueramente è gran uentura di quell'huomo, ilquale cominciando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagna della uita sua ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la uera allegrezza di lei raddopiarsi la sua. Quando poi scopre perauuentura in lei qualche difetto o di lingua ò di gesti, ò di costumi la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo ufficio tra lui, & lei soli, recādosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'uno è segno di pazzia, & l'altro di sciocchezza. Modo di correggere la moglie

CAVALIER. Io per certo non rimagno sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho ueduto più d'una volta i Mantoua il Signor Giulio Caurianі, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole, non temere punto la presenza de gli amici, nell'usare atti in casa pieni d'amore, & di paceuolezza verso la Signora Liuia sua consorte; ilche però faceua con tanta dignità che doue a gli altri disdirebbe, a lui pareua, che si conuenisse di cosi fare. Giulio Cauriani *ANNIBALE. Egli*

ha perduto in questa sua vecchiaia il suo antico costume uerso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare come uoi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre a cio egli suol dire, che non userebbe di quei termini uerso la Signora Liuia, s'ell a fosse sua moglie, ma che è costretto di cosi fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser comendato, & sara con si honesto essẽpio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non usano mai nè una gratiosa parola, nè un benigno sguardo uerso la moglie. Ma passiamo a far intendere per ultimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile, nè si faccia punto beffe della ragione, che uolgarmẽte s'adduce, perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarlesi auanti se non con quelli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, ilche non fa il marito, ilquale pratticcando continouamente con lei, non s'astiene dal far alcune cose sporche auanti a suoi occhi, lequali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini ch'essendo la donna di natura sua alquanto ischifetta, & delicata tutte le uolte, che uede alcun'atto manco ciuile nel marito, non sola-

perche alcune donne siano piu inclinate a gli amanti che ai mariti,

mente l'abhorisce , ma comiucia a pensare , che gli altri huomini siano più discreti , & ben creati . Auuertisca dunque a serbare & politezza , & modestia ne suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie , & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere , fugga etiandio tutto ciò , che giustamente le dee dispiacere , & ne aspetti quella gloriosa lode , che da gli antichi era data a buoni mariti , i quali erano più stimati , che i buoni amministratori delle Reoubliche .

CAVALIERE. Dite hora , se ui piace , qual sia il carico della moglie . ANNIBALE . Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor commune . Il primo è , che doue dalla diuina legge uien commodata al marito, che ami la moglie , dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita , & gli ubidisca. Et percio bisogna farle sapere , che le giudiciose, matrone , & particolarmente Sarra chiamaua il marito Signore, CAVALIERE . Tanto maggior vantaggio , & ventura hanno quelle , i cui mariti ubidiscono , & soggiacino all'imperio loro . ANNIBALE. Chiamatela più tosto disauentura , perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti , & uili, & inhumani con buona ragione sono da un leggista chiamati mariteli , poscia , che sono

Vfficio del la moglie uerso il marito.

Sarra.

mariteli.

no serui delle mogli, ma si come queste non lasciano d'vbidire a luogo, & tempo a mariti, così all'incontro se ne veggono molte ritrose, lequali non uogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppõgono di continouo alla uolontà loro, & s'arrischiano anco di far loro delle beffe, le quali cose diedero occasione ad un Re di dire, ch'erano ueri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAV. Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in un fiume andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose, perche si come in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouerscio, così haurà fatto in morte. ANNI. Diremo adunque, ch'egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino le più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo dee ubidire al marito, & si come gli huomini deono osseruare le leggi della Città, così le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo vbidire, diuengono signore. Et qui potrei nominare molte valorose donne, le quali vestendosi il manto dell'humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molti altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico,

Mariti pazzi.

Essempio di un marito.

Quanto gioua la humiltà della moglie.

nemico, & ritirata la mano dalla vendeta, altri d'hauer deposti i contratti illeciti, le bestemmie, & le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti preghi, & dall'essemplare, & humil vita delle lor mogli. CAV. Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor uenite al secondo. ANN. Il secondo è questo, che non ostante, ch'ella vegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci d'imitarlo, ma supplica con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia violato, & faccia conto d'hauere a portare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode. Et di qui uoi potete conoscere, che questo honore è molto più raccomandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel uiolare un tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo poco dishonore riceue nel l'opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè col riformare la uita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a ne-

Auuertimento alle donne

a nemici, & insidiatori della sua castità, & apra gli occhi a quella sentenza.

Et qual si lascia del suo honor priuare,
Nè donna è più, nè uiua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più, ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co'loro mali costumi, & dishoneste parole di tirare l'altre nella lor uita, & uorrebbono, che tutte fossero loro simili. Costume delle donnè impudiche. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, & non haurà adempiuta la legge, perche conuiene alle donne l'essere non sola mente senza macchia, ma senza sospetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgera, che ui è poca differenza quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, ò per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le uanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dar al marito, nè agli altri ombra di sospetto, & sappia che misera & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Donne infelici. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandosi, che come è una uolta la donna in mala consideratione, ò sia a ragione, ò sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio le habbia a tenere la mano in capo, perche molte volte egli permette che la Premio della uanità.

donna sia biasimata a torto, accioche riceua la pena della leggierezza, & della uanità, con la quale ha data occasione di scandalo. CAV. Io son contento d'ammetterui, che si trouino delle donne, le quali, & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore, si conseruano honeste; ma non negherete già uoi, che non ve ne siano molte, lequali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di uanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser uagheggiate, & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere p buono spatio di tempo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & perseuerandosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. ANNIB. E'cosa tanto propria delle donne il mostrar vanità, & leggierezza, quāto è propria de' pauoni l'aggirar la coda, onde non è marauiglia, s'vn disse, che quando hauremo leuata la uanità alla donna nō resterà altro da leuare. Ma per qual cagione credete voi Signor Caualiere, che molte donne quantunque honeste, si dilettino d'essere vagheggiate? CAV. Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mōdo lo sappia, & se ne certifichi con la proua, così le donne stimolate da questa ambitione amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi col' dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone. ANNIBALE. Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori: i quali vanno pigliando la strada,

Molte dōne quantūque honeste vane

Perche le dōne quātunque honeste amino di essere uagheggiate.

& procurando di venire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, ò la bestialità loro, ma si mettono tante uolte a rischio, che alla fine rimangono stroppiati, & sono condotti all'hospitale, così le meschine confidando nella sua diritta mente, uengono con questo, & con quello a contrastar d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, che si lasciano tirare tanto auanti, che non possono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo men pio dell'hospitale, & se pur rimangono uittoriose, lasciano il mondo in dubbio dell'honestà loro. Ma uoi non hauete detto, che ve ne sono alcune, le quali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro vedere, che ancor esse sono stimate ò per bellezza, ò per gratia, meriteuoli d'esser amate. C A-V A L. Queste per mio auiso, cauano vn'occhio a lor medesime, per cauarne due all'altre. ANNIB A. Habbiamo detto due cagioni della lor vanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le quali elle sogliono coprire questo difetto; percioche alcune dicono, che Iddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abborriscano, ma che è tanta la presuntione, & l'insolenza di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non possono hormai più affacciarsi nè ad uscio, nè a finestra. C A. Meglio farebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scusa,

Artificio di alcune donne.

per-

perche si sa molto bene, che non si può lungamente resistera a i disfauori, & che se in uece de gli scioc chi risi; de uani sguardi; de' pietosi gesti, & de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rapresentassero un graue sembiante, un dimesso ciglio, un modesto portamento, & un uiso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste disuiare i pi cioni dalla colõbaia. AN. Alcune poi si uagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di cõfessione, che p distornare il marito dalle pratiche d'altre dõne, & per farlo tornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi uagheg giatori. CAVALI. Voglio ben dire, che queste vã no cercando il male a guisa de' medici. ANN. Qui adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ra giouamenti, ricordando alla moglie che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con uanità; anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentendo biasimare vna sua concubina da uno, che haueua moglie, egli disse, è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope, si che bisogna ch'ella fugga di dar mal odore, & con l'opere, & cõ gesti, & con le parole, & con gli ornamẽti. CAVALIERE. Poi che de gli ornamenti fate mẽtione, io non posso con silentio trappassare il grã de abuso; che hoggidi ueggo introdotto nelle nostre pati intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le vesti assorbiscono tutte le facultà del marito, et ne fregi, che ui sono attorno, ui entra tutta la do-

Risposta di Demetrio.

Abuso delle donne intorno alli souerchi ornamẽti.

la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel, che più mi dà noia, è il uedere, che i mariti non solamente consentano a così intollerabile spesa, ma anco alla uanità, che rappresentano le mogli con quelle lasciue & sconcie conciature di capo, le quali hanno del buffone, & danno sogget to più di riso, che di marauiglia, & hieri apun to, dopo la partita vostra di qui, uidi alcune donne, delle quali una comparue con le treccie in crocicchiate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde sputauano fuori due rami di setta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno, a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli; che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi uerso il colmo del suo capo, veggo spingere fuori per cimiero dell' impresa un certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie; il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' camini significando la leggierezza, & l'instabilità del suo ceruello. Formauano poi i capelli sopra la fronte una ghirlāda ornata di perle, & d'oro; in mezo della quale si scopriua come nel mezo d'un liuto, una rosa cō diuersi nodi, et colori intricata, et giù per le trpie, nō altrimēte che hellera per le mura, erano affissi certi capelli innanellati, dētro i quali uidi piātati alcuni fiori naturali: & altri finti in tāta copia, & varietà, che i giardini di Napoli la pderebbuno cō quelli

Strana cō ciatura di capo.

lascio

lascio di racontarui mile altre minutezze lequali m'ingombrauano, & confondauano la uista in quel modo, che fãno certe carte stampate, doue si uegono dipinti in picciole figure gli squadroni de' caualli, et le schiere de' pedoni, et la spessezza dll'artilgeria Or ui domando se questi apparrechi sono fatti dalle donne per piacere a mariti? ANNIB. A cosi bella impresa mancaua solamente un motto in lettere d'oro. CAVAL. Et quale ANN. Offesa a Dio, sperãza a gli amanti, ruina a mariti. CAV. In fati questi ornamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria. ANN. Questo uole accenare colui, che rifiutando le pretiose uesti & altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti di uerrebbono più brutte. CAV. Egli mi pare, che cosi fatti ornamenti si possano tolerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, nõ uogliono però deporre il penachione di capo, nè staccarsi dall'orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in uece d'adornarle, par che le rẽdano più deformi, & rancie, & inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, ò troppo uane; & scandalose. Ma io uengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa; & con tante smancerie, senza il dare ad vsura, & commettere

Risposta data a Dionisio.

qual-

qualche frode. ANNIB. *Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli, così sfoggiate co' contra ti illeciti, ma credo bene, che nel rimanente uiua no da spilorci, & manigino il pane asciutto, & pur ghino il peccato della superbia, con l'astinenza del la gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne ettendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiastri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro, & molte sono state, le quali si sono nel coltiuare i capelli, con mali gni medicamenti acquistata la morte, ma è tanta la uanità loro, che se bene hoggidì ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperare il ceruello, non restano però come micidiali di lor medesime, da questa uergognosa, & mortal pratti ca, ma s'elle conoscero in qual parte consista la lode & la riputatione, delle donne, ben sapete, che non veggbierebbono un pezzo della notte, nè si leuereb bono per tempo a spendere gran parte del giorno per acconciarsi il capo, & si rauederebbono, che so no più adorne quelle, che manco s'adornano, & per ciò dal vedere le serue negligenti nell'habito, et ne gli ornamenti, si fa con ragione argomento dell'ho nestà della patrona.* CAVALI. *Io ho sempre tenu to per fermo nel cuor mio, che quelle donne, le qua li si sentono l'animo poco adorno di costumi, & di valore siano quelle, che più dell'altre si sforzano*

Studio dl le donne intorno a i capelli.

Dal uesti re delle ser ue si fa giu dicio del le patrone

di suplire con gli ornamẽti del corpo, & si credono che debba loro sucedere come all'Vppupa, laquale, quantunque auuezza a star nello sterco, fu alle nozze dell'acquila honorata sopra gli altri vccelli per hauer la corona in capo, & le penne di varij colori, ANN. Anzi auuiene loro molte volte il contrario, perche se bene è vero il prouerbio, che i panni rifanno, le stanghe, nondimeno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che si ponga più mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso cõ la souerchia copia de gli ornamenti danno occasione più tosto di roso, che d'ammiratione, & se pur auuiene, che vi sia dentro qualche vaghezza, chi non sa che ella è atta a generare più tosto lasciuia, che honesta opinione ne gli occhi de' riguardanti? CAVALIE. Io uidi a giorni passati in Piemonte una di questa madonne comparire in chiesa con un fregio d'oro sopra il capo, & un uezzo di granate intorno al collo, sotto il quale scendeua infino al petto una corona di coralli, & più abbasso una cathena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch'era piantate con un chiodo, dal quale veniua giù a piombo infino alla cintola un cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono una di quelle botteghe d'orefice, che si ueggono sul ponte di Parigi, & feci giudicio che colei fosse restata di mettersi altri ornamenti attorno

Fauola.

torno per non hauerne di più. ANNIB. Per certo si veggono quasi tutte le donne, quantunque honeste, mostrarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse uno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa, & ui furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil uoglia non pure in vita, ma etiandio in morte, & si troua ch'una lasciò nel suo testamento, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo contrario fù grandemente lodata la moglie d'un Imperatore, la quale non uolse mai portare nè uesti, nè gioie più preciose di quel ch'usassero l'altre donne Romane per non dar loro essempio di uanità, & di superbia. Et se uoranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il uolgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, & che più adorna è quella, la quale potendo ornarsi meglio dell'altre nõ uuole, & confesseranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non uolendo, l'honestà loro, il che si dimostra con la sentenza d'un poeta, il quale reprendendo una donna honesta che haueua una sorella impudica, così disse,

Donne si mili a i molini.

Mo destia di una im peratrice

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il uanto.
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fà parerti.

Voglio bẽ ãcora dirui di più, che nelle leggi ciuil si di

chiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamente tentata una honesta matrona uestita d'habito ĩpudi co, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiuria. Sia dũque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tãta modestia, che habbiano più tosto a paicere a mariti, che ad ingelosirgli, et ad esse re stimate uane, & sappiano che dentro un põposo corpo, si ꝓsume, che albergi un'animo uano, & inutile. C AV. *Io ho osseruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa, & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa & nel farla apparire così adorna, et polita, & con giudicio ordinata, che insino alle scope rapresentauano la sua dignità.* ANNIBALE. *Egli è prouerbio commune, che non si può insieme bere, & fischiare, onde non e marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andare la casa in abbandono, Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che vale più la piuma, che l'uccello.* C A. *Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io ui disuiai con la mia digressione. Io me spedisco in poche parole, dicẽdo, che la felicità della moglie consiste nel uedersi amata dal marito, onde e dò carico solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterare l'animo al*

Termine de gli ornamenti dõneschi

marito,

marito, ma di secondar gratiosamente la uolantà, & i costumi suoi, perche si come non vale nulla lo specchio, che rapresenta, dogliosa l'imagine d'un lieto quella d'un doglioso, così e stolta, quella quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga a scontrarsi col suo pensiero, & a giudicare le cose dolci, & amare secondo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de' costumi non è punto atta alla conuersatione dell'amore, & si ricordi d'essempio di Liuia moglie d'Augusto, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto cō la modestia, et cō la dissimulatione, cio è col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapera i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie; la quale veggendo non uede, & vdendo non ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione, & sappia, che alcuni mariti gia auuezzi all'amore cortesie d'altre donne, stimando d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simile, ò maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli usati segni d'amore verso di lui, acciochè veggendola inpedita oltre al suo costume, nō gli entri qualche frenesia nel capo, & se p caso egli fusse psō da qalche sinistro humore cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune sciocherelle, le quali con po

Diuersità de' costumi cōtraria ad amore. Detto di Liuia.

Sciochezza d'alcune donne

co giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'accrescere il sospetto a mariti. CAV. Da questo ragionamento mi nasce dubbio, se facciano bene ò male quelle mogli, che essendo ricercate da altrui ne auuertiscono il marito. ANNIB. Cotali donne sono communemente biasimate, perche da questo ufficio ne seguono mali effetti. CAV. Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito. ANN. Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo un'amore, non asconda un'altro, & che e peggio, mettere in pericolo il marito, et l'amante, & è cagione de inimicitie, & di scandalo. CA. Noi uogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, et però ella s'elegge più tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia ch'ella può con ragione dubitare, ch'l marito no'l sappia per altra uia, & non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia taciute. ANNI. La saggia moglie haurà sempre più à caro, ch'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne doura rimanere più sodisfatto, et più sicuro nel suo cuore. CAV. A tutti i mariti non è dato questo senno, & ue ne sono molti che la pigliano per altro verso, & non danno a questa secretezza tale interpretatione. ANN. Egli è il uero. Et però bisogna per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla, perche le fortezze, che si riducono a parlamen-

Se la mogle tentata dalli amante. faccia bene ad auuertirne il marito

Attēdete donne

lamento, sono vicine ad arrendersi, ma quando pure ella uenga affrontata, usi della risposta già data da una valorosa donna, cioè. Essẽdo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a q̃llo de mio marito, & però potete parlare con lui, & intẽdere quel, che gli piace, ch'io faccia. Quando poi il marito è assẽte, si ricordi di tenerselo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa, percioche acquisterà maggior gratia da lui, et ne riporterà doppia lode. C A. Vn discreto marito sentirà ueramẽte infinita consolatione di cotali modi, ma perche ue ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non vogliono contẽtarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'aĩa disperata al Diauolo, io p tãto uorrei che insegnaste a q̃l le suẽturate q̃lche rimedio da potersi liberare da tãto fastidio. AN. Il rimedio fu già da me pposto q̃n io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & ubidiẽte al marito. Tuttauia io aggiũgo hora, ch'ella debbe ĩgegnarsi ad imitatiõe de' medici, di curare i difetti del marito cõ medicine cõtrarie, onde s'egli è crudo, & imperioso, conuiene vincerlo con l'humiltà, s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la uolontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tranquillo, s'egliè ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, laquale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire ch'erano merli, & re

Come si uincano i mariti strani, & colerici.

Fauola.

plicando lui, ch'erano tordi, & lei, ch'erano merli, fu costretto il marito da lla còlera a darle una guãciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chiamarli merli, onde egli le raddopiò i colpi, & passata la settimana s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli; & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè qui hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fù battuta da lui per quei maladetti merli, & rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non uolle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. CAV. *O come è vero quel detto, ch'egli è meglio habitare in un deserto, che con moglie litigiosa. Ma qual opinio ne hauete uoi di questi mariti, che battono le mogli?* AN: *Quale opinione hauete uoi de' sacrilegi & uiolattri delle Chiese.* CAVAL. *Io hò pur letti non sò doue quei uersi,*

Mariti, che battono le mo-

Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi uer loro ha più le mani atroci.

AN. *Voi leggeste il testo, ma nõ la chiosa, che dice,*

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie
Quel, che con empie man batte la moglie.

CAVA. *Egli è pur sentenza di buono auttore, che'l marito castigando la moglie, la rende migliorei.* ANNIB. *Quell'auttore non fa qui punto, ma*

ui aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso, & per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee ancô essere più perfetto, & sopportare in pace l'infermità, le fragilita, & l'imperfettioni della moglie, oltre, che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. CAVALI. Et perche non si dee battere con giusta cagione. AN. Voi dite bene, che si dee battere cō cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. CAVA. Voi mi fate ricordare d'un marito, ilquale quello istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte le macinò con le pugna tutto il viso, alqual atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, & dimandandogli qual cagione ella gli hauesse data di così mal trattarla, rispose niuna, di che essi marauigliosi, si guardauano l'un l'altro, onde egli soggiunse, s'io l'ho battuta senza, ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora uoi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimādo se battereste la moglie quando fosse colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla? ANNIBALE. S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto, se per sua dapocagine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle vn capello? CAVAL. Io v'intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie ui è altra cosa, per

Essempio di uno marito risoluto.

mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore? ANNIBALE. Niuna cosa può far la moglie, la quale sia più possente ad accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAVALIE. O come ben l'intendete, & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'un certo paese, i quali, si come narrano l'historie, vedeuano le lor mogli ritornar dal fiume con vn secchio d'acqua in capo, con vn bābino nel braccio sinistro, & con la rocca nella medesima mano, & conducēdo il cauallo per le redini auolto al braccio destro, venirsene a casa volgendo il fuso, & trahendo il filo. ANNIBALE. Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna utile, & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'accheta nell'animo, veggendo, ch'ella con affaticarsi negli vtili, & honesti essercitii della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel virtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri, & al beneficio della casa, il che non fanno le donne vanne, & lasciue, il cui costume è di viuere otiosamente, & di pigliarsi, poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, sono fuori co'l ceruello, dal che ne segue vergogna & danno, & si sa bene, che mentre

La moglie col gouerno della casa se obliga il marito.

Costume di donne ualorose.

Costume delle donne uane.

la patrona attende alle vanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro, & si dice volgarmente, che quando la patrona folleggia, la fante danneggia. CAV. Io sò che già hauete protestato di non voler discorrere del modo di gouernare la casa, ma cō tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, accioche non si possa dire, che'l marito faccia l'vfficio della moglie, nè la moglie quello del marito. AN. Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose, che si fanno in casa sua, ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma secondo il prouerbio con gli occhi aperti, ben sapete che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, & intendente, vanno ansiosamente cercando il pelo nell'uouo, & uogliono condir essi di lor mano le uiuande, & tnr la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi maristi offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrando ò diffidenza, ò sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di poco ualore; perche se fuori di casa hauessero imprese, et negotii appertenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie, & le serue, & si rauederebbono, che'l gouerno lel-

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa.

no della casa è proprio della moglie, & che la diui na prouidenza ha fatto le donne più timide degli huomini, acciochè si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore. Io nõ niego già, che l'huomo non debba sapere, come stiano gli affari di casa per correggere qualche difetto, al quale non habbia perauuentura la moglie aperti li occhi, ma è ben cosa giusta, che essendo ella il timone della casa, li rimetta totalmente il maneggio, come cosa a lei appartenente. Restami hora per re stringere il fascio de' nostri ragionamenti, il dirui, che si come ne trauagli conosciamo i ueri amici, co si la moglie non può con alcuno più efficace mezo conseruarsi in amore, anzi obligarsi in eterno il marito, che col soccorrerlo ne' suoi bisogni, il che nõ fanno alcune, lequali uogliono ben partecipare delle allegrezze de' mariti, ma non delle molestie, nè si ricordano dell'essempio della non meno bella, che saggia moglie di Mitridate, la quale tonduti i capelli per amor di lui, & adusatasi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo seguitò sempre in tutti i suoi pericoli, la cui fede, & toleranza fu a Mitridate di grandissimo alleuiamento nelle sue fortune, & al mondo essempio, che non è cosa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati insieme non la sopportino. Et però quando si trouano i mariti da infermità d'animo, ò di corpo trauagliati, siano preste le donne con la soauità delle parole, & con la uiuacità dell'opere a confortargli,

La buona moglie participa ne' trauagli del marito.

Essempio notabile della moglie di Mitridate

targli, che da ciò ne uedranno risorgere vn'ardente fiamma d'amore, & finalmente portino con esse loro il memoriale dell'Apostolo, che amino i mariti, & i figliuoli, & siano prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Io potrei farui piu lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini i precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi interamẽte esseguire per la diuersità de'tempi, & de'costumi, io componendo insieme, i carichi del marito, et della moglie, conchiudo, che deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de'Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, traheuano il fele dalle uitime, et lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, & dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, & ogni sorte d'amarezza. Et pertanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero effetto, & reggersi con un medesimo spirito, & con una medesima volontà, & stimare ogni cosa fra loro commune, non tenendo alcuna propria, ne anco l'istessa persona, & deposta la superbia, procurare con lieto animo il mantenimento, & la grandezza della casa, & tentare con l'opere di uincere l'un l'altro in questo ufficio, onde si formerà vna marauigliosa armonia, la quale li condurrà felicemente alla vecchiezza, si che col legame della dilettione, & della concordia grata a Dio, inuiteranno i

Sacrificio de' Greci.

Niente è ppprio tra marito, & moglie

no i figliuoli, che discenderanno, a seguire la lor uirtu, & i serui ad imitarla, & uiuendo felicemente, tireranno col buono essempio l'altre cose a questa soaue concordia. C A. *Poi che de figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da uoi fatta, ue ne passaste a ragionare della conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo.* A N N I. *A questo ragionamento io appunto uoleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbiamo speso più tẽpo di quello, che perauuenrura si conueniua.* C A V A. *Io stimo ueramente, che bisogni costituire al padre, et al figliuolo i modi che hanno a serbare nel cõuersare insieme, poscia che ne anco fra loro si troua per lo più una uera unione, & intelligenza, & siamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia a far disegni sopra la morte del padre, & si come si racconta ch'un bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, o padre, quando sarete morto, io caualcherò in sella, così molti uitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che nõ sò io a cui si debba piu tosto dar la colpa, ò a padri, che nõ essercitano legittimamẽte l'imperio loro, ò a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre.* A N N I B. *In questo dubbio finalmente a cui ui risoluete di dar la colpa.* C A V A. *Al figliuolo, ilquale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se ben il padre hauesse mille torti,*

Cõuersatione tra padre, & figliuolo.

Detto piaceuole di un fanciullo.

ti. ANN. Non hauete uoi detto, che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha uerso il padre? CAV. Lo confermo. AN. Chi uolete, che habbia il carico di far capace il figliuolo di questo debito? CAV. Il padre. ANNI. Riuocate adunque il vostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece. CAVA. Il padre dà i ricordi, & i costumi con la mano dritta, ma s'egli li riceue con la mãca, che colpa ne ha il padre? AN. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma non è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare, onde ha da accusare la sua negligenza, poi che ha differito insino al vespero a dargli quei costumi, ch'egli richiedeua nello spuntar del sole, quasi insieme col latte dalla nutrice, non conoscendo, che negli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermẽte l'impressione. CA. Io non sò quale scusa difenderete uoi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, & custoditi diligentemente sotto l'autorità d'huomini virtuosi, & gli haurà dirizzati nella uia del Christiano, non lasciano però alla fine disuiarsi, & uitiosamente operando mostrarsi indegno frutto di cosi nobil pianta. ANNIBA. Questi essempi sono rari, & fuori de' communi accidenti, nè per questo disobligano i padri dal gouerno, & dalla cura de' filjuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. CAV.

I figliuoli se hanno ad instituire dal la fanciullezza.

Che

Che'l figliuolo instituito virtuosamente dal padre diuenga vitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi ne può essere cagione, ma ben mi pare cosa oltre modo strana, & quasi contra natura, ch'essendo amendue virtuosi, & hauendo amendue acquistato per le buone opere loro honorato nome fuori di casa, viuano però in casa con gli animi fra loro disgiunti, & senza alcun segno di pace, di carità, et d'amore, & brieuemente siano concordi nelle attioni publiche, & discordi nelle domestiche, di che ve ne saprei addure, piu d'uno essempio. ANNIB. Voi diceste poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor se uolete, che questa sentenza stia ferma, dourà cessare la uostra stra marauiglia, et sarete tenuto a confessare, che'l figliuolo quantunque virtuoso, non opera virtuosamente quando non cede, & non si conforma alla uolontà del padre. CAV.A. Io confermo che'l figliuolo ha da sopportar l'imperio del padre, & da vbidirgli sempre senza contrasto; ma perche la conuersatione loro habbia più felice successo, io stimo principalmente necessario, che assegniamo al padre il modo di maneggiare la sua paterna giurisditione, accio che non acceda indiscretamente i legittimi confini, & non dia occasione al figliuolo, se non di contraporsi al suo volere, almeno di biasimarlo tacitamēte, & di chiamarsi nel suo cuore mal trattato, onde habbia a scemarglisi l'amore, & l'osseruanza

Vfficio del padre uerso il figliuolo.

uanza

uanza verso il padre. ANNIBALE. *Non mi è mai fuggita della memoria quella indubitata sentenza, che pochi figliuoli sono simili al padre, molti peggiori, & rarissimi migliori. Io adunque vorrei, che venissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fa proua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro.* CAVA. *Cosi sia, come a uoi piace.* ANNIB. *Io primieramente uego considerando, che i figliuoli apportano poca, ò niuna consolatione a padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte, et contemperate fra loro.* CAVAL. *Et come?* ANNIB. *Vedeste uoi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti?* CAVA. *Si bene.* AN. *Si come adunque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, cosi se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà ò inutile, ò di poco uallore, tanto importa il nō hauere da principio scoperta quella parte, doue più inclinaua, & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi uersi di Dante, i quali mi sono poi usciti di mente.* CAV. *Ve li farò perauentura ritornare io in capo.* AN. *Prouate di gratia.* CA.

Prima cagone della discordia tra il padre, e il figliuolo.

Et se'l mondo la giù ponesse mente.

A i fondamenti, che natura pone
Soguendo lui, hauria buona la gente;
Ma voi torcete a la religione
Tal, che sia nato a cingersi la spada,
Et fate Rè di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

AMN. O come prendo gran diletto di questa sentenza, cosi per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria. Ec coui adunque espressa una delle cagioni dell'infelice successo de' figliuoli. CAV. bisogna bene, che i padri siano intorno à questo giudicio aueduti, scoprendo hor con uno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli, il che si comprende ne loro primi anni, si come per commun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno, & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de' figliuoli ad essercitij, & opere in tutto lontane dalla lor natural inclinatione, si come auenne al Petrarca, ilquale afferma d'hauer prouato in se stesso, che in darno si fa contrasto alla natura, percio che suo padre uoleua ad ogni modo ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in uita di lui, ma dopò la sua morte lascio quello studio, dal quale haueua l'animo ribelle. Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali

Quel, che prima dee considerare il padre

Petrarca.

li per lo piu non ui pensano, & mirano solamēte alla lor particolare sodisfattione, onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue talhora il uituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio, *uoglio dire quando si spingono ne monasteri quelle suenturate fanciulle, le quali infin nel uentre delle madri loro bramauano marito.* ANNIB. *Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscia che cōmunemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento, ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche ò per tema, ò per false persuasioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch'un far resistenza alla uolontà di* Dio, *& torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso.* Et *per ciò se'l padre è geloso del l'honore, & della pace di casa sua, auueritito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, ò alle lettrre, o all'arme, o alla agricoltura, ò alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori della sua diritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinatto corso, altrimeate si assicuri, che l'imprese mal cominciate saranno sottoposte a peggiore fine.* CAV. Douendo noi ricercare *partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij*

Biasimo de' padri, che spingono innanzi al debito tēpo le figliuole ne i monasteri.

Altra cagione di discordia.

all'aspettatione de' padri, era perauuentura nostro ufficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi ch'l latte delle nutrici opera tanto, ch'l figliuolo diuine per costumi più figliuolo di lei che della madre, & quando riuolgo per la mente l'usanza di molte donne Francesi, le quali nudrisco no i lloro bambini co'l latte delle bestie, io mi risol uo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, iquali operando sinistramente, si scoprono me no dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANN. De' merauiglio si effetti del latte, io ne sono chiarissimo, et è cosa più che certa, che s'uno agnello è alleuato sotto le mam melle d'una capra, o uero capretto sotto quelle d'una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si ueste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la cõplesione dalla balia, così i costumi dell'animo seguono la complesione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi trassero, & succiarono l'eloquẽza dalle mãmelle di Cornelia, loro madre, et di q anco nasce, che le figliuole delle honeste matronè si fãno molte uolte loro dissimigliãti nõ solamẽte di cor po, ma d'animo se nõ ui si usa diligẽza nel'istituirle, & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle ba lie, non si può dir altro, che vno stemperamento di natura. Ma se s'haueua à far mentione di questo primo nudrimento, bisognaua ragionarne quando erauano su'l discorso dell'infelice matrimonio,

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dello animo seguono la complesione del corpo

Eloquẽza Gracchi.

Tut-

Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia, conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamēte i filosofi, & parti colarmente il nostrò Galèno, che non vi ha che dubitare, nè per questa sola cagione l'hò taciuto, ma per che oggidì le donne sono così vaghe della loro apparenza, anzi della lor vanità, che amano megliò di peruertire la natura de' figliuoli, che d'alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi à gli affetti, & a còstumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza delle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad ubidire, nè a portare loro il douuto rispetto: ilche si manifesta per l'essempiò d'ū certo bastardò d'honoreuole famil a in Roma, ilquale tornādò dalla guerra caricò di spoglie de' nemici, & uenēdogli incōtro la madre, & la balia, donò alla madre un'anello d'argētò, & alla balia una collana d'oro, dìche dolēdosi la madre; egli rispòse, che haueua il torto, soggiūgēdó, uoi non mi portaste più di noue mesi nel uentre, q̄sta m'ha p lospatio di due anni sostenuto còn le proprie mammelle; Quel ch'io ho da uoi è il còrpo datomi con poco honesta maniera: Quel, che mi ha dato questa, è uenuto de animo puro, & sincero, Voi cosi tostò come i o nacqui, mi priuaste della uostra compagnia, & mi sbandiste da gli òcchi uostri. Questa fattamisi incontro mi raccòlse gratiosamente cosi sbandito nelle sue braccia, & fece si ch'

Essempio de un bastardo, che fece maggior honore alla balia che alla madre.

io son condoto hora a questo segno, le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergogna madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVALIE. Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la moglie di Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciaua alcuna volta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi, che queste donne non voglione essere interamente madri de' lori figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nelle elettione delle balie, & nella contezza de' costumi loro. ANNIBALE. Si come è introdotto il primo abuso di comettere la vita de fanciulli alle poppe delle nutrici, così ne vienne quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma veniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de' figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, si come già habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna. Dicò per tanto, che non basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dipoi non cerca di fargli la strada piana, & d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue un'altra cagione della discordanza de' costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo, col tenerlo

Moglie di Catone,

Altra cagione.

Quali padri amino più se stessi, che i figliuoli

nerlo

nerlo presso di se per suo passa tempo, senza curar si di metterlo nelle mani de' maestri, che l'insegnino le buone lettere, ò ad inuiarlo a gli studii, ò alle corti, ò alle professioni, doue egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facultà loro, sono trascurati nell'alleuar virtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall'otio, & dalla crapula ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola; & diuengono giudiciosi, come l'asino, che giudiciò più soaue il canto del cucco, che quel'o del roscignuolo, nè vi hà dubbio, che molti ingegni ben nati si perdono per colpa di chi li doueua bene instituire. CAVALI. Quanto più il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rende egli più conforme a suoi costumi? ANNIBALE. Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendo presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi vtile, & honore, l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna. CAVALIE. Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto a souerchio amore. ANNIB. A. Anzi a poco amore, perche vn'amore disordinato non è ueramente amore. CAVALIE. Quanto più ui è cara alcuna cosa, non sete più studioso di conseruarla presso di uoi, & teneruela congiunta al cuore. ANNIB. A. Egli è il uero, ma dimando hora a uoi p qual cagione ui cõseruiate lungamẽte un

Fauola.

Amor disordinato

buon seruitore? CAV. Per mio utile. AN. S'egli fosse chiamato da un Prencipe a maggior grado, non gli dareste voi congedo? CAV. Volentieri. AN. Per qual cagione? CAV. Per suo utile. AN. Dunque uoi gli date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poiche anteponete il commodo suo al uostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenendo il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di quel che debbe, che se l'amasse prefettamēte, amerebbe anco la sua fortuna; & proccurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe: ch'egli più tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo uiuere come porco nel fango. CAV. Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere? AN. Io non ho fatto mentione di dotali padri, perche, sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccelenza, che bisognorebbe a questa impresa, & se pur sene trouano alcuni non; vogliono, ò nō possono per altri affari sottoporsi à cosi lunga patienza, il che se facessero, non ui ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto, perche il padre l'instruerebbe cō magior amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura più intento al padre che al maestro, nè per questa sarebbe nuouo essempio, poscia che Catone, il Censore instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcun gouernatore, ò maestro, & anco Ottauio Augusto non sdegnò, perche egli fusse cosi

Amor perfetto.

Catone, & Augusto insegnarono le lettere, & i costumi a i loro figliuoli.

grande Imperatore, d'ammaestrare con la sua dottrina due figliuoli adottiui. Ma l'infelicita de nostri tempo è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il uedere vn padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunq; ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instituirli, persupponendo, che hoggidi il mondo ne patisca disaggio. CAV. Tanto maggior uergogna è di quelli, che non sapendo essi, nè uolendo instruerli, non si curano anco di commetterli alla dottrina altrui. ANN. Egli per bene, che non conoscono la differenza tra gli huomini scientiati, et gli idioti, & non sanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti. CAV. Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi non uogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a uergogna che sappiano leggere, & sò bene, che ue ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poueri di scienza, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti & de gli speciali, & riccorono al mezo de' garzoni nel far scriuere lettere a gli amici, scoprendo in un punto il secreto, & l'ignoranza loro, ò che bel la vista. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello studio d'uno Auuocato, ui di il suo cancelliere, che dopò serrata una lettera, ch'egli haueua scritta per seruigio d'un gentilhuomo qui presente, gli domando del nome della persona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il sopra scritto,

Abuso de' padri, che non lasci ano aprender lettere a i figliuoli.

Essempio di un ricco ignorante.

scritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accadeua scriuer altro, se non a mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che bisognignaua necessariamente specificare il nome, acciochè si potesse trouare questo suo compare, egli soggiunse, che nõ importaua, & che bastaua di dire a suo compare, perche tutti lo conosceuano. AN: *Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poiche lo nominate per tale, ma con questa sciocchezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato il medico di qual terra egli fosse, gli rispo-*

Risposta degna di un contadino.

se, che lo uedrebbe nell'urina. Or questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima, sono chiamati da Diogene pecore con lana d'oro. Et perciò deono

Detto di Diogene.

essere piu solleciti nel fare letterati, & virtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'aueggono se non tardi, che fanno piu loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hãno più imprese, & ui uuole piu senno nel conseruar le loro ricchezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente possono durare senza la cõserua della melsflua, & immortal sapienza, & è cosa chiarissima, che più felicemẽte si gode il poco,

Fauola.

che ci dà la uirtù, che'l molto, che ci porge la fortuna, onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di nõ sapere ciò che auuenisse alla zucca, laquale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del pino. CA. *Sia sempre lodato il glorioso nome d'Hercole Gõzaga Cardinale di mãtoua, il*

Hercole Gonzaga Cardinale.

qua-

quale voleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona, entrassero in cancellaria, & pigliassero per mano de' secretari delle fatiche, con le quali scriuendo apprendeuano non meno la bella forma de' caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti, nelle quali parti esso Signore così trapassaua il ualore d'ogni eccellente secretaio, come non cedeua di dottrina, di religione, & d'essemplar uita a qual altro si fosse in quel sacro collegio. AN. Questo fu essempio degno di lui, al quale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti, ma egli è ben essempio raro, poi che communemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri. CAV. Se ui pare cosa giusta, che i mẽbri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di uoler saper piu di quel, che sappiano i patroni. AN. Ma ritornãdo all'ufficio de' padri, diremo, che q̃lli mostreranno gran senno, i quali quanto più si trouerranno ricchi, & potenti, tanto piu si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si cõfida in q̃lle, anderà ĩ ruina, perche q̃lle sono uere ricchezze, lequali q̃n si sono acquistate nõ si possono pdere, & affondãdosi la naue, si possono saluare insieme co'l patrone, onde sarãno solleciti di fare apprender buone lettere a figliuoli, nõ lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, infin che non siano

I cortegiani per lo più non sanno lettere.

Potẽza, & ricchezze sono mal sicure senuitù.

Essempio di Filipo Rè di Macedonia.

Quanto honor si debba a i maestri di scola.

no uirtuosi, & non si scorderando l'essempio di Filipo Re di Macedonia, al quale nõ così tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotele, esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua destinato; dal quale essempio io giustamẽte mi muouo a sdegno contra l'età nostra, che fa così poca stima di quelli huomini, che ci insegnano non solamẽte le lettere, ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che qua giù si possano desiderare, per lo che non solamente non meritano d'essere dispreggiati, ma debbono esser riueriti non manco de' propri padri. CAVA. Io ancora stimo, che i buoni maestri meritino ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouarli tali, che con la dottrina habbiano accompagnata la bontà, & la candidezza de' costumi. Sò ben'io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arroganti, uanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere à semplici, & creduli fanciulli il ueleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni. ANNIB. Io so, che se ne trouano alcuni estremamente uitiosi, & sò parimẽte, che se ne troua nõ molti, iquali se ben non sono macchiati di così brutti errori, hanno però del uitioso, & dell'inciuile. Et non ostante, che Seneca sia per li suoi scritti attribuita grauissima lode, nondimeno a lui ancora vien

Maestri uirtuosi.

Seneca biasimato.

dato

dato gran biasimo, perche egli fosse maestro, & auttore de' vitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, ueggendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligēte nella elettione del maestro, & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i buoni costumi a figliuoli, & si guardi di dire, ò fare alcuna cosa sconcia, & inciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. C A. *Voi mi fate hora risouuenire l'essempio di quell'indiscreto pedagogo, ilqual andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & ueggendolo leuar un fico da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso per non lasciarlo mangiare allo scolare.* A N. *Cōchiudiamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & veder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà della facultà a bastanza, se sarà sciocco, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuengono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lasci di tenerli continouamēte occupati in qualche altro honesto, & uirtuoso esercitio, assicurandosi, che non ui ha cosa più pericolosa d'un giouane otioso: et si come non si troua frutto sopra quella piāta, laquale non ha prima mostrate le foglie, & i fiori, cosi non conseguirà mai nel tēpo maturo alcuna riputatione, chi nō si sarà in giouētù faticato intor-*

Essempio di un maestro.

Otio ne' giouani picoloso.

no alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'al

Altra cagione. tre cognitioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, vi è quella quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra. CAVA. Che uolete significare con questa sentenza? ANNIBA. Che'l padre geloso della grandezza del

Timor di Dio. figliuolo è molte volte tanto sollecito nel farlo apprendere le cose di qua giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapienza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiero d'instruirlo nella religione christiana, onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del vero lume, smarrisce la diritta strada, & si conduce alla perditione. CAVALIE. O come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il viuer bene a chi non conosce Iddio. ANNI. A questo christiano ricordo s'accostò gran

Detto di Platone. demente vn filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono così negligenti, che non curano d'insegnare, ò far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiano a distribuire, & usar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie. CAV. Certamente col procurare grãdi facultà a figliuoli si pro

cura

cura bene spesse la lor ruina, & conosco, ch'egli è il uero, quel che diceuate poco fà, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, così l'abondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, il che si conferma tutto dì cō l'essempio d'alcuni poueri maestri di grammatica, iquali vanno allo studio delle leggi, ò della medicina in compagnia de gli scolari ricchi, alle cui spese in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & vengono talhora a tale, che portano inuidia allo stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, & che bisogno fa buon fante, & uengo considerando, che le ricchezze secōdo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. ANNIB. *Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le vsa male, ma per vsarle bene, bisogna posseder prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, lo fanno insatiabile, & pieno di vili pensieri, lo sottopongono a casi temerarii, gli sneruano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fāno i figliuoli meno ubidiēti a padri, & i padri più molesti a figliuoli, & dāno finalmēte occasione di molti enormi pctī. Et pciò bē l'intēdeuão i Persi, i qli se bene erano priui dlla cognitione, & del vero culto di Dio, nōdimeno pcurauano, che i figliuoli sopra ogn'altra cosa posse dessero*

Ricchezze senza uirtù mal si cure.

Persi, & loro costume.

dessero la giustitia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri si riuolgessero alla cura dell'anima, & del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragiõ sarebbe, che di quella fossero principalmente gelosi. Et perche essa ne' fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come una tenera verga, che si può ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inferiscono ageuolmente le uirtù, & i vitij, & vi si mantengono infino alla uecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà uecchio non si torcerà da quella. Et poi, che si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, lequali s'apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla. C. A. Ancora, che l'institutione de' figli uogli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poi ch'essi non vogliono, ò non possono star loro continouamente appresso, douerebbono almeno aprirgli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituassero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, vi si manterrà sempre in uità, & morendo l'u-

I maestri si deono elegere non meno christiani che dotti.

nira-

niranno con Christo. ANN. Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli proterà maggior honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione del tristo successo de' figliuoli si può aggiungere vn'altra, cioè quãdo il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè quando egli medesimo dà loro cattiuo essempio, dal quale atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, nè'l socero del genero si sarebbe leuato, & era stimato graue eccesso, che il padre si fosse lasciato ueder nudo dal figliuolo, & però non è marauiglia se Catone Censore priuò Mãlio del Senato solamente per hauer baciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tanto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale uuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tanto di male, & più fa loro il padre male operãdo, i cui uestigi, a natural instinto seguono più volentieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperanza del padre, à gran comandamento a figliuoli. CAVAL. Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giocatori, i cui figliuoli patrizando, seguono tutta-

Modestia de'Romani.

Catone

uia con la lingua, & con le mani il loro empio stile. CAV. E cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre, & del giuoco, & nella bestemmia, & ne gli altri uitij, che se per caso se ne troua qualche vno uirtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, ch'egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facultà: & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice egli è figliuolo del più tristo huomo del mondo. ANNIB. Dite pur anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala uita, si scema alquanto presso a gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui, & di qui vengo a credere, che se ui sono stati de' Caualieri Romani, i quali hanno usata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quando dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di uiuer bene così per se stesso, come per honore, & beneficio de' figliuoli, iquali ammirando quella uirtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono a commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & ueggendo quelli di casa, che gli stanno intorno con silentio, & con riuerenza ad un solo cenno presti ad esseguire l'imperio

I uitii del padre aggrauano i figliuoli.

I figliuoli si specchiano nelle attioni del padre.

rio del padre, danno ne' teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a figliuoli di poter dire, se facciamo male, l'hbbbiamo preso da uoi. Oltre a ciò non ha da aspettar altro il padre co'l dare mal'essempio al figliuolo, se non ch'egli col tempo lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hanno uiuuto male, si che trouandosi abbãdonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se ne mòia finalmẽte sconsolato. Ma non uoglio anco tacere, che il padre male oprando, mangia alcuna uolta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CAVAV. *Questo si conforma a quel detto,*

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre.

ANNI. *Anzi vi sono alcuni casi, ne' quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, la qual legge parẽdomi oltre modo rigorosa, il uolsi un giorno sapere dall'honorato Senatore, il Sign.* Francesco Beccio *mio amicissimo la cagione, che inducesse l'Imperatore a questa souera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più d una, io però m'acchetai principalmẽte a questa, che temẽdo il padre naturalmente più del male de' figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene uanno adosso a figliuoli, & di quì possiamo noi conoscere, che'l padre col uiuer*

figliuoli innocẽti castigati per li demeriti del padre. Francesco Beccio.

male, apporta & danno, & uituperio a figliuoli, et ch'egli non s'ha a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'instituire loro, perche ui si ricercano parimente l'opere conformi, conciosia, che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a q̃l, che faccia il padre, come già fece il gambaro, a cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'era cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che douesse spinger auanti, rispose. Fatcui uoi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù se li renda diuoti, cariteuoli, giusti, & uirtuosi, & sappia che l'huomo non può usar più acuto sperone, quando desidera, ch'altri faccia una cosa, che l'essere egli primo a farla. Quando poi haurà gistificato se stesso, potrà con honor suo riprender li animosamente, come gia fecce Dionisio, ilquale hauendo soprapreso suo figliuolo in un fallo, gli dimandò. M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo. Voi non haueste padre Re, gli soggiunse, & tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine sacciato per la sua crudeltà del regno, fu costretto dalla fame di andar ramingo fin che trouò ricapito da insegnare a fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne vengono due auanti, l'una quando il padre è più che madre, l'altra

Fauola.

Detto di Doinisio.

Altre cagioni.

quando

quando è più, che padre. CAVVA. *Come intendete ch'egli sia più che madre?* ANNIBA. *Quādo è così cieco, che non uede i difetti del figliuolo, & se li uede, s'acconcia a lodarli, ò scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso, se uile, di modesto, se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatione di se medesimo, & della propria conscienza se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecagine sono communemēte presi i padri d'un figliuolo. Et qui non posso restare di farui mentione d'un giouane di quindici, ò sedici anni di pronto ingegno, ma per altro uitioso, dissoluto, & mal viuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure nō batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola, che gli possa dispiacere, & mi ricorda, che nella sua età cinque ò sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, che egli non haueua ancor il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo uolsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto il settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti non gli si raccendesse il sangue, & sopraueniſſe la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in sù li dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruer*

Padre più che madre.

Essempio di un figliuolo vitioso.

si, & insopportabili costumi sia in odio a tutta la cõtrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno; ma che fra pocho giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io sto hora aspettãdo, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinanzi al popolo il padre, & la madre, & maledica giustamente la uergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece un'altro di strappar loro il naso, ò l'orecchie co' denti. CAV. Di qui si uede, ch'un figliuolo quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo, ma io aspettaua, che mi raccontaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza cõ ferite, ò bastonate, ò uero cõ lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio, perche in somma il dar al figliuolo tanta baldanza, è un mettergli l'arme in mano, lequali egli bene spesso riuolge contra il padre. ANN. Veramente cosi farti padri, si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli, perciochе cominciando a nodrirli nelle delitie, uengono a romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non s'auueggono, che si come i uermi, & le tignuole nascono ne i legni teneri, cosi le ansietà, nascono ne gli huomini delicati, & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di corregerli, perche sono piu tosto atti a rompersi, che a piegare, onde diceua un ualent'huomo, ch'egli haurebbe uoluto esser piu tosto infermo, che delicato,

fauola.

Quel che auenga a i figliuoli delitiosamente alleuati.

cōciosia cosa, che l'infermità nuoce solamēte al corpo, ma la delicatezza corrōpe li corpo, & l'aia īsieme, et particolarmēte rēde l'hō ingiusto, pciochè ella accresce l'auaritia essēdo cosa impossibile, ch'un hō delicato & molle non spenda assai, & spendendo assai, si contenti di poco, & colui, che disegna di spēdere molto, bisogna, che si sforzi d'acquistar molto, & chi attēde a q̄sto è auaro, & ingiusto, perche non si possono giustamente acquistare molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ragione, perche impedito dalla sua tenera, & delicata natura, & da continoui agi resta d'affaticarsi in seruigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, & nel culto di uino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il lasciarli mangiare, & bere intemperatamente, ilche è cagione che i loro corpi crescano meno proportionati, & (che è peggio) le lor menti s'ingrossino, & diuengano stupide. Brieuemēte l'alleuar i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. CAVALIERE, Bisognerebbe adunque, che i padri amassero moderatamente i figliuoli; ma per la maggior parte eccedono i termini, & gli amano soprabondantemēte. ANN. E cosa certissima, che niuno amore trapassa quello del padre; & perciò diceua Talete, & lo veggiamo communemente, che i piu saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli. CAVALIERE. Egliè poi piu eccessiuo lo amore verso i figliuoli de i figliuoli;

Intempe ranza di cibi.

Detto di Talete.

che verso i figliuoli istessi, il che pare fuori della legge di natura. AN. Anzi è cosa naturale, perche l'amor ascende, & non discende, & la cagione perche s'amano piu, e perche i figliuoli secōdo la natura hanno a morir prima, onde si rallenta l'amore uerso di loro, come quasi estinti, & s'accresse uerso i piccioli, come à nouelli rami, i quali hanno a stendersi piu auanti, & a tirar piu in lungo il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggēdo Temistocle, che sua madre portaua maggior amore ad un suo figliuolino, che a lui, & lo teneua per suo unico solazzo, egli argomētò, che quel figliuolino fosse il piu potētè di tutti i Greci, Io son signore de gli Ateniesi, mia madre è signora di me, mio figliuolo è signora di mia madre. CAV. Ancora, che molti padri s'inteneriscano oltre modo nell'amor de figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è piu propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli piu cō pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire porgendo lo scudo al figliuolo, Non mi tornar piu auanti se non con questo, ò in questo, anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero, che venga al figliuolo, & lo vorrebbono vedere ne' gesti, & ne' costumi simile alle donne. ANNIB. Egli è difficil cosa alle madre l'essere in un punto compassioneuole, & saggia. CA. Anzi il battere, & corregere i figliuoli in tēpo è uera cōpassiene, et come disse il poeta,

Amore ascende, & non discēde.

Detto di Temistocle.

madre pietosa.

Nè per sferza, è però madre men pia.

ANNI. Se l'ubbriachezza d'amore è biasimeuole nella madre, ella è molto più nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, ò lo fa diuenir languido, snervato, & inutile, ò lo trasporta in errori biasimouoli. CAV. Or quali sono i padri chiamati da uoi più, che padri? ANN. Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come se fossero schiaui, hanno loro di continouo le mani addosso. CA. Veramente cotali padri sono odiosi al mondo, poiche senza discretione misurano i figliuoli con le proprie misure, & ricercano da loro l'impossibile, col volere, che siano uecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune a gli anni loro, & mi pare, che questi non meritino altro nome, che di pedanti, poiche non sanno accostumare i figliuoli se nõ con la sferza in mano, che se fossero ueramente padri, si contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendessero da loro stessi a conoscere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarsi dalle cose vergognose, & far l'honeste; ilqual effetto nasce più dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tãta l'auttorità, che si attribuiscono alcuni padri ignoranti, che senza riguardar alla differenza dell'età, de' luoghi, de' tempi, de' gradi, & de' costumi, vogliono costringere i figliuoli a uiuere sotto la forza, & a far

Padre più che padre

Fine delle leggi.

ogni co

sa contra il lor uolere, insino a portar gli habiti, come usauano le buone genti del loro tempo. ANN. E cosa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verso di loro, & rendono più tosto una paurosa, che amorosa ubidienza, & non s'accorgono i micidiali, che'l percoterli senza misura, e'l tenerli con quel continouo triemo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire a qual sorte di uita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si uiene a rintuzzare l'animo, & a spegnere così fattamẽte il loro natural uigore, che diuenendo uili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con un certo odio di loro stessi, uengono a disperarsi, ilche è pericolosissimo essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali, & se non cadono in così fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi, la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, ò eccedono in alcuna cosa. CAV. Mi piaciono quei padri, che senza battiture, solamente con un cẽno graue si sanno far ubidire, & castigano più tosto i figliuoli con una parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo. ANNIA. Et però bisogna, che'l padre auuezzi il figliuolo ad ubidire più per uoluntà, che per tema, & chi non sà far questo, confessi, che non sà reggere i figliuoli, & ch'egli è si-

[Margin: Quel che auenga a i figliuoli alleuati con troppo timore]

[Margin: Padri giudiciosi.]

[Margin: Essempio d'ũ padre rigoroso.]

è simile à un vecchio de nostri tempi di così terribile humore, che ad un suo figliuolo uirtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infin che'l meschino non fu astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, donde finalmente è uenuta nuoua, ch'egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro; di che il dispietato con una lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentire un poco di dolor, ma gli sono dopoi soprauenute molte sciagure, per lequali se ne uiue misero, et infelice. CAVA. A così fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano ueri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le uiscere in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentēza di Salomone, o bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, iquali hanno cura de' lor figliuoli. ANNIB. Non uoglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore uerso i figliuoli uitiosi, disubidienti, & di mala uita, anzi meritano lode essercitando la conueneuole giustitia. Vengaui a mente l'essempio d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli uitiosi finalmente gli scacciò di casa, non ne facendo stima, come se non fossero suoi, della qual seruerità essendo ripreso da un'amico, il qual diceua, ch'essi Risposta d'Aristippo.

come generati da lui erano parte del ſuo corpo, riſpoſe anco i pidocchi, & la flemma, che mi diſtilla dal capo, uengono da me, & pure eſſendo inutili, li ſeparo, & allontano. CAV. A me piacciono grãdemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli cõtemprano la giuſtitia con la pietà paterna. ANN. Coſi fece Zalenco legislatore, ilquale ueggendo che ſuo figliuolo ſecondo la diſpoſitione della legge meritaua che gli foſſero cauati gli occhi, per l'adulterio commeſſo, ne fece prima cauar uno a ſe ſteſſo, et poi un'altro al figliuolo, & con queſto mirabile temperameuto ſodisfece in un punto il debito del miſericordioſo padre, & del giuſto legislatore. CAV. Io credo, che ſiano pochi i padri, che ſi ſappiano reggere nella uia di mezo, & che non pongano il pie, ò di quà, ò di là da termini prefiſſi al paterno ufficio, & che non ſi moſtrino, ò troppo dolci, ò troppo acerbi. ANNIB. Per queſto i Romani dauano uolentieri i figliuoli ad alleuare a fratelli, conſiderando, che con più ſano, & con più diretto occhio gli haurebbono riguardati, poſcia che in eſſi ſi ſcorgeua la carità del ſangue, ſenza la tenerezza paterna. Tuttauia ſe miriamo alla natura maeſtra delle coſe, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, accioche con la prudẽza del l'uno, & con la tenerezza dall'altra ſi compagna, & ſi oſſerui una proportionata regola nell'alleuargli. CAV. Alle cagioni della diuerſità de' coſtumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giudicio ag-

Eſſempio di Zaleuco.

Coſtume de' Romani.

Altra cagione.

cio aggiungere un'altra. AN. Et quale? CA. L'amore inequale del padre verso i figliuoli. AN. Dunque voi mettete questo errore? CAV. Parui cosa giusta, ch'egli faccia vezzi, & compiaccia più ad vno, che agli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri uno con occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero? NNN. Parui cosa giusta, che de' sonetti, ò altri componimenti, che'l vostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate più affettione ad un, che ad vn'altro, & che forse il più degno vi sia manco caro? Siate pur certo, che'l sig. Giouãni vostro padre non ama egualmẽte tutti i suoi figliuoli, & q̃l di voi, che gli è mancato in gratia, non si può giustamẽte doler di lui. CA. Io non do cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, ò uiuo, ò morto, ch'egli si sia. ANNIB. Haurete ragione. CA. Dunque contradite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. ANN. Tosto saremo d'accordo. CAV. Di gratia sciogliete questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se'l padre l'ama manco, perche sia men bello d'un'altro figliuolo? AN. Et che colpa ha il padre, s'egli l'ama manco, perche sia manco vbidiente d'un'altro figliuolo? CA. Hora vi comincio ad intendere, poiche volete, che con ragione sia permessa al padre l'inequalità dell'amore, ma non l'ingiustitia. CAV. E come? ANNIB. Vn padre mercatante haurà vn fi-

padri partiali.

Il padre ama piu quel figliuolo, che segue la sua professione. un figliuolo dottore, un soldato, & vn mercatante. Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo vedra tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore verso il mercatante hauranno il dottore, e'l soldato più tosto a scusare, che a biasimare il padre, il quale per natural instinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili, ma s'egli non li tratterà ne' commodi del viuere, & del uestire, & nel godimento delle sue facultà al pari del mercatante, haurãno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. CAV. O come è difficil cosa al padre dopo, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar egualmente la giustitia. AN. Tanto maggiore è la prudẽza di quel padre, ilquale antiponendo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti

Partialita lodeuole. il medesimo uerso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giudiciosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno, secondo i portamẽti loro, perche si come nel figliuolo pronto aumenta la uirtù co'l fauore, cosi nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni

Partialita biasimeuole. di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano un figliuolo come legitimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione uerso il padre, ma comincia a mouere vna occulta guerra all'altro fratello, a tale che il pa-

il padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser ben uisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora à non tener conto del figliuolo; ilche dico perche ue ne sono alcuni, che amano manco l'uno, dell'altro, non per alcuno uitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro, proprio difetto all'innocente figliuolo, ilquale haurà generato in tẽpo, ch'era sopra preso da alcuna infermità, ò d'animo, ò di corpo. CAVAL. Si dice, che Scipione l'Africano amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile. ANNIBA. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole; percioche è più degno di compassione colui, alquale la natura è stata meno fauoreuole. CAV. Quanto più saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono ꝑ caro un figliuolo; & senza riguardar, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, vanno continouando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli più meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Frãcesi, ꝑ il loro mignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda q̃sta eccessiua, & mal fondata affettione. ANNIBALE. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de'quali amaua l'uno, & odiaua l'al-

Scipione Africano.

Fauola.

tro,

tro, fu da sopravegnētr pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre vn'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo, onde si conosce, che'l padre fa la penitēza di così fatto peccaoo: conciosia, che q̄sti figliuoli dal lato dirit to, come alleuati più delicatamēte, & cō più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impaciēti, più dissoluti, più disubidiēti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si veggono moli figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi dalla casa del padre si sono da loro stessi, & la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hāno trapassato di gran lunga il ualore, & la grendezza così del padre, come de' fratelli legitimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio & conforto. CAV. Dunque in uece dell'amore inequale, ch'io proposi p̄ cagione di tristo auuenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre. AN. Così è. Ma pche habbiamo fatto mētione de' mercatāti padri de' dottori, qui mi uiene a proposito un'altra cagione, che fa alcuna uolta in figliuolo discordante dal padre, & è, quando il padre è picciolo, e'l figliuolo grande, cioè quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato al figliuolo, come per essemdio, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, ò corteggiano, trouerete quasi sempre difficultà nell'accopiare questi ceruelli, perche il padre

perche molti bastardi riescono più ualorosi, che i loro fratelli legittimi.

Altra cagione.

Quel che auuiene p la dispartità del padre, & del figliuolo.

seguendo

seguendo la natura sua inchinata alle cose basse, et non stima il grado del figliuolo, & se ben non osa a farne strepito, almeno dentro al cuore è mal contento di uedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere con maniere graui, & sia nel uiuere, & nel uestite tanto magnifico, & uorrebbe piu tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in possessioni, ò armenti, ò altro acquisto, & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori si sentono traffitti da una occulta passione, si che cercano sẽpre di contrastare, & con parole, & con fatti a' loro honorati disegni. Ma uolgete la carta, & mirate il figliuolo, ilquale ò perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella consideratione, nella quale lo tengono gli altri, ò perche lo uegga menar tuttauia una uita lorda, senza uoler mai uscir del fango si disgiunge con l'amore da lui, & non se lo uorrebbe ueder mai dinanzi, parendogli, che gli apporti vergogna, & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quando il vede, ò per mal tempo, ò per infermità starsene ritirato in qualche cantone di casa. CAV. Appunto, io uidi l'altro giorno far discorso d'un'homaccio tanto auaro, che per buon pezzo di tempo non uolle consentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse un seruitore, in modo ch'egli era astretto, uolendo uscir di casa, a ualersi d'un pouer'huomo suo uicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettãdolo una mattina

Essempio di un padre auaro

in sù la porta, perche gli faceſſe compagnia alla meſſa, & eſſendo l'hora tarda, il padre che per auentura in quel punto ſi riconobbe della ſua miſeria, diede di piglio ad vn ſuo tabarrone, dicendogli. Andate là, ch'io ui uerrò appreſſo, & ſi diede a credere, che'l figliuolo foſſe coſi ſciocco, che haueſſe ad accettare il partito, & a far coſi bello spettacolo per le piazze. ANN. Io credo, che coſtui s'offeriſſe di ſeguitarlo piu toſto per nõ hauer a dar un deſinare a quel uicino, che per vergogna della ſua miſeria, nè per rispetto del figliuolo. CAVA. Poi che ſiamo caduti in queſto eſſempio ſaprei uolentieri da uoi, ſtando queſta diſparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, ò al padre, ò al figliuolo. ANNI. Queſto dubbio fu già dichiarato da Tauro filoſofo, ilquale eſſendo viſitato da un Preſidente Romano, & dal padre d'eſſo Preſidente, & eſſendoui apparecchiata ſolamente una ſedia, mẽtre, che ſe ne portaua un'altra, inuitò il padre a ſedere, ilqual riſpoſe, che toccaua a ſedere al figliuolo ch'era magiſtrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia, che ſedeſſe, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore, onde poſtoſi a ſedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede queſta ſentenza, che ne' luoghi, & ne gli atti publichi, il padre priuato ſi contentaſſe di cedere al figliuolo ufficiale, come quello, che rappreſenta la maeſtà del Principe, ò dalla Republica: ma fuori delle attioni publiche, doue occorra a ſedere, ò paſſeggiare

Se il figliuolo ufficiale debba precedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filoſofo.

pri-

priuatamēte, & anco ne i conuiti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poiche adunque soggiunse egli, ui trouate qui doue ragioniamo famigliarmēte tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidēte usi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauer in casa sua. CAV. Per uigore di questa sentenza bisogna, che quella mattina il padre del dottore, di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andar a messa, uenir dietro il figliuolo togato, pescia che era semplice dottore senza alcuno ufficio, ilquale spettacolo quantunque fosse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANN. Se questo era degno di riso, fu degno di marauiglia l'essempio di SēpronioGracco Consolе Romano, ilquale per mantenere il suo grado in publico, venendogli incontro a cauallo Q. Fabio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, che andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, ilche fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornar al nostro discorso, confermemo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della uolontà, & de' costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado honorare, & comportare il padre, quantunque vile, & strano, & conuiene al padre non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere par-

Essempio di Gracco che uolse esser honorato dal padre.

te delle sue ragioni a quel ualoroso figliuolo, che co'l lume delle virtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua. CAV. *Io sento un marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fatte con tãto giudicio. Ma ui souuiene un'altra cagione, con la quale accrescia te il numero delle già raccontate?* ANN. *Io credo che ue ne siano dell'altre, ma ci potremo contentare di significarne ancor una: perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, et poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro. Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli nõ uuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza.* CAVA. *Dichiaratemi meglio.* ANN. *Quando ò per l'autorità della uecchiezza, ò per ambitione, ò per auaritia, ò per troppa presuntione di se stesso, è talmente uago del suo paterno imperio, che quantũque i figliuoli siano diuenuti, & per l'età, & per l'opere huomini maturi, non uuole però, che habbiano niẽte più di commodo, nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni a dietro, quando erano fanciulli.* CAV. *Io stimo assai giusto lo sdegno di quelli huomini, che conoscendosi ualorosi, & essendo stimati dal mõdo tali, si ueggono cosi fanciullescamẽte trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in uece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io un gentilhuomo, che già ha passate le quarantene de gli*

Altra cagione.

anni

anni sotto un padre ricchissimo, ilquale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discrettione a viuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse al altra vita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio, hauendo tosto a lasciare. ANNIBALE. Soleua dire vn contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisse, cosi rispose; Vno ne piglio, unò ne getto uia; vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse. Vno ne piglio per me, vno ne getto, dandolo a mia matrigna; vno ne rendo a mio padre, due ne prestò a miei figliuoli. Da questò più nobile, che rustico essempio debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere gratia il padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi; che nella vecchiezza, & ne sopraueg nenti bisogni, sarà loro restituito ciò che hauranno prestato a figliuoli: alche non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto vecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento. CAVALIERE: Se questo e difetto di vecchiezza; non voglio già dire, che meritassero cosi fatti huomini d'essere nati fra quei pochi popoli chiamati, se non m'inganno Caspij, iquali quando il papre era giunto alli settanta anni, l'ammazzauano, & lo gittauano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il ricono

Detto sententioso di un contadino.

Caspij & loro bestial costume.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

scere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che ne uecchi è oltre modo uitupe-rosa, perche non ui è cosa piu strauagante, che'l uolere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha da fare, in modo, che se hanno cumulate le facultà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per gli figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne uagliano, quando hanno giudicio di saperle vsare. Ma non si raueggono gli infelici uecchi, che è spetie di tirannia l'essere ingordi dell'altrui preda conciosia, che'l patrimonio dee leggittimamente essere de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tanto, che basta a pascerli, & uestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Prencipi, i quali cosi tosto come hanno ueduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, et gli imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli esi come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, cosi gli auanzano nel maturarli prestamente. ANNIBALE. Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui uitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di

Il patrimonio a figliuoli, l'usufrutto al padre

discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri, anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda cupidigia, laquale è cagione, ò di rendere gli huomini cattiui, ò per lo meno, di non lasciarli mai uiuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo ueduti molti vasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse; Io veggo bene, che tu non hai animo reale, poi che di tante cose, ch'io t'ho donate, non hai ancora saputo farti alcun amico, si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo al l'honore, & alla grandezza, & s'altro non l'mpedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua, onde sia bene instrutto de'mezi, co'quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose, per lequali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di qui nè risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, ilquale ueggendo il padre sottrarsi pianpiano dall'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui, riceue un marauiglioso contento, & si chiama nel cor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli

Motto di un Re magnanimo contra il figliuolo auaro.

Quãto sia bene l'introdurre il figliuolo al gouerno di casa.

anni desidera lunga uita. Il secõdo è il beneficio del figliuolo, ilquale non haurà per la morte del padre a chiedere aiuto a parenti, nè ad amici, nè a porsi in discretione de seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa; poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano in possesso del maneggio, & non puo dire come alcuni figliuoli, che per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi ultimi anni il padre così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, cõme per uedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io ueramente ho sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della uita l'hauer a lato un bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini uirtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi marauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua vicina in uece di gemme, & d'oro, i suoi cari & valorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto aio aspettare l'ultima hora della lor uita, & chiamarsi morẽdo contẽti. C A. Ben' habbiamo dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, il quale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicẽdo, che più d'ogni regno era dolce

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo

cosa

cosa l'esser padre di Re, il qual essempio ha aggrandito sopra tutte le altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto. ANN. *Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, ad amico non dar l'autorità sopra di te in uita tua, & non dar altrui la tua possessione, acciochè non t' habbi forse a pentire, tuttauia non vi mancano essempi antichi, & moderni di padre saggi, che con felicissimo successo sono venuti a questa risolutione. Et però appartenendo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'essi veggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi nõ ne sanno gradò al padre.* CAVA. *Tutte queste cagioni, che infin qui hauete raccontate dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe uedere se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, e i padri.* ANNIB. *Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la uolontà, & co' costumi del padre, & haurà luogo quella lagal sentenza*

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,

& quell'altra

De la madre il camin segue la figlia.

Ma pche ue ne sono alcuni, che senza colpa del padre

Carlo Quinto.

dre fanno mala proua; si come già m'hauete opposto, io uorrei, che brieuemente proponessimo al figliuolo il modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non habbia a far mali portamenti.

CAVAL. Ancora che dal discorso da uoi fatto sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe che come in un picciol fascio raccoglieste le cose appertenenti al padre, & poi veniste alle parti del figliuolo verso il padre, secondo che hora ui sete offerto. ANNIBA. Così faccio, & primieramente auuertisco il padre, che nõ ui è cosa qua giù, intorno alla quale s'habbia ad usare maggiore studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, ò male instituiti procede il mantenimento, ò la ruina della casa. Cominci per tempo ad infondere ne teneri animi loro la cognitione di Dio, la giustitia, la uerità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendano a viuere, come se ogn'hora hauessero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, si fa ageuolmente l'impressione, & come nel marmo intieramente ui si mantiene. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amor, che col timore, & gli auezzi ad operare dirittamente più per propria volontà, che per tema altrui, perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuere con seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della uirtù. Proceda nell'alleuarli in

Sommario de' principali ufficî del padre uerso il figliuolo.

Bisogna uiuere come se si hauesse ogn'hora a morire.

Timore contrasta alla uirtù.

modo, q̄ñ non sono inclinati al male, che apprēdano i costumi quasi scherzādo, & nō sforzatamēte, p-che niuna disciplina è stabile nell'anima uiolētata. Non māchi p quanto bene sogliano fare disollecitarli, & innanimirli del cōtinouo alle loro impresa, hauēdo a mēte q̄l detto, che buon cauallo, ò mal cauallo, vuole sperone. Mai nō li lasci otiosi, & col tenerli lietamēte in continoui essercitii, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, pche a tutte le cose possibili è meglio assuefarsi da prīcipio, oltre, che è cosa gioueuole all'huomo maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi verdi anni, & ricordarsi del puerbio, Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il uitello. In somma nō può aspettare il padre, grā riuscita dal figliuolo delicato. Nō tēga sdegno co'figliuoli, pche il buō padre usa la prudēza in ueec dell'ira, & sappia, che p grā peccato picciola pena gli dee bastare. Nō sia però troppo benignò nel passare i loro errori, nè troppo seuerò nel castigarli, et si assicuri, che si come il pdonare alla sferza, è un'odiare i figliuolo, & farlo diuenire snperbo, & insolente, così il troppo castigo lo rēde pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & nō si pda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano semp̄ cōpagnia, ò di maestri, ò d'altre pso-ne bē q̄lificate, poscia che nō altrimēte a fanciulli conuiene un'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alletenere piāte un palo p difenderle dall'impeto de' vēti. Non li la-

Figliuoli pusillanimi p troppo castigo

sci

sci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo più dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de costumi seruili, che non si rẽdono mai, & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole; quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Vsi diligenza per scoprire nella loro tenera età, a qual sorte di vita siano per natura disposti, & a quella virtuosamente li dirizzi, perche il mal principio tende a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli speroni, cioè con la uergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non usi parte tra figliuoli; se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni componga un volto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo vergognosa, che sia macchiato colui, dal quale s'hanno a pigliare gli essempi dell'honestà. Nella sua vecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & facci sì, che conoscano di non meno possedere in uità di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte; altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la uita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo non habbia a sentirsi aggrauato per hauere a rendere conto della negligenza uerso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del

mondo annouertati da un diuino scrittore, cioè il sauio senza opere, il uecchio senza religione, il giouane senza ubidienza, il ricco senza limosina, la donna senza honestà, il patrone senza virtù, il christiano contentioso, il pouero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò haurà memoria cosi inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso. Abusi del mondo.

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAVALIE. Cosi m'hauete hora dilettato con la grauità di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de' uostri dotti, & copiosi discorsi. Or ui prego, che per manco vostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo uerso il padre. ANN. Se'l figliuolo oonsiderasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre verso di lui, non fareb be mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda considera tione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la volontà di lui, & a sottoporsi riuerentemen te al suo imperio. Ma non è marauiglia se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de pietosi padri, che per le sciagure de' figliuoli hanno ò con uolontaria morte, ò Vfficio de' figliuoli uerso il padre.

te,ò

te, ò con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Ma contempliamo hora solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo gli hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Amone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmante cospirato contra il regno, & contra la uita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase così uinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fù dal dolor costretto a mandar fuori quelle voci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te moia? Ma poi che a questa consideratione non è riuolta, come dourebbe, la mente de' figliuoli, io essequendo l'ordine vostro, dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre, & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più vecchi, accioche essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggior veneratione il padre, & la madre. Se questa legge fù osseruata da pagani, molto più imparino ad osseruarla i christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga uita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficii del padre, si lasci però vscire quei tre principali dal cuore, che

Tenerezza del Rè dauid uerso il figliuolo morto.

Sommario de gli uffici del figliuolo uerso il padre.

Prima legge della natura.

Costume de gli Spartani.

sono

sono.l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio non habbiamo il più venerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole Iddio minaccia d'eterna morte. S'el padre sarà aspro, & inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficii riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, ilquale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo vinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun miglior amico del padre, ricordandosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa uita, & se ne uiene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio. Non speri con alcuna opera, ò seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in

Risposta modesta d'un figliuolo.

Padri essauditi da Dio contra i figliuoli.

hone-

honore, & seruigio del padre tutto quel, che può sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre, & procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente li serua, & ubidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli uiui, & morti, & tenga per fermo, che si come non ui ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, cosi non ui ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio, et in somma non si può fra gli huomini cōmettere maggior peccato, che l'impietà uerso di loro. CAV. *Da questi uostri santissimi racordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, ilquale essendogli dimandata la cagione, pche non hauesse fatta alcuna legge cōtra i micidiali del padre, & della madre, rispose che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno per tristo ch'egli fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre?* ANNIBALE. *Non altro, se non, che con ql la misura, ch'egli misurerà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Gia fù, si come intendo, vn padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta veggendo egli un giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si cōtentasse per carità di mandargli almeno due lin-*

Essempio notabile appartenēte a i figliuoli.

zuoli

zuoli da poterſi coricare, alli cui prieghi commoſſo il figliuolo, coſi toſto come fù a caſa, comandò ad un ſuo figliuolino, che portaſſe i due linzuoli all'hoſpitale, & li conſegnaſſe a ſuo auolo, ma egli non gli ne portò ſe non uno, di che eſſendo al ſuo ritorno ripreſo dal padre, Io, riſpoſſe il figliuolo, ſerberò l'altro per uoi, quando in voſtra vecchiezza anderete all'hoſpitale. Da queſto eſſempio ſi caua, che ſi come già ho detto, quali ſiamo noi verſo il padre, & la madre, tali ſaranno i noſtri figliuoli uerſo di noi, & queſto ſia detto per ſuggello della conuerſatione, che dee cader fra loro. C.AVV A. *Io ſtimerò più compiuto il uoſtro diſcorſo, ſe particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poſcia che conuerſando con eſſe, hãno pure i padri ad uſar termini differenti da quelli, che ſogliono conuerſando co' figliuoli.* ANNIB. *Dubito aſſai di non poterui in ciò ſodisfare; perche hoggidì ſono tanto diuerſe le maniere, che ſi tengono nell'alleuarle, non dico ſolamẽte da un paeſe all'altro, ma nel diſtretto d'un ſolo paeſe, & d'una ſola Città, che non ui ſi può dare una determinata regola, conciosia che alcuni padri non uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di caſa più d'una uolta, ò due l'anno nelle feſte ſolenni. Alcuni le fanno comparire ogni giorno non che in caſa fra parenti, et amici, ma fuori alle viſite, alle feſte, & a conuiti. Alcuni le fanno ammaeſtrare nel leggere, nello ſcriuere, nella poeſia, nella muſica, & nella pittura. Altri a niẽte più le auez*

Fanciulle come ſi gouernino.

zano, che alla conocchia, & la gouerno della casa. Parui hora, che in q̃ste diuersità di uita, & di costu mi sia possibile introdurre vna sola legge? CA. Mi ricorda d'hauer letto che fù già un discreto pittore il quale hauẽdo a formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse un drapello di bellissime dõne, & da ciascuna d'esse togliẽdo q̃lla sola parte, nella q̃le era più eccellẽte dell'altre, ridusse tutte q̃lle eccellẽze nella forma d'Helena. Or io vorrei, che ad imitatione di lui, se perauuẽtura ciascuna delle maniere da uoi raccõtate p̃ se sola nõ ui piace, venisse col pẽnello del uostro giudicio, sceglieẽdo fuori q̃lle parti, che più u'aggradano, & cõponeste la forma, & i costumi d'una vergine, quali essere debbono. AN. Io vorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essẽpio del pittore, p̃che doue egli dipinse vna Helena, io sarei tenuto a dipingere vna Lucretia, ò una Virginia. CA. Uoi m'hauete p̃so co'l motto, ma vorrei, che mi rispõdeste sopra il semplice & real senso d̃lle mie parole. AN. Nè p̃ q̃sto io debbo imitare il pittore, p̃che egli nel suo ritratto haueua un sol fine, ma i padri nell'alleuare le figliuole nõ uãno tutti ad un segno, & ciascuna di q̃lle diuersità è pauuẽtura lodeuole, qñ sia bene intesa. CA. Io nõ sò come possano essere lodeuoli q̃ste estremità da uoi raccõtate, cõciosia che il nõ lasciare uscire la figliuola di casa, se nõ una uolta ò due l'anno, come se fosse una santa reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, &

Essempio d'un pittore.

Figliuole alleuate i strettezza.

ni, & più facile a dar nella rete, perche non essendo auezza a mirar il sole, tosto per un picciol raggio le si abbaglia la uista, & cade a rouescio. Quell'altra poi che uà tutto dì fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal uolto, & da i gesti la verginale, & semplice modestia, le si scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per uergine, & quãdo non ne auenga peggio, almeno si assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa p cauarne più tosto danari: & li uẽdono assai manco di ꝗl, che uagliono, così ella mettẽdo spesso la figliuola in prospettiua, uiene ad auuilirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti, nè uogliono mai andare in cocina, ma la scierò che ne diano conto quelli suenturati mariti, a quali per hauer così dotta moglie, và in ruina la casa, & ben spesso l'honore. Se ponete poi mente ad una di quelle, che non sanno se non filare, & uscire, uoi uedete alla lingua, all'habito, & ai costumi suoi il rittratto d'una contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una cõpiuta a uostro modo. AN. Io mi spedisco brieuemente, & replico, che tutte

Figliuole alleuare i libertà.

Figliuole alleuate alla musica & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa

queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adunque, che i saui i padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro, & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co' quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico, cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella uita solitaria, nella quale si conserua la casta, & semplicemente delle vergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio, & medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte, doue si osserui la strettezza della uita, & de' costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piamonte, a cui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conuenevole a questa uita, acciochè non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. CAVALIE. *Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete, uiene così fattamēte da dio,*

che'l

che'l padre per lo spatio di dieci anni haurà fatto un disegno, & in un punto gli conuiene mutarlo. ANNI. Voi hauete occupato quel, che appunto io staua per soggiungere, & perciò giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba, stãdo questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto più facile l'ampliare, che'l ristingere la licenza. CA. Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io qui non posso tacere l'abuso di questa Città, doue non si uede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da un' uscio all'altro, si vanno prestando, & rendendo certe uisite ĩpertinẽti, et nõ pure cõ l'occasioni di noze di, ò di morte, che sono importanti, ma si come intẽdo, perche una habbia solamente patito un termine di febre, ò sia stata otto giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata. ANNIB. Sono tanti per certo gli accidenti delle visite, che ui consumano dentro sei giorni della settimana, & ne udite alcune a. dolersi, che a pena non hanno il tempo il sabbato di lauarsi il capo: Ma voglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauer occasione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben uero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa Città si fanno se non beffe, almeno marauiglia di queste pratiche, tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà & là i occhi, & s'accommodano all'uso delle nostre. CAVAV.

Abuso dal cune donne di Casale.

Se questa creanza ha da hauer luogo, si vorrebbe anco introdurre per beneficio vniuersale, che mentre le mogli vãno in uisita, i mariti si trattenessero in casa a cuscire, & attẽdessero alle cose famigliari in assenza loro. AN. *Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone à lor uoglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cãtino, suonino, & ballino, & facciano accõciamente tutto ciò, che adorna le donne di pallazzo, qual fù q̃lla Venetiana, che fù lodata di saper felicemẽte vsare in uece della lana il libro, per lo fuso la pẽna, per l'ago lo stile, le quali cose se bẽ cadono hoggidì in poche dõne, furono però cõmuni a molte antiche, & sò d'hauer gia ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medecina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le sciẽze fecero ꝑue degne di marauiglia.* CA. *Hò uedute presso la Reina alcune pouere damigelle farsi cosi grate con alcuno di q̃sti mezi a sua Maestà, che sono diuenute mogli de principali Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gẽtilhuomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & questi balli.* AN. *Bẽ diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuo-*

Essempio d'una Venetiana.

gliuole in persone, che non si pascano di fumo di musica, nè d'odore di poesia, saranno auuertiti di essercitarle intorno al l'arcolaio, & alle massaritie di casa, più tosto, che a gli istromenti da sonare. C A-V A L. *Et che ui pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere & scriuere?* A N N I. *Poi che queste sono cose se non in tutto necessarie, almeno utili, io non le biasimo, purche siano honestamente impiegate.* C A V A L I E. *Io di ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia hauessero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & d'auuocati, ò uero a regolar di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite dõne Frãcesi, ma alle nostre cõ isegnare a leggere, et scriuere si dà occasione di riuolgere le cẽto nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di uanità, & di lasciua.* A N. *Si dà anco occasiõe di leggere le uite de' santi padri, & di tenere i cõti della casa, & di cõsolare i mariti assenti, senza cõmettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi state certo, che q̃lle dõne, che nõ sãno scriuere, nõ potẽdo fra l'amore p lettera, lo farãno, uolẽdo, p uolgare. Ma pche egli è hormai tẽpo di mettere fine alla conuersatione tra'l padre e'l figliuolo, & di dar luogo i q̃sto poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamẽti, iccẽto no al'e figliuole cõchiudo, che nelle tãte diuersita, che hoggidì s'usano nell'alleuarle, non puo dar alcũo ricordo, che generalmente loro conueñga, se non q̃sto, che i padri*

Se le figliuole debbano sap leggere & scriuere.

Dõne francesi.

procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo, perche non è puto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però couiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si uede più chiaramente una macchia sopra una ueste nuoua, che sopra una uecchia; così appare meglio, & è piu notato un difetto in una uergine, ch'in una maritata. Et pche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior bisogno di questa uirtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in una giouane impudica non sono altro, ch'un cerchio d'oro nel grugno d'un porcho, & brieuemente hauranno a sapere, che come disse gia un poeta.

Bellezza di donna impudica

Donna senza honestà nõ fù mai bella. Et p poter le più sicuramẽte mãtenere caste fia bñ sottraher dalla lor uista, et dalle loro orecchie tutti qlli spettacoli, et qi ragionamẽti, ch'inducono la lasciuia nõ lasciãdo loro tẽpo di scorrere quà, & là cõ pẽsieri, uani, & accidiosi, & tenẽdole cõtinouamẽte essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, ilquale occupaua la figliuola, & la nipote ne' lauori delle lane, & nõ portaua altre vesti, che le fatte dalle dõne di casa. Qui nõ si dee ãco tacere, che l'imagine di Pallade si dispĩge armata, & cõ lo scudo,

Augusto.

Imagine di pallade

ſcudò, che rapp̃ſenta la fatica di Gorgone, et cõ ſre pẽti iuoltine' capelli, e'l dragone a piedi, p dinotare che biſogna cõ molta diligẽza, & cõ diuerſi modi guardare la virginità. CA. Io credo, che vi ſia più ſicura guardia delle vergini, che l'affrettarſi di maritarle. ANNI. Ben detto, & nel mandarle à marito dar loro quella inſtruttione, che'l padre, et la madre diedero a Sarra nel mandarla a caſa di Tobia ſuo marito, cioè, che non mancaſſe d'honorare il ſocero, & la ſocera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la caſa, & portarſi in maniera, che non poteſſe eſſere ripreſa. CAV. Io uoleua pregarui a cominciare a diſcorrere della conuerſatione tra fratelli, ma in queſto punto mi è venuto in mente di dimandarui in qual coſa habbia principalmente a procurar il padre, che'l figliuolo, & la figliuola ſia nò differenti nella conuerſatione. ANNIB. Io non sò ſe nel riuolgimento de' uoſtri libri ui ſia mai venuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio traffiſſe in un punto la figliuola, e'l genero? CAVA. Se pure mi è uenuto auanti a gli occhi, poſſo dire di non hauerlo ueduto, poi che non ne hò memoria alcuna. ANNIB. Era ſuo genero di coſi molle, & delicata natura, che nell'andare uſaua a guiſa di donna un paſſo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario ſi laſciaua traſportare da una preſtezza di motimenti commune a gli huomini, ſi che ueggendola il padre andare coſi di trotto, le diſſe piaceuolmente, Paſſeggia figliuola mia come fa

Sarra.

Motte di M. Tullio

tuo

Vfficio dl le figliuo- le.

tuo marito. Quel, che hora dico, del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa uergognosa, che la donna faccia ritratto d'huomo, & l'huomo di donna, & però bisogna ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro & fuori quella uirginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il uedere una giouane rappresentare ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio de l'huomo, è cosa mostruosa, & abomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che voi fareste, se aspettando di uedere vna di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, vi fosse presentato un mastino, & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co' gesti, cō la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprēdano in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le uirtù, & manchi questo splendore, sono come estinte, & si come si sogliono talhora coprire le cose con qualche uetro, perche maggiormēte risplēdano, così hà la vergine sotto il uelo della modestia, a rinchiudere tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quāto più si conosce bella & uirtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de' costumi. C. AV. Voi uolete in somma, ch'ella sia quale accennò il poeta quando disse,

Humi-

Humile in tanta gloria.

ANNIBALE. *Così a me pare, che la modestia è la dote delle vergini, & come ch'ella conuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuori di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuori di modo mansueti ui lasciano iu dubbio se siano maschi, ò femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema fa diuenire il figliuolo più timido, che pecora, ò coniglio, onde si perde in se medesimo, quando si truoua nella conuersatione de' suoi maggiori, & pieno di tremore, & di vergogna, ò mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde consi inettamente, che dà occasione d'essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del poeta,*

Modestia è dote delle vergine

Errore di alcuni padri.

Come fiera cacciata si rimbosca.

CAV. *Parmi, che in questa parte mostrino eccellēza di giudicio i Francesi, i quali cominciano a buon*

Costume de Frācesi uerso i figliuoli.

buon hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì; che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono più per la presenza del Re medesimo, che de' loro eguali. ANNI. Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che auanti à Prencipi s'hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la pallidezza del uolto, co'l sudore della fronte, col tremor della uoce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giudicio è presa in miglior parte, & per un segno di buona natura, & talhora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffata, come indegna dell'huomo. ANNIBA. Di qui possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, et infondere insieme col latte la viltà ne corpi loro; oltre che non mancano alcune (cosi tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti uano attorno la notte in forma di pellegrini, con lequali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & uili i figliuoli

Errore delle madri, & delle balie.

uoli. Bisogna adunque far loro animo, & auuezzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano uiltà, altrimente potete pensare, che si uerifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la uolpe, laquale alla prima uista del leone si sbigottì, dipoi ueggendolo altre uolte, cominciò a temer manco, finalmẽte ui andò innanzi con sicurezza; & perciò cõchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca d'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la confidenza. CAV. Se mai fu tempo di far buon uolto, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni è stimata hoggidì piu tosto degna di religioso, che di corteggiano, & posto che sia grata ad alcuni di quelli, verso i quali è usata, è però dannosa, come uoi dite, a chi l'usa, doue per lo contrario, chi sa usare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare è più istimato, & gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de' filosofi, che ne dite? ANNI. Io non uoglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'uso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori dell'antichità, quel, che al Politiano fu riposto da un suo amico, ilquale, si come appresi l'altro giorno in un libricciolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo bembo della cappa, & auuertito a uoler andare Fauola Essempio

piano

piano per le strade, perche Aristotele afferma, che il passo tardo è segno di grauità, onde egli fermato si a guardare Politiano nel uolto, Io rispose, mi marauiglio di uoi. Se Aristotele hauesse hauuto la metà delle facende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne haurebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che non hauendo gli huomini ad essere Sardanapali, nè le donne Amazoni, sia ufficio de' padri, di procurar che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire & questa nella modestia. CAVA. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che voi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. ANNIBA. Se noi introdurremo le vedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, ò la solitudine conueneuole alle uedoue, & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri lo stato delle uedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiose te, ma etiandio le più saggie, & più honeste sono un continouo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi che quanto più le sfenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gl'occhi col nero uelo, tanto più accrescano ne gli animi altrui il desiderio di ricercare, & di scoprire in esse loro qualche difetto. Onde se uogliono, che le saette de' maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcu-

Politiano motteggiato.

Conuersatione delle uedoue

Vedoue infelici.

alcuna offesa, conuiene, massimamente alle giouani, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito, co' costumi un minimo odore di vanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersationi, & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del continouo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, che la uedoua uiuendo nelle delicatezze è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordarsi, della famosa Iudit, la quale quātunque dalle grandi ricchezze, dalla fresca età, et della singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio, nondimeno si contentò d'antiporre alle nozze la uedouità, alle pretiosi uesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le uigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. CAVALIERE, Io me ne stò hora aspettando che conforme all'ordine della vostra diuisione discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme. ANNIBALE, Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre userà quella diligenza uerso i figliuoli, & se i figliuoli seguiranno quelle regole uerso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non si congiungano in amore, & non si reggano insieme con un medesimo spirito, la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a

Iudit.

Conuersatione tra fratello & fratello.

che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. CAVALIERE, *Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto ualorosi, & amendue buomini d'arme del Re, i quali uennero fra loro per assai picciola cagione in tanto disparere, che non solamente restarono di uiuere insieme in un medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salutarsi, & andò tanto oltre multiplicando l'odio ne' petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua ò con l'uno, ò con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per sua natural magnificenza raccoglieua gentilhuomini d'ogni natione, & era particolarmẽte uisitato da gli huomini d'arme Italiani, de' quali se ne uedeuano talhora infino a dieci alla sua tauola; si che egli pareua il Capitano, & quiui bene spesso si trouaua l'uno, ò l'altro de' fratelli, onde approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauẽdo cominciato a tẽtare l'animo del minor fratello dimostrandogli l'humiltà, ch'egli doueua al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si uolle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire*

Essemplo di due fratelli nemici.

Cõte Hercole Strozzi.

con sopr abondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede cosi torta interpretatione, c'hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciare libero adito a quelli, che erano più in gratia di lui. Io la uoglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono uani, & contra una rocca inespugnabile, & la più gratiosa cōditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fù che si contentaua bene per amor suo di far pace col fratello, ma che ad ogni modo lo uoleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quel mal'animo nella battaglia di San Quintino. AN. Egli pensaua d'usar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello insino all'ottaua di Pasqua. In uero è cura quasi disperata il uolere estringere il fuoco dnlla discordia, che una uolta sia ac ceso nel cuore de' fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parēdomi cosa molto lontana dalla ragione. CAV. Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il deurebbe offēdere, AN. A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui. CA. Nō sapete, che doue è grād e amore, quindi esce grā sdegno. An. Nō sapete, che doue è grād' amore quiui dee scoprirsi gran patientia? CAVA. Voi uedete pero con la proua in mano contrarij effetti. ANNIB. Sono discordi communemente i fratelli,

li, perche non furono mai concordi: ma quei fratel li c'hanno da principio ben fondato l'amore soffrono prima ogni sdegno, & offesa, che si smēbrino, o si di siungano mai. CA. Dunque uolete, accēnare, che la cagione perche i fratelli siano discordi proceda da poco amore. AN. S'io assegnassi questa cagione, sarei tenuto cosi sciocco, come colui, che dimandato perche il cane segua il pataone, rispose perche il pa trone ua innanzi. Et uoi mi potreste dire, ch'io uoglia imboccare, secondo il prouerbio, col cucchiaro uoto cioè mostrare di uoler e insegnare, & non insegnare, onde se uolete che ueniamo alle cagioni, io di rò, che ne ho osseruate due principali, l'una per col pa de' padri, l'altra per colpa de' fratelli. La discor dia, che nasce per colpa de' padri l'ho gia accēnata nel discorso de' padri ingiusti, i quali nel trattamēto del uiuere, & del uestire, & ne commodi di casa so no più fauoreuoli ad un figliuolo, che all'altro, onde nasce, che nel cuore del peggio trattato, entra ò una inuidia del bene del fratello, ò un sospetto, ch'egli uitiosamēte nō lo pōga in disgratia del padre, et gli procuri qualche disauātaggio, si che dalle radici di q̄sti pēsieri uēgono crescēdo i frutti dell'odio & dalla maliuolēza, & talhora delle liti, delle q̄rele, & de gli oltraggi loro. Ma pche di ciò habbiamo ragionato quel che basta, passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè quando hanno più cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le mēbra ciascuno d'essi, poscia che cosi a noi seruono, fratelli,

Cagioni della discordia de' fratelli.

Cagione di discordia tra fratelli.

Altra cagione.

I fratelli sono simili alle mẽbra dl corpo.

come seruono gli occhi, le mani, et i piedi, anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'uno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche l'vna mano aiuta l'ltra presente, & un pede l'altro uicino, ma l'opere scambieuoli de' fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'uno dall'altro non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro fossero intenti principalmente alla conseruatione di questo corpo, non ui ha dubbio alcuno; che non lo uedreste spicarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. CAV. In fatti questa maledetta passione di noi stessi, non ci lascia amar gl'altri quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che, noi ueggiamo ch'un fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il uede pigliar moglie, & molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso dalla speranza della successione. ANN. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antipongano l'honore, & l'util commune al proprio interesse, & ueggiamo, che le cose communi sono communemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla cura di se stesso, egli è forza, che l'amor commune si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a sè la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che nō si piglia più alcuno pensiero de gli altri fratelli, & attende in tutto a se stesso, dalche ne segue ordinariamente la

Le cose cõmuni, cõmunemẽte si tralasciano.

te la ruina, & la uergogna delle case; conciosia, che per la separatione delle facultà s'indeboliscono le forze de' fratelli, & per la separatione de gli animi si uengono talhora a patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante a ributtare, ilche dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che col fascio delle uerge fece rauedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto che i fratelli sopra ogn'altra cosa, si propongano l'honore, & l'util commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conseruatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun di essi di poter solo con la uirtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore. CAVAL. *Fermateui di gratia. Quando io ui ua uirtuosamẽte, credete uoi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli uiuano uitiosamente?* ANNIB. *Non si scemerà punto l'honor uostro particolare, perche si come ciscuno debbe essere stimato per la sua uirtù, cosi niuno debbe essere sprezzato per li uitij altrui; ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa uostra, nella quale hauete parte.* CAV. *Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far contrapeso a' loro mali portamenti?* ANNIBALE. *Perche essendo commune quel nome della casa a uostri fratelli, & a uoi, cosi riceue vergogna la casa per l'errore loro, come riceue honore per la vostra virtù*

Essempio di concordia.

Se'l fratello uitioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

tù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de' fratelli, quanta di loro medesimi, perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, mēbri d'un corpo, nō può alcũ d'essi patir macchia, che non ne partecipi tutto il corpo, onde è uscito quel uolgar detto, che non si puo tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza si comprende parimente dal vero suono della uoce fratello, la quale nella latina lingua s'nterpreta, quasi un' altro, per dare ad intendere, che'l fratello col fratello sia come un' altro medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello di un' opera, della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diuersi uolumi, i quali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una istessa opera, & hanno un medesimo principio, & fine, & quelli errori, che si scuoprono in uno di quei uolumi, sono communi a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'uno dell'altro, & cosi tosto, come uno cade, l'altro l'ha da rileuare, o confessare d'essere anch'egli caduto a terra, oltre che è cosa deforme, & sproportionata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra uedersi un fratello giacere in bassa fortuna, & si puo ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore, bē

Fratello, che cosa significhi.

si mostro intendente Scipione l'Africano, ilquale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africe, stimò di non hauer fatto nulla, se nnn uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello, di che fu tanto geloso, che non solamẽte se affatticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione, si cõtentõ di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de' Romani. CAV. Questo Asiatico poteua ben dire dell'Africano

Essempio raro di Scipione Africano, uerso il fratello.

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, & degna d'eterna memoria, a cõfusione di quei, che nõ pure non procurano la grãdezza de' fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. AN. Io ui potrei addurre più d'uno essempio de' fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono lasciati sospingere fuori della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amẽdue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione, quãdo si uede una ben fõdata cõcordia tra fratelli, i

quali habbiamo tolto per impresa di non operar alcuna cosa per proprio interesse, ma per consentimẽto, & per honor commune, & non hauẽdo l'animo nel fango, come la uolgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che non lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et qui non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case, doue sono molti fratelli concordi, che quelle, le quali sono possedute da un solo: perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il cielo con le spalle, così non ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che essendo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauẽdo tutti il pẽsiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi con la dignità ò secolare, ò ecclesiastica, chi cõ lo studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, le quali cose tutte nõ possono cadere i huomo solo. CA. Hor mi piacerebbe, che uoi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro. ANN.

Concordia de i fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

La

La forma del conuersare dipēda primieramēte dal la prudēza, & dall'auttorità del padre, ilquale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'al tro. Quando poi essi hauranno il conoscimēto di lor medesimi, è vfficio loro mētre viuono in commune, non solamēte il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne un pic ciolo sospetto, pche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro, di q̄sta. Et poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se la disugualianza de' gradi no'l uieta, si contēti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fù introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormēte dee hauer luogo tra fratelli, nè p questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolēza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'usar prudēza, & di scusare la minore età quando uedrà, che'gli trapassi i termini conueneuoli verso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tēpo opportuno il suo errore, si che questo vfficio sia da lui accettato p caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'al tra cosa mi pare necessario p mantenimēto della cō cordia loro, che i fratelli usino nel conuersar insieme

Come possano i fratelli mantenersi in concordia

Vfficio al fratello minore.

Vfficio al fratello maggiore

Concordia dei fratelli si mātiene più col rispetto, che cō la famigliarità.

me vn certo tẽperamẽto, co'l quale si uenga a leuare quella licẽza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamẽte ĩsieme, onde, è che Ciro vicino alla morte, essertò i figliuoli, se ben non l'ubidirono, non solamẽ te ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmẽte.

CAV AV. Per una parte mi piace questo ricordo perche quella eccessiua libertà delle parole, & & de' costumi senza alcuno ritegno fa moltr uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrir il dolore, bisogna farne risentimẽto con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli discendere frà loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne sguirà a punto quel, che dice il poeta,

Ma chi contrasta, & mal chi si nasconde.

Correttione troppo liberanon è accetata

ANN. Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarii, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dir libera, non ha tanta forza, & è più tosto ascritta al uitio della natura sua, che ella gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che uengono da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconciamo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua uoglia a così fatto ufficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia uoluto inferite quel

la te-

la tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il uero in quel modo, che si usa uerso i Prēcipi, & magistrati, ò altri maggiori, pche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne i ueri fratelli, ma ho uoluto intēdere quel la grane, & discretta maniera, cō la quale ueniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, laquale se nō si impedisce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il il fratello. CA. Io credo ācō, che ui siano alcuni fratelli, che lascino di far q̄sti uffici tra loro ritenuti da q̄l dubbio di nō offendersi, col q̄le si ritengono i seruitori di parlare a patroni. AN. Dite più tosto, che sono ritenuti da poco amore, onde auuiene, che nō pure nō cerca un fratello di correggere l'altro, ma si cōpiace di accusarlo dopò le spalle. CA. Di q̄sto appūto soleua far mētione il nostro Reuerēdo Frate Bernardino Maccia lettore Institutario, raccōtando d'hauer conosciuti due fratelli un Dottore, & l'altro Corteggiano, iquali come che fossero tenuti huomini da bene, haueuano però di natura loro una tāto soprabōdante, & satieuole copia di parole, che q̄sta cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrēdogli andare a uisitar il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrae in casa l'altro fratello, che ne usciua; a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse. Andate pur là padre lettore, che'l gracchione ui darà più ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati

Frate Bernardino Maccia.

Essempio di due fratelli.

sati frà loro diuersi ragionamẽti, egli disse, io non ui domando come sta uostro fratello, pche l'ho ueduto hora nell'entrare in casa con assai lieto viso. A cui il dottore, Non si può da gli huomini di buon tẽpo suoi pari aspettar altro, & forse che'l parabolano non ui haurà assordito con le sue cianze. ANN. Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casai loro difetti, leuerebbono l'occasiõe d'eẽre scherniti da gli altri per le piazze. CAV. Egli è buona cosa l'hauer de gli amici, ma credo bene, che non ui sia più salda, ne più sicura amicitia della fratellanza bẽ concorde. AN. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi cõ q̃lli, il cui amore non ci è raccommandato da alcuna forza di natura, e'l rifiutar l'amore di q̃lli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et pche non mi pare che di ciò s'habbia a far più lungo ragionamẽto, ristringeremo il tutto in un picciol fascio, conchiudendo, che si come si dice uolgarmente, ch'una mano laua l'altra, & amẽdue il uiso, cosi l'un fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamẽte a concorrere insieme in seruigio della casa per grandezza, & mantenimẽto della quale si ricerca fra loro una concordia composta d'amore, d'intelligẽza, di rispetto, & di correttione. CAVALIE. A quel, ch'io veggo noi siamo tosto per dar a terra & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta più a discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. Tuttauia

Conuersa tiõe tra il patrone, e il seruitore.

io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender qui con uostro danno quel tempo, che nell'altre case vi porterebbe utile. ANNIB. *Io prattico nelle altre case p beneficio altrui, & perciò spẽdo all'hora il tẽpo. Con uoi me ne stò p mio beneficio, & perciò guadagno hora il tẽpo. Seguiamo pur lietamẽte, che se non è più graue al mio seruitore l'aspettar fuori, di q̃l, che sia à me l'essere qui dẽtro, nõ furono mai nè patrone, nè seruitore più contẽti di quel, che siamo noi.* CAVALIE. *Io prometto per lo vostro seruitore, ch'egli si chiama contẽto, doue egli è hora, pche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno à tre segnalati piaceri.* ANN. *Et quali?* CAV. *Il uino, il giuoco, e'l mal dire.* AN. *Mal prò lor faccia, poiche sono in danno, & biasimo de' patroni.* CAV. *Quando anco gli mancassero questi passa tẽpi, non resterò di promettere per lui, ch'egli sia p altra cagione cõtẽto, cioè, pche nõ ui uede.* AN. *Io sẽza altra sicurezza uoglio credere, che così sia, mà õde uogliamo dire, che nasca questa contentezza de' seruitori?* CAVA. *Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua p̃senza, & cercherebbono cõ ogni studio, & ansietà d'essergli sempre auãti.* ANNI. *Et questo poco amore de' seruitori, onde pẽsiamo, che sia causato?* CAV. *Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli animi, de' costumi, che ne dite?* ANNIB. *Son con uoi, & hor hora mi souuiene vn'altra caggione, onde potrebbe facilmente procede-*

Tre notabili difetti de i seruitori.

Il seruitore fugge la presenza dal patrone.

Perche i seruitori non amino il patrone.

cedere il poco amore, per non dir l'odio, de' seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa seruitù; la quale si fa communemente più per necessità, che per uolontà, conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa uiolenza alla natura sua, & se ben si costituisse uolontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui che lo ritiene sotto i suoi commandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio, onde non è marauiglia, s'egli fugge uolentieri il suo cospetto, & se gli piace più d'essergli seruitore di lõtano, che d'appresso, & per tutto q̃l tempo, che cõsuma fuori della p̃senza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscosa la libertà, si come p lo contrario, tornãdo gli auãti, gli cade il uolto a terra, et si psuade di tornar, come cane rilasciato alla catena. C A. Qui hora bisogna p mio parere venir alla distintione delle seruitù, pche ciò che dite de' seruitori, che fuggono il cospetto de' patroni, nõ è generale, et si ristringe alla natura de' seruitori uili, ma nõ appartiene già a nobili, i quali p lo più s'allegrano nella uista del patrone, & lo seruono p amore, & p uolõtà, onde si dice, che 'l nobile ama, e 'l nobile ama e 'l uillano teme. A N. La distitione, che si può fare tra i nobili Corteggiani, seruitori de' Prẽcipi, & i meccanici, che seruono i nobili, è, che le catene, &

Seruitori uili

Seruitori nobili

icep-

i ceppi di questi sono di ferro, & d' quelli d'oro. CAVA. Questa differenza io ue la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro, ma non credo già, che uogliate consentire, che i nobili, et i uili seruano cō un medesimo spirito, & si propongano nel seruire un medesimo fine. Horsù io ui aggiungo questa differenza, che i seruitori uili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nimici della catena. CAV. Non mi par anco, che si possano chiamar nimici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono communemēte in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità come fanno i bassi seruitori, ma ui entrano per natura dispositione, nè hāno come essi p fine principale il uil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò l'essēpio de gli altri, & parlerò di me solo, cō assicurarui, ch'l Duca mio neggēdomi mal'atto p le mie indispositioni a seruirlo, m'hà già per sostenimento della mia uita assegnata più largo modo di uiuere nel l'aueinre a casa mia, di q̃llo, ch'egli m'ha dato ī sin'hora nella sua corte, ma cō tutto ciò io (per cōfessarui la mia ābitione) ho già discorso meco, che quādo attēdero a riposare in casa di mio padre nō sarò niēte più di q̃l, che siano i priuati Cittadini, et mi uedrò quasi inutile al mondo, & che per lo contrario presso a quel Prēcipe a me tāto gratioso mi passa ogn'hora aper le mani cō che giouare ad īfinite p̃sone, & acquistarmi altrettanti amici, & far

Liberalità del Duca di Neuers

mi

mi honorare da i più honorati della Corte, õde trafi to da pungenti ſtimoli, maledico l'indiſpoſitione, che non mi laſcia ſtar lungamẽte legato a queſta catena d'oro a me ſopra modo cara. ANN. Queſta catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per ſe ſteſſa, ma per gli effetti, che ne ſeguono, et mi ricorda d'hauer udito uoſtro fratello affermare, ch'egli amaua Madama ſua patrona, ma non la ſeruitù, & ui so dire, che innanzi alla morte di quella Prẽcipeſſa egli ſi ſarebbe ritirato da quelle fatiche inſopportabili; ſe l'infinita bontà di lei, & gli ſtraordinarii fauori, che tutto dì gli faceua, nõ l'haueſſero a forza ritenuto. Et nel uero quell'eſſere aſtretto a mãgiare, a parlare, a caminare con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo, nè di corpo, quel perder ſe ſteſſo per ſeruigio del patrone, & in ſomma quei diſagi, quei rompicolli, che ſi raccontano in una uoſtra lettera, & che uoi heuete ancor in gran parte ſofferti nella perſona uoſtra, riempiono il calice d'una medicina coſi amara, che con l'odore, anzi cõ la ſola memoria s'offende la natura. CAVA. Ben ſapete, che non ſi guadagna il pregio ſenza correre. ANNIB. Sono però molti che corrono, ma l'acquiſta un ſolo, & per uno, a cui tocchi in ſorte gratioſa ricompenſa del ſuo ſeruire, ſe ne ueggono molti a dolerſi d'hauer conſumate le facoltà, & la uita al ſeruigio de' Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la miſera uecchiezza, col uano pentimẽ

Miſeria de Cortegiani.

d'oro

to, & pochi uè ne sono, che non siano astretti a crepare ò di fatica, ò di dolore: A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da una sola in poi che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, ilquale dopo l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio à seruigi d'un Signore più grande di lui, & dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poiche l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando à seruitori nobili, confesso, che communemente amano il patrone, a cui sono cõformi d'animo, di uita, et di costumi, & pciò tãto si chiamano lieti, & cõtẽti, q̃to gli sono auãti, & hãno occasione di seruirlo, & si come i seruitori uili, si sottraggono più che possono da cõmãdamẽti; cosi i nobili non pure nõ si tirano indietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'un l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore, & come quelli s'allegrano di non esser faticati, cosi questi s'attristano, & stimano d'hauer pduto quel giorno che non hanno fatta alcuna seruitù. C A V. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che ueniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. A N N I.

Essempio di un Caualier Spagnuolo, fatto fratte.

Seruire a Dio è un regnare.

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

Cagioni delle discordie, tra'l patrone e il seruitore.

Seguitiāo tuttauia lo stile de' nostri discorsi, &ueggiamo pria di scoprire le cagioni delle discordie, et de gli inconuenienti, che tutto di nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. CAVAL. Io credo, che già si sia scoperta una cagione quando habbiamo fatto mentione della discōuenienza della uita, & de' costumi loro. ANNI. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone, & al seruitore, cosi ue ne sono due oltre, delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'uno appartiene il comandare All'altro il seruire, onde commettendo errore, o l'altro nel suo ufficio, ne segue alteratione, & disordine frà loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, & perciò ben disse il filosofo, che le cose, le quali conuiene al seruitore di sap cōuiene prima al patrone di saperle comandare, ma certamēte non è cosa tanto facile il saper comādare, quāto l'esser patrone. CA. Bisogna dunq; proporre al patrone il modo di comādare. AN. Il modo è ppo sto mentre ch'egli antiponga la seruitaù ll'imperio. CAV. Come intendete questo antiporre la seruitù all'imperio? ANNIBALE. Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire. CAVALIERE. Voi mi toccate il cuore con questa sētenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, chi non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo

Errore del patrone.

Qual patrone sà ben cōmādare.

sendo egli auezzo in fino da suoi primi anni a far continoua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, usa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben ueduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'uno è, che soffrendo egli nelle seruitù molte iquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de' suoi seruitori, onde mosso a pietà, li mira con occhio mè seuero, & gli signoreggia con imperio men graue, l'altro è, che i seruitori ueggendo, ch'egli non ostante, che sia gran Prencipe, & che potesse uiuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo essempio maggiormente accesi a rendergli ubidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio ANNIB. In uero egli si mostra Prencipe tale col ualore, & con la cortesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che uiuono nella sua Corte, ma questi tempi sono così infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achile. Or uenendo all'errore de' patroni, replicheremo, che quelli soli sanno ben comandare, i quali hanno saputo seruire, & di qui è, che s'odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente,

maniere essẽplari del Duca di Neuers coi suoi seruitori.

Difetti de i parenti.

mente, che se i seruitori fossero schiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si cõtentano se non li veggono nel loro cospetto tremanti, nè vsano mai se non uoci piene di spauento, di minaccie, & dingiurie. C.AV. *Da q̃ste maniere ne segue, che i seruitori quantunque sofficienti, si sgomentato, & si perdono, & s'accresce loro l'odio uerso i patroni. Ma sono più idiscreti, q̃i, che gridano, & igiuriano i seruitori in p̃senza de forastieri, col q̃l atto mi pare, che si dia loro a pẽsare, che mal uolẽtieri li riceuano ĩ casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscano più di questa: & che sia il uero, q̃n un seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi s'egli sia auaro, & di mala uita, ma s'egli sia terribile, & strano.* AN. *Sono bẽ peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire che siano stati bastonati, ò feriti da patroni, & vogliano uẽdicarsi cõ seruitori, & se non hanno seruito, si p̃suadono, che i seruitori non sappiano usare i pugnali, si come nè ho veduti essẽpi in Pauia. Io ueramẽte non veggo cosa, che più m'offenda di q̃sta, & faccio pessimo giudicio della natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, à quali si dourebbono astenere più di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali, conciosia ch'egli è atto di maggior bontà il guardarsi d'offendere quelli, che più facilmente si possono offendere, & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, & ricordarsi, che offende*

Patroni, che sgridano i seruitori.

Patroni, che battono i seruitori.

fende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamẽti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di cosi fantastico humore, che vogliono esser vbiditi a cenno, come se fossero mutoli, & uogliono essere intesi per discretione, come se i seruitori fossero indouini, onde è uscito quel detto,

Ch'ogni Signor al seruo e monosillabo.

Altri uogliono, che un seruitore faccia in un punto tre o quattro seruigi, non hauẽdo giudicio di conoscere, che, come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, & sonar le campane. Alcuni altri sono cosi delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se hauessero mille seruitori, non che uno, gli occuperebbono tutti, ne mai sarebbono contẽti, pche non si può far cosa, che loro piaccia, & si dilettano di mutare ogni mese un seruitore. C A. Habbiamo in corte un gẽtilhuomo, che sei mesi fà, vestì il suo seruitore d'un habito secondo la sua diuisa, del quale nè ha già spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra di Francia, egli mi mandò uerso la sera il suo seruitore p sollecitar una lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueua a scriuer, p un certo suo negotio, & dicẽdoli io, che ritornasse il dì seguẽte p la lettera, vẽne un'altro a dimandarla, a cui dicẽdo io, che non era ql, che uẽne il giorno auanti, mi rispose, se bẽ non son qllo, io sono però dẽtro qi panni, de' quali hor hora mio patrone

Essempio uergognoso di un patrone.

Patroni, che mutano spesso i seruitori

ha spogliato lui, & uestito me. ANNIB. Questa mi pare cosa uergognosa anzi, che nò, & quando pure il patrone non riceua vergogna con q̃sta prattica di scoprire uno altare p coprirne un'altro, la riceue almeno col mutar così spesso seruitori, pche dà segno d'huomo impaciẽte, & difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi, conciosia, che partendosi un seruitore, non che spogliato, ma bẽ uestito, & rimunerato, ancora non s'astiene di riferire douunq; egli ua la uita del patrone, & se bene con una uerità mescola cẽto bugie, gli uẽgono però date orecchie, alche si aggiunge il fastidio, che ha il patrone nell'informare i nuoui seruitori di q̃l, che lor fare si conuẽga secondo il suo humore. CAV.A. Io scuso i gẽtilhuomini Francesi di questi trauestimẽti, perche regnano in quelle parti certi seruitori così ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono così tosto come sono vestiti, & perciò alcuni patroni che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno venire p̃sso i seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gãba nuda, & l'altra scalza. ANNIBALE. Or p̃sso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni così impatiẽti, che ricercando da seruitori l'impossibile, vogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facẽdo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenẽdo il loro sudore, &

Seruitori Francesi fuggitiui.

la douuta-

la douuta mercede. CAVA. Tosto si troua il bastone per dare al cane. ANNI. Troppo lungo discorso sarebbe il uolere raccontare gli infiniti difetti, che per lo più si trouano in quei patroni, che non seruirono mai. CAV. Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poiche sono serui de' lore uitii. ANNI. Io m'acchetto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, p non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se bẽ sono sofficiẽti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil vitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licẽtiarli. Ma sono cosi rari i seruitori senza uitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & cõ tutto che i uitii loro cõmunemẽte eccedano ogni numero, nondimeno sono i loro principali ornamẽti le tre proprietà de' cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, p la q̃le si dice p cõmun puerbio, che i seruitori non sono altro, che uẽtre, alla q̃le segue il latrare, conciosia che nõ bisogna, che'l patrone pẽsi di dire, ò far cosa in casa, che per bocca di lui nõ si raccõti in publico, ilche significò quel seruitore del comico, dicendo ch'era pieno di fessure, donde usciua tutto ciò, che gli entraua per l'orecchie. A queste uiene in groppa il mordere, ilche è tanto loro peculiare, che per quanti, beneficii si facciano loro, non restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlare contra la fama loro, si che nõ

Errore de' seruitori. Altra cagione.

Seruitori hanno tre uitii communi al cane.

lasciano mentire quel poeta, che disse,

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro hanno anco la superbia, onde fu detto,

Altri difetti de i seruitori.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo uitio segue la bugia, della quale non è cosa più seruile, perche s'acconciano a non dir mai il uero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non ui fosse in compagnia l'infedeltà tanto grande; che non contenti di ciò, che rubano nello spendere i uostri danari, ui gittano anco la robba fuori per le finestre, nè ui sono meno infedeli nell'honore quãdo uien loro in acconcio. Io conchiudo, ch'l loro minore uitio è degno del remo, & che secondo il prouerbio: Tanti nemici habbiamo, quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non fa che si come si trouano de' patroni, che sãno comandare, non si trouino anco de' seruitori, che sanno seruire. CAV. Io lo credo, ma bisognerebbe per leuare i disordini, che si abbattessero insieme il buon patrone, a'l buon seruitore, perche se fra loro non si corrispondono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretezza dell'uno si confaccia con la prudenza dell'altro. ANNIB. Così pare a me ancora ma bisogna qui ridursi a memoria quel che fu già discorso fra noi, ch'essendo consumata l'età dell'oro conuiene, che'l patrone e'l seruitore si inducano nell'animo, che nõ si troua hoggidì l'intera bõtà, & perfettione

fettione ì alcun'huomo, & che si uogliono da un cã to, & dall'altro comportar alcuni difetti, mentre che non ui manchino le migliori, & più necessarie parti. Questa consideratione dee fare non solamen te il seruitore, col ricordarsi, che è suo ufficio di ridurre la uolontà sua sotto quella del patrone, ma la dee far maggiormẽte il patrone, col sapere, che essendo i seruitori di uil conditione, & di natura loro inclinati al male, non presteranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso farebbe uerso un Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuerrà più tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pensare di rompersi inutilmente il capo nel correggerli. CAV A. Io ueggo, che pian piano scendete alle maniere della conuersatione tra'l patrone e'l seruitore, ma uorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti che ne' seruitori s'hanno a comportare. ANN. Dalla uostra dimanda io miraueggo d'un difetto, ch'io commisi l'altr'hieri nel raccõtare i difetti altrui, perche quel ch'io ui dissi generalmente de gli huomini sopportabili patisce questa eccettione, che nõ si stende alle persone di casa, lequali soggiacciono al l'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de uitij a quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser più seuerò co'suoi, che con gli altri, imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua à tutti se non a se stesso, & si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del pa

Ricordi al seruitore.

Detto di Catone.

trone,

trone, pche s'egli è uerò quel prouerbio, che tale è la cagnuola quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, nõ ui ha dubbio che i uitii de' nostri seruitori sarãno ascritti a noi, ò perche gli hàbbiamo loro insegnati, ò pche ci dilettiamo d'hauerli cosi uitiosi. Sarãno adunque i seruitori insopportabili al patrone in q̃i difetti, ne' quali sono appò gli altri sopportabili, nè dourà egli in modo alcuno tolerarli, & sarà tenuto a scacciarli da se, ò uero a riformarli. CA. Io dubito, che nõ uogliate ristringer troppo le regole de' seruitori, & l'obligo de' patroni, pche se'l padre p l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, & a gouernatori, nõ è cosa giusta, ch'egli diuẽga maestro de' seruitori, la cui natura piegãdo al male, hauerebbe troppo che fare nel ridrizzargli, a q̃sto modo nõ essi, mà egli sarebbe il seruitore, & p me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'ĩpaccio d'andar a uedere q̃l che hora si facciano in mici seruitori, i q̃li son certo, che nõ farãno altro, che male. AN. Sò molto bene, che i seruitori, i q̃li paiono discreti innãzi al patrone, sono ĩsolẽti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spale, ma q̃l che ho uoluto dire è, che'l patrõe nõ habbia a sofferire, che i seruitori cõmettano, ò cõ la lĩgua, ò cõ l'opere alcuno errore, onde si uẽga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò q̃llo del pssimo, & faccia loro conoscere, ch'egli uuole la casa sua purgata et mõda d'ogni macchia, & che è nẽico de' uitii, cõ la q̃l maniera se bene egli nõ uerrà à strappare le radici delle loro iniquità, fare

almeno, che si guarderando d'offendere gli occhi, & l'orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali di fettuzzi di poco rilieuo, come d'essere ciuili, indiscretti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, uantatori, ò d'altre cosi fatte qualità, non solamente s'hanno a sopportare; ma conosco alcuni honesti gentilhuomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli ò sciocchi, ò cianciatori, ò buffoni per loro passa tempo. CAV. O sciocchezza, ò piaceuolezza, ch'ella fosse, si racconta, ch'un gentilhuomo in Parigi, nell'uscire di casa impose al seruitore, ch'andasse a ritrouare un beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe, ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in Chiesa, che udiua la predica, & dicēdo il predicatore nel pūto, ch'egli entraua, che cosa disse Dauid? egli subito rispose, che ha uendute le trippe. ANN. Sono ben'anco alcuni patroni, che quantūque i seruitori li motteggino, se la passano piu tosto cō piacere, che cō colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re de' pazzi, piacesse a Dio, gli rispose, ch'io fosse Re de' pazzi che spererci di comādar una uolta a chi può più di me. CA. Io nō potrei già essere cosi filosofo col mio seruitore. AN. Nè io ancora, ma può essere, che ql seruitore fosse p altro cosi utile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche pūtura. Ma pche tutti i patroni nō sono d'aīo cosi rimesso, che uogliano

Difetti, che si possono comportare a i seruitori.

Essempio di un seruitore.

Risposta motteggeuole di un seruitore.

cosi fatti seruitori, nè tutti li seruitori trouano i patroni di cosi buona pasta, che li cōportino, diamo forma tale alla cōuersatiōe loro, che'l patrone, e'l seruitor possano acconciamente uiuere insieme. CAV. Questo aspetto da voi con desiderio. ANNIB. Io primieremente stimo necessario, che chiunque desidera essere ben seruito, consideri, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore fede, & sofficienza, le quali cose conseguirà il patrone più facilmente di quel, ch'egli perauentura s'imagina, mentre che si disponga d'essergli amoreuole patrone, secondo il commandamento di quel sauio, che disse, Ama quelli che tu pasci, ilche egli sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di qui s'auedrà, che è cosa honesta il uiuer con essi humanamente, & famigliarmēte, ilche facendo inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, ilquale fu autore, di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quāti seruitori, uolle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nimici, ma li facciamo. CAVAL. Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben q̄l prouerbio

Vfficio d'l patrone uerso il seruitore.

Punge il uillan chi l'unge, unge chi'l punge.

Et

Et per me non mi piacque mai il fare il fratello co' seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di farli uezzi. ANNI. *A tutte l'attioni nostre sono constituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io uoglio bene, che il patrone tenga il suo grado, perche facendo il cōpagno, e'l fratello, come uoi dite, col seruitore, darebbe segno d'animo uile, & indegno di comandare, & essere seruo co'serui, et ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudiciosi conuersano co'seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandosi continouamente il uolto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma li lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi e i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due uolti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, il quale scorrendo per lo cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da sopraueguenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno: & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici usi il uolto della grauità*

tà uerso i seruitori, cosi è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro g grata, & che tanto gli accende al seruire, & s'egli è uno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si dourà ricordare quanto si rallegrino i Corteggiani solamente d'una parola gratiosa, ò d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho udito più uolte uostro fratello innalzar con le sue lodi infino al cielo la bontà, e'l giudicio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora. CAV. Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la seuera maestà, ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de' suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, et piaceuole co suoi gentilhuomini, & damigelle, ma quando poi ella ueniua nella sala della publica udienza, haureste detto, che si come in un teatro, doue s'aspetta qual che comedia, s'acchetano in un punto mille uoci, & nasce un subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, cosi al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua una tacita riuerenza, & un'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gentilhuomini, tutti intenti ad honorarla, & ad esseguire i suoi comandamenti. ANNIBALE, Eccoui dunque come si possono con dignità carezzare i seruito-

Allegrezza de Corteggiani.

Discrete, & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mantoua uerso suoi seruitori.

uitori, & acquistar il loro amore, col quale acquisto se ne fa un'altro insieme, perche ne uiene in conseguenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per utile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede ui uuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. CAVA. Voi uolete pur ancora, che'l patrone sia maestro del seruitore. ANN. Anzi uoglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare uerrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbino a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che'l reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli, perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie, pochi seruigi, niun secreto. CAVA. In che consiste il ben comandare? ANNI. In due cose, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra a'fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che nõ ui è alcun seruitore cosi ben prattico nel seruire altri patroni, che nõ gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel, che habbia a fare per aggradirli, acciоche sappia interamente seguir gli ordini, la uolõtà, & i costumi suoi. Et però nõ bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinatamente

In quali cose consista il sap comandare.

tamente

tamente,& distintamente,& con patienza uenirgli significando la sua intentione, & vsar le libere parole cosi nel fargli perdere quei costumi, che a lui perauuentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto: & per me nell'eleggere un seruitore mi riuolgerei più uolentieri ad uno inesperto, il quale non habbia più seruito, che ad un prattico, & consumato in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hãno scopate molte case, hãno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre più semplice, più docile, & più atto a far ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, & si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. C AV. *Io commendo l'opinione uostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'uno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l uezzo, ancora che conuenga al patrone, per un pezzo di tempo l'hauer una soda patiẽza intorno ad un rozo seruitore.* ANN. *Egli è il uero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, & riuscibile.* C AV. *Del buono ingegno d'un nuouo seruitore si certificò in un giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, il quale essendogli una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte uecchia di Mantoua uno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la uenuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedire alla uolta di Milano un'altro*

Elettione del seruitore.

Cõte Hettore Miroglio.

suo

suo seruitore, ōde dopò l'hauer fatto spazzare a co stui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, ilche egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, vno dirimpeto al'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pēsiero del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore leuatesi anch'egli le mani, andò a sederui al l'incontro, nè ꝑ questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, uolse dir altro, ma hauendo co stui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse: Patrone quando vorrete bere non habbiate rispetto a comandarmi, di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciolo ne accortosi del suo fallo gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa essortandolo, che tornasse a seruire a giumenti. AN. Questo nostro terreno produce ueramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù. CA. La goffezza loro se non m'inganno è cagionata dalla poca residenza, che qui fanno le corti de' Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che s'usi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, &

Seruitori del monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

con riuerenza, onde auuiene che i seruitori nella fauella, & ne costumi, si mantengono rozi, & ineti. ANNI. Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuiltà & politezza, suppliscono poi con una certa, fede, & lealtà, che non si troua cosi facilmente in tutti gli altri CAVA. Cosi è & sò ch'l Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono cō affettione, & con diligenza, & vi pōgono la schiena, & per finirla, sono più vtili che pomposi. ANN. Conosiamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, il quale vuole essere ben seruito, dee far carestia di parole, cosi nel scomandare chiaramente ciò che uuole, come nell' insegnargli amoreuolmente ciò che non sa, & corregerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci resta ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore sempre ch'egli con l'essēpio, & con l'opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera ch'l seruitore sia ardente ne' suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito e cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo,

Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente.

si come

si come dimandato un filosofo qual letame fosse più vtile a cāpi, rispose i passi del patrone ōde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mētre ueggano lui ī simili, o altri essercitij occupato, & si può āco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, così nelle uergognose habbiano a seguire le sue pedate, & essere partecipi de' suoi uitij. Comāda anco il patrone al seruitore, quādo sa usare l'autorità sua ī modo, che uiē seruito più ad un cenno di quel, che siano gli altri patroni cō le parole ī giuriose, ò minacieuoli, cō le quali fāno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di cōtrauenire quella sētēza. Nō uolere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti Quando poi il patrone conoscerà d'hauere cō q̄sti mezi cōsegui to l'amore, la fede, & la sofficiēza del seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarselo, al che fare non ui è cosa più efficace, che l'usargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli, & nō sdegnar di uisitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tēpo di q̄lle cose almeno, le quali sono di poco costo al patrone, & di grā beneficio al seruitore, il quale nō si sēte obligato al patrone p le spesa, & p lo salario, poiche sono di patto; & p iscōtro delle sue fatiche, ma bē se gli sēte obligato di quāto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'igāna grādemente quel patrone, ilqual crede ch'l suo ser-

Come si cō serui un buō seruitore.

Tutti i seruono con speranza d'ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

uitore ò nobile ò ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione, & però pensi di rimunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad un certo modo del patrone, & che non ui è alcuna possessione migliore in questa uita, che'l buō seruitore, onde è scrito, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua, nè ha a sdegnare il patrōe d'ascoltare le sue ragioni: di consigliarsi talhora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de' seruitori, che hāno più giouato alla casa de' patroni, di quel ch'habbiano fatto i fratelli, ò figliuoli loro. Et p finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli uorrebbe essere trattato da suoi maggiori, alche hauēdo riguardo, fuggirà l'abomineuole uitio dell'ingratitudine, & secondo ch'egli uerrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga & fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi ad un tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi verso il seruitore i quel modo, che gli insegna il Vangello con l'essempio dell'amoreuolissimo Centurione. C A. A quel ch'io ueggo, uoi hauete con questi modi instrutto in un punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. ANN. Al seruitore impongo

Cēturiōe. Vfficio dl seruitore uerso il patrone.

pongo il carico d'apprendere il sentimento di quello antico prouerbio.

Il fare il letto al cane è gran fatica,
Et, è che si come non si sa da qual lato il cane si uoglia coricare mentre ch'egli si ua girando per coricarsi, così non si sa qual seruigio si possa far acconciamente al patrone nella uarietà del suo gusto. Et p ciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fati che nel seruirlo, con le quali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, i quali à guisa delle scoppe nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano: Questo non è il modo d'acquistar gratia e'l premio non è di colui, che comincia, ma di chi persceuera, & si ha da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, chè intepedirsi nel seruire. Si disponga oltre ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli uuole sẽza alcuna contraditione, perche non è cosa che più dispiaccia all'huomo, che'l uedersi far contrasto da chi gli dee vbidire. Nè si persuada d occupare la gratia del patrone con adulatione, nè con finte maniere, ma li serua, & ubidisca con simplicità di cuore, perchè dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fa più bisogno il sapere, ch'l parlare. Ma più

Errore cõmune de seruitori.

tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè di ser uire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo, imitando quel seruitore di buona mẽte, ilquale dicendogli uno, s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì rispose, ãcor che non mi pigliate. Et perche serue per nulla, chi non è grato, nè ui è maggior doglia, ch'l seruire & non aggradire, quando dopo certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi più tosto di uscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami cõtẽto, & dica nel suo cuore, Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel uolgar detto, che le pie tre, le quali uanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non mãchi d'amore, di riuerẽza, di fede, di uigilanza, et nõ stimi la propria uita in seruigio del patrone, & seguendo il commun detto, ò serua come seruo, o fugga come ceruo. CAVA. *Hor mi so uiene, che non è stato perauuentura ordinato come doueua il nostro discorso poi che habbiamo ragiona to della conuersatione de' patroni priuati con serui tori infimi, doue s'haueua prima a trattare della conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortegiano.* AN. *Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hãno bi sogno de' nostri raccordi, & però nõ accade insegna re loro il modo di conuersare con la lor famiglia; p che si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & cõ silẽtio, nè si sentono per l'aria uoci ingiuriose, et in-*

Risposta di un seruitore.

Costumi de Prenci pi uerso la famiglia.

& inciuili contra i seruitori, nè si neggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati, nè in somma patiscono alcun difetto. C A. *Poiche non uolete (che che ne sia cagione) dar forma del conuersare al Prencipe, cō la sua famiglia, non ui dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, accio che sia compiuto il nostro discorso.* A N N I B. *Oltre ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, uoi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita pēna di chi formò perfettamente il Corteggiano.* C A V A. *Veramente quel Caualier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desidrare intorno all'ufficio del Corteggiano. Ma cō tutto ciò io uorrei, che nō ui partiste punto dallo stile del diligēte medico, ilquale nō ostāte le ricette de gli altri medici, nō lascia di darne āch'egli una di sua mano all'infermo.* A N. *Sō cōtēto, & nō che una; ma due ne lascio. Et pche sarebbe un far torto a nobili il ppore loro q̄i sēplici volgari, l'amor, la fede, la diligenza & l'osseruāza douuta a Prēcipi, io de per rimedio al Corteggiano, che essēdo il Prēcipe, come dicēmo hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusādo gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu udita questa uoce, benche poco christiana. Auuertite, che mentre guardate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti,* Corteggiano come si conserui in gratia del Prencipe. Ricordo dattoa gli Ateniesi.

ch'io ho cauati dal Riccettario d'un ualente Filosofo, dell'uno de' quali, ò d'amendue volendosi seruire il Corteggiano, si conseruerà lungamente la gratia del Prencipe. I medicamenti sono l'astinenza, ò le uiuande condite col zuccaro. CAV. Dichiarate mi un poco meglio questi rimedij. ANN. Io ve li dichiaro con questi due uersi.

Il Corteggian nanti al Signore, ò taccia,
O sia presto a dir cosa che gli piaccia.

CAV. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua gia, che fosse così tardi. Or io aspetterò, che presso alle delicate uiuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni, ui contentiate domani di venire a confermarmi lo stomaco co'l suggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, acciochè io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, ilquale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANN. Io mi trouerò qui domani, non già per dar a uoi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita uostra, la quale ui concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che m'hauete data del uostro brieue ritorno. CAVA. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle uostre singolari uirtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, che io sento della pƀsenza uostra quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico che'l medico dell'infermo. Et non uoglio gia dire, ch'io habbia più bisogno di uoi

per

per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera uostra interamente conseguita. ANN. Hò conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che uoi sete più medico, che infermo. CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità io usaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, col quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la uera medicina di così fatte indispositioni, m'insegnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che cõuegono a tutti, & le particolari, che cõuengono a ciascuna sorte di psone nel cõuersare nõ meno fuori di casa, che ĩ casa, dalla q̃l medecina sentendomi hora, la uostra mercè risanato l'animo, posso dir anco d'hauer racquistata la salute del corpo. ANN. Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto nè a uoi, nè a me con questi discorsi, ma se bene, che non u'ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, percioche non ui è cosa al mondo, che ci informi più di sapere, & di buoni costumi, & che più ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & uirtuosi. Nè u'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i uitij dell'animo generano spesso in-

Compagnia de i uirtuosi come sia utile.

Salute dell'animo gioua al corpo. infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita misura. Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, verrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & caualieri, che mi ricercate, da quali caueremo amẽdue, come spero, vn'ottimo licore per intera salute, & confermatione de gli animi nostri. CAVAL. Io u'aspetterò con desiderio incredibile, ma ui prego abbracciandoui strettamente, che v'affrettiate per trouarui qui domani un poco più per tempo, che non faceste hoggi. ANNIB. In questo abbracciamento ho sentito non sò come rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il uostro in cambio fin, ch'io ui riuegga. CAV. Io non fui mai sconoscente, andate pure, che d'onde è uscito l'uno, è entrato l'altro.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DELLA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIG. STEFANO
GVAZZO.
LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.



CAVALIERE.

IO stimo Signor Annibale, che possa dire d'hauer piena contezza delle cose colui che per scienza le intende, et per proua se ne assicura, onde mi sarà lecito il dir francamente, ch'io sono hormai certo de grandi, & marauigliosi frutti, che nascono ad questa ciuil conuersatione, posciache non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da uoi sopra ciò assegnate, ma dalla uostra gratiosa cōpagnia io sento.

sento in me medesimo consumati gli humori della solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel, che desideraua il Profeta cioè, un cuor mōdo, & un diritto spirito nelle mie uiscere, di che non potrei dire quanto io mi chiami lieto, & contento. Ma con tutto ciò temo a guisa di conualescente di qualche ricdauta, & mi par di uedere, che nō così tosto io sarò cō la psona disgiunto da uoi come io diuerrò più solitario di qllo, ch'io sia stato per l'adietro, perche con l'eccelenza de' uostri soaui ragionamenti uoi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parrano insipide, & stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. ANNIB. *Si come uoi sapete, honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei discorsi, ma per uirtù delle uostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione, così io sò, che con le uostre gẽtili, & amabili maniere m'hauete costretto conuersando con uoi a dimostrarui fuori per gli occchi, & per la fronte tutto l'affetto del cor mio. La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da uoi & tutto l'honore a uoi se ne dee. Ma non uoglio già credere, che la lontananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io so quanto sia a Caualieri uostri pari raccomādata fra l'altre uirtù la pseuerā-*

za; nè dubito punto, che non siate per seguire l'essempio di quellle donne, che uogliono passare alle seconde nozze, con speranza di passare o dal male al bene, ò al meglio, onde se hauete sētita qualche noia dalla mia conuersatione, desidererete essere ristorato dalla cōuersatione altrui, & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor nostro un'ardēte uoglia di conoscere, & pratticare quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar magior consolatioue di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in un fiato) quantunque uoleste non potrete, & quantunque poteste non uorrete fuggire la conuersatione. CAV. Io non uoglio spendere più parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso uoi più con l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio aspettando che m'atteniate la promessa intorno a conuiti dell'anno passato. ANNI. Poiche io principalmente per questo effetto sono uenuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instrutione del uiuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'vno di quei valent'huomini, il quale ueggendo il mondo andare a rouescio, cioè innalzare i uitiosi, & deprimere

Dōne che si rimaritano.

Percheun certo filosofo s'augurana di essere più tosto bestia che huomo.

mere i uirtuosi, affermaua, che se Iddio gli haueſſe detto dopò morte tu riſuſciterai, & ſarai ò cane, ò pecora, ò becco, ò huomo, ò cauallo, altra coſa, che più ti aggradi, haurebbe conſentito d'eſſere più toſto ogn'altra coſa, che d'eſſere huomo, ſapendo egli, che fra tutti gl'animali, all'huomo ſolo toccano indegni fauori, & indegni disfauori, perche un buon cauallo è gouernato con più diligenza, ch'un'altro, un buon cane è più pregiato ch'un cattiuo, un bel gallo è paſciuto con particolar cibo, e'l generoſo è ſuperiore al uile, ma all'huomo non gioua punto l'eſſer buono, nobile, & generoſo, perche il primo honore ſi dà all'adulatore, il ſecondo al calunniatore, il terzo ad traditore, & ſucceſſiuamente trouano luogo i triſti, & mal uiuenti, onde conchiude, che ſarebbe ſtato meglio per lui diuenire aſino, ch'eſſendo huomo, uedere gli ſcelerati uiuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora ui dimando quel che ui paia di queſta ſentenza. CAV A. *A me pare, ch'ella coſi espreſſamente narri l'effetto, come tacitamente inferiſce la cagione, conciofia coſa che il raccontare coſi fatti abuſi non è altro, ch'un uolere biaſimare quei Prencipi, i quali hauendo alterato il guſto, s'acconciano ad aggrandire i rei, & abbaſsare i buoni. Hora io dimando a uoi a qual fine habbiate dirizzata queſta ſentenza.* ANNIBALE, *Non ad altro fine, che ad honorare l'Illuſtriſſimo Signor Veſpaſiano Gonzaga, le cui uirtù più ſingolari che rare, ſe foſsero communi a tutti gli*

Biaſimo de' Prencipi, che eſſaltano i rei, & humiliano i buoni.

Veſpaſiano Gonzaga.

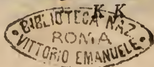
ti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; percioche egli per tutto il tempo, che si fermò in questa Città non atte se ad altro piò, che a mostrarsi non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi alti affari, & da priuati studi, visitaua alcuna uolta quelle ca se, doue si faceua honeste, & uirtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Bottazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io m'eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero una sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca dal Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza vostra Cognata, il Caualier Bottazzo, il Signor Giouanni Cane, il Si gnor Guglielmo Cauagliate, e'l signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per virtù, & per costumi tengono honoratissimo grado, onde all'apparire del signor Vespasiano, leuatasi in piedi tutta la cō pagnia, et presentatogli un seggio, egli comādò a tut ti, che insieme con lui sedessero, il che fatto serbarono tutti per buona pezza un tanto silentio, che dieaero occasione al signor Vespasiano di dire

Hercole Visconte. Caterina Sacca. Giouāna Bobba. Lilia Sangiorgio. Francesca Guazza. Caualier Bottazzo. Giouanni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba

rel bene abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste donne conciosia che hormai per la vecchiaia non ho quasi più denti in bocca, nè forza nell'vnghie. Qui risero tutti, & volgendosi il Signor Vespasiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le paresse della licenza dimandata dal signor Giouanni, la quale rispose, che non consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandate anco la signora Caterina, & la signora Giouanna del parere loro, si conformarono alla signora Lelia, & venendo alla signora Francesca, ella disse, Io non sò per qual cagione si cerchi d'escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue, Et se mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maestà di Dio; perche voi separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del signor Bernardino, & della signora Giouanna, i quali in virtù del matrimonio sono un solo. Fù da tutti comendata questa Christiana aritmetica, ma non per ciò rimase il signor Vespasiano di ricercarre il voto del Caualiere Bottazzo, il qual rispose, Si suol dire, che facilmente si truoua il bastone per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si truoui il rimedio per saluare il cane, si che non sia esclu so da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al leone, che nel suo essercito non staua bene nè l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'uno,

Marito & moglie sono un solo.

Fauola.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

nè l'uno,ne l'altro sarebbe stato inutile,perche l'asino haurebbe seruito di trombetta,& la lepre di corriere,così hora V.Ecc.per trattenere il cane a questo conuito,afferma, ch'egli sarà la guardia di noi tutti.Dopoi la Sig.Francesca l'ha difeso col numero di noue.Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci,perche si bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse,è però lecito ad accettare un conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo,& rapresenti la maestà sua, & dia forma & leggi alla conuersatione,per la qual cosa io stimo non solamente non douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia,ma conuenirsi creare un Signore,al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Qui il Sig.Guglielmo,sarebbe fatica souerchia il uolere creare un nuouo Signore,poi che ne habbiamo uno già creato,& mi contenetro per la parte mia d'ubidire all'Illust, Sig. Vespasiano. Nò, nò disse il S, Vespasiano,Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa,& che q.nõ ui sia altro,che Vespasiano,huomo priuato come gli altri,et si pui a cui toccherà ïsorte l'esser Re,ò Reina di q̃sta raunãza., il ch'detto uolle,che si mettessero le sorti,et dato di piglio ad un Petrarcha,che caso era sopra la tauola ꝑ pose,che ciascuno si eleggesse un uerso del prio sonetto che nell'aprir il libro gli uerebbe auãti alla faciata destra, & colui, ò colei, a cui toccherebbe un uerso di quel Sonetto più appropriato al regimẽto, & alla Signoria,fosse creato Rè, ò Reina Onde

hauendo

hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un'altro verso, egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto, che comincia

Oime il bel uiso.

Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in uirtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Giouanna Bobba creata Reina.

Alma real dignissima d'impero.

Di che tutti mostrarono infinità allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una cosi eccellente bellezza nel uiso, & una tãto real grandezza nell'aspetto, che par quasi tacendo chiami inuiti, & costringa ogni cuore quantunque fiero ad humiliarsi; & a renderle ꝑpetua vbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare a sua uoglia quella compagnia, Et con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, non per cio fu occupata la virtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole, S'egli e il uero, che doue manca la prudenza, quiui abondi la fortuna, non haurà alcun di uoi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè a portarmi inuidia perche io indegna di conseguire per meriti; & per elettione questa corona, l'habbia cosi a caso, & in sorte conseguita, La onde sarà ufficio uostro di rallegrarui, che hauẽdo in q̃sta occasione la fortuna a uoi tutti uolta

Doue manca la prudenza, qui abonda la fortuna.

 te le

te le spalle, & a me sola il uiso, si sia in un punto scoperto il valore vostro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, e'l tempo presente soggetti pieni di spensieratezza, et voti di speculatione, haurete una Reina, che non saprà nè dimandarui, nè comandarui cosa discordante da una priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto u'accorgerete. A questo ragionamento non fu risposto con altro, che col tacere, & co lo ammirare la singolar modestia sua, la qua le hauendo eletti giudici delle contese il Signor Vespasiano, e'l Caualiere Bottazzo, così tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrare quì dentro, che pensando d'abbattersi nella conuersatione, haueua trouata la solitudine; A me dunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione d'introdurre fra noi un giuoco di solitudine, col quale si formasse un ritratto della uita solitaria. Et perche io conosco uoi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piaceuole, a uoi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguitarlo. Poi ch'io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto a comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, col fare elettione ciascuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a ridurci in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza: il che fatto, sarà ufficio vostro, Signori Giudici, di

Giudici del giuoco

Giuoco della solitudine

ci, di dichiarare qual di noi haurà con miglior intẽtione eletta alla solitudine, & colui, ò colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna questione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, & uolendo ne uscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici sarãno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di uoi secõdo lordine di questo cerchio seguiti il giuoco, entro il primo a cosi dire,

Perche io non habbia conuersando a buttarmi l'anima de vitij altrui, io me ne vado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto,

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidignia del regnare, & d'aggrandire il mio reale stato non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne vado a far uita priuata, & abietta nella solitudine d'un deserto, standomi quiui sicura, che chi s'humilia in terra, sarà essaltato in cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perche io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu pari di me,

Tasser mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche io nõ habbia cõ inuidia, & cõ sospiri a rimirare nel uiso d'alcune don

qual di loro si sia con migliore spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere, Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario, bisognerà prima per honor nostro masticarla bene; acciochè non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dũque, soggiunse il S. Vespasiano, se l'habbiamo a masticare, facciasi portar da cena, & mentre che tra noi due l'anderemo masticando, questi nostri solitarij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, la quale sia sempre in salute dell'anime loro. Allhora la Reina, Non la pigliate per questo uerso signori Giudici, perche ancora noi uogliamo cenare, & udirui leggere il nostro processo; & sapete bene che'l Signor Giouanni non ha proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Signora Caterina, alla quale il Caualiere, Voi voleuate disse poco fa andare a mortificare la carne, & finire i vostri giorni in un monastero, & hora volète cenare con essi noi? Et essa, Io non mi pento di voler andare al monastero, ma bisogna pure, che auanti alla quaresima si faccia il carneuale, onde basterà ch'io vi uada domani; Et poi sapete, che'l digiuno comincia la mattina, & non la sera. E'l Signor Giouanni, Voi vorreste rompere il mio giuoco nel mezo, ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete più indugio alla sentẽza, dopo la quale hauete a mouere le questioni a ciascuno di noi, acciochè con le nostre ri-

Frettolosa sentenza uiene da giudicio temerario.

spoſte habbiamo ad vſcire di ſolitudine, & cenar ancora noi. A queſto detto leuati in piedi, & ritirati da parte i giudici, & conferiti inſieme i loro uoti, & le dimande che s'haueuano a fare, conchiuſero primieramente, & dichiararono, che la propoſta della Siguora Caterina trapaſsaua il merito di tutte l'altre, onde fù çauata fuori di ſolitudine ſenza farle altra dimanda. Dopoi riuolti alla Reina, ſe volete diſsero, vſcire del uoſtro deſerto, ſpiegateci prima con qualche intentione un certo pittore ritraſse Amore con vn peſce in una mano, & un fiore nell'altra; A quali riſpoſe, Per ſignificare, ch'egli ſignoreggia la terra, e'l mare. Poi fattaſi innanzi alla Signora Lelia, le diſsero, che non ſperaſse d'uſcir della ſua ſecreta ſolitudine, ſe non dichiaraua il miſterio di quell'amante, che diſse alla ſua donna, Io ſono ſenza Dio ſenza uoi, & ſenza me. A quali eſsa, ſono ſenza Dio, perche non adoro lui, ma uoi, ſono ſenza uoi, perche io nõ ui ho, ſono ſenza me, perche uoi m'hauete. Quindi uennero alla S. Franceſca, dicẽdole, che nõ pẽſaſse d'uſcire delle tenebre, ſe nõ daua loro a conoſcere in qual modo ſi poſsa inſieme ueder una coſa, & non ederla. A quali eſsa. Toſto il ſaprete ſe chiudendo un'occhio mi guarderete con l'altro, perche non mi uedrete col chiuſo, & mi uedrete cõ l'apto. Liberata la S. Frãceſca, fu dimãdato al S. Giouãni, che ꝑ tornarſene dal ſuo Borromeo riſpõdeſse qual cane, qual gallo, & q̃l ſeruitore ſiano meglio paſciuti di tutti gli

Amore dipinto con un fiore l'una mano, & un peſce nel l'altra.

Enigma di uno amante.

Come ſi poſſa inſieme uedere una coſa, & non uederla

Qual cane, qual gallo, & qual ſeruitore ſiano meglio paſciuti.

altri

altrì, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del mugnaio, e'l seruitore dell'hoste. Al S. Bernardino fu detto, che se uoleua scendere dal monte Olimpo, di mostrasse come possa il corpo riceuere ī ū pūto piacere, et dispiacere, ond'esso; chi hà la rogna se la gratti et lo prouerà. Dal S. Bernardino andarono al S. Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigione nel suo camerino fin che dicessero, quegli amanti, che quanto più s'inuecchiano, tanto più s'inamorano, & esso, Quelli rispose, che amano le bellezze iterne, lequali col tempo crescono nell'amata, et sono con più giudicio conosciute dall'amante. Restaua solo il Signor Guglielmo in solitudine, a cui fu detto, che uolendo scendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano più i uiui, o i morti, A quali rispose, i uiui, perche i morti non son più. Or essendosi finito il giuoco, la Reina dimando se fosse hora di cenare. Acui il Caualiere, l'hora de' ricchi è quando vogliono, & quella de' poueri è quādo possono, ond'ella comandò allo scalco, che andasse per la cena. Et fra tanto non lasciò il Caualiere di replicare la risposta del Signor Guglielmo, che i morti non son più, con dire, Questa risposta è secondo la lettera, ma io stimo, che ācō secōdo il sentimēto delle sue parole si possa dir cō ragione, che nō siano più i morti, & che ueramente siano più i viui, perche soleua dir Platone, che noi, di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolēdo inferire, che cominciamo a uiuere quando

Come possa il corpo riceuere ingiunta mēte piacere, & dolore.

Quali amāti più se inamorano quā to più se īuecchiano.

Quali siano più i uiui, ò i morti.

Qual sia l'hora del la cena.

Platone.

do siamo morti, onde secondo q̄sta intelligenza noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar uiui, il che stando, è uerissimo, che sono più i uiui, che i morti: A cui il Sig. Guglielmo, Io l'intendo parimente a uostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta, doue disse,

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi,

il che più chiaramēte dimostrò in quel'altro uerso

Viua son'io, & tu sei morto ancora.

Et io, soggiunse il signor Hercole, tenendo per morti quei, che escono di questa mortal uita, oserei dire che almeno in questa Città siano più i morti che i uiui conciosia che le bellezze di queste donne hanno morti infino da quest'hora più di mille amanti & più mille ne faranno morire prima ch'esse moiano. Et forse uoi, disse il Sig. Giouanni, sete uno di quei morti. A cui egli, S'io volessi mentire, direi di nò. Ma la Sig. Lelia ridendo, A me non pare, se Dio lungamente, conserui, che habbiate sembianza di morto. E'l Signor Hercole, Non sapete uoi, che gli amanti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui, & che'lloro priuilegio e d'essere

L'amante è morto in se stesso, & uiuo altrui.

Sciolti da tutte qualitadi humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così crudele, nè così ribella d'amore, ch'uccidesse alcuno amante, qui s'interposse il Sig. Vespasiano dicendo, Anzi sarebbono pietose le donne, se uccidessero tosto gli amanti, ma sono crudeli, & inhumane per questo, che danno loro continoua morte, & non finiscono

scono

sconò mai d'ucciderli, & usano nel tormentarli il fuoco lento, facendo riuscir vero quel detto,

Da minor pena
La morte, che l'indugio de la morte:
si come per lo contrario si dice, che
Un modo di pietate è uccider tosto.

Allhora il Signor Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Signora Lelia, che chi uccide è agente, & chi è ucciso patiente, ma essendo agente chiama, & patiente chi è amato, non si può dir con ragione che l'amata uccida l'amante. A cui il signor Vespasiano, Io ui rispondo, che quantunque, la uoce amara nell'esprimersi attiua, è però nell'effetto passiua; perche chi ama patisce & conseguentemente chi è amato è agente, & da passione. Qui replicò il Signor Guglielmo Se amara è uoluntario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Signor Vespasiano, L'amata non uccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo uno saluare la uita ad un'altro, che se ne moia, & non lo facendo, egli e tanto come se l'uccidesse con le proprie mani, onde resta chiaro, che chi è amato non raimato, da la morte, & chi ama non essendo riamato, la riceue. Gran contento soggiunse il sign. Hercole, ha hora recato Perche si dice che l'amata uccida l'amante.

al mio cuore il Sig. Vespasiano, riducẽdo queste signore a non poter negare, che non siano micidiali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, disse la Reina, che se la vostra donna ui fa guerra, noi non ui habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di venire una uola all'arme, & al contrasto con lei, ma quel che peggio, ella non fa meco nè guerra, nè pace, & con una perpetua tregua mi fa dire quel uerso,

Nè mi vuol uiuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo, ch'io sono uno di quelli, che accrescono il numero de' morti, & prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spirito, lo fà per istratiar mi maggiormente, & con disegno, che non finendo mai di morire, io stia in sempiterna morte. O disse la Reina, Voi date troppo gran biasimo a questa donna. Anzi disse egli, Io le dò una gran lode, perche è detto d'un antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dunque, replicò la Reina, se essendoui ritrosa la lodate, non è dubbio, che facẽdo a uostro modo la biasimereste. Io la loderei rispose egli, dupplicamente, perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comminciarei a lodarla di cortesia. Et la Reina, S'ella è dõna d'honore, haurà più tema del biasimo vniuersale, che desiderio della uostra lode, & se uoi sete saggio Caualiere, & discretto amante, vi dourete più tosto cantentare, che sia lodata la sua honestà con

uostro

uostro tormento, che biasimata l'impudicitia con uostro contento. Quì la Signora Caterina s'interpose dicendo, che per suo auiso meritaua poco meno biasimo una donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già si è detto, all'amante, che col dargli la uita, & fare a suo modo, perche il tenerlo sospeso, e'l non dargli libera ripulsa e atto d'una uanità uergognosa, & indegna di donna honesta. Allhora il Caualiere, Io comendo Signora Caterina la uostra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte all'amãte, io loderei, che le donne fra questi due estremi biasimeuoli si proponessero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece una nouella sposa, la quale in assenza del marito consentì d'estinguer la sete ad un suo fedel amante, che l'haueua lungamente sollecitata mentre era fanciulla, ma ui aggiunse questa conditione, ch'egli non l'hauesse a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, essa gli rispose, quel giorno, ch'io sposai mio marito, q̃sta bocca promise di seruargli inuiolabil fede, quel che adunqne la bocca ha promesso, ti debbi contentare, se non sei huomo ingiusto, ch'ella osserui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia persona, te ne constituisco Signore, & lascio, che tu ne disponga a tuo modo. Risero qui tutti il fattamente, che'l Caualiere stette buona pezza senza poter dir altro, & dopoi soggiunse: Eccoui il lodeuol mezo, che hanno a

Non conuiene a donna honesta tener gli amanti fra'l sì el nò.

Essempio

no a serbare le sauie donne, imitando questa discreta sposa, la quale saluò in un punto la fede al marito, la uita all'amante, & l'honore a se medesima. Quì si raddoppiarono le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse così fedele al marito, come fù fedele a Dio colui, che fatto uoto d'offerir all'altare la metà di ciò che trouerebbe per camino, & trouata una tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina, Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che toruano in danno si vogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, io stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non vi è alcuna, che non desiderasse d'essere sciocca, come quella sposa; mentre, che potesse come quella scaciarsene la uoglia senza peccato. Quì la signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca come la dipingete, non haurebbe usata malitia nel l'introdure l'amante nascosamente, & in assenza del marito, ma io la tengo tanto scelerata, ch'ella uolle con quella finta sciocchezza della bocca far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, & non per malitia. Allhora la Reina, se ben anco hauesse peccato per mancamento di giudicio, non meritaua nè scusa nò perdono di cosi grossa, & vergognosa ignoranza. Et mentre cosi diceua, ecco metersi le tauole, & fornirsi di uiuan-

Voto falsamente adempiuto.

uande, onde lauate le mani, & inuocata la beneditione di Dio, fù presentato il suo seggio alla Reina; doppò laquale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena, laquale fù sempre mescolata con diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signo. Caterina; Ancora, disse, che queste pouere uiuande non siano conformi alla grandezza d'una tanta Reina, & di così honorati Signori, come uoi sete, nondimeno io mi confido sì nell'humanità uostra, che non resterete di scusarmi, & di pascer le menti uostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Francesca, Era forse meglio signora Zia l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & ui potrebbono essi dimandare, chi ui hà uietato, che non habbiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina, Io risponderei, che me l'ha uietato l'infinita bontà loro, laquale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Signor Giouanni, Quando hauremo cenato u'accorgerete S. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche uedrete leuarsi di tauola tanto di souerschio, che forse la Sig. Caterina meriterà più tosto d'essere accusata, che scusata. Qui non ueggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è uecchio, & di poco si pasce. Allhora il Signor Guglielmo, soleua dire un'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mãgiare, è bastãte, se se-

Detto de uno amico a suoi cõuitati.

nel numero di quelli, che uiuono p mãgiare, & che hanno la fame più grãde, che'l uẽtre. Allhora il S. Hercole, Io nõ credo Si. Caualiere, il che sia detto senza biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi uuole farsi gagliardo, & giungere ad una robusta uecchiezza, come voi, gli conuenga auezzarsi per tempo a mangiar bñ, & fare una felice cõplessione, nè sò vedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrare il corpo, & rendere la natura debole, A cui il Caualiere, se mai uedeste estinguersi una lampada per soprabondãte olio, non ui parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conseruato più in me stesso il natural calore col parco, che col largo uiuere, & ho felicemẽne prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di uiuãde. Per cſto soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quãto manco si mãgia, più si mãgia, cioè più lũgamẽte, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla q̃le chiunq; aspira bisogna che uiua come pouero. Ma il Sig. Hercole, Doueua pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi più pieno, che uoto, & sò, che l'altro giorno il Sign. Andrea Damiani medico honoratissimo affermaua, ch'erano più facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che uengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'huomore, onde si dice uolgarmente, ch'egliè meglio pascer febre, che pascer debolezza.

Il non satiarsi de' cibi gioua alla sanità.

Andrea Damiani

Rispose il Caualiere, se'l Sig. Damiani, & gli altri suoi pari non hauessero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di mancamẽto d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendeci, che medeci. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gli infermi di repletione, nè li vedete quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedii la copia de'souerchi humori. Quindi è, ch'un ualeno'huomo soleua dire, che s'haueua a fare mal pronostico di quella Città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'uno procede dal difetto della propria uirtù, cosi l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina, Aggiungetiui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, la quale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo, & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, cosi non compatiscano giuntamente le delitie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino Santo, Mangia sempre in modo, che sempre habbia fame, & che subito dopò il cibo possi legere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signo. Bernardino, Non fece già cosi colui, ilquale dimandandogli il confessore se ha-

Doue sono molti giudici & molti medici e mal segno.

Agostino

se haueua digiunata laq.uaresima, rispose di nõ hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confessore, ꝑche non hauesse digiunato se non q̃l giorno solo, rispose ꝑche mangiai tanto la sera di carneuale, che'l dì seguente io era suogliato. Qui il Si. Hercole, Non è cosa che condisca, & renda più saporita la cena, che la sobrietà del desinare, onde si racconta, che Diogene andò in casa d'un ricco con disegno di cenare con esso lui, ma hauẽdo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco non mangiaua altro, che certe oliue, gli disse; Se tu hauessi desinato cosi, non ceneresti cosi: & se n'andò altroue a mẽdicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano, quando il Re Dario disse, che non gustò mai alcun licore più saporito di q̃ll'acqua torbida, & mescolata di sangue, ch'egli beuè al fiume nel fuggire il nimico, egli uolle inferire, che non hebbe mai cosi gran sete, & ueramẽte se noi vsassimo, per cibarci con più gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, nõ ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & sapori, de quali ne uanno attorno i uolumi, nè ci cõuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormẽtare l'appetito in modo, che ꝑ risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi strani ꝑ hauere cibi insoliti, ilche diede giusta cagione a chi che si fosse, di dire, ch'una selua è bastante a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si contẽta di q̃l, che produco-

Diogene

Dario.

no la terra, e'l mare; & nõ mi marauilio, se poi p̃ souerchia copia de' cibi la legge de' mẽbri cõincia a' repugnare alla legge della mẽte, õde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, iquali inuitano Ci, che hãno fame a mãgiare, & da q̃lle beuãde, lequali, chiamano Ci, che nõ hãno sete a bere, & poi che ci è data la mẽte sopra il uẽtre, guasta cosa, è ch'ella signoreggi il uentre, come inferiore. A q̃sto soggiũse la Si. Caterina, si come uogliamo, che meritano cõ grã biasimo Ci, che p̃ crapula nõ finiscono mai di satiarsi de' cibi, & di spendere souerchiamente nel diletto della gola, cosi istimo, che meriti nõ poca lode quei che per auaritia restano di uiuere conueneuolmẽte, secondo il loro grado. E'l Si. Bernardino, sono alcuni, che per uestire pomposamẽte, fanno partir la gola mãgiando il pane asciuto, altri di contrario humore portano le calze rotte per potere meglio riempire il sacco, & per mostrarsi, come uolgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel ualẽte Milone, ilquale in un giorno mãgio un toro, a cui la signora Lelia, se questo è uero, egli meritaua, che un'altro toro mãgiasse lui per uẽdetta. Allhora il Caualiere, io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, iquali fabricano, come se hauesero sempre a uiuere, & mangiauão cõe se hauessero semp̃ a morire, et di più egli riprese Aristippo, perche hauesse comperata una gran quãtita di pesci delicati, come cosa disdiceuole a p̃sona di sano itendimẽto. Voi nõ raccõtate, disse qui

Altri per uestir bene man giano male.

Altri per mangiar bene uestono male. Milone. Platone.

Aristippo

se q il Sig. Giouanni, tutta l'istoria, pche Aristippo gli rispose, che gli haueua cōperati p ū picciol danaio, & dicēdo l'altro oh ne cōprarei āch'io a cosi uil ptio, egli soggiūse. Vedi adūq, ò Platone, che nō sono io goloso, ma bē sei tu auaro. E'l Si. Guglielmo. A q̄sto Aristippo doueuano piacer più i buoni bocconi, che le belle vesti. Risero quì tutti p q̄sta uoce Aristippo, che non uolēdo haueua in quel modo proferita, onde egli soggiūse, nō sò come mi si sia storta la lingua, nō hauēdo io ancora beuuto. Allhora la Reina comādo, che gli fosse portato a bere p radrizzargli la ligua, ilche fu fatto, & pimēte si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Sig. Frācesca, le disse il S. Vespasiano, Voi nō uolete gia seguir li costume dlle Romāe ātiche leq̄li come dice Dāte,

Per lor bere

Contento furon d'acqua.

Et ella, Io lascio bere l'acqua a cani. A cui il Sig. Giouāni, Io nō posso a pēna star ī piedi col uino, pensate come io farei beuēdo l'acq̄, Diamola pure al S. Caua. p riēpire il suo botazzo, & egli c'haueua in mano un uaso ī forma d'una naue pieno di uino, Poi che, disse, alla Signo. Caterina è piacciuto di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco se cōducēdo una naue di uino, me ne beuessi l'acqua. Et dopo l'hauer beuuto soggiūse alzādo la mano, Colui che diceua, le naui che sono a terra sono le più sicure, intēdeua di queste. Fu poi dato bere al Signor Giouanni, il q̄le prima che finir di bere si riposò due ò tre uolte

concorreua nell'opinione della Signora Francesca, & che'l ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina cōmando al Signor Hercole, che non per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, il quale soggiunse. Quel ch'io uoleua dire, è che s'egli è il uero che lo spirito a digiuno sia più pronto; & più eleuato, come già si è detto, Io uorrei sapere dal Signor Caualiere come sia uero quel prouerbio antico, che dal uentre pieno esce miglior consiglio, & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io, dirò ch'egli sia il mio grāde Apolline. Qui stettero tutti attēti, parendo loro che cosi fatta q̄stione meritasse grata udienza, ōde il Caualiere s'io nō erro, tra q̄ste due ꝑposte nō ui è alcuna cōtrarietà, ꝑche egli è il uero, ch' lo spirito è più prōto a digiuno, & è medesimamente vero; ch'l cósilio è migliore dopo il cibo. Ma bisogna auuertire, ch'l buō cōsiglio nō s'ha da intēdere q̄llo, che uiene da ꝑsona astuta, & sottile d'ingegno che se così fosse, sarebbe sēza alcū dubbio migliore il cōsiglio a digiuno, Ma si hà da intēdere miglior cōsiglio, q̄llo, che viene da ꝑsona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intētione d' operare alcuna cosa mala) fabrichiamo con più malitia il nostro disegno, cosi dopò il cibo uiene a rintuzzarsi l'acutezza dell'inteletto, & a tem-

Costume de i Re di Persia.

Questione. Lo spirito è più pronto a digiuno, e'l cōsilio è miglio re dopo il cibo.

Dopo il cibo o siamo più lieti.

perarsi la uoglia del mal fare. Et uedete ben communemente, che dopo il cibo siamo più lieti, & diamo più gratiose risposte, & procediamo più candidamente di quel, che facciamo a digiuno; il che non ui posso conformare con alcun'altra più chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Uticense, ilqual disse, che Cesare andò sobrio a ruinare la Republica, le quali parole à me pare non ostante l'interpretatione altrui, che non uolessero inferire altro, se non ch'egli vi haueua prima ben pēsato & per conclusione ui era andato non come agnello, ma come uolpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopo la quale, A me è grandemēte caro, disse il Sig. Hercole, d'hauer appreso hoggi questo secreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora se ragionando con la mia donna a digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa, ma nell'auuenire io procurerò di parlare dopo il desinare per hauer più grata udiēza. A cui il S. Guglielmo, Sarebbe forse meglio il parlarle dopo cena, tuttauia mi rimetto a uoi. Or la Reina dimādò il Signor Vespasiano quel, che gli paresse del Caualiere, ilqual rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua consumato più olio: che uino, & soggiunse il Signor Guglielmo, Ancora ch'l Signor Caualiere habbia molto bene accordate q̄ste scritture cū uno essempio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene uno Sguizzero, perciochè nel uiaggio, ch'io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole,

Cesare andò sobrio a ruinarla Republica

Essempio.

cole Gonzaga, & di Madama Marghârita Duches
sa di Mãtoua miei Illustris. Signori, io capitai vna
sera ad una terra chiamata Menadorf, & essẽdo io
la mattina seguẽte per montare a cauallo, ecco l'ho
ste, che con grãdi ꝑghiere mi cõstringe volermi fer
mare in tãto che sia celebrato un contratto, che qui
ui s'haueua a fare, nel quale desideraua ch'io fos-
si nominato testimonio. Ma quando pẽso, che a ciò
non ui corra tẽpo, io ueggo mettersi la tauola, & di
cẽdo io tuttauia, che mi conueniua partire sẽza in-
dugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il con
tratto senza bere, onde mal grado di me stesso, mi
conuẽne contra il mio costume mangiare q̃lla matti
na nello spuntare del sole, & votar vn calice con es
si loro innãzi al contratto, dopò il quale essendo io
montano a cauallo, nõ restò l'hoste nell'accõpagnar
mi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era un'u
so in uiolabilmente osseruato, di bere il uino innan-
zi al contratto, perche con esso si laua ogni malitia,
che si potesse esser conceputa di dẽtro, & che'l con
tratto resta più semplice, più reale, & più fermo.
Allhora il Signor Giouanni. Questo non è nuouo co-
stume, percioche appare per l'historie come i Per-
si prima che consultare le cose importãtissime, s'ub
briacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dit-
taua la soauita del uino. Verò è, che'l di seguẽte il
Re del cõuito essẽdo tutti sobri i ꝑponeua le medesi
me cose, lequali erão poi ò tutte, ò in buona ꝑte ac-
cettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che
in q̃i discorsi nõ erano totalmẽte occupati dal uino

Costumi de' Persi.

vino, perche la cõpiuta ubbriachezza rẽde gli huomini smemorati, & pazzi, ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamẽte, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & vil pẽsiero, & ad accẽdere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamẽte, & si viene all'intrepide, & generose risolutioni. Hor sù dunque, disse il Sign. Bernardino; chi vorrà da me qualche buon consiglio, venga dopò cena, & chi uorrà qualche discorso, uẽga la mattina. Non ui burlate Sibnor Bernardino, disse il Signor Guglielmo, del discorso della mattina, & sappiate, ch'egli è più che uero quel prouerbio, Grasso uẽtre non genera sottil ingegno. All'hora la Signora Lelia, se fosse vero questo, il Signor Caualiere, che è più grasso di tutti noi, sarebbe il più grosso d'ingegno. Et io soggiunse il Signor Giouãni, che sono il più magro, sarei d'ingegno più sottile di tutti. Io veggo, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficultà, & bisognerà che la Reina faccia pua, se in questa cõpagnia ui è alcũo, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il Sig. Hercole mossa q̃stione a gli altri, hor gli altri la mouano a lui, onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere più q̃lla sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso, Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Sig. Caualiere, non ostante il suo grasso ventre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del cõtinouo studio ha superata la sua cõplessione, &

Questione piacele.

ne, & la natura de gli huomini grassi. Anzi disse il Signor Giouanni, gli studij lo doueuano estenuare & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole, Et gli studi parimēte facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimēto, & come la salamandra non è dal fuoco, così egli non è da gli studi, offeso. Ma se non ui basta questa ragione, io ui aggiungo quest'altra, che la uera misura del corpo si dee pigliare secondo la forma del corpo, onde chi uorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato uentre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli nō s'ha a porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano àuanti una ualigia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del corpo. Fù accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò tornò il signor Giouanni a dire; Può essere, che questa ragione habbi a luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con una cintola di certa misura, nella quale se perauentura alcuno non poteua capire, era tenuto per dishonorato, et per uno della greggia d'Epicuro, & parimēte i Lacedemoni cō aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscēdo, che così fatti corpi erano inutili a se stessi, & à gli altri: & perciò non credo, che'l Caualier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo capo. A cui il Caualiere, senza le uostre parole io era chiaro, che uoi sete huomo inuidioso, &

Costume di un paese, doue si misurano i corpi.

che le uostre osse nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aspetto mostro il ritratto d'un buon medico; uoi con la squallidezza del uostro rappresentate quello d'un buon religioso. Qui la Reina si fece portar da bere inuitando il signor Giouanni, ilqual disse, Inuitatemi signora più tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continouamente dalla mia uecchiaia simile à quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperar e il uino con l'acqua, egli soggiunse, Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare essempio a noi, ma io per le mie continoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, & qui il Caualiere, Già è lungo tempo, che capitò in questa Città un'astrologo, alquale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nõdimeno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un grã pericolo, ch'io doueua correre nell'acque, onde da ql l'hora in poi, feci proponimẽto di non mai più bere uino inacquato, & l'ho sẽpre cosi bene essequito, che infin qui mi sono difeso. Si bene, rispose la S. Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua, non cadiate nel fuoco, che beuete nel vino, se forse non mi uoleste dire, che vn pericolo non si può vincere senza vn'altro pericolo. Et egli, Io non voglio già dir questo, ma voglio ben dire, che'l fuoco di vino se ben arde, non consu-

medico grasso, religioso magro.

Essempio

Vn pericolo nõ si uince senza uno altro pericolo.

ma, & poi se'ponete mente, io beuo questo fuoco in in una naue, & mentre il vino discende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare un uenticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù, disse la Signora Lelia, Voi me la farete pur bere questa vostra ragione. ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Caualiere, la signora Lelia non accetta alcuna ragione se non viene dalla bocca de' filosofi, Io adunque vi torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo, percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, cosi il corpo d'vn vecchio col uino si ammollisce, & diuiene più humano. Et la Reina, Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho veduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il vino puro, sono poi stati costretti ad ammorzare i vapori con un bicchiere d'acqua dopò pasto. Allora il signor Vespasiano, Acqua lontana non spegne fuoco vicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gittano l'acqua sopra le ceneri. Hauẽdo poi beuuto la S. Caterina, & tutti gl'altri, restò l'ultimo a bere il S. Guglielmo, ilquale si mise a fiutare il uino, & dimãdato del pche, egli dopò l'hauer uotato il bicchiere rispose, ch'egli trouaua assai più soauità nell'odorare il vino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come disse la Reina? Et egli, vn certo nostro paesano scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le

Come il uino conuenga ai uecchi.

Atto d'ĩamorato sciocco.

fosse

fosse più grata, le fece dare la concia con un poco di profumo, ma dubitando ch'ella perauuentura non se n'accorgesse, egli ui aggiunse queste parole; Post scripta, Nasate la lettera. Risero qui tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il uino l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'usi d'odorare il uino. Et dicendole il signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animo a gli altri fosse la prima da essequire il suo piaceuole comandamẽto, ella disse; Perche la fiamma, secondo il prouerbio è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito colui, che l'ha a bere, prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, et faccia giudicio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte glie ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco. Allhora il signor Vespasiano, Si potrebbe dir ancora, che'l primo giudicio, che si fa del uino è intorno all'odore, & che perciò è ufficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore, uiene a far credenza alla bocca, et ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia, Perche quando si uuol lodare uno, ch'egli sia intendente delle qualità del uino, si dice, ch'egli ha buon naso da uino, quindi auuienne, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del uino

Perche alcuni usino di fiutar il uino prima che berlo

uino, ui cacciano ſubito il naſo. E'l Signor Bernardino, Non oſtanti tutte le già raccontate opinioni, Io dico, che quelli, che tracannano il uino, & ne ſono oltre modo amanti, ſogliono berlo ingordamente, & ſenza ſalutarlo, nè farli alcun ſegno di riuerenza: quindi è, che molti per non moſtrare queſta uitioſa auidità, uſano di tenerſelo buona pezza fra le mani, dando ſegno di uoler più toſto riſtorare gli ſpiriti di quel fumo, che'l uentre di quell'humore. Quì il ſignor Giouanni, Molti odorano il uino ſenza ſapere con qual intentione foſſe introdotta queſta vſanza, onde io dico, che ſi come i medici a colui, che per l'indiſpoſitione dello ſtomaco, ò per altro accidente non può, come io, ſopportare l'acqua, fanno bere il uino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, ui fanno d'un pezzo auanti mettere dentro un molle di pane; ilquale trahe a ſe la parte più focoſa, & ſpiritale, coſi io ſtimo, che qualche gentil Corteggiano in luogo del pane ſi riſolueſſe con più polita maniera, prima che bere il uino, di cauare fuori col naſo la ſua ſouerchia acutezza. Et io credo, ſoggiunſe il ſignor Hercole, che ui ſi ponga il naſo non con queſto diſegno, ma per cauare fuori qualche malignità, che ui poſſa eſſere dentro, ad imitatione dell'unicorno, ilquale prima che bere nella fonte, ui caccia a queſto effetto il corno dentro. Et io, diſse la ſign. Caterina, preſso queſte ragioni aggiungo quella, che dal mio medico ho appreſa, ilquale m'ha propoſto ch'io odori il uino, come co-

L'odore del uino cōferiſce ai malinconici.

ſa, che mirabilmente conferiſca gli humori malinconici per la uirtù, che ha di confortare, & rallegrare gli ſpiriti. Ma la S. Franceſca, Io credo, che'l naſo ci ſia ſtato fabricato ſopra la bocca, acciò che di tutte le coſe, con le quali paſciamo il uentre, ne diamo prima a lui il tributo, e'l debito nodrimento. E'l Sig. Gulielmo, Tre ſono le qualità, onde ſi fa giudicio del uino, il colore, l'odore, e'l ſapore, & ꝑciò non bee perfettamēte chi non diſtribuiſce queſte qualità fra tre ſentimenti del corpo ſecondo il loro grado, dando prima il colore a gli occhi, dopoi l'odore al naſo, & finalmente il ſapore alla bocca. Ma il Caualiere, egli è atto di prudenza il fare ſecondo il prouerbio di neceſſità corteſia. Et però q̃i che innanzi al bere danno l'odore al naſo, fanno per inuitarlo ad interporui la ſua auttotità, perche ſanno molto bene, che quantunque non ſiano inuitato, egli uuòle ad ogni modo entrare in campo. Quì il ſignor Guglielmo, Fra tutte queſte ragioni, a me piace grandemente la raccontata dalla ſignora Caterina, perche ſe'l uino non giouaſſe alla ſanità, coſi eſteriormente, come interiormente non uſarebbnono alcuni di lauarſene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni, A tutti quelli, a cui piace il ſapore del uino, non è per quel, ch'io ueggo, aggradeuole l'odore; anzi ui ſono molti, che l'abborriſcono. Io, diſſe il Signor Bernardino, non abborriſco l'odore del uino, che s'ha a bere, ma ſi bene l'odore del uino beuuto, che ſpira dal

la

la bocca. A cui il S. Hercole, Se la mia dõna mi porgesse il bacio di uino, io nõ sono di cosi delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Nõ lo rifiutareste, disse il S. Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualita humane, & se pure lo sentiste, egli ui aggradirebbe, pche questo è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata; lequali dispiacciono altrui piaciono all'amante. Ben lo mostro, disse il Cauailere, quella contadina la quale accarezzãdo il suo amante, gli diceua, ò caro amore di bifolco, come rendete buono odore di fieno, ma a me che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del uino, & cosi credo, che auuenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo, Per questo usano i Francesi dopò il bere di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odore del uino. Egli è il uero disse la Signora francesca, ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a bere. A cui il Signor Benardino, si racconta, ch'un medico ueggendo il suo Signore voler bere dopò il però, gli ricordò, che'l pero doueua essere il suggello dello stomaco, ma egli p tutto ciò nõ uolle restare dibere, soggiũgẽdo, che tornerebbe vn'altra uolta a mãgiare il pero, Cosi potreste far uoi S. Frãcesco moltiplicãdo il pane sopra il uino, e'l uino sopra il pane, fin che moltiplicaste la carne. Qui il Sig. Giouanni; Ancora che i medici propongano il pero dopò il cibo, accio che con la sua qualità fredda, & a strin

Parole de una cõtadina uerso un suo amante.

Costume dei Frãcesi dopò il bere.

gente nõ lasci ch'l fuoco della cocina ascēda all'al tezza del camino,tuttauia io ꝑuo,che come d'asse si trahe chiodo cō chiodo, cosi nõ ui ha il più sicuro rimedio ꝑ estinguere il calor del uino,che il uersar ui sopra del medesimo uino,& cosi detto,se ne fece portar una gran copia,& dicendo la Signora Lelia,uoi uolete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose,.Auuertite Signora ch'un picciol uento accende il fuoco;ma un grande l'estingue, & però desiderando io più tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzerò di riceuere in patienza tutto questo calice,se ben haueßi a morir di sete, ilche detto alzo la mano,& beue tanto,che gli uenero le lagrime a gli occhi,ond'egli.Io sapeua bene,ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. Allhora il Caualiere,Per sanità si uuole esercitare il corpo fin che si ꝑuochi il sudore, si vuol mãgiare fin che si prouochi la sete, & si uuol bere fin che si prouoci il pianto, ilche dett , fece cenno ad un seruitore , che gli portasse del uino , & senza di dire altro uoto la sua naue. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina, A me pare disse , ch'l Caualiere meriti qualche pena , poi che egli senza considerare che questo è luogo , doue si hà a procedere liberamente, ha dimandato bere col cenno , & ha beuuto furtiuamente,dando segno di sottrarsi da noi,& d'hauer mala intentitione. A cui il Caualiere,Io credo, che mi sia lecito dimandar a bere in questa casa con man-

cō riſpetto di quel che già faceſſe alla tauola d'un Signore un certo gentilhuomo troppo più modeſto di quel,che conueniua al ſuo biſogno, & all'uſo della corte,ilquale hauendo fatto cenno ad un ſeruitore che gli recaſſe bere, ecco toſto il ſeruitore dar di piglio al ſuo tabarro,& accōciarſelo addoſſo,ilche fattoſe n'andò a prēdere il uino,& lo portò pianamēte al gētilhuomo,& gli lo porſe,come di naſcoſo ſotto il tabarro,alqual atto riuolgēdo gli occhi i circonſtāti,& uergognādoſi il gentilhuomo,ſoggiunſe il ſeruitore,Perche uoi mi dimandaſte bere col cēno,io pēſai,che nō haueſte a caro, ch'altri uedeſſe, & pciò ue l'ho portato ſecretamente,onde ridendo tutti,il meſchino beuè l'amaro calice, & s'auuezzo d'allhora in poi a dimandare il uino in buona lingua uolgare , & dall'interprete del cenno, imparò a conoſcere,che la beffa è il premio de uergognoſi,& puſillanimi, Or ſoggiunſe egli;io non ho già dimandato a bere tacitamente per uiltà, ma perche mi pare di comprendere,che la caſa della Signora Caterina ſia coſi ben gouernata , che per eſſer ſeruito , non biſogni ſe non un cenno . Ma la Reina non accettando queſta ragione , comandò , ch'egli correggeſſe il peccato del bere di naſcoſo con la pena del bere vn'altra uolta paleſamente . A cui il Caualiere,Voi Signora mi fate dar bere forſe perche io cianci d'auantaggio , ma ui auuerà come a quella donna , laquale diede māgiare più dell'uſato alla ſua gallina perche faceſ

Eſſempio di un nouello corteggiano.

Fauolà.

se più gran copia d'uoua, & di maggior grossezza ma la gallina per souerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi disse il Signor Giouanni, Voi parlerete d'auantaggio, et sò bene, che non ui è uscito di mente quel uerso,

A cui non diè facondia il ber fecondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di uino, & dicendo gli il Signor Hercole, Auuertite a gouernare bene la uostra naue, che talhora non faceste naufragio nel porto, egli rispose, Ancora ch'l uino, secondo il prouerbio, non habbia timone, non dimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in si fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue e'l nocchiero, Et dicendogli il Signor Guglielmo, Se nõ ui dà l'animo di uotare tutta la naue, partiamola fra uoi due, egli rispose, Voi mi uoreste ruinare i quel modo, che Fabio ruinò Antioco; percioche hauendolo uinto, & douendo secondo i patti, pigliare la meta delle naui, le fece segare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata, & pero non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè uoi, nè io, & così detto, & inuitato il Signor Guglielmo a bere, usciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così rispose, mi sia Baccho in aiuto. Qui il Signor Giouanni, A uoi, & a me conuiene chiamare, l'aiuto di Baccho, poi che nõ possiamo hauer più quello di Venere, & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto,

Inganno di Fabio.

ch'e-

ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del uino, & dopò l'hauer allegato l'essempio d'Astrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de' Romani; ilquale ad una cena, che gli diede Scipione si mostrò tuttto gratioso, & amoreuole, egli soggionse: Io ancora Sig. Francesa, quantunque ui mostri un muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di qui si scorge il uostro gran senno, disse il Sign. Benardino perche si dice, ch'l follegiar à tēpo è gran prudenza. Fu poi dato bere al Signor Guglielmo; ilquale appressandosi il biechiero alla bocca, disse, Astrubale.

Et io, che son dicera, al foco tornò.

Allhora il Caualiere, A questo fuoco si uuol tornare allegramente con speranza più tosto di uincere che con tema d'essere uinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non ui hà prattica, quando poi gli uiē uoglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simlle allegrezza; egli si perde, & si lascia occupare la mente dē una noua forza. Et però conuiene entrare, ne i conuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto più copioso dell'usato dare forza, & uigore a gli spiriti, accioche se sono oppressi da malinconia, ò da vergogna, tosto ne rimangano liberi, Se sia bene auezzarsi à bere longamente.

& lieti. Fù dopoi dato bere al Signor Hercole, ilquale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, il quale dimandato qual uino beuesse più uolentieri, rispose d'altrui. A cui la Signora Caterina, Anzi beuete il vostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mentre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse, Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò ui faccia. A cui la Sig. Caterina, Non ui affrettate Signor Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora una uolta. Et egli se farete portar la torta, io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche rispose, soleua dire un valent'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, e'l quarto della pazzia. Vi fù ben anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite porta tre sorti d'uuè, la prima del piacere, la seconda dell'ubbriachezza, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo, Se ui fu chi lo ristrinse, ui fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell'ubbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sonno, il nono dell'infermità. Ma la Reina non uolle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubbriacchezza non s'acquistano col numero de' bicchieri, ma con la quantità del uino, & che pera-

Si beue più uolētieri il uino d'altri

Effetti d'l uino.

Tre sorti di uue porta la uite.

uetura i bicchieri di coloro, doueuano capire un' orciuolo, & non doueuano sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere, Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente ad una misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioe cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre ne' più grandi. Et la Reina, Questo uostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, & spesso, & la dichiarò con l'autorità di Socrate presso Xenofonte, il qual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne' conuiti di quel, che auuenga alle piante ne' campi, perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria, ma se leggiermente vi cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfettamente maturano. Così a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare, ma se ci sarà ministrato il uino spesse uolte ne' piccioli uasi, noi con questi modi non solamente non patiremo vbbriachezza; ma da una certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina, Signora io commendo grandemente l'opinione uostra,

Bere alla Greca.

Xenofonte.

con la quale ci date a conoscere, che le sentēze de gli antichi s'hanno ad intēdere sanamēte, & a misurare insieme cō loro costumi, altrimēte si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, ò nella troppa licenza, si come nella troppa licēza peccò nella corte di Spagna un pouero Caualiere infermo d'una graue indispositione di milza, alquale fu donata una coppa di tamarisco, nel q̄l legno è riposta, si come dicono gli scrittori de' semplici, una occulta virtù cōtra quella infermità. Et pche il medico gli haueua confermata di bocca sua q̄sta virtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in si fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose più che nel medico la sicurezza della sua salute; & dandosi a credere, che quāto più spesso beuerebbe, tanto più riceuerebbe la uirtù del legno, egli in poco di tēpo beuendo assai, si liberò non che da quella infermità, ma da tutte le pene di questa meschina uita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse, Quel Caualiere poteua ben dire alla sua morte,

Essempio di uno infermo, che male intese il medico. Virtù del Tamarisco.

Pascendo presi son gli augei col uiscó,
Beuendo pres'iò son col tamarisco.

Dopoi il Signor Bernardino si fece portar da bere; & uolgendosi al Caualiere, il quale, come douete sapere, ha debolissima uista, gli disse: S'egli è uerò, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il uino con gli occhi, uoi Signor Caua-

liere sete priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se poteste comprendere come noi il uiuo colore & la trasparenza di questo uino, anzi rubino, senti reste beuendo maggior piacere. A cui il Caualiere, Voi non hauete per questo alcun uantaggio sopra pi me, perche se uoi hauete piu uista di me, io ho piu tempo di uoi, & douete pẽsare, che se la uecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto piu accresciuto quello della bocca, con la quale io non beuo il vino, ma lo succio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l uino è il latte de' uecchi. Allhora il Sig. Giouanni guardando la Reina, Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caualiere ha cortissima uista, ma egli me ne diede un giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo uenuto nel punto, che io finiua di scriuere una lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona in fauore d'un suo amico, io gli e la diedi subito a leggere, acciò ch'egli uedesse se era a sua sodisfattione, ma quando egli me la rimette nelle mani, io la trouo tutta piena di cassature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in uiso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'haueua tanto appressata la lettera a gli occhi, che nel leggerla l'haueua scopata con la punta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. Allhora la Signora Francesca dimandò Caualiere qual cosa

egli troua, che più gli offendesse la uista, & gli ridendo rispose, il male de gli occhi, & ella, Io non sò come hauendo così debole uista ui mettiate a rischio di far cosi spesso uiaggio con la uostra naue. Et egli, Non sapete, che i nauigāti si riuolgono alla stella, che gli conduce? Ma egli par bene Signora Francesca, che uoi pensate poco a casi miei, poi che non ui sete ancora accorta, che quando io faccio il mio uiaggio nauale, io mi riuolgo alla luce de' bei uostr' occhi; che mi rasserena la uista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Signor Giouanni, Questo nostro innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Sig. Francesca mi uorrà credere, lo dirà al suo consorte, come prima sarà ritornato di Saluzzo. A cui la Signora Francesca, la naue del Signor Caualiere non è carica di tanta malitia quanta uoi mi uorreste far credere. Ma il Caualiere, Hora m'aueggo bene, che secondo il prouerbio la uerità è nel uino, poiche il Signor Giouanni comincia hora a scoprire in un punto i secreti altrui; & la sua inuidia con laquale non può soffrire, che da gli occhi della Signora Francesca uenga un poco d'aria, & di luce in fauore della mia naue, E'l Signor Giouanni, Io non son punto inuidioso di cosa che torni in piacere della Sig. Francesca, con laquale sò molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come disse ella? Signor Giouanni, Egli uuole dal lato suo, Voi non uolete dal uostro, onde sete mezo d'accordo frà uoi

& non

& non resta più altro se non che vogliate voi. Allhora la S. Lelia. Io stò aspettando, che tutti questi vostri amorosi ragionamenti si risoluano in bere, & cosi detto fu rinfrescata la tauola d'altre viuande, frà le quali era la torta con diuersi frutti, onde la Sig. Caterina riuolta al Sign. Giouanni, Eccoui, disse, quel ch'io ui ho promesso per farui bere ancora una uolta: Et egli; Per una uolta ancora mi darò patienza, ma se mi costringete a bere di più, uoi mi potrete, chiamare quattro uolte fanciullo. Et come, disse la Sig. Caterina? A cui egli, I uecchi com'io, sono due uolte fanciulli, & due uolte fanciulli sono gli ubbriachi. Allhora il Caualiere, Et perche non ui sarebbe lecito di far una uolta questo sforzo, p dar un poco di piacere a così bella compagnia, & raportare uoi l'honore d'hauerci uinti tutti nel bere? O disse il Si. Giouāni, Voi vorreste ch'io hauessi la gloria di uincere gli altri nel bere, per hauere poi la uergogna d'essere uinto dal boccale. Et la Signora Lelia nizzandolo tuttauia, fatelo al meno per sanità, pche si dice, come uoi sapete, che ui è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso, Con questa uastra loica, non mi farete già uoi diuenire matematico. E'l Signor Hercole, Horsù Sig. Giouanni fate buon'animo, & ricordateui ch'una volta in un'anno rise Apollo. Et egli, Apollo haueua bel ridere cō denti in bocca, ma non già un poco meno, che sdentato come io. Allhora la Sig. Francesca. Io credo bene Sig. Giouāni,

I uecchi, & li ubbriachi sono due uolte fanciulli.

Più uecchi ebbriacchi, che uecchi medici.

che

che ui contentereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di più. A la quale esso, Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon padre Euandro, quando disse,

Euandro.

O se Gioue mi renda i passati anni.

perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scogli; ma mi contēterei bene di trouare un marescalco, che cosi utilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangiarei più. Soggiunse il Signor Bernardino, Ho ueduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de' dēti bastardi frà i legittimi con molto artificio, ma credo bn̄, che nō seruissero di nulla al macinare, ma più tosto p aiuto della fauella. E'l Sig. Guglielmo, Che cosi sia, lo dimostrò il poeta, quando disse,

Denti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeste, & pellegrine.

Ma questi, che uoi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdētata, imitando quelle donne, ch'usano i capelli morti in difetto de' uiui, le quali maniere non mi pare, che s'habbiano a biasimare. Quì il Signor Vespasiano, Il dare un poco di soccorso a qualche parte della persona, che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, il quale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi più grande, &

Augusto.

de,& accrescere dignità alla sua imperial persona, ilche perauentura si disdirebbe in gentilhuomo priuato. Habbiamo anco che Cesare abborriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette più uolentieri, che'l priuilegio di poter del continouo portare la corona dell'alloro, con laquale coprina quel difetto. Cesare.
Si dice ancora, Soggiunse il Caualiere, che s'una uergine, per alcuna indispositione ha le guancie scolori te, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Liscio, come conuenga.
Et anche ad una mal maridata se per cattiui trattamenti del marito le diuiene il uolto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co' finti colori la sua uera disauentura. Anzi rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare un Musico con una lira in mano, il quale dopò l'hauer, cō soauissimo suono, generato un subito silentio, & disposti tutti da una gratissima udienza, riuolti gli occhi al Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, interpose nel basso suono della lira il chiaro canto de seguenti uersi.

Cantar vostr'altri honor mia voce humile
 Non può Signore, onde conuien che torni
 Al mondo Orfeo col suo diuino stile,
Perche voi sete quel, che i colli adorni
 Rendono al Monferrato, ite fra noi

Rasserenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opere di Marte a primi heroi
Togliete il uanto, e'l nostro immortal nome,
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a uoi dier graui some,
Ma di più graui assai carco vedere
Vi spero, & non ancor bianche le chiome,
A voi Signor concesso è di sapere
Come suoi fin la terra a noi prescriua,
Et come girin le celesti sfere.
Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriua
Sol potete tra noi far ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura imortal uiua.
Voi giusto, uoi clemente, & voi di mille
Signori un sol, che dentro al petto accoglia
Di virtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo,
Com'è il uostro uoler uoglia, ò disuoglia,
Ma poi che non mi son dal cor profondo
Sospinti al merto uostro eguali accenti,
Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
E ui consacro i miei pensieri ardenti.

Fù dalla Reina, & da tutti gli altri commendata la S. Caterina, che con questa gentil maniera hauesse honorato in casa sua l'Illu. S. Vespasiano, ilquale, In casa uostra, disse potete S. Caterina trattarmi come a uoi piace. Ma ui raccordo, che nõ hauete a pieno conseguito il uostro intento, perche questi conuitati

uitati lodano bene la uoce del uostro cantare, ma non uogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Signora Caterina, Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grandi merti di uostra ec cellenza, & m'assicuro, che i conuitati diranno il medesimo. Qui disse la S. Lelia, Io confermo il detto della sig. Caterina, perche il cantore ha detto in torno a meriti di V. Ecc. assai manco del vero. E'l Sig. Vespasiano, Anzi cõfermate la mia opinione, pche s'egli ha detto mãco del uero, ha deta la bugia E'l S. Bernardino, Il dir mãco del uero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di uerità, ma si bene a difetto d'ingegno & di sapere. Allhora il Caualiere, La sig. Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uolesse in alcuna parte alterarla, io non conosco persona in questa compagnia, che ui consentisse; onde uoi signore fareste gran torto, & a lei, & a noi, non accettando per uere, & per grate queste lodi heroiche, & vostre proprie. Horsù, disse il signor Vespasiano, perche la signora Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le possono credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la signora Caterina sia sodisfatta interamente, onde per l'auttorità, che io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il signor Vespasiano a poter con

honor suo accettar queste lodi, come leggitime, & conueneuoli a suoi meriti. Io soggiunse il Sig. Vespasiano, per comandamento di così gran Reina, come uoi sete, mi contento di credere cosa, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa uolontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Sig. Caterina in rincompensa della sua cortesia. Et la Reina, Di ciò se ne stia al giudicio del Caualiere, ilquale disse. Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu vno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et però la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare, ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, e'l suo proprio giudicio, onde basterà che'l Sig. Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Sig. Caterina. Allhora il S. Giouanni, Io m'auuego bene, che queste lodi sono più rare, et pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi una parte. A cui disse la S. Francesca, Se perauuentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furuno presentati il Carneuale passato sopra una festa, & ue li manderò a casa, perche ad ogni modo io non me ne seruo. voi rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggēdo suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a uoler-

Atto di Cesare.

Sciocchezza di un seruitore

lergliene donare tre ò quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse, Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che uoi non ne hauete più bisogno. Qui la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la S. Caterina del giudicio, & della cortesia, che in un punto haueua dimostrata nel presentare vna cosi ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere, Per lodarla assai, con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad un ualoroso capitano. perche si attribuisce ad altret tanta prudenza l'ordinare bene un conuito, quanto l'ordinare bene un'essercito, questo per dar terrore à nemici, & quello per dar utile, & piacere a gli amici. Et essa, Poi che'l Caualiere, ci ha già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da lui mi uengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, lo trasferiscono cō ragione a uoi tutti, da' cui honesti, et piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimēto. Per puella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena cō affettione, & nel raccoglierui, cō allegrezza, mi cōtēto d'esserne lodata quāto a uoi piace, perche non ne sēto punto offesa la mia consciēza. Nel dirsi queste cose si leuarono le uiuāde di tauola, & essendo il S. Giouāni per bere, disse il Caualiere, Guardate di nō mettere un buon uino

in cattiua botte. A cui egli, Pensate forse ch'io uoglia uersarlo nella uostra? Et dopo l'hauer beuuta, fù portato bere al S. Hercole, ilquale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso; di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli, Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della fronte si cauauano l'un l'altro del sangue, & meschiandolo con vino, lo beueuano scambieuolmente in segno d'amore, & diceua fra me stesso. O felice Hercole se con questo vino potesti bere una gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Guglielmo, I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, ui uerrebbe uoglia di darle a bere del uostro. A me paiono disse il Sig. Bernardino, più auuenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, soggiunse il Signor Giouanni, alcuna donna cosi liberale, che si cōducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa uolta senza sangue. Anzi disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue mal grado d'Amore, & poiche'l vino è chiamato sangue della terra, mescolarete un sangue con l'altro. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca, Amore, disse lasciami bere, & pasciti poi del

Amanti insatiabili.

Sangue della terra.

ſangue, che trouerai nel ſondo di queſta naue; Dopoi hauendo beuuto ſoggiunſe, Amor, la ſanguiſuga, e'l Bottazzo uanno del pari, Amore non laſcia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La ſanguiſuga non laſcia mai la carne fin che non è piena di ſangue; Il Bottazzo non laſcia mai la naue infin che non è pieno di uino, ilche detto rinunciò la naue, & diſſe il buon prò faccia, & ſubito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

CAVALIERE, Egli è sì grande, & marauiglioſo il piacere ch'io ſento hora in me ſteſſo, che tra per queſto, & per ſolleuare alquanto il voſtro faticato ſpirito, ſono coſtretto a rompere il filo di queſti dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti ſi ſcopre, ch'vna delle maggiori gratie, che faceſſero gli Dii ad alcun mortale, era quando il laſciauano mangiare con eſſi delle lor viuande, perche con tal mezo egli participaua de gli honori diuini. Il medeſimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiunque poteſſe, non dico ſedere nel conuito, & guſtare de' cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma ſtarſene cheto ad vdire i loro pellegriui ragionamenti. Et ſi come un'eccellente cuoco appreſta con maeſtria alcune uiuande, le quali ci porgono al guſto in un punto diuerſi ſapori talmẽte contemperati, che nè l'agro, nè'l dolce, nè l'aromatico, nè'l ſalſo eccedono la loro conueneuole quãtità: Coſi queſto nobiliſſimo conuito è cõpoſto di giuochi, di

fauole, d'historie, di motti, & di sentenze, con tanto senno mescolate, che bastano a dar nutrimēto gratissimo ad ogni sorte di persone, quantunque delicate. Veramēte s'io cōsidero nel S. Vespasiano la maestà delle parole, poche di numero, & molte di peso, mi s'appresenta un luminare, che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se nel signor Hercole, nel sig. Bernardino, & nel sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & la piaceuolezza, mi par di gustare di quei sapori, che destano l'appetito. Se ne i due buoni uecchi il Bottazzo, e'l Cane osseruo la dottrina, & i gratiosi motti, con che si uanno senza mordere stuzzicādo l'un l'altro, mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & condiscono il conuito. Ma doue lascio la Reina, alle discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non posso negare, ch'ella non s'assomigli al pane, che tanto è necessario al sostenimento uniuersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna uiuāda. Se nella sig. Francesca riguardo la prontezza, & la uiuacità dell'ingegno, mi uien dato a bere d'vn uino, che conforta gli spiriti. Se finalmēte pēso alla matura, & honesta fauella della S. Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore; La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir col poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di qui giudico, che sarebbe opera al mondo utilissima chi raccogliesse in un uolume tutti questi successi da uoi narrati, & li mandasse in luce, perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto, percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizati, per magnifichi, & quei, che ui uanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & discorpare, & d'ebbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimulano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestiali, & non pensate, che quiui s'osserui il costume de' Lacedemoni, fra i quali era tenuto dishonerato colui che hauesse palesata alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in un conuito, anzi da conuiti moderni, non altrimente, che dalle piazze, & da' banchi si traggono molte nouelle, & molti secreti, & si publicano poi con dishonore degli huomini, & le donne, che ui si trouarono, nè si perdona alla fama dell'istesso autore del conuito, & gli si fa patire la pena della sua superbia, & sentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque se Pericle non uolle mai andare

Costumi de Lacedemoni

Forma degli honesti costumi.

ad alcuno conuito, percioch'egli temeua di non alterare i suoi costumi, & diuenire uitioso. Ma q̃sto da uoi raccontato è veramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si ueste la beniuolenza, & s'impara a gustare i cibi con temperanza, & ad essercitare la lingua senza uanità, al giuoco sẽza la lasciuia, la cõcordia sẽza strepito, la dotrina sẽza uanagloria la cortesia senza marchia, nè si mira ad altro fine, che di scoprire cõ un uero essẽpio di carità la modestia, et la cãdidezza de gli animi gẽtili, & uirtuosi et brieuemẽte di q si trahe la forma de' trattenimẽti, che deono passare fra conuitati, et la debita conuersatione loro. ANNIBALE. Se le cose infin'ad hora raccontate u'hanno recato qualche piacere, io nõ dubito, che l'altre, che mi restano a dire non siano per raddoppiare la uostra allegrezza. CAVALIERE. Or non ui spiaccia di ripigliare l'historia. ANNIBA. Essendo dopo cena serbato silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespessiano a dire. Poco sauij a me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolongare la uita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli; & honeste conuersationi, per mezo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gl'affliti spiriti nostri. Per q̃sto, soggiuse la Reina, di chiamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et qui la Sig. Caterina, Io porto gran-

Allegrezza fa bel uiso.

de

de inuidia a quelli,che p cosa, che uadã loro di tra uerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare malinconia. Et la Signora Francesca, Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelleto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose più a cuore; Et che sia il uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare, & i litterati, che per lo più sono malinconici. De quì, disse il Signor Giouanni, è nato il prouerbio, ch'l non sapere nulla è una dolce uita, & ueggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole;nè ner pioggia, & far come il magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, et in somma hanno miglior tempo; che se fossero più sauij. E'l Signor Bernardino, Per certo non habbiamo maggior nimico della malinconia, laquale ci caua le medolle, & asciuga l'ossa, onde per beneficio della uita douressimo quasi desiderare d'essere un poco meno intendenti, & un poco più sani. Allhora la Signora Lelia, Io uolentieri apprenderei qualche secreto, col quale mi potessi mantenere più lieta di quel ch'io mi sia, poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il sig. Vespasiano, Hauete ragione di desiderare questo secreto, perche la tristezza dell'animo ha non so che di commune con la pazzia, ma il secreto è in mano di tutti, se bẽ pochissimi se ne seruono. Et q̃le, diss'ella? Et esso, Il cõtẽtarsi della sua sor

Malinconia cõtraria alla uita.

modo di mantenersi lieto

te. Io conosco molti soggiūse ella, per uirtù, per grādezza, & per robba felicissimi, i quali tuttauia nō si contentano del loro stato, e'l S. Vespasiano; Questi non douete chiamar felici, poi che nō sanno d'esser felici, ond'è, che'l Poeta Mantouano disse,

O troppo fortunati i contadini,
S'hauesser de i lor ben conoscimento.

Onde nasca, che non ci cōtentiamo dello stato nostro.

Et qual cosa, disse ella, ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'essere nostro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche uoi ui andate paragonando con quelle donne, che sono più agiate di uoi, & io a quegli huomini, che sono più potenti di me, onde auuiene che del continouo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che se facessimo, certamente in uece di contristarci ci rallegreressimo con render gratie a Dio, che non ci habbia posti in quella bassezza, & ci rauederessimo, che se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto più ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la Signora Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione, & egli, Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, le quali ci stimolano del continouo a seguire con ansietà quelle cose, che nō possiamo

conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, la quale dolendosi d'esser molle, & ueggẽdo che i mattoni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse, dal quale essẽpio siamo auuertiti a uoler conoscere noi stessi, & imparare ad aumentar le forze, ouero a diminuire l'animo nostro; Et se uorremo ben ricercare il tutto, trouercmo, che l'huomo procura d'acquistare, & di trasricchire con pẽsiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia, ma dopoi egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a q̃lle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne uiue con anscietà: dal che si uede ch'egli non si prescriue mai alcũ termine, & quel che è finito d'acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopò molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri Cittadini, uolesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a cõcorrere cõ la fortuna d'alcuno straniero più potẽte di lui? Quel ch'io dico de cittadini, sia pur anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamẽte dicesse un pellegrino scrittore, che'l filosofo nõ hebbe tante facultà, quante Lelio, nè Lelio, quante Scipione, nè Scipione quanto il ricco Crasso, ma il ricco Crasso non ne hebbe tante, quante desideraua, & cosi hauendo uinti tutti di ricchezze, fu uinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti più ricco, che

Fauola.

Si uuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

Detto notabile.

co, che a se stesso. Ma molto più si mostrò ingordo Alessandro *Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che ui erano più mōdi, hebbe a dir piangendo, Misero me, che non ne ho ancora acquistato uno, & perciò hebbe ragione colui, che gli disse, se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con una mano l'oriente, & con l'altra l'occidente. Da questi essempi, & dall'uso commune siamo astretti di confessare, che non ui è mai alcuno cosi ricco, & potente che non habbia mancho di quel, che desidera, & ch'egli è uero quel detto. Molti hanno troppo, niuno a bastanza, & perciò chi uorrà una uolta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto piu andiamo in alto, a tanto maggio percossa siamo sotto posti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu uuoi* Sentenza utilissima *uoi uiuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se uuoi uiuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla malinconia, la morte misera, &* Scala dell'allegrezza. *infelice. Hora io comprendo, disse ella, che m'hauete fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte bisogna fuggire la malinconia, per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito, per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione, et per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi s'acqui-*

sta l'allegrezza. Aggiungetiui poi, disse il S. Vespasiano, che non è minor virtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & p conseruarla non ui è il miglior mezo di q̃sta uirtuosa cõuersatione. Allhora la Sig. Francesca, Io vorei che'l mio conserte fosse quì ad udire q̃sti ragionamẽti, per potergli aggiũgere ad un certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io crodo, che uorreste, ch'egli fosse quì più tosto per scriuere sopra il uostro libro, che sopra il suo. Et ella, Piglia tela come uolete, che il libro è suo ad ogni modo. Haueua infino a quel punto tacciuto il Caualiere, quando la Reina gli commandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza, A cui egli, Nõ ui diss'io Signora, che farei come q̃lla gallina, che p eẽre troppo pasciutà, restò di far uoua? Ma nõ ue ne marauigliate, pche la natura del Bottazzo è di nõ risonare se nõ q̃n e uoto. Ma il S. Vespasiano, Nõ ui tirate, disse, indietro, che sappiamo, che a uoi non mácano i ragionamẽti, come nõ mãca il cãto a gli usignuoli. Et egli, S'io nõ canterò come gli usignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et q soggiũse, Io credo, che a uoi tutti sia nato, il caso di q̃l dottore, il q̃le era così grauemẽte ĩfermo, che s'haueua pduta la sperãza della sua uita, & ueggẽdo egli i seruitori, che portauano uia chi quà, chi là le sue uesti, & & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio, ma ueggendo poi la simia dar dipiglio alla sua berretta, & porlarsi in capo, egli, si prese tãto piacere di

Essempio di un dottore.

quell'at-

quell'atto, che p allegrezza guarì. Questo esséspio io me lo riduco bñ spesso a memoria, pche mi fa certo, oltre alle ragioni efficaci gia espresse, et alla cõe
Virtù de gli honesti cõuiti.
pua, che l'allegrezza è l'istromento, col q̃le si conserua lungamente la uita. Ben è dunque ragione, che ci affatichiamo nell'andare ricercando quelle cose che ci chiudono, & q̃lle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et ben che dal prudente discorso del Sig. Vespasiano habbiate inteso quel che può bastare in questo soggeto, nondimeno douendo io ubidire a chi mi comanda, dirò solamente in confermatione di lui, che non ui ha cosa che più ci sgõbri dal cuore le tenebre de la mortal malinconia, & ci apporti la luce della uital allegrezza, che'l mortificare, e'l congelare in se stesso il mercurio, dico il tranquillare la sua mente, & non lasciarla scotere da alcuna passione, et co tutto, che siano asai pochi quei c'hanno q̃sto uirtuoso secreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne siano in tutto
carro de l'auaritia d scritto da S. bernardo.
priue tre sorti di persone, cioè gli auari, iquali come habbiano il cuor tranquillo, si comprende dall' autorità di Bernardo Santo, ilquale dipingendoli dice, ch'l carro dell'auaritia è condotto da quatro ruote nominate pusilanimità, crudeltà, asprezzamento di Dio, dimenticanza della morte. Le giumẽte, che lo tirano, sono rapacità, & tenacita, Il carretiero è desiderio d'hauere, I flagelli sono sperãza d'acquistare, & timore di perdere. A q̃sti seguono
ambitiosi
gli ambitiosi, il cui uitio è chiamato dal medesimo dot-

dottore mal sottile, veleno secreto, peste occulta, artefice d'ingãno, madre d'inuidia, & d'hipocrisia origine de' vitij, tignuola di santità, accecatrice de' cuori. Et ueramente, chi non si contenta d'essere quel, ch'egli è, si truoua bene spesso portato a grado, oue più scende, chi più sale, & si conduce ad in felice successo, si come auuene p l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spinti dal desiderio d'asso migliarsi a gli Iddij, mãgiarono (miseri noi) il frut to, che fu loro, & a posteri di tanti mali cagione. Finalmente sono trauagliati dall'inqu i etudine di mente gli otiosi, & delicati, iquali nelle prosperità temono la morte, & nelle auuersità la bramano, nõ sapendo da una parte, che è cosa da stolto il temere quel, che non si può schifare, dall'altra non conside rando, che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire più stratio, & poi ne fu fatto vn tamburo, ond'è più, che prima pcosso, cosi l'huomo che per impatienza, o per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mette a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se cosi è adunque procuriamo Signori, procuriamo di reg gere gli animi nostri, & tenerli cheti, perche senti rete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non nè sò tuttauia uedere alcun'altro più potente del conuito, composto d'una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come sanno i mille testimoni

Otiosi,

Fauola.

della

della mia conſcienza, che ho dato molto più di nu drimento l'animo, che al corpo, onde come geloſo non meno della ſalute di tutti uoi, che della mia propria, vi eſſorto, & prego di cuore, & che comin ciamo, a dar ordine doue ci habbiamo a trouare do mani a cena. A cui la Signora Lelia, A me pare, che uoi adopriate male queſta medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già darui penſiero per la cena di domani, di che ue ne biaſimo grandemen te. Anzi riſpoſe egli, io cerco che ui ſi pōga ordine in queſto punto, per non hauerui più a penſare queſta notte, & per ſtarmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la S. Caterina, ſe ben nō potete eſſere ri preſo di curioſità, meritate però d'eſſere ripreſo di gola. Et egli, Nè anco di q̃ſto, ꝑche il mio pēſiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per ſaperui andare. Et la Signora Franceſca, Se non meritate d'eſſere taſsato nè di curioſità nè di gola, ſarete almeno taſſato d'auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue, con diſegno di riſparmia re il uoſtro. Et egli, Io non hebbi mai così gran con traſto, come hora, che ho tre donne contra, lequali hanno tolto a preſeguitarmi, dādomi titolo di curio ſo, di goloſo, & d'auaro, ma s'io ne poſſo uſcire que ſta uolta con honore, non ci torno mai più, il che det to ſoggiunſe, Voi ſapete S. Franceſca che queſto hono re di far la cena nō lo può cōſeguire ſe non un ſolo. Ma perche io ueggo tutti gli altri intenti a uolerla fare, io ho pēſato di non farla, non già per auaritia

ma per

ma per hauer io l'honore d'essere stato il primo a cedere, & per dare essempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la uuole, altrimenti stando tutti sul uolerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina, Et se tutti anco stessero sul non uolerla fare, come uoi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli, Quando io pensaua d'uscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha p̃so, & auuilupato in maniera, che non ui è più scampo, et mi cõfesso uinto. Hora io uoglio, replicò la Reina, che uoi gustiate il frutto della uostra humiltà. Et poi che hauete uoluto lasciare a gli altri l'honore d'apparechiare la cena, io intendo, che gli altri lo lascino a uoi, & che uoi siate domani il nostro hospite, & noi i uostri cõuitati. E'l Sig. Giouãni, Fateci pure app̃stare bẽ da cena, altrimẽte q̃sto uostro honore recherebbe a uoi uergogna, & a noi dãno. E'l Sig. Benardino, Io oserei dire, che si come q̃l uostro Dottore guarì veggẽdola simia cõ la sua berretta in capo, cosi a uoi si sia alterato il polso, udẽdo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere, Io non meno co'l cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi uiẽ fatto, & mi cõfido Signor Benardino, che in ciò crederete più alla mia semplice parola, che alla uostra falsa opinione. Essempio.
Et non uorrei già, che con l'imaginarui, ch'io uidi a mal uolentieri da cena, restate di uenire, imitãdo

co'ui, che douendo far uiaggio stette in dubbio se douesse dimandare in prestito un cauallo a suo compare. Et finalmente egli disse, Io non uoglio in modo alcuno dimandarglielo, perche io tengo ferma opinione, ch'egli me lo negherà, onde non solamente non uolle farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò a portargli odio, & se lo tenne sempre ꝑ nimico per q̃sta bizarra opinione. Questo detto, si leuò la Reina, & si ritirò insieme con gli altri verso il fuoco, & dopò l'essersi serbato un poco di silentio, ella disse, Poi che per commun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra allegrezza, io non sò vedere ꝑche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia far hora il giuoco della cõuersatione. Et però sarà hora carico uostro Sig. Hercole di metterlo in cãpo conforme al bel giudicio uostro. Quì il Sig. Giouãni, Cosi vi dimostraste giudiciosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un uecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouane, il quale sarà molto più atto di me. E'l Sig. Hercole, Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della conuersatione, poi che infin'ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io non faccio altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina, Riserbate pure questi lamenti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouanni, e'l Signor Guglielmo. Or il Signor Hercole, si potrà, disse, far un giuoco

Giudici dl giuoco Giuoco della conuersatiõe

uoco, nel quale hauremo ciascuno di noi ad imaginarci qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme cõgiunte, come per essempio un pesce si piglia con due cose congiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire, Io ui presento un pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fate queste proposte non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le donne, con dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo così all'improuiso. Tuttauia il Signor Hercole disse che mentre gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & uolgendosi alla Reina fù egli il primo a dire,

Signora, Io ui presento la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honestà uostra.

E'l S. Vespasiano uerso la S. Caterina, Io ui presento la confusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l S. Bernardino uerso la S. Lelia, Io ui presento uno laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la uostra mano, & la mia.

E'l Caualiere uerso la S. Francesca, Io ui presento un prigione preso nella rete d'oro, che composero conuersando insieme Amore, e i uostri capelli.

Poi la Reina uerso il S. Hercole, Io ui presento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuersan-

do insieme la terra, e'l sole.

Et la sig. Caterina uerso il Sig. Vespasiano, Io ui presento una corona, che v'hanno tessuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la sig. Lelia uerso il sig. Bernardino, Io ui presento un ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la S. Francesca uerso il Caualiere, Io ui presento una lettera piena de' miei secreti, che hãno cõposta conuersando insieme la penna, et l'inchiostro.

Finita questa parte il S. Hercole disse, A uoi stà S. Giudici il dichiarare qual caualiere, & qual Dama habbia più leggiadramente espresso il suo concetto, i quali hauendo conferiti insieme i loro uoti, risposero; Delle Dame, la Reina: De' Caualieri, il S. Vespasiano. Questi, soggiunse il S. Hercole, resterãno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò a proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentasse una cosa, che fosse composta di molte, et cominciò a dire uerso la S. Caterina, Io ui presento una ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l S. Bernardino uerso la S. Lelia, Io ui presento un tempio di lodi, che u'hanno consecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere uerso la S. Francesca, Io ui presento la mia uecchiaia composta di molt'anni.

Poi la S. Caterina uerso il S. Hercole, Io ui presẽto la mia affettione generata da molti uostri meriti

Et la S. Lelia uerso il S. Bernardino, Io ui presento

to l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la S. Francesca al Caualiere. Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il S. Hercole dimandò a giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla sig. Lelia, & al sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il S. Hercole propose, che si nominassero due cose, le quali conuersino bene insieme, & disse egli il primo, Bene cõuersano insieme la uite, et l'olmo.

E'l Caualiere, Bene conuersano insieme la nobiltà, & la ricchezza.

Et la Sig. Caterina, Bene conuersano insieme lo stroppiato, e'l cieco.

Et la Sig. Francesca, Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fù dato l'honore alla sig. Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la signora Francesca, e'l sig. Hercole, egli disse, Hauete hora uoi signora Frãcesca a dire due cose, che male s'accordino insieme, & disse egli.

Male s'accordano insieme due Signori in un regno.

Et ella, Male s'accordano insieme due riuali in una seruitù.

Or ricercando egli il uoto de Giudici, fù data la lode alla S. Frãcesca, et restò solo il S. Hercole, ilquale disse, Voi uedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della cõuersatiõe. Quì la Reina riuolta a giudici, a me par, disse, che'l S. Hercole meriti grã pena

hauerci tutti uccellati sù la fine del giuoco, il quale stauano aspettando, che pigliasse altro uerso. E'l S. Giouanni, Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauer ubidito al uostro comandamẽto, ilquale fù, ch'egli facesse un giuoco di conuersatione, in luogo del quale a me, pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la S. Lelia, Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra conuersatione, come habbia uoluto inferire, che siamo tutti indegni della sua. Et la S. Francesca, Non gli debbe anco essere perdonato questo errore per lo pericolo grande, in che egli m'ha posta, perche se a me fosse toccato per mia sfentura il restare in solitudine, come à tocco a lui, io sarei morta di spauẽto. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene dargliene castigo, il che uedendo il Signor Hercole, Io, disse, conosco bene, ch'egli è il uero, che come l'albero è caduto a terra tutti li corrono sopra con la scure, onde la Reina gli commandò, che si leuasse dal cerchio di quella cõpagnia, & se ne stesse ritirato in piedi ad udire la decretatione del suo processo, il che hauẽdo fatto, ella chiamò a se i giudici, & inteso il loro auiso, cosi disse, Si come ne gli altri giuochi si suole astringere ciascuno della cõpagnia a risoluere qualche dubbio, cosi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al S. Hercole, & a lui solo toccherà il carico di risoluerli per sodisfattione della pena, la quale egli ha meritata, & mentre ch'egli

con-

conueneuolmente risponda alle dimande, che gli saranno fatte, & assegni a ciascuna sua risposta qual che ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace un bando per tutto questo uerno dalla compagnia nostra. A cui il S. Hercole, Il darmi bando da questa compagnia non significa altro, che'l darmi subita morte: Et con tutto, che'l far cõtrasto a tãti sia fatica sopra le forze d'Hercole, nõdimeno io m'elegerò di rispõder alle ur̃e dimãde, dalle quali tosto m'accorgerò se'l uostro pẽsiero sia d'esser citare la pietà, o la crudeltà uerso di me, per che se le dimande saranno quali richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò cõprẽdere, che inchinate a restituirmi la gratia uostra, che cosi scioccamẽte hò perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale nõ credo già d'hauer meritata.

Qui la Reina cominciò a dimandargli, Qual sia quell'acquisto, che apporti danno. Et egli, Quello rispose, che hora ho fatto cõ tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia uostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza. Qual acquisto apporti danno.

Seguì la S. Caterina, la quale gli dimandò, A cui si poteua dir più liberamẽte un secreto, Et egli, Ad un bugiardo, pche ridicẽdolo nõ sarà creduto, A cui s'habbiano a riuelare i secreti.

Poi la Signora Lelia gli dimandò, Qual cosa fosse la più ueloce di tutte. Et egli la mente, per- Qual cosa sia più ue

loco di tutte. *che discorre ogni cosa in un momento.*

A che s'assomigli la inuidia. *Et la sign. Francesca gli domandò, A qual cosa più s'assomigliasse l'inuidia, Et egli, Alla tignuola perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, cosi l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui.*

Qual colore significhi un secreto amore. *Poi il sig. Vespasiano gli dimandò, Di qual colore dourebbe uestirsi un caualiere per significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, perche quel colore s'assomiglia alla cenere, che coua nascosamente, & più uiuamente il fuoco.*

Qual cosa piu se asso miglia al la morte. *E'l Caualiere gli dimandò, Qual cosa fosse più simile alla morte. Et egli uolgēdosi alla Reina, signora disse, comandate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a me la maliuolēza loro. A cui la Reina, Rispondete pure conueneuolmēte, & senza rispetto, che il tutto si piglierà in giuoco, onde egli, Cō uostra licēza adūque io rispondo, che Niuna cosa s'assomiglia più al la morte, che la dōna, perche ella a guisa della morte segue chi la fugge, & fugge chi la chiama.*

A che se assomiglia alla dōna. *E'l sign. Guglielmo gli dimandò, Qual cosa fosse più simile alla bilancia, & egli la donna, perche in quella parte piega, onde più riceue.*

Qual cosa arda piu che il fuoco. *E'l S. Bern. gli dimādò qual cosa ardesse più che'l fuoco, et egli amore, pche il fuoco accēde solamēte d'appsso, ma Amore ardr d'appresso, & di lōtano.*

E'l

E'l Sig. Giouanni gli dimandò, Quai sudditi fos
sero più infelici di tutti, Et egli; Quei che sono sotto
posti a più Signori, perche più difficilmente si riē
piono, più sacchi, ch'un solo.

Poi c'hebbe il Sig. Hercole data riposta a tutti
intorno alle loro dimande, La Reina guardandolo
disse, ch'egli poteua allhora rauedersi come dal ma
le ne auiene talhora il bene, perche dall'esser'egli
incorso nella disgratia di tutti loro, glie ne risulta
taua questo honore d'hauer fatto risplendere il suo
alto sapere con queste gratiose risposte, delle quali
lo commendaua, & poi col buon volere di tutti gli
altri lo richiamò alla conuersatione, & lo restituì
nel suo primo grado, ond'egli fatta riuerenza alla
Reina & ringratiati gli altri con humiltà, andò a
rimettersi nel suo seggio, presso il quale sedēdo il S.
Giouanni gli si accostò con la bocca all'orecchia, &
sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse assai for
te, Egli è doluto grandemente a tutti, & a me insi
no al cuore la disgratia uostra. Tuttauia uoi sape
te, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubidienza
& che la giustitia habbia luogo. Ma potete ben cre
dere, che tanto maggiore è l'allegrezza, che ho
ra io sento del uostro ritorno. Di ciò risero tutti.
Ma la Signora Caterina soggiunse, Poi che'l ca
ne ui ha morduto, egli ui uuole far festa. Ma lascia
telo, pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a
gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia uo
stra. Allhora il Caualiere, Non accade rinouare

più le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l S. Hercole non solamente habbia portata uolentieri la pena per sodisfattione di tutti ma non gli paresse molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, & esso, Gli amanti si riducono uolentieri in solitudine, non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata; & essercitano la mente intorno a modi di poter venire alla conuersatione della presenza, laquale è il loro fine. E'l S. Benardino. Voi ui sete p hora costituito a questo fine, ma quando ui foste giunto, non ui contereste, & cerchereste d'andare più oltre uerso un'altro fine. Ma il S. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia dõna men che honestamẽte et s'io bramo di cauar altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo de gli occhi, & dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Quì il sig. Benardino, Poi che'l Sig. Hercole ci ragiona de gli sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comandare al Caualiere, che ci dichiari quali siano più possenti ad acquistare gratia nella conuersatione de gli amanti, gli occhi, ò la lingua, il che ella fece, A cui il Caualiere, Io non sò come il ragionare d'amore counenga ad huomo, che porti addosso il peso di settantanni, come io. Ma il Sig. Giouanni, Anzi, disse il ragionare d'amore appartiene a noi uecchi, che ne ragionaremo più maturamente, Qual ragione, disse il Caualiere, voi fa dir questo?

Perche gli amanti si dilettino della solitudine.

Quali habbiano magiore forza in amore, la lingua, o gli occhi.

questo? A cui egli, Non discorrere meglio delle cose colui, che ui ha fatto più lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Signor Giouanni a dire, Non parla più sanamente delle cose colui, che non ui ha dentro alcuno interesse? Il che gli confermò, onde Signor Giouanni, Eccoui adunque, che noi uecchi siamo più atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, perche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finità, il che non possono dire essi, i cui disegni sono tuttauia i herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere uolgendosi alla Reina, Poi che adunque uoi me'l comãdata, e'l Signor Giouanni mi mette con l'autorità sua gli speroni a fianchi, io ui rispondo, che molto più gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua, perche gli occhi nostri mal grado di noi scuoprono fuori quel, che dẽtro si nasconde, col mostrarsi ò lieti, ò mesti, ò benigni, ò seueri, ò stupidi, ò lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, ò promettono alcuna cosa, & come messaggieri, del cuore, danno certissimo segno cosi dell'amore, come dell'odio, & fanno che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma si come questi danno segno in fallibile de' nostri secreti, così la lingua è fallace, & asconde bene Virtù de gli occhi.

spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può assicurare l'amante di quel, che dica la sua donna senza il pegno in mano, oltre che la lingua dice cose, che molte uòlte offendono, & si mette a rischio d'alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con una cōtinoua riuerenza acquistano gratia, & mercéde.

Virtù della lingua.

Quì il Signor Hercole, Se ben uoi sete bandito dalla giostra, non sdegnete per cortesia, ch'io campione insperto uenga hora a contrasto con uoi, & ui dica, che molto più di forza hanno per mio parere le parole, che gli sguardi, perche se ben gli occhi danno qualche indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata conceduta la lingua in uece d'una chiaue, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et potete ben credere: che se gli occhi fossero sofficienti testimoni dell'animo, si sarebbe contenta to Socrate di riguardare fiso ne gli occhi quel gioua ne, del cui ualore desiderando hauer contezza, gli disse. Parla, acciò ch'io tì conosca, nè accade dire, che la lingua sia bene spesso bugiarda, pche uoi sape te che qñ. la lĩgua uuol mẽtire, gli occhi le corrono ĩ aiuto p darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono più mẽtitori, di ql, che sia la lĩgua, pche la lĩgua non ardisce mẽtire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi, ma gli occhi da loro stesi fanno q̃sto ufficio, ilche si dichiara con l'essempio d'infiniti amanti, iquali per opera d'un finto sguardo sono stati condotti in un laberinto d'errori, senza poterne mai più uscire. Ma il Caualiere, Quando

Detto di Socrate.

Socrate nõ hauesse cercato di sapere se nõ quali fosſero i costumi q̃l giouane, gli sarebbe bastato di farne giudicio da gli occhi, ne' quali si raffigurano le q̃lità dell'aīo. Ma q̃l, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, e'l sapere, ilquale si manifesta cõ la lingua sì, che possiamo rauederci, che la natura ha loro cõcesse le sue virtù ꝓprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, l'eloquẽza, & la prudẽza, & a gli occhi di scoprire gli affetti, i pẽsieri, & l'inclinatione, ilche dimostrò uiuamente l'Eleuato nostro Academico nelle stãze, ch'egli scrisse in lode de' begli occhi dell'Eccellentissima Donna Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara mia Signora, & particolarmente in quei due uersi. Lode de' begli occhi della Marchesa di pescara

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l uiso,
Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l S. Hercole, Io nõ so come l'intẽdiate, ma sò bñ, che l'infimo grado della scala d'amore è il uedere, & che sopra di q̃llo vi è il grado del parlare, il q̃le s'accosta più al godimẽto, õde bisogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco maggior segno d'amore. A cui il Caualiere, Vi cõfesso, che'l parlare è il secõdo grado d'amore, ma a q̃sto non potete uoi ascẽdere se nõ p mezo del primo grado, che è il uedere, ilquale è il fondamẽto, & sostegno di q̃sta scala, & tanto più nobile del parlare, q̃to è più nobile la cagione, che l'effetto. Et nõ conosco già io alcuno amãte, così temerario, che s'attentasse d'andare ad abboccarsi con la sua donna, se prima non fosse stato in- Gradi d'amore.

to inuitato da qualche ſguardo, dal quale egli haueſſe tratta ſperanza di poter andarle ſicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fa altro ufficio, che ratificare quello, che già hanno promeſſo gli occhi, che ſono i fonti, onde deriuano i noſtri primi affetti, & ſi chiamano le fineſtre del cuore, per le quali entra amore, ſi come hanno dimoſtrato molti poeti, & greci, & latini, ilche confeſsò il Signor Hercole, adducendo l'eſſempio del ſonetto, Occhi piangete, doue ſegue quel uerſo,

Occhi fineſtre del cuore.

Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore.

e'l Signor Guglielmo ui aggiunſe quell'altro,

Et aperta la via per gli occhi al core.

Eccoui adunque, ſoggiunſe il Caualiere, come è uero, che l'amoroſo ueleno ſi bee con gli occhi. Et ſi come gli occhi noſtri mirando gli infermi occhi altrui riceuono talhora della mala qualità loro, così non ci dee parere ſtrana coſa, che col medeſimo ſecreto di natura ſi traſferiſca da un cuore all'altro l'amoroſa paſſione. Quì il Signor Gulielmo aggiunſe, che communemente i poeti nell'amoroſe rime aſcriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di queſto allegò quel uerſo,

Da due begli occhi, che legato m'hanno.

& quell'altro

Quì co' begli occhi, mi trafiſſe il cuore.

Onde, ſoggiunſe, ſi può conchiudere, che gli occhi ſono i due capitani, che ci conducono alla guerra d'amore, ilche ſi conferma con quella ſentenza.

Et sian col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimãdò al S. Vespasiano quel, che li paresse di queste contese, ilqual disse: Signora, Io non sò dir altro, se non che se fossero condotti innanzi al S. Hercole due giouani una cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si lascierebbe più tosto iuescare da gli occhi della muta, che dalla lingua della cieca, quantunque ella fosse più eloquente, che Demosthene. A questo soggiunse il S. Bernardino, Io credo che due amãti, iquali senza parlare si rimirano fissi l'un l'altro, dicano assai più cose in un momento di quel, che direbbono con la lingua in un giorno. Allhora il S. Guglielmo, Se gli occhi hanno tanta uirtù; quanta lor concedete, bisognerebbe anco dimãdarne il lorro parere a queste Signore. A cui la Reina, Io stimo che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo toca a quei, che sentono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, ilche accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio, E'l portar ne gli occhi altro non sona, che amare grandemente, onde, se ben mi ricorda, Monsignor Bembo diede principio ad un sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto.

Et più d'una uolta ho cõpreso, che gli occhi dãno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra,

gl'occhi fāno pace, gl'occhi feriscono, gl'occhi ri do nō, gl'occhi piāgono, & p finirla, gl'occhi risanino gl'occhi scopron'i pù ītimi secreti, et possono tutto ciò che uogliono. Et cō tuto ch'io creda, che'l S. Herc. si sia acchetato alle bē fōdate ragioni đl Caualiere in torno alla possanza, che hanno gli occhi sopra la lin gua, io nōdimeno nō posso tacere, che a rōpere l'indurato cuore nō che delle dōne, ma delle più spietate fiere, nō giouano tāto i mille pietosi lamēti espressi dalla lingua, quāto una sola lagrimeta, che scēda da gli occhi dell'amāte; onde cō grā giudicio hebbe a dire chi che si fosse, che la parola unge, & la lagrima punge. O, disse quì la S. Lelia, Voi trouerete assai amanti, ch'usino di piangere. A cui il S. Guglielmo, Io ui darei mille essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, ilquale sparse più lagrime, che rime, per amore della sua crudelissima donna, souuengaui, ch'egli disse,

Virtù delle lagrime.

Piouommi amare lagrime dal uiso,

& altroue

Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,

& altroue.

Che di lagrime son fatto uscio, & uarco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l pouerello sparse in uita, & in morte di lei. Allhora il S. Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli non hebbe in mercede di q̄ste sue lagrime pur un sospiro.

ro. Io ue lo credo, disse la Signora Francessa, perche il suo pianto non era di uero innammorato, ma di finto poeta, ilquale pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla S. Lelia, che nõ ui sia alcuno amante, che pianga se nõ piãge, per qualche catoro, ò altro mal d'occhi. Anzi disse il Sig. Vespasiano, l'Amante piange sempre nel cospetto dell'amata, ma s'ella non uede le sue lagrime, non è marauiglia, perche quãdo sono per uscire, ella col freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & inpedisce loro la strada, ò mentre ch'escono, ella tosto col lume, & col mouimento de gli occhi suoi le rasciuga sì, che non possono distillare. E'l Signor giouanni, Io auueggo Signore, che queste donne non uogliono dar fede alla uostra filosofia, nè credere, che gli amanti piangano. Ma sono bene esse tanto più facili al pianto, poscia, che con abondanza di lagrime sanno contrafare una allegrezza, ò un dolore così ageuolmente, come noi sappiamo con un medesimo fiatto far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse, quì la Signora Caterina, che noi meschine adoperiamo le lagrime, per satiare il terribile humore di uoi altrĩ huomini i quali non ci date fede, nè ui racchetate mai infin che non ci uedete bagnato il uiso, e'l petto di lagrime. Allhora il Caualiere, Se siamo terribili, da un canto, ringratiate Iddio dall'altro che ci hà fatti di così buona tempera, che ad una sola uostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sãgue, & raffrenare la colera, & per significare questo,

Dõne facili al piãto

fu

fu diuolgato quel prouerbio, Picciola pioggia fa cessare gran uento. Io uorrei hora sapere, soggiunse la Reina, come da due contrarie cagioni possa auuenire vn medesimo effetto, conciosia che si piange nō solamente per dolore, ma talhora per allegrezza. A cui il Signor Vespasiano, la doglia, che naturalmente refrigera, stringe le uene, onde si preme l'humido frà quelle rinchiuso, & ne uiene fuori per gli occhi. All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggieremēte n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che più di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime vengano da dolore, ò da allegrezza, & sò bene, che sono molti, i quali usano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina, che uoi tutti conchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere, A me pare, che due amanti guardandosi l'un l'altro con diletto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Si bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & uincono di uirtù il sole; perche non solamēte abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere, Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi uersi sotto,

Lagrime di dolore.

Lagrime d'allegrezza.

Ritratto di Venere addormenta.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Apprendo uiator, chiuderà i tuoi.

Dite

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la gran forza che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere, Gli occhi neri, sono fra noi più comendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni, Da un colore all' altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto ufficio, Ma si come essendo tali danno singolar ornamento al corpo, così i biechi, & stralunali sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco magior disgratia di chi è manceuole d'un'occhio. All'hora il Sig. Benardino, Oltre la disgratia d'un losco tale, egli nõ merita anco tanto come quelli, c'hanno amendue gli occhi, s'egli è uero quel, che si racconta d'un pouer'huomo, a cui fu cauato un'occhio facendo quistione, il quale hauendo sposata una donna già concubina d'un gentil huomo, & essendo venuto un giorno a parole, con lei, la motteggio, che non gli hauesse data la uerginità con la dote, a cui ella disse, che non conueniua una donna intera, a colui, che non haueua intera la uista, A replicando egli, questo mi è auuenuto da mici nemici, ella soggiunse, & questo a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hormai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che non si nega, che la lingua non habbia anco essa gran uirtù, uoleua, che se ne facesse parimente un poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al Signor Hercole, ilquale disse, Se dal l'auttorita del Signor Vespassiano,

Occhi neri.

Occhi cilestri.

Essempio

& de gli altri, io nõ fossi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo, col quale s'acquista & gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo, gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pẽsiero, & negare la ꝓpria uolontà, perche ella troua a luogo, & tempo certi sillogismi cosi inuencibili, che Aristotele non ui saprebe contradire. Et tutto ch'ella fuori de' sogetti d'amore habbia gran forza, si come ne dimostra ꝑticolarmẽte l'essẽpio.

forza della lingua.

D'Alcebiade, che si spesso Atena
Come fu suo piacer uolse, & riuolse,
Con dolce lingua

Nõdimeno ella ha più signoria, & possãza nella cõuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, ꝑche alcuna uolta soggerisce il cornucopia all'amante, come dimostro ꝗl poeta, che disse,

Amore fa diuenir eloquẽte.

Facondo il facea Amore,

e'l poeta nostro dicendo,

Quand'io u'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio a suoi seguaci istilla.

Alcuna uolta poi mette un morso in bocca all'amante; sì che non può formar parola, come il poeta dimostrò in quei uersi,

Amore fa diuenir mutulo.

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda la mia lingua quãdo,

Et quel, che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare una lingua tremante, ch'una frãcà, perche se questa commoue in uirtù delle efficaci pa-

ci parole, q̃lla cõmoue cõ ũ tacito segno di riuerẽza, & di soprabõdãza d'affetto. Hora all'incõtro si cõsideri q̃to sia atta ad accẽdere l'amãte la ligua dell'amata, le cui parole q̃tũq; amare, & sdegnose, è costretto a riceuere ꝑ dolci, et pietose. Nõ ui dico poi cõe sião posseti qñ sono accõpagnate da q̃lche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramẽte il poeta, dicẽdo.

Et sol q̃to ella ꝑla ho pace, et trega.

& doue disse,

Oime il parlar, ch'ogn'apro ingegno, & fiero.
Faceua humile.

Et ueramẽte nõ si può desiderare più soaue armonia delle parole ben considerate, lequali uengono dall'organo d'una ualorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel uerso,

Accórta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò qui punto: Et perche nella cõuersatione adoprano gli amãti la lingua in due modi ꝑ aq̃star gratia, et fauore, il primo de' quali cõsiste nel lodar l'amata, il secõdo nel raccõtar le proprie passioni, io lascierò che la Reina dia q̃sto carico a ꝑsona più atta di me, et m'accõcierò ad udire le opiniõi altrui. Piache poi alla Reina di comandare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della virtù delle lodi, onde il S. Bernard. Io credo, che tutte le lodi, lequali uẽgono date alle dõne siano accettate ꝑ care, & ꝑ uere, mẽtre vẽgano da loro amãti, perche si dãno a credere, ch'essi nõ haurebbono pigliata l'ĩpsa di seruirle, se nõ le conoscessero et belle, et gratiose, et gẽtili, et honeste, et q̃li essi le dipĩgono. A cui la

Gli amanti adopra no la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

Reina, Quelle, che sono lodate da gli amāti d'honesta fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano, Amore non briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui, che ad una lettera d'amore fece questo sopra scritto, Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Signor Giouanni, Fù ben tanto più ritenuto colui, ilquale scriuendo ad una gentil donna, & parendogli, ch'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, e'l darle titolo di Molto Magnifica fosse, poco piglio un termine di mezo, & le scrisse Alla quasi Illustre. Questo disse la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma così fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da amore. Così credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'auueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari del messagiero d'una certa communità del Monferato, ilquale essendo mandato a far presenti ad uno ufficiale in questa Città, & dicendogli esso, Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele che si uaglia di me ne suoi seruigi, rispose,

Soprascritti di lettere amorose degni di riso.

Resposta piaceuole de un ambasciatore di uilla

Così faccia Vostra signoria della Signora communità, laquale ui sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornãdo al sogetto delle lodi, sono molti sog giunse, che nel lodar gli altri, biasimano se stessi, Et perciò uorrei. Signor Caualiere, che hora ci dice il modo, che si hà a serbare nel lodar conueneuolmẽte le persone. Et egli, Due sono i modi di lodare le persone, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il catiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (il uero) Voi sete un'essempio di bellezza, & d'honestà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, & di grauità, diro, che non sete licentiosa, nè vana si come uolẽdo Homero lodare l'animo Agamennone, disse

Due modi di lodar le psone.

Ecco allhora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano anco nel biasimare, perche uolendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettione, dicendo, ch'ella haueua tre denti, tre cappelli, il petto di cicala, le coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranochio & l'odore di becco. Fu poi un'altro poeta, il quale biasimando un'altra brutta, le leuò alcuue perfettioni, dicendo,

Bruttezzè segnalate d'una dõna.

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti;
Nè picciol naso, nè soaui accenti.

Or tornãdo alle lodi, bisogna hauer particolar curà di lodar magnificamẽte, & cõ eccellẽza le psone, ò nõ lodarle, cõciosia che soleua dir un'ãtico filosofo, ch'egli è mãco male esser biasimato, che freddamẽte lodato, perche il maledicẽte, quãto più s'affatica, & s'accẽde nello studio del biasimo, tãto maggior odio dimostra, & tãto minor credito gli uiẽ dato, ma colui che loda asciuttamẽte, se bẽ da segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dir per non hauer soggetto da poter degnamẽte lodare l'amico. Presso a q̃sta consideratione, conuiẽ procurare di non confondere le lodi, ma accopiarle insieme cõ giudicio, & cõ ordine, discendo da quelle, che appartẽgono all'animo a q̃lle del corpo, & poi a q̃lle della fortuna, come s'io dirò per essempio, voi honoratissima Sig. ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arrichita la persona uostra di quei tesori, de' quali sono pouere quelle, che fra noi si chiamamo belle. Nella uostra ãpia frõte ha riposto i seggio della grãdezza. Ne gli occhi ha acceso un così dolce, & tẽperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la sperãza, e'l timore. Nelle guãcie ha ĩfuso un cosi fresco humore, & una così chiara belleza, che nõ hãno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè pũto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla uostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento di cosi pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde,

Meglio esser biasimato, che freddamẽte lodato

Lodi di Giouanna dota.

lūge, & copiose chiōe, sotto leqli come sotto ū uelo s'habbiāo lūgamēte a cōseruare. Et pche siāo meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra un'alta, & bē proportionata colonna, uoglio, dire la bē formata psona uostra, laquale ò si fermi, ò si muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma cōsiderā do, che de'tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripōgono le più ptiose ne'luoghi più intimi, & secreti, ella ha nel uostro bel tēpio rīchiusa un'anima diuota, et christiana, la quale come un Sole, spiega fuori p le finestre de gli occhi lucidissimi specchi d'onestà, & di māsuetudine, & p la frōte alti pēsieri d'honore, & p la lingua una ineffabile prudenza, & una inuincibile eloquenza, & brieuemēte questo Sole, senza esser ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, ò di simulatione, ò d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmēte apporta marauiglia al mōdo, è che quātunque al berghino di rado la uirtù, & la fortuna īsieme, non dimeno hanno fatta tra loro cōpagnia per lasciar a noi un sopra naturale essēmpio, conciosia cosa, che p nobiltà di sāgue, per facultà terrene, p felicità di matrimonio, & p altre auēture nō mi lasciate mētire di titolo, che meritamente ui ho datto digloriosa. Et cō tutto, che a uoi nō restasse qsi altro che più desiderare, ecco che p cōpimēto dlla uostra gloria sete hora sēza pūto pēsarui, ascesa a grado di Reina, Virtù & & fortuna di rado al bergano insieme.

& fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi? Et perche io più testudine, & che aquila non sono atto con questo intelletto sepolto nel fango à giungere all'altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfoggita, ma richiede luogo, & tempo più conueneuole, ecco che nō cessando mai di lodarui col cuore, pongo quì fine con la lingua alle uostre infinite lodi. Allhora la Reina, Potreste hora Sig. Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io ho usata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi, laquale non ho uoluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi, ma per lasciare, che uoi conseguiste la lode, alla quale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo uoi cōseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Signor Vespasiano, Signora, disse, se'l Caualiere hauesse uoluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dir altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la più uecchia confermo in nome di tutte, quel che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'esser fatta degna d'ubidire hoggi a uostri reali comandamenti. Quì soggiunse il S. Giouanni, Ancora che sia assai più malageuol cosa il comandare che l'esser Signore, nondimene tutti de-

Risposta modesta della Reina.

Fauola.

side-

sideriamo d'hauer il prēcipato sopra gli altri, ma tutti nō siamo atti a q̄llo, ilche si dichiara con la fauola del serpēte, la coda del quale s'ammutinò contra il capo, ricercādo di poter alcuna uolta reggere, & cōdurre scābieuolmēte il restāte del corpo, ilche le fu concesso, onde ella nō ueggēdo lume, cominciò a spinger auāti, & nel mouersi urtaua quà, & là, offendēdo prima se stessa, & poi trahendo seco in p̄cipio il capo, ilquale contra la legge della natura, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua guida. Ma uoi Signora, se ben ui ho sempre tenuta p̄sso di me in grandissima stima, nōdimeno hauete hora trapassata la mia opinione nell'essercitare q̄sto nuouo īperio, con si prōte, & reali maniere, che ui mostrate interamēte atta, & nata a signoregiare. Egli mi parrebbe giusta cosa, disse allhora il S. Bernardino, poi che è stata essaltata la Reina cō tāte lodi, che quest'altre donne non restassero digiune de' loro debiti honori. Allhora il Sig. Guglielmo, Io nō uoglio già dire di poter degnamēte lodare queste ualorose donne, ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni concetti, quali essi si siano, per consecrarli al loro nome. Et così detto, si pose la mano in seno, & trasse fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa sua in lode del Signor Vespasiamo, & delle donne, con disegno di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giauanna.

Occhi sereni, angeliche parole,

Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri, alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il uiso, e'l petto,
O quanto sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia,

Non hauria forza Amore,
Se non gli deste uoi l'arme, & l'ardire;
Vostr'occhi sono ò Lelia i fieri strali,
Con cui suol far ne i cor piaghe mortali,
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia col martire,
Il dolce riso è il fuoco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione,
Chiamo di tanto mal uoi la cagione.

Alla Sig. Caterina.

Ben dimostrate in uista
Caterina di starui hor quì fra noi,
Ma se l'occhio dal ver non si disuia,
Quì già non sete uoi;
Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
Vostro angelico spirto a Dio congiunto,
Onde per questa uia
Tessendo in terra a noi si giusto inganno,

Tesse-

Tessete in cielo a uoi felice scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io vò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal uiso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
Et da begli occhi uostri fuor. Ma dite.
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie uostre, ò pur d'Amore?

Al Signor Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del uostro ualore
Udito il chiaro grido, han si souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre;
Hor, che uengon fra lor uoi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, ò se di Marte darui.

Tutti questi Madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata comendata non meno l'arte, che l'affettione dell'auttore, soggiunse esso Signor Hercole, Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire a cui toccano, poi che sono date non meno con uerità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni, Aggradiscono a me ancora, a cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pã caldo tratto allhora dal forno, Odore di pan caldo

ilqua-

ilquale si dice, che co'l solo odore ristora l'huomo di giunto, & conforta lo stomaco uoto. E'l Caualiere, Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco uoto, cosi il suono delle lodi ui conforta il ceruello voto. A cui il Signor Giouanni, Di questa ingiuria non la scierò far uendetta a mio figliuolo, & uolgendosi al Signor Hercole, Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi quantunque uere, & leggiadre; ilche ui posso dimostrare con due essempi, un saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era ol
Fauola. *tre modo grata al gusto, & delicata Nè piache al Caualiere nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci a preparar domani la cena. Qui risero tutti, parendo loro, che questa fosse la uendetta minacciata dal Signor Giouanni, & dimandando la Reina s'alcuno haueua a dir più altro intorno al sogget to delle lodi, rispose il Caualiere, che a lui restaua di dir solamente, ch'essendo un bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madon na Laura, non hauesse mai fatto molto mentione di questa, se forse egli non la tacque perch'ella haues-*
Naso. *se il naso o schiacciato, ò camusu, ò gibbuto, ò torto, ò smisurato in grossezza, ò in lunghezza. Quando alla sua donna, rispose il Signor Gulielmo, fosse*
tocca.

toccato in sorte un naso deforme, si sarebbono adõbrate tutte l'altre sue bellezze; ma io uoglio darmi a credere ch'ella l'hauesse ben formato, & di quel la misura, che in bellissimo uiso si richiede. Et se non ne fece motto, non me ne marauiglio, conciosia che non solamente egli, per quello, ch'io habbia osseruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi le guancie, la bocca, le labbra, & i denti, hanno sẽpre taciuto il naso, & l'orecchie, forse perche essẽdo ricettacoli d'escrementi, haurebbono alquanto auuilita la maestà della riuerenda poesia, massimamẽte il naso, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, ne in biasimo, & par quasi, ch'egli sia più tosto soggetto da Romanzi, & da Capitoli Berneschi, doue piaceuolmẽte si ragiona de gli huomini nasuti. Quì la Reina comandò, che si ponesse fine al soggetto delle lodi, & si passasse all'altro capo appartenente alla lingua, ilquale già s'era detto, che consisteua nel raccontare le proprie passioni, onde il Signor Bernardino, Gran forza, disse, ha la lingua nel raccontar le passioni amorose, perche quantunque la donna non sia punto inclinata all'amante, non è però, che non le dispiaccia, & non si commoua quãdo conosce, che l'amante patisce, oltre che dalla conoscenza di questa passione uiene ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, le quali se non fossero grandi, non causerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza

za nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli si oppose, dicendo: Io dubito Signor Bernardino, che non insegniate all'amante a medicarsi a rouescio, perche io trouo, che'l far questi lamenti, e'l raccontare queste passioni alle donne, ò le fa insuperbire, & incrudeli, e d'auantaggio, ò le sdegna, & ritira più indietro, il che è poi cagione, che per una pena se ne sentono mille. Et volete uoi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & uedete quel, ch'egli dice,

Se l'amante faccia beneò male raccontando le sue passioni alla amata.

Giunto m'ha Amor fra belle, ct crude braccia,
Che m'ancidono a torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amãdo, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, e'l manifestare la sua doglia ha fatto gran danno a molt'altri, iquali buon per loro se hauessero tacciuto; Or uoi mi direte, bisogna pure a chi uuol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico. Et io ui rispondo, che lo stare a gridare, & fare il morto innanzi ad una donna non è altro, che fastidirla, & importunarla, & chc non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amãdo, pche q̃sto è argomẽto di modestia, di patiẽza, di discretezza, & di humiltà, cõ che si rõpe il diamante delle donne, le quali hãno bẽ giudicio di conoscere il uostro male, & di darui rimedio quãdo sarà il tempo, & quando ue ne conoscerãno meritouole, senza che facciate il presuntuoso, et l'importuno. & brieuemẽte, in ma

teria

teria d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido.

Ei sapete il commun prouerbio, chi ben serue, & tace assai dimanda. A cui il S. Bernardino, A me pare, che quelli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati più auuenturati, e che sauii, ò si siano abbatuti a donna di poco spirito, perche io non conosco alcuna donna ualorosa, che non si reccasse a uergogna di prestare alcũ rimedio, & fauore dall'amante senza esserne non che una uolta, ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo usi atto di discretezza, & d'humiltà, come uoi dite: nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et s'egli non adopera a luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno, ella si sdegna, & se ne burla, & lo tratta da sciocco, & da poco, si come egli merita: nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare a suoi desiderii, se prima non le sono chiaramẽte espressi, altrimente sarebbe un'auuilire se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle donne, lequali deono aspettare d'esser pregate & supplicate. Et se ben danno ripulsa alle querele, & a lamenti amorosi, & se ne mostrano estcriormẽte sdegnose, hãno però tacitamẽte a caro d'esser tuttauia richieste, nè accade mai, che l'amãte dubiti d'esser tenuto presuntuoso, et ĩportuno anzi bi-

le donne uogliono esser pregate.

zi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente uorrà mostrare, che uinta da questa seccaggine è stata costretta a cedere, ilche ella fa con più riputatione, dando a conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colpa più per stanchezza, che per propria uolontà, dalche anco ne auerrà che ella sarà con più feruore amata, & seruita da lui, perche come sapete, ci sono sempre più care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stiamo sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli iquali stanno vanamente aspettando, che elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in bracio, dal che potete rauederui, che'l uostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell' altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il vero io sò bene a qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si gruardauano l'una l'altra ridendo, quando la Reina, Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina, Veramente sono degni più tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, uogliono far credere, che siano morti. Io uedrei pure uolẽtieri, soggiunse la Signora Lelia, il Signor Hercole

nostro

nostro far un lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch'egli non rappresentasse bene il ritratto d'uno innamorato. Et la Signora Francesca uolgendosi alla Reina, Signora, Se uoi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamēto amoroso, egli sarà perauuentura il più segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fu secondata dal uoto di tutti, onde la Reina comandò al Signor Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fosse la sua donna, & innanzi a lei porgesse una querela d'amore. Egli adunque leuatasi la berretta di capo, & baciata la mano alla S. Lelia, così le disse, A uoi bellissima angela del paradiso, A uoi miracolo del mondo, A uoi mia uita, anzi a uoi mia morte non uengo già sopra le mie gambe, che hormai non può più reggere in pie di questo misero corpo, ma sono cōdotto sopra il triō fal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole uoce, & con questo poco di spirito, che m'auanza la mia uicina morte, laquale non m'haurebbe colto in sù la primauera de' miei anni, quando io non hauessi data fede a quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, percioche hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei uostr'occhi nel tornео, che si fece in questa Città dell'anno mille cinquecento sessanta sette, alli quindici Maggio, doue io appresi a cono-

lamēnto di amore

la forma de' caratteri in maniera, che si come ad Amor, piace, io son quì p passarmene all'altra uita. Ma perche la mia dolẽte anima alberga, già ha lũgo tẽpo, nel uostro reale, & generoso cuore, io ui supplico, che in mercede delle lunghe pene, che p voi ho tacẽdo, amando, & morẽdo insi' ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressar la uostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nelquale entrando, chi sà? potrebbe forse con la uirtù di qualche scintilla del uostro spirito, che con essa sarà congiunto, dar ancora polso, & lena a queste languide membra, & serbarle ancora un poco di tempo alla seruitù vostra. & quando pure per uolontà de' cieli ella habbia a disgiungersi senza più termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conosciuto col testimonio della uostra bocca il desiderio, c'haueste della salute, & della uita mia, onde cõseruãdoui lietamẽte i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino, cõ sperãza, che uoi nel mio partire direte con uoce pietosa, & con qualche lagrima.

Alma, ch'albergo haue sti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare. Et dopoi la Signora Lelia con volto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi, cortese, & valoroso amante, che voi foste vicino alla morte, come sonano le vostre dolenti parole, io non mancherei di renderui con vn braccio l'anima uo-

ſtra, Ma perche io mi raueggo, che queſta uoſtra infermità non è mortale, io la uoglio ritenere ancoro un poco di tempo preſſo di me, per mia conſolatione. Et ſtate di buona uoglia, che quando ſarà il tempo, io non metterò indugio per non eſſer tenuta micidiale, a darui il deſiderato ſoccorſo. Et fra tãto riſtorateui di queſta buona ſperanza. Chi tãrdi uuol non uuole, riſpoſe egli. Ma la Reina, A quel ch'io ueggo Sig. Hercole, uoi hauete nel uoſtro lamento accopiata inſieme una hiſtoria, & una fauola, perche nelle lodi, & ne' meriti della Signora Lelia diceſte il uero, ma di quelle paſſioni, & di quei martiri, che hauete raccontati, ſe ne dee credere ò poco, ò nulla, & biſognerebbe farne la falcidia, ò la trebellianica. Anzi, riſpoſe egli, io mi perſuado con pace uoſtra d'eſſere ſtato uerace nel raccontare le mie paſſioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che queſto mio detto non mi farà perdere la gratia ſua. A cui il Signor Giouanni, Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquiſtato. Et la Reina ſtuzzicandolo tuttauia ſoggiunſe, Le paſſioni dell'amante, per quel, ch'io credo, ſono cagionate da meriti dell'amata, Se adunque ſono falſi, come uoi dite i meriti, che hauete dati alla Signora Lelia, falſe parimente ſono le uoſtre paſſioni. Et egli, Haurete Signora, come credo, udito raccõtare, che dimãdãdo l'inuitiſſimo Imperatore Carlo Quinto al Chriſtianiſſimo Re Frãceſco delle Città, ch'egli haueua

Eſſempio del Re di Francia.

nel

nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, & uenne successiuamente nominando Orleans, Rouano, Troia, Digione, Dours, Granoble, Bordeaux, & tutte l'altre. Ma hauendo tacciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua tacciuto Parigi, perche non è una Città, ma un mondo. Questo essempio adunque m'ha fatto rauedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come ui parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel, ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina, Quanto più ragionerete di queste passion, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno, che sarete tenuto da noi per uno di quelli amanti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per così sciocche, che habbiano a credere queste sciocchezze, si fa loro il douere pagãdoli di questa moneta, & trattandoli da sciocchi. Ma il S. Hercole, Questa è una bella ricompẽsa, che dareste ad un pouero amãte, al quale dourebbe bastare una morte, sẽza darglie ne due. Et ueramẽte il sentire la passione d'amore, e'l non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. Allhora il Signor Giouanni, Io stimo, che come uoi dite, riceua una grã ferita, colui, che

dicendo la uerita, non è creduto, come auuenne ad un pouer'buomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l signor Giouanni, un pouer'buomo si lasciò intendere con un suo compare, ch'egli uoleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne a mandare quasi la maggior parte a i parenti, & vicini secondo il costume. Io t'insegnerò rispose il compare, ammazzarlo secretamente, & poi infigeti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l creda, & te ne'habbia cō passione. Piache a lui il consiglio, & seco propose d'esseguirlo. Ma il compare la notte uegnente glie lo rubò da douero. Ora il meschino uenuto il giorno & truouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & uscito di casa s'abbatte nel compare, & gli disse, Tu sai bē compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubbato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, di pure cosi a tutti, che questa è la uia di saluarsi, & sogiungendo l'altro, Al corpo dell'antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure disse il compare, & farai sauiamente. Ben potete dire assai il poueretto, che'l cōpare stette sempre sul lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente di non hauer potuto far credere la uerità al cōpare, quanto del porco rubato. Allhora il Signor Hercole, Così fanno a punto le donne, lequali in

vece

vece del porco inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non uoler, che si dia fede a gli amanti, i quali non sanno fingere quando ben uolessero, anzi quanto più amano dicono cose lequali in apparenza hanno meno del credibile, & pur sono uerissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono sono così sagaci, che mostrano di non credere. S'l Signor Guglielmo, Tutto ciò; che hauete detto potrebbe seruire per isposition è di quei uersi del poeta,

Lasso, ch'io ardo, & altri non m'l crede;
Si credo ogn'huom, se non sola colei,
Ch'è soura ogn'altra, & ch'io sola uorrei,
Ella non par che'l creda, & si se'l uede.

Se hora, soggiunse il Sig. Hercole, vogliamo ricercare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, proueremo, ch'ella è il poco amore, perche si sà bene, che secondo il uolgar detto, Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amassero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quello d'altrui. Ma la Signora Francesa, Io ui dico Signore che la troppa fede ne ha condotto molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli, Olimpia amando Birreno hebbe ragione di Troppa fede conduce donne a mal termine.

credere, che Birreno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna, ma egli col tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante, onde non s'ha a far fondamento sopra un'essempio streuagante, & fuori dell'uso commune. Et poi ricordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatelli, che le donne poco soauie s'inducono ad amare con loro uergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni, questo per certo è l'errore di molte dõne, lequali cappricciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giudicio di fede, et di fermezza, & che tutto il loro dilet to è posto nell'andar cercando quà, & là persone, a cui raccontino per uana gloria laleggierezza, e'l dishonore di qualche infelice donna, & per tema di non lasciare alcuna minutezza a dietro, ui ag-giungono sempre un poco di più e'l S. Guglielmo, Io ho posto mente così nelle chiese, come altroue, che alcuni di questa giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono piu sfrenati dell' usato, & procedono con la lingua, co'gesti, & co'mo uimẽti tãto licẽtiosamẽte, & cõ tãto strepito che a gli huomini di sano intẽdimẽto riescono odiosi, & in sopportabili, Et cõ tutto ciò molte dõne si cõpiaccio no dell' insolenza di costoro, & l'attribuiscono a leggiadria, & per finirla, si mostrano più fauore uoli a questi, che a coloro, iquali sono più discretti,

Donne innaghire, da'giouani sbarbati.

& più riseruati nel le attioni loro. Duuque soggiunse il S. Ber. non s'hanno di ciò a biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne anzi fanciulle, le pascono di così fatte sciochezze. Ma il S. Hercole, Tutte le donne non sono tali, et ho compreso a più d'un segno, che alcune sauie, & giudiciose haborischano questi Birreni dal uolto liscio, sapendo, che in un'animo instabile non può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettar altro, che scandalo & tradimento, el sono hormai chiero, che l'amare de gli sbarbati tanto dura quāto l'odore de' narcisi, & quello de' giouanoi più maturi è simile all'odore delle rose, ilqual rimane nelle secche foglie: Allhora la Reina, Posto che così sia, come uoi dite, saranno sempre più auisate quelle donne, le quali si guerdano & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa ui saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso, Troniamo pure a dire, che doue é amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scambieuole, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l S. Bernardino, Non fu gia scambieuole l'amore fra quello sfenturato gentil huomo, et quella astuta serua, di cui ragionaua hieri il S. Caualiere. Ma la S. Lelia, a me pare, che non meriti più pace dalla moglie quel gentil huomo, che scordandosi il suo stato, inchina all'amore delle serue. Anzi disse, il Signor Giouanni, egli merita più facilmente perdono, poi che auenendo l'eorrore in casa è più secreto, & meno scandaloso

Amore dei giouani sbarbati è instabile, & scādaloso.

Amāti di fantesche

di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la Sig. Francesca Iddio mi defenda da simile incontro, ma io amerei meglio d'eere uccellata da mio marito fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi, perche con questo essempio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si può scusare, che ciò facesse per dissagio della mia presenza. Ma il S. Bernardino, Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi, disse il Sig. Hercole, fia meglio non rimediarui, perche cacciandone fuori lei, si da occasione a lui d'andarla a cercare fuori di casa, & discoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse, la S. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'una serua Bisogna, disse la Signo. Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare seruitù, che possa aggradire a gli occhi del marito. E'l Signor Giouanni, Sono alcune di contraria opinione, che si pigliano bella seruitù, acciochè muoua gli humori al marito, & esse poi li risoluano. Et la Signora Francesca, Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licentiarla. Ma non si può negare, che molte uolte ci tiriamo addosso noi medesime questa uergogna, col dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, & compartiamo, ch'esse gli uestano insino alla camiscia, onde non è marauiglia s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non ueggo, che habbiamo a ualerci

lerci d'altro più sicuro rimedio per saluarci, ch'l tenere lungi da becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi più che si può, per diuertirlo, ò per non lasciargli ueni re uoglia di questi pazzi amori. Quì rise il Sig. Gio uanni, dicendo, Mi ricorda, che mia moglie per di uertirmi dal giuoco, quando io era giouanne, mi ca cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch' ella ui trouaua, non ui lasciando se non qualche pic ciola moneta. Ma la Reina, Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragio nare tanto de' fatti loro. Et non sò come siamo cadu ti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere, Io prouo Signora quanto sia ve ro quel, che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'isprimere l'affetto interno, percioche oltre al confessarui con la lin gua, ch'io non posso star più desto; lo confermano anco i miei occhi, ne quali mi potete uedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni; Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io ueggo hora; che egli ha fatto in uoi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caualiere, Veramente io non prouo maggior contento che'l dormire sopra un buon letto, doue insieme col corpo io depongono la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Signor Bernardino,

questa gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, il quale si dice, che hauendo un gentilbuomo Romano lasciata alla morte sua una notabil somma di debiti, per cagione de quali si uendeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra il quale dormiua ql gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormirui qetamente sopra, poi che colui ui poteua riposare con tanti debiti. E'l Signor Hercole, A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento così aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine, & se gli altri scaricano la soma de' pensieri sopra il letto, io ui piglio quiui una sopra soma, & posso ben dire col poeta

Detto d'Augusto.

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddopiansi i mali.

Allhora il Signor Guglielmo, Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue uigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno, onde per conto de' pensieri prouano quanto sia uero il detto del poeta,

Perche gl'amanti dormano poco.

La notte è madre de' pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del Boccaccio, chi la sera non cena, tutta la notte si dimena. Ma la Signora Lelia, Consolateui Sig. Hercole,

che

che questa notte i pensieri amorosi ui daranno poca noia, perche, se non m'inganno, hauete questa sera assai bene pasciuto il uostro corpo. Nè più, ne manco ne farà, soggiunse il Signor Hercole, perche s'io ueggbio, son priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonnò mi priua de' pensieri della mia donna, & come pur dice il poeta,

Il cor sottragge

A quel dolce pensièr, che'n uita il tiene.

Perche adunque, disse la Signora Francesca, vi dolete di quel che ui diletta? Et perche non bramate sempre la notte, per poter più agiatamente ristorarui di questi uostri dolci pensieri? Ahi Signora, rispose egli, considerate ui prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si cõsuma, & se ne more per la debolezza, che seco partano le lunghe vigilie. Io non sapeua ancora, disse il S. Giouanni, la cagione perche questi amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi raueggo dalle uostre parole, che tengono per fermo, che coricandosi presso di loro, cesserebbe l'occasione de' pensieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro uigilie. Io, disse la Reina, voglio insegnare al Signor Hercole il modo di trouare riposo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale disse egli? Et essa, Eleggeteui una moglie honesta, & uirtuosa. Ma il Signor Hercole, se'l dormire con la moglie recasse quel riposo, che uoi dite, non si leuerebbono alcuni mariti

Rimedio di amore

riti la notte da lato alle mogli, quantunque belle, per andare a couare ne gli altrui nidi. Et la Reina, Quei mariti, che ciò fanno, sono più addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Signora Lelia, Auuertite a pigliarla tale, che non habbiate cagione di leuaruele d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il Signor Hercole, ella potrebbe essere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi, disse ella, non ui potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo, perche s'ella sarà tale, non mancherà ne' uostri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di uoi, che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi passerete la notte in dolce, & continouo riposo. A cui il Signor Hercole, Il fatto sta ritrouarla di così fatta bellezza, oltre a ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la uecchiezza uanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando vi siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina, Chi giunge alla vecchieza, non è marauiglia se come huomo s'attrista, perche comincia a morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che si rallegri, perche comincia a uiuere, & a dar uita altrui. Et egli, Io uerrei a questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero congiunti, & senza interuallo, perche si suol dire, che la moglie non apporta se non due giorni piaceuoli al marito, l'uno quando ella si sposa, l'altro quando s'in-

Le nozze & la uecchiezza come uanno cōformi.

Il matrimonio apporta solamente due giorni felici.

s'intèrra. Ma la Reina, Poco piacere, & poca molestia ui darebbe la morte d'una moglie, che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamēte, & cō affettione habbiate posseduto, ò che dolore. Soggiunse il Sig. Hercole, Qual arrore ci dà più noia, quel che possiamo correggere, ò q̃llo, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio fia adunque ch'io stia cō q̃sto uātaggio di poterla semp̃ torre, che dopò l'hauerla tolta nō poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie p̃ cōsiglio, et nō per capriccio, nō uorrà mai, quantūque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il S. Giōuanni, dicendo, Poi che'l S. Hercole, dubita di non fallire, diamogli una moglie picciola, acciochè hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A q̃sto soggiunse ella, ò picciola, ò grande ch' ella si sia, mētre nō le māchi q̃lla bellezza d'animo, che già si è detto, haurà uirtù di prouocargli un sōno tranquillo, & egli amandola di cuore, la costringerà a sebargli q̃lla santa fede, onde dip̃ēde la principal consolatione del marito. Anzi, disse il S. Giouanni, Bisogna dar al Signor Hercole una moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, accio che stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli uiuesse con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Signor Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe almeno, quel che dice il poeta,

A che gioua l hauer moglie di sospetta fede.

Come

il che udendo il Duca lo chiamò, & gli disse, Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose, Io dico S. ch'io gli darei di quel, che uà cercãdo, perche egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debbe far la moglie uerso il marito, & seguendo, l'honesta opinione uostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla ella habbia patientia di lasciarsi ingãnare, nè faccia altro risentimenti di questo. E'l S. Benardino, Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli adornamẽtano con dishonore. A cui il Caualiere, il Sig. Hercole è huomo tale che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie più di quel che si cõuenga. Et egli A me pare, che quando anco il marito uiua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno, ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli quel carico della casa, che tocherebbe a lei. Quì il Signor Giouanni, Per certo è gran cordoglio l'abbattersi in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fà poi anco saper fuori quel, che si dourrebbe tacere, & da sogetto di ridere, come colei, che uenendo da un maestro di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccomandassero

Incõmõ d'una moglie sciocca.

essẽpio de una moglie sciocca.

comãdassero a Dio con le loro orationi, torno i die
tro, & disse loro, Di gratia nõ pregato Dio per mio
marito, che talhora non sapesse, ch'io ui hauessi fat
ta limosina. A cui la S. Lelia, Voi andate raccon-
tando le sciochezze delle mogli, come se tutti i ma
riti fossero sauij, & valorosi, ma doureste pur rac-
cordarui, che hiersera si narraua l'historia di quel
caprone, che non sapendo ancora metters un paio
di calze, le faceua tenere ella moglie con amendue
le mani & poi drizzatosi in piedi sopra il letto, si
calaua giù con un salto ne bragoni. Per mia fe, se
uogliamo scorrere tutto il calẽdaio de gli sciocchi,
ui troueremo dentro cosi bene ser Pantalone, come
madona Nespola. Allhora il Signor Vespasiano,
Tutti questi ragionamenti non uogliono inferire al-
tro, se non che per liberare il Signor Hercole da
tutte le sue amorose passioni, le quali tengono in con
tinoue uigilie, bisogna, che fra tutti ci affatichiamo
per trouargli una moglie honesta, & ualorosa, la
quale habbia uirtù di prouocargli il sonno. E'l Si-
gnor Giouanni, A lui principalmẽte giouerà il son
no per essere Italiano. Et come disse la Reina? Et
egli, si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono di-
uersamente il dolore, Il Tedesco il bee, il France-
sce il canta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il
dorme. Et la Reina, Era ben cosa degna di questa
uirtuosa raunanza dopò l'hauer solcato alquanto
l'onde perigliose de gli amori sciocchi, & uolgari,
di ridursi dalla tempesta al porto, & uenire a fer-

mare

Essempio d'un mari to sciocco

Licenza della Rei na.

marc il piè sopra la trãqllità del sãto, & honesto amore; La onde trouãdosi assai bñ, & sicuramente suggellati i nostri ragionamẽti, et essẽdo l'horà tarda, io stimo ch'altro nõ ci resti, se non a me di dire che nõ si rechi alcun di uoi a marauiglia pche io affermi che troppo brieue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piasceuole conuersatione, perche dell'uno è cagione il soaue cibo, che senza poter satiarmi ho preso da uostri dolci, & uirtuosi ragionamenti, dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua de porre questo honorato peso, sotto il quale mi sento oppressa da estrema vergogna, onde io lo depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon uolere dee bastare, io ui prego, che in vece di quegli effetti, che non ui ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di uo volontà, che m'hauete letti nella fronte, Domani a sera io uerrò a uoi in casa del S. Caualiere, molto più lieta allhora d'ubidirui, di quel ch'io sia stata hora di comãdarui. Et fra tanto prẽde da uoi licinca, & à Dio uiraccomãdo. A queste parole leuatisi tutti in piedi, fu posto fine al conuito, onde fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurãdosi la buona notte, ciascuno al suo albero lietamẽte si ridusse.

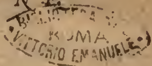
CAV A. Parmi hora S. Annibale, che'l fine delle uostre parole m'abbia rotto un dolce, & piaceuele sonno, nel quale l'anima mia era tutta intenta a godersi d'una singolar beatitudine. Et è pur uero

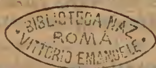
uero, che l'horo de' piaceri sono brieui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo considerando, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & aspettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, ch'l S. Vespasiano, come uirtuoso Prencipe, stimi assai più questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le Signorie del mondo, anzi mi dò a credere, che paragonando i Regni, & gli Imperij alla ciuil conuersatione, egli dispregi quelli, & ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'un serpe tra fiori, un ueleno, che consuma i cuori, & li tiene in continouo sospetto, doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciando ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi rauueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamenti delle tre giornatte antecedenti, se nõ ui si aggiungeuano questi d'hoggi, perche si come quelli contengono i precetti della conuersatione, così questi mettendone gran parte in prattica, m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie ãtiche, et false opinioni, mi trouo hora, la mercè uostra, riformato, & me n'anderò al mio uiaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io ui honori con l'animo, &

quan-

quanto ui sia obligato. AN. Mi piace grãdemẽte, che non habbiate riceuuta manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di q̃sto conuito, ilquale è ueramẽte il suggello di tutti i nostri passati discorsi, & si raddopia il mio piacere, intẽdẽdo, che ui siate cõtẽtato di spogliarui l'oscuro mnato della solitudine, & pigliare la candida ueste della cõuersatione, ilche io attribuisco più al pfetto giudicio uostro, che a miei imperfetti ragionamẽti. Ma q̃sti due piaceri, & mille altri insieme nõ uogliono il dolore, ch'io sento della partẽza uostra, la qual posso bẽ dire, che mi lascia in solitudine. CA. Io nõ ui lascierò gia del tutto in solitudine, pche durãte la mia assẽza uerrãno alcuna uolta a ragionare cõ uoi le mie lettere, leq̃li ui paterãno auãtī il ritrato del Caual. Guazzo tutto uostro. Et mi pmetto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirerete cõ occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. AN. Io sõ certo, che q̃sto mio, anzi uostro, cuore nõ sosterebbe lũgamẽte il digiuno della uostra p̃senza se no'l soccorreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in cãbio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto. CA. S'io nõ trouerò gusto il q̃l le nõ lo trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbraciandoui, a Dio ui lascio. AN. Cosi egli sia a uoi guida in questo uiaggio, come io sarò a uoi seguace col pensiero

IL FINE.


ROMA VITTORIO EMANUELE


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

